

ABP

GLI ARCHIVI STORICI DELLE CASE EDITRICI





Direzione cultura, turismo e sport
Settore biblioteche, archivi e istituti culturali

Archivi e Biblioteche in Piemonte

1



GLI ARCHIVI STORICI DELLE CASE EDITRICI

a cura di
DIMITRI BRUNETTI



Centro Studi Piemontesi
Ca de Stùdi Piemontèis
TORINO 2011

REGIONE PIEMONTE

Assessorato alla Cultura

Patrimonio Linguistico e Politiche Giovanili

Assessore Michele Coppola

Direzione Cultura Turismo e Sport: Virginia Tiraboschi

Settore Biblioteche, Archivi e Istituti Culturali: Eugenio

Pintore, Dimitri Brunetti

CENTRO STUDI PIEMONTESI

Presidente Giuseppe Pichetto

Vice Presidente Renata Allio

Direttore Albina Malerba

© 2011

Regione Piemonte

Centro Studi Piemontesi

Ca dë Studi Piemontèis

Via Ottavio Revel, 15

10121 Torino

Tel. 011/537486 – Fax 011/534777

info@studipiemontesi.it

www.studipiemontesi.it

ISBN 978-88-8262-173-5

Indice

Presentazione

Michele Coppola pag. 9

Prefazione

Eugenio Pintore » II

Gli archivi delle case editrici. Riflessioni per un progetto piemontese di valorizzazione degli archivi contemporanei

Dimitri Brunetti » 13

GLI ARCHIVI STORICI DELLE CASE EDITRICI IN PIEMONTE

Appunti in margine all'archivio Einaudi

Roberto Cerati » 23

L'archivio Einaudi e l'archivio UTET

Diego Robotti - Giuseppe Martinacci » 25

La lunga strada del "libraio cantante Vedova Pomba e figli": qualche suggestione dall'archivio UTET

Clara Allasia - Laura Nay » 37

Una storia nella storia: l'archivio Boringhieri

Giulia Boringhieri » 43

Testimonianza sugli archivi Viglongo

Giovanna Spagarino Viglongo » 49

La resistenza all'effimero nell'archivio del Centro Studi Piemontesi

Albina Malerba » 73

Dalla SAS alla SAIE: gli archivi storici di una casa editrice cattolica

Francesca Davida Pizzigoni » 87

<i>Il patrimonio iconografico delle case editrici torinesi: il caso SEI</i>	
Pompeo Vagliani	pag. 133
<i>L'archivio Cesare Pavese</i>	
Mariarosa Masoero - Silvia Savioli	» 161
<i>Editori a Torino e in Piemonte</i>	
Francesca Brignone	» 171
 GLI ARCHIVI STORICI DELLE CASE EDITRICI IN ITALIA	
<i>Il censimento nazionale degli archivi degli editori</i>	
Micaela Procaccia	» 225
<i>L'attività della Regione Emilia-Romagna per gli archivi degli editori</i>	
Rosaria Campioni	» 231
<i>Una fondazione per la cultura editoriale</i>	
Luisa Finocchi - Gianluca Perondi	» 245
<i>L'archivio storico di Giunti Editore</i>	
Aldo Cecconi	» 265
<i>Sugli archivi editoriali. L'archivio Leo S. Olschki</i>	
Alessandro Olschki	» 271
<i>L'archivio storico della casa editrice Giuseppe Laterza & figli in</i> <i>Archivio di Stato di Bari</i>	
Antonella Pompilio	» 283
 Gli autori	 » 299

Presentazione

È per me motivo di orgoglio presentare il primo volume di una collana editoriale direttamente curata dalla Regione Piemonte che nasce col proposito di potenziare e diffondere la conoscenza del vasto patrimonio archivistico e librario del nostro territorio.

La Regione Piemonte sostiene fin dalla sua istituzione la gestione e la valorizzazione degli archivi e delle biblioteche attraverso un quadro normativo e il supporto alla realizzazione di specifici progetti. In tanti anni sono stati portati a termine interventi importanti che è doveroso condividere e restituire ai cittadini, piemontesi e non solo, sia attraverso le nuove tecnologie, ma anche con modalità più tradizionali. Il libro a stampa, infatti, permette in questo caso un maggiore approfondimento e concede il tempo di riflettere anche sul contesto generale, sulle modalità di lavoro e sul fatto che la salvaguardia e l'utilizzo dei beni documentali costituiscano realmente un arricchimento collettivo e duraturo.

Ringrazio quindi agli autori di questo primo volume, dedicato agli archivi storici delle case editrici, che testimonia anche la volontà di sostenere l'editoria piemontese sia nella sua produzione, sia nel recupero della propria storia. Anche le prossime uscite saranno dedicate a temi specifici, nella volontà di approfondire aspetti particolari per comporre, col tempo, un quadro omogeneo del patrimonio archivistico e librario del Piemonte.

MICHELE COPPOLA
*Assessore alla Cultura
e alle Politiche Giovanili*

Prefazione

Sempre più ampia e interessante diventa l'esplorazione degli archivi quando si esce dai territori più noti delle raccolte della pubblica amministrazione e ci si inoltra in quelli delle imprese, degli scrittori e degli artisti.

La vita culturale di una nazione, oltre che nei musei, nelle biblioteche e negli istituti, trova il suo specchio nascosto anche negli uffici dei giornali e degli editori, che forse più di altri hanno tenuto traccia delle attività di buona parte degli intellettuali, scrittori, filosofi, scienziati e politici del Novecento.

Che gli archivi degli editori siano importanti per la storia culturale italiana è fuor di dubbio, e da questa consapevolezza deriva la necessità di concentrare su di essi le maggiori attenzioni possibili, provvedendo alla creazione di una rete interistituzionale che sostenga a livello locale e nazionale i migliori progetti. Le stesse case editrici ormai manifestano sempre più spesso una reale disponibilità a realizzare azioni condivise, perché consapevoli che il recupero e la tutela del patrimonio archivistico costituisce anche un arricchimento della loro attuale identità.

Alla salvaguardia di tipologie documentarie tradizionali, tipiche della produzione editoriale fino a tutto il secolo scorso, oggi si unisce la necessità di affrontare la progressiva smaterializzazione degli atti tipici del lavoro delle case editrici e degli editori di periodici, dalla comunicazione con gli autori, alle scelte redazionali, all'editing. Una modificazione cui non sempre corrisponde un attento presidio aziendale per la conservazione e l'organizzazione dei documenti.

I supporti digitali chiedono da parte degli archivisti una riflessione aggiuntiva, di carattere anche metodologico, che si traduca in modelli da proporre alle aziende per l'organizzazione degli

archivi in formazione. Se poi a queste trasformazioni tecnologiche aggiungiamo la mutevolezza sempre più elevata delle strutture societarie e amministrative delle aziende editoriali, che spesso causa la perdita di parti consistenti di archivi, ecco che appare urgente la necessità di sensibilizzare ulteriormente il mondo degli editori alla conservazione della propria memoria. Tuttavia, l'impressione comune è che la maturazione di tale sensibilità sia proporzionale alla realizzazione di interventi di valorizzazione che puntino soprattutto all'accessibilità diffusa dei documenti e alla loro visibilità nei numerosi canali messi a disposizione dalle tecnologie web.

Questo libro è il primo di una nuova collana che si prefigge l'obiettivo di diventare un luogo di riflessione e di aggiornamento sui temi degli archivi e delle biblioteche, oltre che di presentare un quadro unitario sia sul piano regionale, sia su quello nazionale riferito ad un tema sviluppato di volta in volta.

La Regione Piemonte offre alla comunità dei professionisti, degli studiosi e degli appassionati questo lavoro, nella speranza che anche in un momento di contrazione del settore della cultura, quale quello che stiamo vivendo, possa rimanere vigile l'attenzione alla tutela, alla gestione e allo sviluppo del nostro patrimonio culturale.

EUGENIO PINTORE
*Dirigente Settore biblioteche,
archivi e istituti culturali*

Gli archivi delle case editrici. Riflessioni per un progetto piemontese di valorizzazione degli archivi contemporanei

DIMITRI BRUNETTI

Gli archivi delle case editrici costituiscono un campo di indagine di estremo interesse, ancora poco sviluppato nonostante i progetti di tutela, censimento e riordino tuttora in atto. L'attenzione per gli archivi editoriali, infatti, è abbastanza recente e determinata dalla rinnovata attenzione nei confronti degli studi sulla storia del libro e dell'editoria maturata nei diversi ricercatori a partire dagli anni Novanta. Questi archivi rappresentano una tipologia particolare, un bene culturale che è al contempo archivio d'impresa e letterario, che merita di essere salvaguardato e valorizzato sia con interventi di carattere generale, sia mediante lo studio di singoli casi.

Gli archivi editoriali rivestono un'importanza centrale per la storia della cultura del Novecento, e in questo contesto Torino vanta una tradizione di tutto rispetto, soprattutto nel settore delle pubblicazioni scolastiche per istituti di ogni ordine e grado.

Il 15 maggio 2009, in occasione della Fiera internazionale del libro di Torino, si è svolto il convegno intitolato «Gli archivi storici delle case editrici», organizzato della Regione Piemonte, dall'Università degli studi di Torino e dalla Fondazione Tancredi di Barolo.

L'incontro si proponeva di testimoniare una varietà di approcci e di esperienze realizzate o avviate nel panorama regionale e nazionale, di sollecitare l'interesse e l'attenzione di editori e operatori culturali rispetto al tema della conservazione degli archivi editoriali e

della propria memoria, valutando nel contempo la possibilità di intraprendere azioni volte ad acquisire una migliore conoscenza degli archivi storici delle case editrici piemontesi.

La decisione di dedicare il convegno del 2009 agli archivi degli editori è scaturita da una serie di valutazioni e da alcuni lavori recenti. Prima di tutto è importante ricordare che sul finire degli anni Novanta la Regione Piemonte ha attivato una linea di intervento dedicata proprio agli archivi delle case editrici, proponendosi importanti obiettivi di cui alcuni già raggiunti: si è provveduto al riordino dell'archivio storico dell'Einaudi e al suo deposito presso l'Archivio di Stato di Torino, è stato sistemato l'archivio della casa editrice UTET, che conserva la preziosa documentazione riguardante la compilazione del dizionario della lingua italiana a cura di Salvatore Battaglia, ed è stato realizzato un primo censimento sul territorio della provincia di Torino. In secondo luogo bisogna rilevare la presenza attiva e stimolante della Fondazione Tancredi di Barolo, che si propone di raccogliere e valorizzare l'editoria per l'infanzia, e che, lavorando soprattutto sulla gestione dell'archivio dei disegni della SEI, ha riproposto l'interesse verso gli archivi autoriali e di casa editrice. In ultimo, per la ripresa di attenzione su questo tema ha inciso anche il lavoro di Francesca Brignone, che si è laureata nel marzo 2009 con una tesi dal titolo «Le case editrici piemontesi e i loro archivi». Brignone ha ripercorso le vicende dell'editoria in Italia dall'Unità ai giorni nostri, soffermandosi sull'analisi degli editori a Torino e in Piemonte, per poi concentrarsi sugli archivi Einaudi, UTET e SEI.

Richiamare i fattori che hanno portato alla realizzazione del convegno rende evidente il motivo per cui l'appuntamento alla Fiera è stato condiviso nella sua organizzazione da più soggetti: il Settore biblioteche, archivi e istituti culturali della Regione Piemonte, principale ente promotore di questa iniziativa anche per la

volontà di riprendere un progetto sospeso da tempo e dargli compimento; il Corso di laurea in beni culturali archivistici e librari della Facoltà di lettere e filosofia di Torino, che da alcuni anni propone, attraverso i propri studenti, interessanti ricerche sugli archivi del Piemonte; la Fondazione Tancredi di Barolo, che si qualifica come punto di riferimento metodologico e di coordinamento rispetto ai progetti di recupero, salvaguardia e valorizzazione di numerosi fondi legati alla storia della scuola e dell'editoria scolastica e di amena lettura esistenti a Torino e in Piemonte. Non va poi dimenticata la partecipazione della Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, che da sempre svolge un'attenta azione anche in favore degli archivi editoriali.

In questi anni di minori risorse economiche da investire nella gestione degli archivi, e dei beni culturali in genere, è parso corretto rafforzare l'attività di studio per acquisire una migliore conoscenza della natura e delle vicende degli archivi del territorio piemontese, anche ponendosi nella condizione di dialogare utilmente sia con le categorie professionali coinvolte, sia con altre realtà locali e nazionali. Partendo da questa valutazione si è scelto di soffermarsi inizialmente sugli archivi editoriali e letterari, testando un modello di lavoro per fasi: l'analisi del tema di ricerca, la rilevazione su base regionale, la realizzazione di una guida come strumento conoscitivo e per un successivo intervento.

Nel tempo trascorso dall'organizzazione del convegno ad oggi sono stati ideati, e in parte avviati, progetti analoghi, fra cui la mappatura dei fondi fotografici storici, la ricomposizione di un quadro complessivo sugli archivi delle donne, il progetto sugli archivi d'impresa. In seguito si potrà lavorare su altre tipologie d'archivio, ad esempio quelle del teatro e dello spettacolo, dell'arte contemporanea, dello sport e degli eventi.

La migliore conoscenza di archivi tematici darà la possibilità agli operatori piemontesi di inserirsi come soggetti attivi nel quadro

della ricerca e nel contesto archivistico nazionale. Se i cosiddetti “tagli alla cultura” che a vari livelli hanno travolto anche il mondo archivistico dovessero, auspicabilmente, ridimensionarsi si potrà senz’altro provvedere al riordino e all’inventariazione degli archivi, alla creazione di collezioni digitali di documenti e alla valorizzazione del materiale. Si potrà quindi agire con maggiore consapevolezza anche sugli archivi contemporanei e sugli archivi ibridi, ossia raccolte in cui coesistono, arricchendosi l’un l’altro, beni documentari di natura archivistica, libraria, fotografica e culturale in genere.

La scelta di intervenire sugli archivi del Novecento, degli eventi e della cultura rappresenta un elemento significativo nella definizione di una politica culturale di lungo periodo e pone anche l’esigenza di tenere conto del lavoro pregresso e delle spinte rilevabili sul territorio. Tale consapevolezza ha indotto a preferire, fra i primi, gli archivi delle case editrici e degli scrittori sia per valorizzare quanto è stato già fatto attraverso un’azione condivisa con i proprietari e conservatori, sia per favorire la descrizione e la conoscenza del patrimonio.

La prima azione che si è deciso di realizzare per condividere la riflessione sul patrimonio archivistico contemporaneo è stata quella di rendere l’incontro di maggio un appuntamento fisso. Così nella primavera 2010, in occasione del Salone internazionale del libro di Torino, si è svolto il convegno intitolato «Fotografie online. La digitalizzazione del patrimonio fotografico piemontese». In secondo luogo si è scelto di pubblicare i risultati dei convegni, con l’intento di sostenere un’iniziativa editoriale che vuole essere continuativa e di qualità.

Il Settore biblioteche, archivi e istituti culturali della Regione Piemonte ha perciò avviato, in collaborazione con il Centro studi piemontesi, la pubblicazione di una collana di volumi finalizzata a presentare il risultato delle ricerche e dei progetti realizzati, a con-

tribuire al dibattito professionale con una riflessione originale, a proporre documenti, linee guida e materiali in tema di archivi e di biblioteche. Con edizioni periodiche si vuole testimoniare anche la vitalità del territorio, la qualità del lavoro degli operatori, l'azione degli enti e degli istituti culturali.

Questo volume raccoglie le relazioni presentate in occasione dell'appuntamento alla Fiera del libro del 2009, cui si sono aggiunti molti altri contributi con l'obiettivo di offrire un panorama abbastanza completo, di dare voce a nuovi archivi e di proporre un percorso più articolato. Il libro, che si apre con i saluti istituzionali e questa introduzione, propone i testi suddivisi in due parti: una prima riferita agli archivi delle case editrici in Piemonte e una seconda sezione che contiene testimonianze riguardanti i progetti nazionali, le esperienze di altre Regioni e istituti, oltre alla descrizione di taluni archivi particolarmente significativi.

Roberto Cerati, storico collaboratore di Giulio Einaudi e oggi presidente onorario della casa editrice, propone un breve ricordo incentrato sul rapporto che lo stesso Einaudi aveva con l'archivio. Diego Robotti e Giuseppe Martinacci tratteggiano le vicende che hanno portato le carte Einaudi e UTET a essere depositate presso l'Archivio di Stato di Torino e ne delineano le caratteristiche. Clara Allasia e Laura Nay approfondiscono la storia della casa editrice UTET e del suo archivio, arricchendo il testo con elementi preziosi per la comprensione dei documenti. Giulia Boringhieri ricostruisce attraverso le carte private del padre Paolo l'avventura editoriale e il progetto culturale da cui è nata l'omonima casa editrice. Giovanna Spagarino Viglongo propone il racconto della vicenda personale e professionale sua e del marito Andrea, che si interseca con la cultura e l'economia torinese degli anni a partire dal primo dopoguerra. Albina Malerba traccia un bilancio sull'attività del Centro studi piemontesi in relazione alla documentazione prodotta e ai

numerosi fondi personali aggregatisi a quello della casa editrice. Francesca Pizzigoni presenta un ampio saggio nel quale traccia le vicende delle case editrici che poi daranno vita alle edizioni San Paolo, soffermandosi in particolare sulla SAS, sulla successiva SAIE e sui loro archivi, definendo infine un quadro generale sull'editoria cattolica torinese. Pompeo Vagliani, presidente della Fondazione Tancredi di Barolo, offre uno sguardo d'insieme all'archivio storico della casa editrice SEI, dedicando una particolare attenzione all'archivio dei disegni, che rappresenta un patrimonio artistico raro e di qualità, e offrendo inoltre un percorso di lettura attraverso il lavoro degli illustratori nel corso di tutto il Novecento. Lo stesso Vagliani, poi, presenta un piano di intervento per la promozione dell'Archivio disegni SEI attraverso lo studio, la digitalizzazione e la realizzazione di mostre e incontri. Mariarosa Masoero e Silvia Savioli si discostano dal tema delle case editrici per presentare l'archivio di Cesare Pavese, che rappresenta un gioiello fra gli archivi letterari e sul quale da anni si sta lavorando per lo studio minuzioso dei documenti, la descrizione delle carte e dei fascicoli, la digitalizzazione di tutti i materiali archivistici e librari, la pubblicazione e l'uso pubblico, in accordo con gli eredi e la casa editrice Einaudi. Completa la prima parte del libro il lavoro di Francesca Brignone nel quale sono presentate le schede storiche di quarantaquattro case editrici fondate in Piemonte fino al 1970; questa ricerca costituisce lo strumento indispensabile per avviare qualsiasi attività di rilevazione ad ampio raggio sugli archivi storici editoriali piemontesi.

La seconda parte del volume propone i principali progetti nazionali e regionali e presenta alcuni degli archivi tematici più rappresentativi. Micaela Procaccia ripercorre le fasi del progetto nazionale degli archivi degli editori, che ha coinvolto in modo significativo anche alcune regioni, e che rappresenta una sfida importante per la definizione di specifiche modalità di approccio

e di intervento della cultura e delle vicende dell'impresa del libro in Italia. Rosaria Campioni presenta l'azione della Regione Emilia-Romagna, che nel corso degli anni ha lavorato in modo costante per gli archivi degli editori ottenendo significativi risultati. Nel suo contributo Campioni ricorda la ricognizione sulla memoria dell'attività tipografica ed editoriale, la presenza degli archivi degli editori all'interno delle biblioteche e degli istituti culturali, nonché il progetto «Conservare il Novecento», avviato nel 2000 da Luigi Crocetti, che attraverso un convegno annuale si propone di stimolare il confronto sulle caratteristiche e la complessità della documentazione più recente, degli archivi culturali, delle biblioteche d'autore e delle carte degli scrittori; l'edizione del 2006 del convegno, organizzato in occasione del Salone internazionale dell'arte del restauro di Ferrara, è stato dedicato agli archivi e alle biblioteche storiche delle case editrici con il titolo di «Le memorie del libro». Luisa Finocchi e Gianluca Perondi presentano l'attività della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che da oltre trent'anni si occupa di archivi editoriali e che rappresenta l'esperienza principale e di maggiore rilevanza di questo tipo sul piano nazionale; i due Autori si soffermano anche a ragionare sui problemi di identificazione e conservazione di fondi documentari, definendo in modo approfondito le modalità di censimento e di valorizzazione. La sezione si conclude con la presentazione di tre importanti archivi che rappresentano dei casi di sicuro riferimento: Aldo Cecconi illustra l'archivio storico Giunti di Firenze; Alessandro Olschki presenta l'archivio Leo S. Olschki anche alla luce dell'esperienza personale e del progetto di informatizzazione; Antonella Pompilio descrive la documentazione dell'archivio della casa editrice Laterza conservata presso l'Archivio di Stato di Bari.

Gli archivi storici delle
case editrici in Piemonte

Appunti in margine all'Archivio Einaudi

ROBERTO CERATI

Giulio Einaudi ha sempre avuto grande cura per le carte d'Archivio della Casa. Lo può ben testimoniare il dottor Carassi al quale l'Editore chiese consigli, in anni lontani, per il riordino e la conservazione.

E se le vicende lo avessero consentito, era in programma di dargli una sede definitiva a Perno. Lì Einaudi aveva già previsto e realizzato uno spazio di ospitalità per chi fosse andato a consultarlo.

Ora l'Archivio è custodito presso l'Archivio di Stato di Torino. Ma se è qui, a nome della Casa editrice devo testimoniare riconoscenza a enti pubblici e privati: Regione Piemonte, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT, che ne hanno finanziato il riordino scientifico. Serbo inoltre particolare gratitudine alla dottoressa Isabella Ricci che ha guidato passo passo un gruppo di valenti archiviste.

Il lavoro è pressoché ultimato; resta solo da inserire il carteggio dei *Gettoni* che è stato restituito alla Casa solo di recente.

La consultazione è frequente, per tesi di laurea, o tesi di dottorato, o ricerche di altra natura e studio.

Il tutto avviene in un interscambio di intesa ed autorizzazioni tra la Casa e l'Archivio di Stato.

A me è toccato in sorte, per motivi anagrafici, di seguire e garantire il buon uso. Quindi leggo ed integro nel contesto i fogli che vengono consultati.

Il tutto mi consente di arricchire di testimonianze scritte il lungo vissuto.

E qui mi viene spontaneo di fare due digressioni personali.

Gli archivi e gli epistolari sono letture straordinarie ma poco frequentate dal lettore italiano.

Quello di Einaudi non è l'archivio di una azienda editoriale, ma di una grande famiglia.

In ogni fascicolo, in ogni foglio di corrispondenza di autori, illustri o meno, sono depositate attese, speranze, bisogni materiali, giudizi su libri, contrasti di opinioni, dibattiti violenti e ritrovate intese.

Il tutto volto ad un solo fine: fare bene il proprio mestiere e dare ad ogni libro contenuto e forma di qualità.

L'archivio Einaudi e l'archivio UTET

DIEGO ROBOTTI - GIUSEPPE MARTINACCI*

Questo intervento prende in esame gli archivi di due importanti di case editrici torinesi, Einaudi e Utet, entrambi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino.

Si tratta di due complessi documentari di insostituibile valore per la storia della cultura, sia in ambito torinese sia a livello nazionale, e non occorre spendere alcuna parola a sostegno della loro importanza.

Mi preme invece sottolineare un aspetto, forse meno scontato: in entrambi i casi si tratta di archivi di grandi aziende editoriali. Ciò significa che le attività che sono documentate in tali archivi sono riferibili non solo alla redazione, ma anche alla stampa, alla promozione e alla distribuzione dei libri e che tale complessità va tenuta continuamente presente.

Quale che sia il motivo per cui la si intenda studiare, una casa editrice è un'impresa economica. Di conseguenza i documenti del suo archivio non contengono solo una pura storia culturale in cui ogni "autore" si confronta con il suo "editore" per creare magicamente un libro pronto per essere studiato nelle storie letterarie e catalogato nelle biblioteche. Il fatto che le più frequenti richieste di consultazione provengano da studiosi interessati agli aspetti biografici dei singoli autori non deve indurci a considerare tali archivi come meri accumuli di corrispondenza con gli autori medesimi.

In realtà a monte di un libro, prima di venire acquistato e letto, c'è un lungo processo ideativo e produttivo che possiamo scomporre in fasi distinte:

* Diego Robotti è autore delle parti fino a pag. 33; Giuseppe Martinacci è autore dell'ultimo paragrafo.

- progetto e rapporti con gli autori, sia che l'autore proponga la propria opera sia che la prima stesura sia commissionata dall'editore, vi è sempre una dialettica prima di arrivare alla prima bozza, che può comportare non solo un complesso carteggio sull'opera e diversi pareri di lettura, ma anche contratti e contabilità;
- marketing e linee editoriali, poiché ogni grande casa editrice non può mai perdere di vista l'economicità delle proprie linee editoriali, dietro ogni scelta (singolo autore, genere, collana, formato, prezzo finale) troviamo l'analisi del mercato reale (andamento delle vendite) e la previsione di quello potenziale nonché investimenti più o meno rischiosi su nuovi prodotti librari che non hanno ancora un pubblico certo e collaudato;
- scelte grafiche e composizione, da cui dipende la qualità estrinseca del libro e non di rado, com'è ben noto a tutti gli editori professionali, il successo di un libro o di una collana;
- promozione e distribuzione, attività che dall'ultimo dopoguerra si sono estese da un originario rapporto con i librai, tutto sommato semplice, a una congerie di premi letterari, recensioni, promozione degli autori sui mezzi di comunicazione di massa, campagne pubblicitarie, gadget, vendite rateali e monitoraggi delle librerie campione.

Tale attività produce sempre archivi compositi: ai documenti prevalentemente “culturali” (e tuttavia ricchi di cenni agli aspetti economici e commerciali) si affiancano quelli “industriali” (anche se sempre le scelte produttive tengono d'occhio la qualità estetica e i contenuti qualitativi del libro) o commerciali (dove la distribuzione si fa sempre più attenta all'articolazione del pubblico in segmenti diversi man mano che la platea dei potenziali lettori aumenta di numero).

L'archivio della casa editrice Einaudi

La Giulio Einaudi Editore viene fondata nel 1933 a Torino, apre uffici editoriali a Roma (1944) e Milano (1945) che vengono ben presto chiusi tra il 1947 e il 1948, viene commissariata nel 1983 a seguito di una crisi finanziaria che rischia di condurla al fallimento. Nel 1994 il commissariamento si conclude con l'acquisizione da parte del Gruppo Mondadori.

Nel 1997 l'archivio viene trasferito dalla sede storica di Torino in via Biancamano ad un deposito in località Pescarito. Due anni più tardi viene nuovamente traslocato nel deposito di via Paolo Veronese, che ospita il magazzino libri della casa editrice Einaudi.

L'archivio storico della Einaudi contiene pertanto documentazione prodotta tra il 1933 e il 1983 (anno in cui si interrompe, come accennato, la vicenda della Giulio Einaudi Editore) con documenti fino al 1996. Tale prosecuzione, come si dirà tra poco, dipende dalla continuità dell'attività editoriale (ad esempio dei carteggi con gli autori) e dall'ovvia necessità di non spezzare le serie che sono state alimentate anche dopo il commissariamento.

Dopo le fasi preliminari di analisi e redazione del progetto di intervento nel 2000, si sono reperite le necessarie risorse (Regione Piemonte e Compagnia di San Paolo). L'intero intervento (trasferimento dell'archivio storico presso l'Archivio di Stato di Torino, schedatura, riordinamento e inventariazione) si realizza tra il 2002 e il 2005. Oggi l'archivio è interamente riordinato e corredato da una banca dati informatica (su applicativo Guarini Archivi) e da inventari cartacei.

La situazione attuale offre pertanto la piena fruibilità dell'intero archivio che infatti registra una numerosa e qualificata utenza di storici della cultura, dell'editoria e soprattutto di biografi dei singoli autori con i quali l'Einaudi, soprattutto attraverso i suoi responsabili editoriali, ha intrattenuto prolungati rapporti. L'archivio Einaudi si trova ancora in una situazione di provvisorio

affidamento in custodia all'Archivio di Stato di Torino per consentirne il riordinamento e l'inventariazione. Tale "provvisoria" condizione fa sì che ogni consultazione debba preventivamente essere autorizzata dalla Casa editrice, che peraltro di norma concede l'autorizzazione a stretto giro di fax nel tempo di ventiquattr'ore.

L'archivio non ha sostanzialmente richiesto interventi di riordinamento, se si escludono porzioni assolutamente marginali di documentazione. Sebbene l'azienda avesse patito il trauma del passaggio dalla proprietà del fondatore Giulio Einaudi al controllo del commissario e infine all'attuale proprietà e malgrado il duplice trasloco, le serie fondamentali si presentavano sostanzialmente ordinate, anche perché gli uffici della casa editrice non hanno mai interrotto il rapporto funzionale con l'archivio, anzi hanno utilizzato continuamente sia la documentazione editoriale (corrispondenza con gli autori) sia quella tecnica (bozze, composizione e prove di stampa) sia quella promozionale (recensioni e pubblicità).

L'intervento è stato coordinato da un comitato tecnico-scientifico e realizzato dalle archiviste Sara Anselmo, Anna Borgi, Enrica Caruso, Daniela Cereia, Caterina Testa. Dalla loro introduzione all'inventario si possono estrarre alcuni cenni alla struttura dell'archivio.

Nella casa editrice vi sono sostanzialmente tre uffici produttori: la segreteria editoriale (responsabile della tenuta delle serie dei verbali, dei carteggi con autori e traduttori, delle attività editoriali), l'ufficio stampa (che si occupa in particolare di formare la serie delle recensioni) e l'ufficio tecnico (responsabile della scelte relative alla carta, alla grafica, alla composizione, alle copertine, sovracoperte e ai manifesti promozionali).

La struttura attuale dell'archivio inventariato si suddivide come segue:

Verbali editoriali, 1945-1996.

Si segnalano in particolare i verbali delle riunioni editoriali, comprendenti le celebri riunioni del mercoledì, 1949-1996, che

vagliavano le proposte e prendevano le decisioni editoriali, e le riunioni estive di Rhêmes, 1963-1981, che impostavano le linee strategiche per l'anno successivo).

Corrispondenza, 1931-1996.

È la serie quantitativamente e qualitativamente più cospicua. In particolare la sottoserie *Corrispondenza con autori e collaboratori* consta di 3184 fascicoli, alcuni dei quali di notevole interesse e ricchezza documentaria. Ad esempio il fascicolo 820, intestato a Leonardo Contini (1937-1990) consta di 794 fogli e include la corrispondenza con gli eredi in ordine ad alcune ristampe. Alcuni fascicoli sono ibridi: spesso infatti gli autori sono anche traduttori e collaboratori editoriali. Il fascicolo di Carlo Galante Garrone, ad esempio, contiene lettere relative alle sue monografie da pubblicare come pure su opere di altri storici da tradurre o da introdurre nonché pure alcuni pareri di lettura.

Proprietà letterarie, 1949-1984.

Fiere, mostre, congressi e convegni, 1957-1983.

Premi, 1951-1987

Contenente 375 fascicoli ognuno intestato ad un singolo premio letterario.

Recensioni, 1939-1994

5225 fascicoli intestati a singole opere pubblicate dall'Einaudi o ad autori.

A completamento dell'intervento, con una seconda tranche di lavorazione, successiva alla conclusione dell'inventariazione curata dalle cinque archiviste sopra citate, sono state inventariate le serie: *Originali e bozze*, *Manifesti*, *Copertine* (corredata sola da una base dati informatica), *Ufficio tecnico*.

L'archivio della casa editrice UTET

Le origini dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese risalgono al 1791 come sviluppo dell'attività di una famiglia di librai torinesi, i fratelli Pomba. Fu Giuseppe Pomba, figlio di Giovanni, uno dei due capostipiti, a promuovere nel 1854 la casa editrice che, già dalla sua origine, si proponeva di operare nel campo delle grandi imprese editoriali, quali la Biblioteca popolare, la Storia universale, l'Enciclopedia popolare.

Negli anni '30 del Novecento l'Utet si afferma come editore di due grandi opere, anche grazie alle vendite rateali gestite da una potente rete di agenzie diffuse su tutto il territorio. Nell'ultimo dopoguerra pubblica il *Grande dizionario enciclopedico*, il *Dizionario enciclopedico della musica e dei musicisti*, il *Grande Dizionario della lingua italiana* (cui si accennerà in particolare) ed estende l'ambito disciplinare delle sue pubblicazioni alle scienze tecniche, alla medicina e al settore giuridico (enciclopedie, manuali universitari e riviste specialistiche). Negli anni '90, dopo un periodo di forte espansione, acquisisce Petrini e Garzanti. Nel 2002 viene acquistata dal Gruppo De Agostini.

L'archivio storico viene dichiarato di notevole interesse storico nel medesimo anno 2002. La nuova proprietà decide di depositarlo presso l'Archivio di Stato di Torino ed incarica un proprio funzionario, Luca Terzolo, di seguire tutto il preliminare intervento di schedatura, affidato alle cure di Giuseppe Martinacci, archivista libero professionista.

Nel corso dell'ultima guerra un bombardamento aveva causato la completa distruzione della sede di corso Raffaello e depauperato gravemente l'archivio.

Nel 2008, concluse le operazioni di schedatura e di scarto dei documenti ritenuti non utili per la conservazione illimitata, si è completato il trasferimento presso l'Archivio di Stato di Torino, che ha riservato un intero deposito ad uso esclusivo all'archivio Utet e soprattutto all'archivio redazionale del *Grande dizionario della*

lingua italiana, detto “il Battaglia” dal nome del suo fondatore e curatore Salvatore Battaglia. Le limitate risorse investite nell'intervento archivistico non hanno consentito di produrre un vero e proprio inventario, ma soltanto una schedatura.

Le serie più antiche, ossia risalenti a prima del bombardamento, sono le seguenti:

*Documenti storici, dal 1770*¹

Fotografie storiche, dal 1917;

Libri soci, dal 1938;

Recensioni, dal 1940;

Pratiche relative a traduzioni, dal 1941.

Si conservano inoltre i verbali del Consiglio di Amministrazione a partire dal 1943.

Come nel caso dell'Einaudi, nell'archivio storico Utet ritroviamo tutte le serie prodotte dal lavoro redazionale ed editoriale. Le differenze sono tuttavia evidenti per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro che si riverbera sull'ordinamento della documentazione: mentre in Einaudi prevale il rapporto con il singolo autore qui ogni grande opera comporta l'organizzazione di una redazione che produce il proprio carteggio con curatori ed autori nonché i documenti grafici e tecnici necessari per le illustrazioni, di particolare importanza per le grandi opere scientifiche.

Le serie generali più “antiche” e integre sono le seguenti:

Corrispondenza editoriale, 1950-1973, che prosegue nella Corrispondenza Segreteria editoriale, 1778-1998

¹ I pochi documenti storici superstiti (probabilmente conservati presso abitazioni private) furono raccolti presso la Segreteria Editoriale, all'interno della cosiddetta “Biblioteca Nuova”. Si rimanda al paragrafo, redatto da Giuseppe Martinacci, in calce al presente intervento.

Copialettere, 1960-1982

Corrispondenza del Presidente, 1972-2002

Se si escludono le serie *Pubblicità*, 1948-1988 e *Specimina*, 1950-1966, manca quasi completamente la documentazione degli uffici commerciali. Ed è un vero peccato perché l'Utet, come già accennato, aveva una rete di vendita rateale sviluppatissima (forse la più potente di tutte quelle esistenti in Italia). Tale organizzazione tuttavia disponeva di uffici autonomi fuori dalla sede centrale e non è stato possibile recuperare gli archivi.

La sezione più importante di documentazione proviene dalla redazione del *Grande Dizionario Enciclopedico della Lingua Italiana* (1950-2004) che costituisce un subfondo di consistenza quantitativa maggiore dello stesso fondo documentario principale. Del lavoro redazionale si è infatti conservato tutto, ma proprio tutto: la corrispondenza tra i due curatori (dopo la morte di Salvatore Battaglia ne aveva preso il posto Giorgio Barberi Squarotti) e i numerosissimi collaboratori, ma soprattutto la documentazione del faticoso e lunghissimo lavoro di redazione: lo spoglio dei testi utilizzati come fonte linguistica (l'intera biblioteca della redazione, con le sue annotazioni, è annessa all'archivio), le raccolte degli "esempi" (ossia delle citazioni dai testi contenenti le singole voci), anche di quelli che per motivi di spazio non vennero inseriti nell'opera, gli indici e il relativo lavoro dei redattori, il passaggio, alla fine degli anni '70, dal lavoro manuale al primo utilizzo dell'elaboratore elettronico (così allora veniva chiamato in lingua italiana il computer).

Si tratta di una ricchissima documentazione, unica nel suo genere. Lo studioso ha a disposizione non solo i risultati dell'attività di ricerca, datazione e contestualizzazione delle migliaia di lemmi, ma anche l'officina nel suo divenire quotidiano, l'organiz-

zazione del lavoro di centinaia di collaboratori e perfino gli “scarti” di lavorazione.

I documenti storici dell'archivio UTET

I cosiddetti “documenti storici” della Utet (1770-2000) sono stati raccolti in 410 unità archivistiche nel corso di un minuzioso lavoro di schedatura effettuato negli anni 2002-2007, e sono ora custoditi, insieme a tutta la documentazione dell'Archivio Storico della Casa Editrice Utet, presso l'Archivio di Stato di Torino (nella sede delle Sezioni Riunite, in via Piave, 21). Sono conservati, con segnatura e condizionamento provvisori, in 11 faldoni, e corrispondono in gran parte alla documentazione che prima dell'intervento era conservata in 5 scatole presso l'ufficio Segreteria Editoriale, nella ex sede della Casa Editrice in corso Raffaello 28 a Torino. Il dottor Edoardo Pia, allora responsabile dell'Ufficio e attento custode di questi documenti, me li descrisse come ciò che restava della documentazione più antica della Casa Editrice, scampato alle fiamme perché non era in sede al momento dell'incendio dovuto a spezzonamento avvenuto nella notte fra il 13 e il 14 agosto 1943 (dato che probabilmente era conservato presso le abitazioni di alcuni discendenti di Giuseppe Pomba azionisti della Utet). Egli stesso ne aveva schedato con perizia e utilizzato una parte per la mostra celebrativa organizzata nel 1976 nel foyer del Piccolo Regio di Torino in occasione del centenario della morte di Giuseppe Pomba, fondatore della Casa Editrice. Pochi documenti contenuti negli 11 faldoni provengono inoltre da donazioni successive all'incendio (è il caso per esempio del Testamento di Giuseppe Pomba, ritrovato dal professor Gorla nella sua casa di Mondovì e donato al presidente Gianni Merloni nel 1985), altri ancora (opere a stampa) probabilmente facevano parte, in origine, della Biblioteca Storica della Utet o furono acquistati sul mercato antiquario. A questo nucleo più antico è stata accorpata altra

documentazione (rinvenuta in vari uffici, archivi e magazzini della sede di corso Raffaello) strettamente legata alle figure dei discendenti della famiglia Pomba che hanno detenuto la proprietà e la guida della Utet fino alla fine del XX secolo (gli ultimi documenti della serie sono legati alla figura del presidente Gianni Merlini, morto nel 1999).

Parte della documentazione (manoscritta e a stampa) riguarda la vita aziendale e le tappe importanti della storia della Società, di cui testimonia le principali trasformazioni. Comprende atti costitutivi, statuti, contratti, inventari, regolamenti, carte relative agli organi di gestione e di controllo, ai vari presidenti, amministratori, direttori, e agli azionisti. Alcuni articoli, volumi, pubblicazioni a stampa, fotografie presenti nella serie commemorano la figura del fondatore Giuseppe Pomba e dei vari suoi discendenti che si sono succeduti nel tempo alla guida della Casa Editrice, o ricostruiscono vari aspetti della storia della Utet.

Numerosi sono i documenti relativi all'attività editoriale della Casa Editrice: corrispondenza con i collaboratori, appunti di lavoro, promemoria, cataloghi a stampa, fogli e opuscoli pubblicitari di opere e collane. Di particolare importanza le carte che contengono programmi e progetti editoriali, con indicazione delle norme e dei criteri da seguire (valga come esempio la documentazione relativa al *Dizionario della Lingua Italiana* diretto da Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini). Sono presenti anche esempi di fascicoli e volumi stampati per i tipi Utet.

Tra i documenti della serie spiccano senz'altro i molti documenti relativi alla figura di Giuseppe Pomba, alcuni personali o relativi alla famiglia, ma i più riguardanti la sua instancabile attività di stampatore ed editore, le sue idee innovative e i suoi progetti nel settore, le iniziative filantropiche, i rapporti con collaboratori, o con personaggi di spicco del mondo politico e culturale del suo tempo (vedi le lettere di Camillo Benso conte di Cavour,

Angelo Brofferio, Giosuè Carducci, Vincenzo Gioberti, Alphonse de Lamartine, Terenzio Mamiani, Giuseppe Mazzini, Silvio Pellico, Giovan Pietro Vieusseux, la corrispondenza con Nicolò Tommaseo, con Cesare Cantù, eccetera).

Insieme ai documenti sono conservate alcune medaglie e spille ottenute dalla Utet in concorsi o esposizioni internazionali nel periodo precedente l'incendio, che fino al 2002 erano custodite in cassaforte presso la sede di corso Raffaello.

La lunga strada del “libraio cantante Vedova Pomba e figli”: qualche suggestione dall’archivio UTET

CLARA ALLASIA - LAURA NAY

Basta scorrere le pagine che Luigi Firpo¹, fra il 1975 e il '76, dedicò con ammirato distacco all’erede del *libraio cantante Vedova Pomba e figli*², Giuseppe Pomba, per intuire quali materiali di straordinario interesse siano custoditi nel Fondo UTET. La parte antica di esso permette di ricostruire – e Firpo lo fece da par suo – l’avventura editoriale e intellettuale di quest’uomo dalla «testa celtica e rotonda, dal volto angoloso e malinconico, non bello, con occhi vivi, ma appesantito dalle narici marcate, dalla dura bocca aggressiva»³. Si trova fra queste carte traccia delle sue battaglie, delle sue rare sconfitte e delle sue molte vittorie⁴, della sua parabola di

¹ L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino*, Torino, UTET, 1975, poi riprodotta come *Strenna UTET* nel 1976 e ID., *Giuseppe Pomba editore e il suo carteggio con Vieusseux, Cantù e Tommaseo (1838-39)*, in «Studi Piemontesi», V (1976), pp. 124-150. Si veda anche, *Giuseppe Pomba, nascita dell’editoria moderna in Piemonte: Mostra documentaria nel centenario della morte, sotto il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino: 30 ottobre-14 novembre 1976*, [S.I., s.n., ma Torino: Tip. Toso], 1976.

² Con questa ragione sociale (e si veda anche il *GDLI*, s.v. *cantante*, 7) viene sempre citata l’impresa nelle suppliche rivolte al re nel 1814-15 per chiedere l’autorizzazione all’ampliamento della stamperia. Carlotta Boma era vedova di uno dei fondatori della stamperia, Giovanni, e madre di Giuseppe (Cfr. Fondo Utet, Sezione documenti storici, faldone I, cartelle 3 e 4).

³ L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba* cit., p. 7.

⁴ A parte le opere di Firpo, nel 1938 fu pubblicato sulla «Nuova antologia» del 1 marzo il *Diario di prigionia dell’editore Giuseppe Pomba* a cura di Marcus De Rubris, pp. 74-84; inoltre Francesco Bruni, occupandosi di un periodo successivo, ha utilizzato il carteggio fra Salvatore Battaglia e Carlo Verde in *La preparazione del Grande dizionario della Lingua Italiana, «Medioevo romanzo»*, XVII, I, aprile 1992, pp. 99-133. Da quando l’Archivio è stato

imprenditore e di uomo pubblico che sopravvisse all'erede da lui stesso designato⁵ e che, «prima di scendere dal ponte di comando» della sua casa editrice, ebbe la forza di riprogettare l'opera che sarebbe diventata per la UTET «lo sforzo massimo e il più onorifico blasone»: il *Dizionario della lingua italiana*, in cui Tommaseo, «vecchio cieco, catarroso e bisbetico» «profuse per tre lustri tanta sapienza linguistica»⁶. Firpo, lo si è appena visto, non nasconde affatto la sua antipatia per l'intellettuale dalmata, a causa di quello che giudica un «drammatico e pur sordido dividersi, giorno dopo giorno, tra estasi eucaristiche e libidini postribolari» e, soprattutto, per il suo «modo frivolo di giocare alla cospirazione»⁷. Tuttavia Firpo non può fare a meno di ammettere che Tommaseo, «portatore [...] dell'immane retaggio d'una lue venerea che lo aveva reso cieco a cinquant'anni», instaurò con l'editore un dialogo a distanza, fitto di equivoci (la richiesta mai soddisfatta di leggere i due tomi *Dell'Italia*, finiti all'Indice e costati a Tommaseo l'impossibilità di entrare in Piemonte), progetti abortiti, fecondi suggerimenti (il nome di Cantù per la redazione della *Storia universale*) e schizzi di una grande opera, il *Dizionario* appunto, che si realizzerà solo molto più tardi per concludersi nel

messo a disposizione sono state discusse o sono in fase di lavorazione numerose tesi: Elisabetta Soletti è stata relatrice della tesi di Paola Gastaldi dal titolo *Sanguineti e il suo Gramsci. La lessicografia di un collezionista appassionato* (a.a. 2009-2010), relativa alla parte del fondo custodito in UTET; fra quelle seguite da chi scrive si segnala E. SCARPINO, *Tra le carte d'archivio: elementi per una biografia culturale della casa editrice UTET*, tesi specialistica discussa nell'a.a. 2008-2009; e, in preparazione, una tesi sul carteggio Cantù.

⁵ Rimasto vedovo della prima moglie Rosa Filica, Giuseppe Pomba aveva deciso di sposare la vedova di un suo lontano cugino e di adottarne il figlio Luigi Pomba che gli succedette e, qualche mese prima del matrimonio della madre, sposò l'ultima figlia di Giuseppe, Emilia. Nello stesso giorno Clelia, la figlia maggiore di Giuseppe, sposò il professor Stefano Pietro Zecchini e la sorella Camilla il generale Giacomo Durando. Luigi Pomba sarebbe però morto improvvisamente nel 1872. Su tutto si veda ancora Firpo, p. 160.

⁶ L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba* cit., p. 162.

⁷ Ivi, p. 98.

1876, quando il suo ideatore e il suo principale realizzatore sono ormai scomparsi⁸.

Il disastroso incendio che nel 1943 colpì la storica sede della UTET distruggendo gran parte dell'archivio, creò una sorta di vuoto che avvicina il nucleo storico sopravvissuto a una sezione venutasi a formare dal 1961 in poi: quella del *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto prima da Salvatore Battaglia e poi da Giorgio Barberi Squarotti.

L'archivio restituisce oggi il fascino di un lavoro più che quarantennale: in questa redazione, e nell'immagine che ne emerge, si intrecciano in modo inestricabile la lingua e la letteratura italiane, la storia della cultura e la sua diffusione. Si pensi allo stesso evolversi del *Dizionario* in una progressiva apertura agli esotismi e, d'altro canto, ad alcuni apporti squisitamente autorali. Risalgono agli ultimi anni le schede, conservate ancora presso la Redazione UTET, compilate dal «lessicomane» (come lui stesso amava scherzosamente definirsi) Edoardo Sanguineti e utilizzate non solo per il *Grande dizionario italiano dell'uso* diretto da Tullio De Mauro (l'altra grande impresa lessicografica moderna della UTET) e per il *Grande dizionario della lingua italiana*, ma confluite anche in vere e proprie chicche bibliografiche come le *Schede gramsciane*⁹.

La modalità di produzione del *Grande dizionario della lingua italiana*, tutta affidata al supporto cartaceo, ci appare arcaica, e forse anche per questo ci affascina: per la possibilità di essere immediatamente ricostruibile. Infatti un valore particolare è rappresentato da circa quattro milioni di schede: si tratta di foglietti che riportano brevi brani di testo su cui è presente ed evidenziata la parola o l'espressione considerata meritevole di analisi e di definizione. I brani sono il risultato di un'accuratissima attività di spoglio manuale di

⁸ Ivi, p. IOI.

⁹ Torino, UTET Libreria, 2004.

circa quindicimila volumi di autori e testi che facevano parte di una splendida biblioteca redazionale, anch'essa ora custodita presso l'Archivio. Si va dalle origini della lingua e della letteratura italiana ai giorni nostri, da Dante a Gadda, da Petrarca ad Arbasino, ma anche dai libri di commercio fiorentini del Trecento ai verbali del Consiglio di Amministrazione della FIAT, fino agli articoli di quotidiani e periodici. Di questi quattro milioni di schede circa tre sono confluiti nel *Grande dizionario della lingua italiana*, mentre un milione non ha potuto essere accolto in quella sede. Le ragioni sono molteplici: il fatto che più esempi nella medesima accezione provenissero dallo stesso testo o dallo stesso autore o, più semplicemente, il gusto letterario e di coerenza semantica del redattore della voce. Di fatto questo milione di schede scartate rappresenta un *corpus* testuale mai indagato e rimasto ignoto agli studiosi.

Ma, in questo archivio, anche le voci pubblicate, dalla più breve alla più importante, sono in grado di raccontare la loro storia: la versione manoscritta dal redattore e corredata degli esempi scelti e ordinati, le correzioni del caporedattore o del direttore, gli inserimenti dell'etimologo, le bozze di stampa con le ultime correzioni. Per rubare un titolo a Tullio De Mauro, si può così osservare dall'interno una *fabbrica delle parole*, che ha applicato su larga scala, modernizzandoli, gli stessi strumenti di Tommaseo. È un legame ribadito da una *plaquette* fuori commercio uscita nel 2002 e pensata per «*gli studiosi, i letterati e, più in generale i cultori della lingua italiana*» che raccoglie i suggerimenti del Tommaseo trascritti da Pomba per la redazione delle voci del suo *Dizionario* uno dei pochi documenti superstiti di quella straordinaria impresa e le moderne norme redazionali del *Grande dizionario della lingua italiana*.

Ma non è davvero niente di nuovo. Nel primo volume del *Grande dizionario della lingua italiana*, dato alle stampe del 1961, si legge, nella *Presentazione* a firma di Salvatore Battaglia, che l'obiet-

tivo della nuova opera non è solo quello di «riprendere [...] il cammino a cui era pervenuto un secolo fa il Tommaseo», ma anche di «rifare per intero il percorso e vidimare nuovamente il metodo e i mezzi». Più esplicitamente nei *Criteri di lavoro* già pubblicati nel citato articolo di Bruni per «Medioevo romanzo» e poi riprodotti nella *plaquette*, Battaglia affermava senza mezzi termini di voler «sostituire il Tommaseo-Bellini, per tanti rispetti ormai invecchiato», senza però ignorare «i pregi e i vantaggi che l'esperienza del Tommaseo ha definitivamente acquisito alla nostra tradizione lessicografica».

Nell'approssimarsi delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, diventa importate confrontarsi e valorizzare un patrimonio che sottolinea la rilevanza dell'unificazione, da intendersi sì come acquisizione di una coscienza nazionale, ma senza poter mai prescindere dall'unità linguistica e culturale, come stanno a dimostrare i molti testi, letterari e non solo, che hanno collaborato a rendere matura quella coscienza.

Una storia nella storia: l'archivio Boringhieri

GIULIA BORINGHIERI

Quando nel 2006 ho cominciato a pensare di ricostruire l'avventura editoriale di mio padre, Paolo Boringhieri, avevo a disposizione solo i suoi racconti, abbastanza scarni a dire la verità, e un paio di suoi brevi scritti, mentre nessun libro o saggio si era ancora occupato di questa storia, se non in minima parte. Nessuno aveva ancora indagato in maniera completa e sistematica i documenti d'archivio, che peraltro ad oggi mancano ancora di inventario.

Il materiale che mi apprestavo a esplorare era quindi, tranne qualche rara eccezione, intonso, con i fogli disposti nelle cartelline ancora esattamente come erano stati infilati dentro trenta, cinquanta, settanta anni fa. Qualunque ricercatore che abbia provato un'esperienza di questo genere sa quanto può essere emozionante. Per me, poi, soprattutto all'inizio, si aggiungeva l'emozione di conoscere mio padre in un contesto e in anni in cui io non c'ero: di conoscerlo per la prima volta.

Ma l'archivio editoriale racconta molte storie interessanti non solo per me. Intanto ci parla non di una ma di molte storie che si susseguono. La prima è quella delle due collane scientifiche originarie dell'Einaudi, la Biblioteca di cultura scientifica (la cosiddetta collana "azzurra" o "blu") e i Manuali, dalla loro nascita nel 1938 e i loro primi titoli al loro ristagno nel dopoguerra, a quando vengono prese in mano e guidate per otto anni da Paolo Boringhieri, sotto la cui direzione nel 1951 viene creata una società autonoma, le Edizioni Scientifiche Einaudi, a cui sono accorpate anche la collana di antropologia (la celebre collana viola di Pavese e de Martino), la Biblioteca di cultura economica, diretta da Antonio Giolitti, e una piccola collana tecnica che esordirà nel '52 di Testi per operai.

La seconda parte della storia comincia il 1° aprile 1957 quando Boringhieri accetta l'offerta di Einaudi di acquistare le Edizioni Scientifiche. La Boringhieri Editore naturalmente trasporta nei suoi uffici tutti i documenti precedenti relativi ai titoli acquistati. Poiché sono pochi quelli di cui Boringhieri non farà nuove edizioni, e molti gli antichi autori o consulenti con cui continuerà a collaborare, le vecchie cartelline nel corso degli anni si sono continuamente arricchite della nuova documentazione, permettendo così a noi oggi di seguire decennio dopo decennio, fra guerra, Liberazione, Ricostruzione, Italia del boom, anni di piombo e avanti fino al 1987, e poi oltre fino ai giorni nostri, le vicende legate a Cesare Musatti, Ludovico Geymonat, Mario Ageno o Giuseppe Montalenti, tanto per fare alcuni dei nomi degli autori e consulenti di più antica data; di seguire senza perdere il filo la vicenda di un catalogo che dai centocinquanta titoli del 1957 arriva nel 1986 a più di settecentocinquanta.

La terza parte della storia ha inizio nel marzo 1987 quando Paolo Boringhieri vende la maggioranza della sua casa editrice, si ritira a vita privata, e la Boringhieri passa a Giulio Bollati che vi aggiunge il proprio nome. Prima sotto la sua guida, poi dopo la sua scomparsa nel 1996 sotto quella di altri direttori editoriali, e infine con l'ulteriore passaggio di proprietà al gruppo Mauri-Spagnol avvenuto nel 2009, come Bollati Boringhieri la casa editrice ha vissuto e vive nuove fasi, che altri sicuramente un giorno racconteranno.

L'archivio da me studiato è quello che ho chiamato "Archivio Boringhieri" e che riguarda le prime due fasi, fino al cambio di nome avvenuto nel 1987.

Il progetto della Boringhieri

Per orientarsi nell'archivio Boringhieri e capire a fondo i documenti che ci rivela bisogna prima di tutto pensare a quale fosse il

progetto culturale ed editoriale da cui era nata la Boringhieri, di cui una parte era già *in nuce* nelle collane einaudiane. Si trattava, in estrema sintesi, di immettere la scienza nel vivo della cultura italiana, intendendo per scienza sia i risultati della *ricerca* utili per la formazione di studenti, professionisti e ricercatori fuori e dentro le università, in una non scontata simbiosi di scienza e tecnica, sia il *pensiero* scientifico, quello più filosofico, più naturalmente vicino alle scienze umane, con le quali doveva avviarsi un dialogo che l'Italia imbevuta di idealismo crociano per mezzo secolo non aveva praticamente conosciuto.

Né pura tecnica, né specializzazione, né divulgazione popolare: la scienza che la Boringhieri aveva in mente e proponeva era quella dell'alta divulgazione, una categoria quasi inesistente prima di allora nell'editoria italiana. Ebbene: l'archivio ci fa assistere alla costruzione di questo progetto dall'interno, ci fa seguire la vita di ogni singola collana, libro dopo libro, scrematura dopo scrematura, titolo dopo titolo: la vita del catalogo, vera e definitiva chiave di lettura di qualunque casa editrice.

L'editore era un uomo di poche parole che non amava spiegare il perché delle sue idee e decisioni, e quindi agli studiosi è lasciato un gran lavoro di interpretazione per estrarre dalla corrispondenza le idee-guida del catalogo. Ma qualche volta Boringhieri usciva un poco di più allo scoperto, come quando nel 1972 chiese al biologo Emanuele Padoa, grande scienziato e grande divulgatore, autore della Casa dai tempi dell'Einaudi, un parere su un libro del famoso paleontologo evolucionista Gaylord Simpson, rispetto ad altri possibili titoli da pubblicare. Padoa, che anche nella corrispondenza era persona franca e mordace, rispose che...

... è un libro da editore illuminato, mentre Monod o Crick sono libri forse di più sicura vendita, ma relativamente banali. E Lei, mi dispiace per le Sue tasche ma me ne compiaccio per la persona, è un editore illuminato.

Al che Boringhieri ribatté:

Caro professor Padoa, mi precipito a pubblicare il libro di Simpson, dopo quello che ne ha detto. Certo pubblicare un libro per gourmets nella Universale, cioè per un vasto pubblico, è un po' pericoloso; come comunicare a legioni di lettori l'entusiasmo che il libro merita? Vi è un solo mezzo: premettere una lucida introduzione che spieghi a questi zoticoni dei lettori che, non credano, devono apprezzare il libro¹.

Il tono era scherzoso, ma pubblicare “libri per gourmets per un vasto pubblico” era un modo per definire il serissimo ideale della casa editrice.

Se pensiamo che Emanuele Padoa era entrato in contatto con l'Einaudi nel 1940, capiamo come dietro il contributo di alcuni autori alla costruzione del catalogo ci fosse davvero una lunga storia condivisa. Quando Padoa nel 1975 scrive a Boringhieri che non se la sente di aggiornare per la quarta volta il suo manuale di *Biologia generale*, la cui prima edizione risaliva al 1953, Boringhieri risponde accomiatandosi da lui con un: “Grazie per questi vent'anni”. E non stava pensando ai profitti del libro.

Un'altra cosa che l'archivio, e solo l'archivio, ci fa conoscere, sono i libri scartati, e talvolta le ragioni dei rifiuti sono ancora più interessanti di quelle legate alle scelte di pubblicazione. Negli anni della battaglia ideologica e guerra fredda culturale del primo decennio del dopoguerra, ad esempio, la censura ideologica premeva fortemente alla porta di tutti i consulenti e redattori Einaudi, e le lettere di quegli anni ci permettono di capire come questo influì su determinate scelte, su certe assenze o presenze. Per un soffio, ad esempio – ma è anche l'esempio più eclatante – nel catalogo Einaudi non comparve un testo dell'agronomo sovie-

¹ Lettera di E. Padoa a P. Boringhieri del 12-2-1972 e risposta di Boringhieri a Padoa del 18-2-1972, Archivio Boringhieri, fasc. Padoa.

tico Lysenko, passato alla storia come lo strumento più agguerrito con cui Stalin volle sottomettere la ricerca scientifica alle sue esigenze di propaganda politica.

La costruzione dei libri

Un aspetto caratteristico dell'archivio storico Boringhieri, e che dipende dalla natura del progetto culturale che ha animato per decenni il lavoro editoriale, consiste poi nella quantità di informazioni che ci dà sulla costruzione, oltre che del catalogo, anche del libro scientifico come tale e sull'importanza che Paolo Boringhieri le attribuiva. Tanto rigorosi erano i libri nel loro contenuto, tanto rigorosa doveva essere la loro forma: e non per manie filologiche o estetismi, ma perché per Boringhieri solo libri ben fatti erano libri seri. Boringhieri faceva della perfezione del libro (e il termine non è esagerato), del suo linguaggio e della sua chiarezza, oltre che dell'eleganza tipografica, un punto fermo. Su questo era capace di severità inaudite.

Le *Opere di Sigmund Freud* ne sono l'esempio più eclatante. Il progetto, la gestazione, quindi la pubblicazione dei 12 volumi della monumentale opera, che richiesero nel complesso 22 anni di lavoro, racchiudono il progetto, la gestazione e la creazione di un linguaggio psicoanalitico per l'Italia. Che fu un prodotto da cima a fondo editoriale.

Ma senza le lettere contenute in archivio noi oggi non capiremmo il perché di un così lungo tempo di preparazione, né potremmo apprezzare la fatica e, diciamolo pure, il merito, di tutti coloro che vi contribuirono, immersi in problemi di resa della terminologia psicoanalitica e di fedeltà all'Autore che, così pensava l'Editore, avrebbero fatto la differenza per la comprensione stessa di Freud, un pensatore da cui anche la cultura italiana non poteva prescindere e doveva quindi essere messa in grado di comprendere e conoscere al meglio.

Per concludere, l'archivio Boringhieri custodisce le tracce di una casa editrice che ha svolto una funzione ben determinata nell'Italia del dopoguerra, imperniata come molte altre di analoghe dimensioni sulla figura accentratrice dell'editore, svolta con mestiere artigianale e mossa da una grande idealità culturale. Una casa editrice che ha nei documenti d'archivio la sua storia, passata e futura, in migliaia di fogli tanto fragili quanto fondamentali, senza i quali nessuno potrebbe continuare a conoscerla e raccontarla.

Testimonianza sugli archivi Viglongo

GIOVANNA SPAGARINO VIGLONGO

Poiché si deve dissertare d'archivistica, materia che ha di per sé razionalità e meticolosità, occorrerebbe, perlomeno, che questo scritto venisse ben strutturato sin dall'inizio ma purtroppo, pur avendo una convivenza pluridecennale con la tenuta degli archivi e le sue problematiche, non sono ancora in grado di farlo non avendo la necessaria preparazione. Pertanto chiedo scusa se quanto andrò esponendo sarà fatto con la scioltezza di chi va in bicicletta a ruota libera.

Archivio: il pensiero spazia e si tuffa assai lontano nel tempo, quando la casa editrice non era neppure ancora nata ed è legato, con quale struggente nostalgia nessuno può immaginare, ai miei primi giorni d'impiego, durante le vacanze dell'estate del 1937. Il "datore di lavoro" mi piazza davanti alla macchina da scrivere con il compito di battere indirizzi, che dovevo selezionare non so più da dove, allo scopo di diffondere il "numero zero" che si stava predisponendo, ma che non uscirà mai, della rassegna mensile di bibliografia e bibliofilia «La Corriera» la cui testata – che aveva avuto una precedente gestazione come rivista di cultura piemontese sotto la direzione letteraria di Nino Costa – verrà poi ceduta a Roma dove, assumendo le vesti d'una «rivista settimanale politico cinematografica», percorrerà tutt'altra strada.

Le mie mansioni consistevano nel tenere in ordine l'ufficio, rispondere al telefono, accogliere e smistare i visitatori (nello studio, in coabitazione con altri professionisti, aveva sede la redazione della rivista di cultura ebraica «La nostra bandiera» che, dati i tempi, stava per esalare gli ultimi respiri), accendere la stufa (per i ceppi di legno troppo grandi era a mia disposizione l'accetta per

spaccarli), correggere (Dio sa come) le bozze, scrivere, sotto dettatura al rallentatore, qualche lettera, mettere a posto, archiviare insomma, le carte relative al lavoro che si svolgeva quotidianamente ed infine – qui viene il bello ed entriamo in argomento – nei momenti liberi dai suddetti impegni, “passare le carte di là”.

Facile capire che “passare le carte” non aveva certo il significato piacevole di “passare le acque” mentre “di là” voleva dire infilarsi in uno strettissimo e lungo corridoio – un vero anfratto – molto alto come erano le stanze delle case borghesi d’un tempo e completamente stipato, nella parte superiore degli scaffali fino al soffitto, di libri, denominati sottovoce “sovversivi” e, in basso, in modo da lasciare appena lo spazio d’un camminamento di trincea, un ammasso di pacchi piuttosto consistenti, protetti esternamente da giornali ripiegati e legati con grosso spago quasi da alpinisti, pacconi al cui confronto i faldoni del catasto sarebbero parsi manualetti tipo Bignami. Una cinquantina, forse più, non ricordo, ma davano la percezione dell’infinito.

Una quattordicenne dovrebbe essere per natura ottimista, ed io lo ero – il mio futuro doveva ancora venire ma avevo avuto purtroppo già diverse occasioni per dimostrare precoce coraggio ed amore alla lotta – tuttavia quella visione mi lasciò perplessa e scoraggiata: “Non ci arriverò mai!”. Comunque, nonostante la mole smisurata dei picchi cartacei, mi preparai con accuratezza al lavoro da svolgere nei ritagli di tempo: predisposi l’animo e pennini adeguati a punta quadra per l’intestazione in calligrafia gotica moderna, come avevo iniziato a fare per le flessuose cartelline in cartoncino manilla color crème con le quali andavo componendo l’archivio che ammiravo ogni giorno compiaciuta per il suo progredire. Ma quando finalmente riuscii a mettere le mani nelle “carte di là”, avendo dovuto raccogliere un malloppo franato dall’agglomerato montuoso, e tentai la prima approssimativa suddivisione in classi e sottoclassi, dire che rimasi terrorizzata è dire poco. Avevo scoperto un mondo nuovo,

per me addirittura sconvolgente perché totalmente sconosciuto e del tutto incomprensibile negli argomenti, nei concetti, nelle espressioni, e constatare la mia inadeguatezza al difficile compito aveva talmente paralizzato il mio entusiasmo di neofita, che la sera tornai a casa piangendo e la mamma scrisse una lettera (non avevamo il telefono) per chiedere spiegazioni.

La verità è che avevo messo le mani in un groviglio salgariano di serpenti che sibilavano per uscire dalla caverna. Perché quel guazzabuglio di carte che avevo cominciato a rovistare non era solo un archivio, sia pur visibilmente d'una certa rilevanza, era un coacervo di archivi su tanti argomenti. Quella raccolta informe di lettere, biglietti, appunti, tessere, attestati, relazioni, bozze d'articoli chissà se stampati, forse censurati in parte, notifiche di processi, ritagli di giornali e così via, era la vita vissuta, la memoria, scritta a più voci, di Andrea Viglono che a quell'epoca – siamo, come detto, nel 1937 ed egli era nato nel 1900 – aveva già avuto un intenso passato, sia di militanza politica come giornalista, vivendo la sua gran giornata all'«Ordine Nuovo» accanto ad Antonio Gramsci, alla «Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti ed ai tanti bei nomi dell'*entourage* che hanno dato lustro ad un periodo importante della storia non solo del Piemonte, sia come studioso di lingua e letteratura piemontese, di storia della pubblicità, della propaganda telefonica, dello sport, come fondatore di giornali e come organizzatore di cultura, riuscendo ad assumere sempre, in ogni branca cui si era dedicato, un ruolo pionieristico e fondamentale ma volutamente appartato. E il vero archivio della casa editrice Viglono, quello di cui dobbiamo parlare, era ancora di là da venire: nascerà il 13 novembre 1944 con l'atto costitutivo della società.

C'erano quindi i relativi carteggi o meglio quanto era rimasto dopo vicende quali requisizioni fasciste od autodistruzioni prima degli arresti, comunque il panorama presentava sempre un bel

filone di vita politica, comprese le numerose testate alle quali, sin da giovanissimo, Viglongo aveva collaborato: «Il Grido del Popolo», «La risaia», «L'Avanguardia», «Lotte Nuove», «Il Lavoratore», «L'Avanti!» e quante altre: un bell'archivio politico, particolarmente del movimento operaio, con articoli e relazioni sindacali. Da notare: la patetica testimonianza del “Tribunale delle Donne”, 1917, che ringrazia Viglongo per aver partecipato alle loro adunanze, idem per l'adesione al 2° Congresso Femminile Socialista Biellese; lo spirito manageriale di Gobetti che traspare dalle lettere che sollecitano la definizione dell'acquisto delle macchine tipografiche del «Lavoratore» di Trieste per acquisire alla sua casa editrice uno stabilimento tipografico, e così via...

Articoli, rapporti, manifestini, cimeli comunque preziosi. Durante il periodo della Resistenza la consistente massa si arricchirà di ulteriori documenti, libelli e rari foglietti che poi, in buona parte, verrà ceduta, nell'immediato dopoguerra, a Giangiacomo Feltrinelli per la sua Fondazione, costituendo così il fondo primario della Biblioteca di Storia del Movimento Operaio. Malgrado ciò, quanto ora vado ricomponendo, lacerti di lettere, frammenti vari, opuscoli e carte che man mano riemergono dal marasma, è tutt'altro che semplice rimasuglio.

Nella catena montagnosa delle carte esisteva la consistente falda detta “telefonica”, ossia tutto quanto concernente la società dei telefoni STIPEL e le consociate TELVE, TIMO ed anche la SEAT, prima ancora la Società Idroelettrica Piemonte SIP e l'Elettricità Alta Italia del Gruppo dell'On. Ponti, e poi la rivista «I Telefoni d'Italia» creata da Viglongo, come aveva creato l'Ufficio Stampa della Stipel chiamando a collaborare giornalisti ed illustratori di vaglia (*Farfa, Golia, Beppe Porcheddu, Erberto Carboni*), tessendo, con queste personalità, una fitta rete di rapporti.

Una parte notevole di questo fondo venne da noi donata, nel 1992, dopo l'attenta ed appassionata catalogazione di Alessandro

Zussini, dell'Archivio Storico Sip e pronubo del lascito, all'Archivio Generale della Telecom a Roma. Ne rimase traccia nella Mostra che si tenne a Torino nello stesso 1992 e in un importante studio di Bianca Danna. Talvolta mi chiedo: quelle scatolone strette e lunghe, a forma di bara, con quei grossi faldoni, dove saranno sepolte?

C'era, e cospicua, la raccolta della SELP (Studio Editoriale Librario Piemontese), la piccola casa editrice creata da Viglongo nel 1929, che durò poco ma la cui gloriosa insegna diede l'avvio alla rinascita – per non dire nascita – degli studi piemontesi ed alla valorizzazione delle lingue regionali proprio mentre il fascismo dava l'ostracismo ai dialetti. Perché va detto che la cultura regionale, nella prospettiva di Viglongo, non era ristretta all'ambito locale: pubblicava, sì, l'«Armanach Piemonteis» ed i poeti piemontesi (oltre a Calvo, Costa, Brofferio, Fasolo, intendeva proporre tutto lo scibile letterario subalpino) ma il panorama che lui intravedeva era popolato di personaggi della cultura di ogni regione dove ogni movimento letterario, teatrale e di cultura era contemplato. Così si spiega perché volle pervicacemente assicurarsi a carissimo prezzo la commedia veneziana di Gino Rocca *La scorzeta de limon* e quella in napoletano di Raffaele Viviani *'O fatto 'e cronaca*. Avendo scorso e suddiviso, a suo tempo, la documentazione relativa, avevo appreso che, pur avendo pagato profumatamente il copione di Rocca, dovette poi restituirlo pagandolo assai di più, e ciò perché il manoscritto non era stato pubblicato entro il rigido tempo fissato dalle regole del mondo teatrale riguardanti le "prime". C'erano, già pronte, poesie di Barbarani (tramite Costa di cui era amico) e di Trilussa con una inedita simpaticissima autocaricatura.

Ci sarebbe da parlare del sodalizio Viglongo/Costa/Pacotto. L'incontro con Pinin Pacòt fece scoccare la scintilla d'un'era nuova: l'editore, con un programma editoriale megalattico, voleva

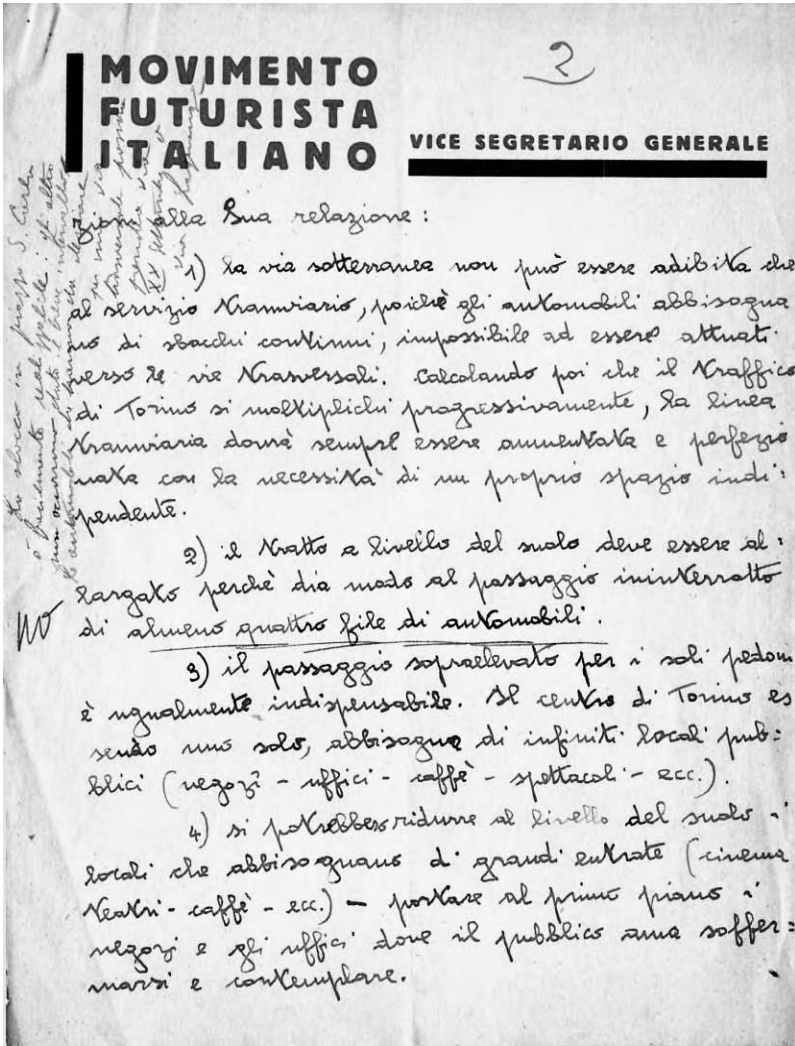
che la grafia piemontese venisse normalizzata per poter procedere ad una seria trascrizione dei testi, dal settecento in qua, che intendeva pubblicare, e da questa esigenza nacquero appunto le norme, tuttora valide, denominate Pacotto/Viglongo, anche se ora circolano con attribuzioni di volta in volta diverse. Gli studi congiunti a quattro mani, quali risultano dagli abbozzi ed appunti che ogni tanto affiorano, documentano il lungo lavoro preparatorio (che ha coinvolto anche insigni studiosi come Ferdinando Neri e Matteo Giulio Bartoli, direttore dell'Atlante Linguistico Italiano) di questo "assestamento ortografico".

Non fu meno importante l'incontro con Nino Costa, il poeta in piemontese che sovrasta la letteratura regionale a cavallo del Novecento e di cui la nostra casa editrice pubblicherà, negli anni '70, l'intera opera poetica mentre Viglongo, sotto il marchio della Selp, ne era stato editore negli anni '30. Il carteggio, nutritissimo ed altamente interessante, ne è lo specchio fedele. Perché c'è un aspetto curioso nei rapporti tra questi due amici che si vedevano frequentemente per dissertare, con passione, di poesia, di letteratura piemontese, del cenacolo di poeti che ruotava loro intorno. Ecco, terminati i vivaci colloqui verbali, magari dopo aver trascorso ore a chiacchierare al Caffè degli Specchi (ch'era l'abituale ritrovo degli "Amis dla poesia" in via Pietro Micca angolo via dei Mercanti), al ritorno a casa prendevano carta e penna e prolungavano le animate discussioni con nuove argomentazioni scaturite dalle riflessioni che si incrociavano e si confutavano a vicenda. Anche di questo sono rimasti, nei robusti fascicoli, piccoli saggi degni di rilettura assai dilettevole, ottant'anni dopo. E dai quali si evince, ad esempio, ch'era il pragmatismo del poeta, il biondo e gentile autore delle celeberrime "Nivole", a tarpare le ali al severo editore che risultava essere lui a navigare spensierato tra le nuvole, tanto da indurre Costa a rimmetterlo coi piedi per terra ammonendolo: " e pensare che lei è l'editore e io l'autore...".

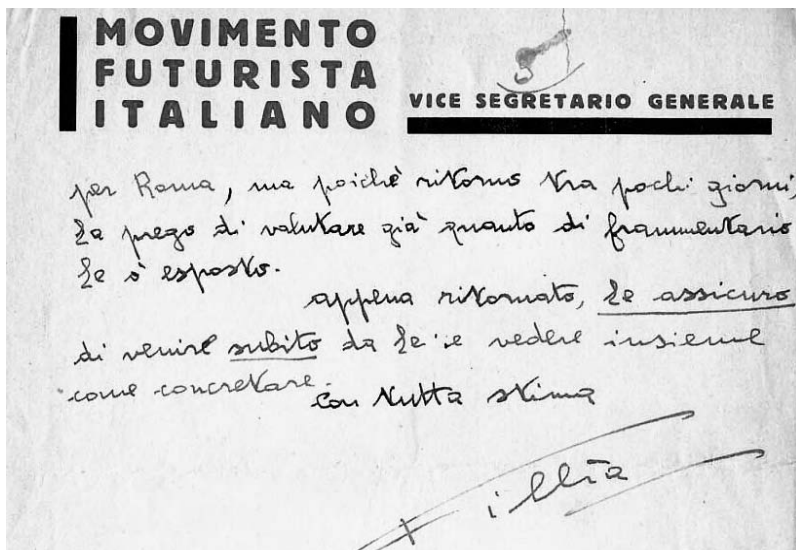
C'è da ricordare la corrispondenza, ancora nell'ambito della SELP, riguardante le riviste «Per vendere» e «L'Ufficio moderno» (i primordi della moderna pubblicità), e poi la preparazione, da parte degli architetti coinvolti nel progetto della nuova via Roma (Pagano, G. Levi-Montalcini, Sottsass) dello studio pubblicato dapprima per i tipi della Selp e, mesi dopo, con clamore, ripreso dalla rivista «Casabella». Ci fu anche una polemica e la lettera di Fillia, qui riprodotta alle pp. 56 e 57, la documenta... L'amicizia tra il geniale architetto Pagano e Viglongo ha lasciato anche, come strascico, oltre ad interessanti scambi epistolari, una sedia da lui inventata, indubbiamente ergonomica, col meccanismo girevole come quello degli sgabelli da bar – datato 1898 – sedia sulla quale ho lavorato, davanti alla macchina da scrivere, per tanti lunghissimi anni, e che da poco ho abbandonata.

Sono parecchi gli articoli e le foto per «La Stampa Sportiva», alcuni certamente inediti. Nel carteggio emergono lettere intestate “Aeroplani Caproni” e si riferiscono ad un concorso, organizzato dalla Selp per i lettori del libro *I modelli volanti*, i cui premi davano diritto a voli gratuiti sulla città a bordo d'un aereo pilotato dal campione d'aviazione Francesco Brach-Papa, che poi ho conosciuto e mi ha confermato quello che io avevo intuito nonostante le asserzioni contrarie: la riluttanza, per non dire la paura, da parte di Viglongo che non intendeva salire sull'aereo per compiere il giro concordato.

E poi ancora tutte le lettere, fotografie, articoli della rivista «Sport Rassegna» relativi a monografie su popolari campioni sportivi dell'epoca: Guerra, Binda, Olmo, Facelli, Martano, sul Giro di Francia, eccetera. Un piccolo strato di sedimenti di carte riguarda la FIAT di cui viene riprodotta a pg. 59 la busta dell'Ufficio Stampa e pubblicità per la bellissima affrancatura vistosamente reclamistica ma anche perché la lettera, firmata Pestelli (Gino), lamenta che la pubblicità, collocata nella terza di copertina della rivista, non è abbastanza visibile.



Osservazioni di Fillia (Luigi Colombo, 1904-1936), fondatore del Movimento Futurista Torinese, agli studi per il Progetto per la nuova via Roma. Qui riprodotta la terza pagina, a fianco la quinta.



Copertina e frontespizio del Progetto di rifacimento di Via Roma, edito dalla S.E.L.P. di Andrea Viglongo nel 1930 in 300 copie.

ARCHITETTO GIUSEPPE PAGANO-POGATSCHNIG

STUDIO: CORSO CAIROLI 6
 TELEFONO 40616
 ABITAZIONE: VIA ASTI 20
 TELEFONO 50823
 TORINO

Carissimo Viglongo,
 Grazie della Sua lettera e delle Sue preziose offerte. Contiamo su di Lei e La ringraziamo tanto tanto per tutto quello che Lei fa, ha fatto e farà per il trionfo della Torino moderna.

Stassera parto con il numero di copie che potrò prendere. lascerò detto in tipografia il numero che porto via, che temo molto esiguo, perchè il lavoro sarà stassere appena finito.

In ogni caso sarebbe necessario che Lei mandi domani per corriere il resto per completare le 50 copie gratuite e le 50 a pagamento. Se per caso le affida a qualche viaggiatore mi telegrafi presso Galleria di Roma, via Veneto 7 Roma. Andrò a ritirarle direttamente alla stazione.

Le sarò infinitamente grato se Lei starà vicino a Grammatica del Popolo affinche faccia un articolo di cronaca per Domenica, stralciando dal libretto le notizie più interessanti.

Don Vito e la Federazione Commercianti desidera delle copie a pagamento. Si metta in relazione con Dr Paoletti, segretario delle federazione Commercianti?

Anche il Rotary e i proprietari di case desiderano propagandare il volumetto. Pare che la cittadinanza se ne interessi. Non faccia scomporre la impaginazione per ora.

Se sapremo con un poco di anticipo la data e l'ora di arrivo del Duce Le telegraferemo.

Cordialissimi saluti e ringraziamenti

Pogano

Lettera non datata, ma del 1931, riferentesi al Progetto M.I.A.R. per la nuova via Roma.



La vistosa busta reclamistica della FIAT nell'affrancatura postale dell'azienda.

Ci sono le carte relative alle vicende connesse alla cooperativa del costruendo (1927) Villaggio dei Giornalisti, che in parte sono servite per un saggio di Mario Grandinetti sull'argomento, senza le quali poco o nulla si sapeva, salvo qualche "azione" in possesso di chi aveva sottoscritto.

Riepilogando, mi resi conto che nel groviglio delle "carte di là" c'era di tutto e vi si contemplava di tutto: politica, giornalismo, letteratura piemontese e dialetti, pubblicità, industria elettrica e telefonica, ebraica, sindacalismo, urbanistica, e chi più ne ha più ne metta. Carte guazzanti in felice promiscuità che, fin dall'aspetto solido e compatto, denunciavano una certa refrattarietà a farsi smistare e suddividere senza crearmi difficoltà. Tutto il com-

plesso ruotava attorno alla figura eclettica di Andrea Viglongo che del suo intenso passato ha trascinato seco, in mezzo a traversie d'ogni genere (e l'era fascista in cui si viveva non era certo la minore), le sue memorie raccolte e conservate con meticolosità ed amore, tanto da far dettare a Giovanni Arpino, anni dopo, questa elogiativa ma inconsueta definizione: «Viglongo, il rivoluzionario "cresciuto" alla scuola di Gramsci (e Gobetti) che, scomparsi i maestri, si chinò sulla "patria" piemontese. Mi suggeriva l'immagine del netturbino che raccoglie tutte le foglie, ad una ad una, con infinita pazienza. Un lavoro certosino, di continuo recupero quasi maniacale. Ha dissotterrato moltissime testimonianze subalpine, e nessuna provinciale... aveva una mentalità europea».

Non so come si sarebbe comportato un ferrato archivista nell'affrontare la sistemazione di questo bailamme: un materiale cartaceo eterogeneo difficile da scindere che aveva in comune, oltre alla polvere ed ai vari acari e parassiti ivi insediati, la ruggine degli spilli e dei clips utilizzati in passato per la bisogna che aveva lasciato impronte ed aureole dappertutto.

Eppure quelle carte sporche, rugginose, spiegazzate, mi parlavano suggestionandomi ed io iniziai ansiosa a leggerle a bocca aperta, come in un immenso libro a fogli aperti. Ma come classificare, come distinguere carte che indicavano scioperi (la sola cosa che mi veniva in mente era la storia romana per via dell'apologo di Menenio Agrippa), parlavano di leghe, di lotte di classe, di alleanze e disgregazioni sindacali, di consigli di fabbrica, e poi dello studio delle palatali, delle enne faucali, della tilde spagnola ed altre terminologie linguistiche, di "toni" rinvenuti, di tifo e bluff al Giro di Francia, di pali telefonici da spostare perché disturbavano la vista d'un utente, di centrali elettriche e annessi problemi delle acque, persino di suggerimenti, ai legali della Stipel di opporsi alle arbitrarietà delle richieste di intercettazioni telefoniche da parte del governo fascista (1927).

Dovetti affrontare sul campo il mio analfabetismo archivistico opponendo alle evidenti difficoltà di sistemazione, un certo innato buon senso organizzativo. Iniziai suddividendo il carteggio che via via smistavo schierandolo sul pavimento in due formazioni: da un lato dalla A alla L, dall'altra il resto. Tutto precario, anche le cartelle che utilizzavo erano provvisorie: le intestazioni, a matita (le biro erano di là da venire, come pure le utilissime scatole di cartone per le suddivisioni momentanee), venivano fatte sui margini dei vecchi giornali piegati a mo' di cartellina; molto autarchico. Non erano certo le suddivisioni dell'Archivio Pontificio (ove incasellare in classi e sottoclassi vescovi e papi, eretici e conclavi, bolle e concilii, curie e processi), ma mi sono accorta, anni dopo, che il criterio adottato era, col dovuto rispetto, quasi analogo, anche se meno scientifico. Perché mi resi conto che l'archivistica era una disciplina importante, una vera scienza con tanto di cappello. Con molta fatica riuscii a sistemare le pratiche in formazioni che, all'incirca, tuttora serbano; e così cominciai a formarsi quell'archivio che, con ulteriori avventure (sarà, più volte, e in posti diversi, sconvolto e sparpagliato) verrà, sin d'allora, denominato "cimitero" onde distinguerlo da quello vivo che si andava formando col lavoro d'ufficio quotidiano, denominato *tout-court* "archivio".

La separazione netta durò finché, anni dopo, feci quello che non andrebbe mai fatto e li fusi insieme. Mancavano cartelle, mancavano cartelliere, mancava spazio ed era divenuto mostruoso il numero delle pratiche ed infine, poiché i richiami tra l'archivio morto e quello vivo erano continui dato che il protagonista di fondo, in filigrana, era sempre Andrea Viglongo, la mescolanza ebbe il sopravvento.

Nel frattempo aveva avuto inizio l'attività libraria: dapprima limitata ai testi scolastici usati, quindi frequentata, anche se assi-

duamente, dal solo pubblico degli studenti poi, via via lievitando gradualmente ed estendosi in tutti i campi, funzionò alla grande divenendo sempre più impegnativa. Il reparto ingrosso acquistò in blocco giacenze, e talvolta qualche frangia d'archivio, di case editrici quali Bocca, Ceschina, Crudo, La Prora, parte della Montes, ed il lavoro crebbe a dismisura. Tuttavia qualche segmento d'archivio riuscì a metterlo a posto nel "cimitero" ma poi, con l'entrata in guerra dell'Italia e gli sfollamenti dalle città, la sezione antiquaria vide affluire nei suoi magazzini cospicue raccolte di nobili casate, di storica provenienza, di insigni studiosi quali Ubaldo Valbusa, Efsio Giglio-Tos, Michelangelo Billia, Luigi Collino, Riccardo Momi-gliano, del settecentesco Guido Gaschi di Villarodin, con ricchi carteggi di Vernazza, Ranza, Ireneo Affò, la Stamperia di Cagliari e di Parma, fornendo così nuovo materiale da archiviare.

Cosicché divenne più urgente sistemare anzitutto i nuovi arrivi. Nel caso del cospicuo archivio Gaschi la pulizia, la cernita, la collazione delle lettere (originali e "brutte" di risposta), la successiva trascrizione, da me battuta a macchina (sulla sedia di Pagano) e corretta da Viglongo dopo aver interpretato le grafie non sempre chiare e piene di abbreviazioni (alla stregua dei messaggi odierni), fu un lavoro molto impegnativo ripreso e ripetuto più volte perché la libreria subì ben 5 bombardamenti, il più forte dei quali, quello del 13 luglio 1943, la semidistrusse rendendo inagibili i locali. Le carte, particolarmente quelle non ancora sistemate, sventagliate all'intorno tra gli spezzoni ancora fumanti, per spegnere i quali si procurarono allagamenti (e si sa quanto bene l'umidità faccia alla carta), vennero faticosamente raccolte, anzi divelte dal fango che le ricopriva, ma quante andarono distrutte! Parte di questo archivio salvato, quasi redento, una sequenza di lettere del giornalista repubblicano Ranza e dell'erudito Vernazza, verrà poi, negli anni successivi, ceduta rispettivamente alla Biblioteca Reale di Torino ed a quella Civica di Alba che ne fece

oggetto, per conto della “Famija Albeisa”, del volume *Giuseppe Vernazza, Lettere al Conte Gaschi* a cura di Luciano Maccario.

Ecco, il *leitmotiv* dell’epoca è appunto l’incessante opera di recupero che non ha mai avuto requie, e da lì iniziai a tessere la mia tela di Penelope: raccogliere tra le macerie libri e carte, magari già sistemati, ricomporli al meglio, ritrovarli scompigliati – anche solo dallo spostamento d’aria d’una bomba caduta nelle vicinanze d’un nuovo magazzino affittato all’uopo perché considerato rifugio sicuro – riprendere a fare, giorno dopo giorno, quello che gli eventi sfacevano, motivo di fondo che perdura ancor oggi, anche se i nemici non sono più quelli d’allora ma, più agguerriti che mai col trascorrere del tempo, oggi sono la polvere, i parassiti, il riscaldamento, la luce solare e l’elemento che San Francesco amava più degli altri, la sorella acqua, che talvolta ama irrompere, non sempre argentina, nei nostri magazzini dagli alloggi soprastanti, quasi un centinaio!

È forse il caso d’inframmezzare qualche cosetta degna di nota che affiora tra i ricordi del quinquennio bellico da dimenticare: le notifiche – testimoniate dalle circolari conservate – ai librai ed agli editori, di elenchi di libri di autori ebrei o americani, o tutti e due, di cui veniva immantinentemente vietata la vendita, con obbligo di denuncia della giacenza di copie; l’assurdo divieto di esporre in bella vista determinati libri, come risulta dall’agenda di Viglongo che, alla data del 22 gennaio 1942, reca, insieme a note di spese e incassi, questa annotazione “minaccia di due squadristi al chiosco per Einaudi”, episodio riferito a Giulio Einaudi che, con sua lettera 27 ottobre 1993, ringrazia per “...una testimonianza che mi mancava!”

Nel 1944 gli spedizionieri non funzionavano perché i mezzi di trasporto erano requisiti: non era quindi possibile ordinare libri dai ricchi cataloghi di Zanichelli di Bologna, di Le Monnier di Firenze, ed altri, ed allora ecco che Viglongo li andava ad acqui-

stare sul posto (ci sono diverse fatture ad attestarlo), con disagi d'ogni genere per attraversare la pericolosa linea gotica, tornando stremato con voluminosi e pesanti pacchi, legati con lo spago, che si trascinava sui treni che venivano bombardati o mitragliati o abbandonati in campagna, su carri agricoli trainati da magrissimi buoi, o altri mezzi di fortuna – si fa per dire – attendendo, nei fienili di notte, o seduto sui suoi pacchi, che ritornasse la calma per riprendere il viaggio avventuroso che talvolta durava più giorni.

Nel breve sospiro di libertà che va dal 25 luglio all'8 settembre 1943, periodo fecondo di iniziative, è da ricordare appunto il fervore, l'entusiasmo coi quali, in previsione della prossima fine del conflitto, si stilavano i programmi dell'avvenire. Nell'archivio esistono filze di appunti, che Viglongo redasse a tutto spiano, per la ricostituzione di associazioni, enti, partiti, istituzioni, voci soffocate nel ventennio e che dovevano risorgere nell'aura di libertà che si sperava fosse dietro l'angolo. Tutto stroncato dall'infausto 8 settembre, l'armistizio, la resistenza, la clandestinità, che però ha visto l'intensificarsi dei rapporti con gli antifascisti, coi partigiani e, dal nostro punto di vista, il proliferare di giornali clandestini (comunisti, badogliani o azionisti), manifestini, pieghevoli distribuiti copiosamente alle donne nei mercati, anche da parte della repubblica di Salò e dei tedeschi, sì da aumentare considerevolmente il materiale da aggiungere al nostro archivio.

Di estrema rarità, anzi, vero pezzo unico, è l'assegno di ben 22.350 lire che un professore tedesco, di nome Adolf come Hitler, lasciò come pagamento di un bello stock di libri requisiti l'11 gennaio 1945 nella nostra libreria, *scheck* non onorato in banca ma esigibile presso il Comando Militare tedesco e perciò mai incassato perché Viglongo non volle mai varcarne la soglia.

Intanto, nel pieno sfacelo della guerra, nasce, il 13 novembre 1944, l'azienda editoriale e qui, ufficialmente, inizia l'avventura

del suo archivio ed iniziò anche a formarsi, sin da subito, un bel cumulo di carte. Anzitutto per la stesura degli innumerevoli contratti con i vari gruppi degli eredi Salgari, per l'emancipazione d'un minore, per la suddivisione dei titoli, per revocare deleghe e cose affini, poi per problemi inerenti la nascita della società a responsabilità limitata ANDREA VIGLONGO & C. EDITORI che, se pur legalmente costituita nonostante specifici divieti della repubblica di Salò, dovette affrontare difficoltà burocratiche abissali per poter beneficiare della "cessione ed uso incondizionato del solo nome commerciale Andrea Viglongo".

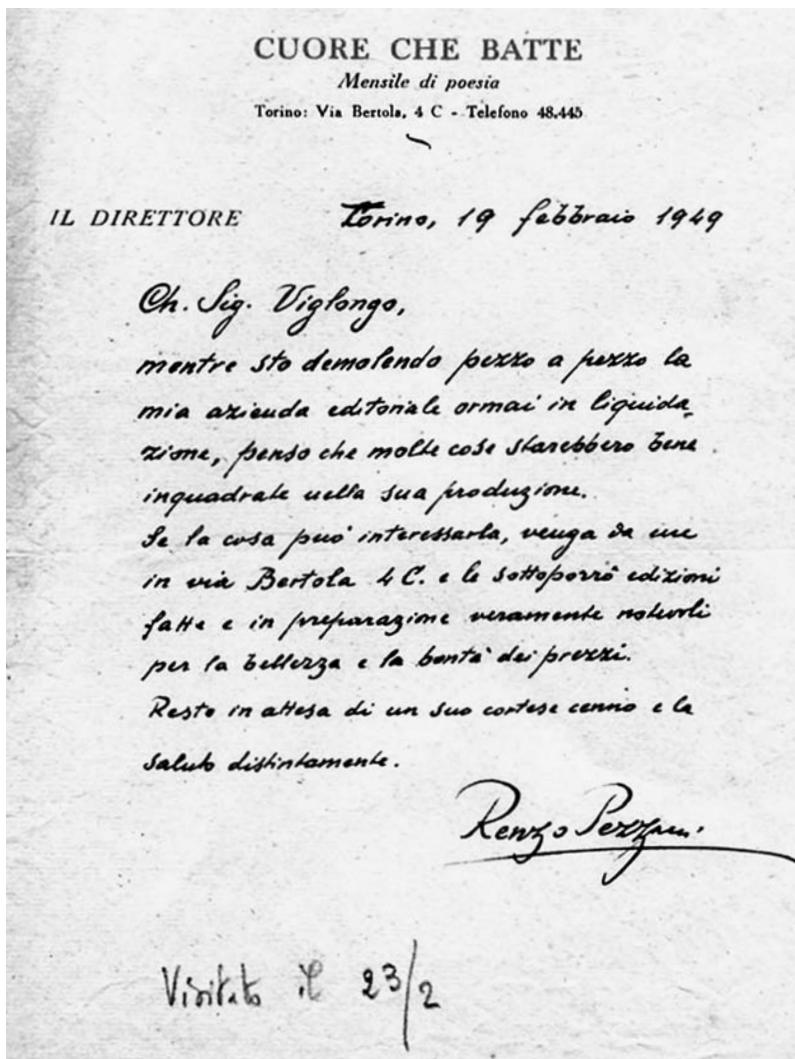
Da poco costituita ebbe la sua prima batosta con l'arresto del suo fondatore e, nel contempo, ebbi la mia iniziazione come editore: la lettera che mi fece avere dal carcere (io ero soltanto una C della sigla editoriale, solo anni dopo ne sarei divenuta la moglie) è una sequela di disposizioni cui dovevo attenermi: "fa' così e così..." Anche se si era compiuto, nei mesi precedenti, un gran lavoro preparatorio e c'era quindi parecchio materiale già pronto, l'appena acquisito contratto Salgari ora imponeva che si convergesse tutto verso la nuova produzione: decisioni da prendere, contatti con tipografie, colloqui con gli illustratori; da lì era scaturita l'idea della copertina con l'immagine coprente ambo i lati che aumentò, sì, i costi, ma caratterizzò le nostre edizioni salgariane.

La fine della guerra, con la conquista della libertà, segnò un'era nuova che ci compensò dei tanti sacrifici compiuti per conquistarla ma, sul piano pratico, il problema grave della miseria e delle atroci ristrettezze perdurò ancora, anzi, se mai si aggravò e in archivio rimane traccia in ingiallite carte. C'è la copia d'una lettera-sfogo inviata a Saragat il 4 giugno 1945 nella quale Viglongo confida all'amico di poter far ben poco, professionalmente, a causa delle restrizioni rigidissime dell'AMG (Governo Militare Alleato) "per quanto riguarda le opere di cultura politica", lamentandosi anche del fatto "che la corrispondenza commerciale tra privati non è permessa tra Torino e la Francia".

Questa quanto mai significativa lettera è parzialmente pubblicata nel volume *Un filosofo, un editore, una città* di Bobbio e Viglongo, da noi pubblicato nel 2009, ed a questo debbo necessariamente rimandare perché, tra l'altro, vi sono elencate, in 4 fitte pagine corpo piccolo, le opere, già predisposte per la stampa e mai pubblicate di autori quali Salvemini, Pareto, Sturzo, Labriola e altri, con nutrito corollario di lettere, opere di cui avevo dato notizia, il 7 giugno 1992 dietro suo incitamento, a Norberto Bobbio, nel quadro della prevista pubblicazione del Catalogo Storico della casa editrice.

A pochi giorni dalla fine della guerra venne fondata l'Associazione Editori Piemontesi su iniziativa di Viglongo che ne fu Segretario, e Presidente Tancredi Vigliardi Paravia, fino alla confluenza nell'Associazione Italiana Editori (500 lire la quota associativa per il 1945, poi differenziata secondo la fascia d'importanza). Ricordo che, con Paravia ed un agguerritissimo Einaudi, affrontarono vere battaglie per tentare di risolvere i problemi del fabbisogno della carta, complicati dal fatto che bisognava far capo agli uffici del P.W.B. (Psychological War Branch, ermetica sigla adatta ad un paese occupato) che obbligava a censire tutto, macchinari, carta, piombo in lavorazione, con sistemi assai inquisitori, per avere la benché minima assegnazione. Persino i crediti dalle banche dovevano sottostare al piano E.R.P. (European Recovery Program) perché avere soldi per acquistare carta alla borsa nera era necessario come il pane. Uno dei problemi, attenersi alle disposizioni del C.L.N. (Comitato Liberazione Nazionale) riguardante la defascistizzazione dei libri di testo, fu risolto con spirito d'economia prettamente subalpino, purgandoli, semplicemente, con l'asportazione delle poche pagine incriminate.

I primi verbali dell'Associazione Editori Piemontesi furono veramente verbali, soltanto dal 24 agosto 1945 c'è un libro apposito per registrare le "adunanze", ma esiste ancora un bel fascicolo



Lettera di Renzo Pezzani, riscontrata subito dalla visita di Andrea Viglongo, come risulta dall'appunto a matita, che ha dato inizio alla collaborazione cesata nel 1951 con la morte dell'editore poeta.

di carte, con documentazione adeguata, che venne utilizzato, nel 1999, come ossatura portante del libro curato da Ito De Rolandis per l'Associazione Leon Battista Alberti, sull'editoria in Piemonte, *Il mestiere e la passione*.

C. L. N.
COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
 CATEGORIA EDITORI E LIBRAI
 DEL COMUNE DI TORINO

Torino, 11 12 Giugno 1945.

Parlare dell'archivio della Viglongo dovrebbe ora essere più facile perché il tutto è stato da me vissuto in prima persona; il guaio è che, pur al massimo della concentrazione, non riesco ad intravedere che una bolgia di lettere, documenti, fascicoli di ogni tipo, affastellati in una confusione da spaventare e scoraggiare chiunque, persino la ragazzina d'un tempo!

Vediamo: ci sono gli scambi di lettere con l'editore Scheiwiller (il padre) riferentesi alla nostra proposta, fatta a De Chirico, di stampare il suo *Trattato della pittura*; sempre nel 1945 c'è il riallacciarsi, alla precedente schiera, del nuovo gruppo di giovani architetti Enrico Pellegrini, M. Federico Roggero, Ettore Sottsass jr. con i loro progetti originali, poi l'urbanista Mario Astengo e ancora, anni dopo, il geniale Carlo Mollino con cui si firmò un contratto che non ebbe mai esecuzione perché non perfezionato, da parte nostra, dal versamento delle 500.000 lire d'anticipo. Sul versante dei soldi abbiamo dovuto sempre lamentare carenze!

C'è stato un ricco rapporto epistolare, oltre a quello quasi quotidiano che ebbe inizio il 23 febbraio 1949, come attestato dall'amara lettera qui riprodotta, col poeta editore Renzo Pezzani, e che si concluse il 13 luglio 1951, il giorno della sua morte che, oltre ad un rimpianto indicibile per la perdita del delicatissimo poeta delle "ochette del pantano", lasciò in sospeso nostri forti esborsi che si dovevano sistemare proprio in quei giorni.

E poi ancora la corrispondenza col mitico agente letterario Erich Linder: avevamo rapporti per aver acquistato diritti all'estero ma si era interessato anche per nostri da collocare e c'era una dichiarata simpatia perché talvolta Viglongo, quando si recava a Milano, gli telefonava.

L'acquisto di parecchi titoli della gloriosa Sten, o Subalpina Editrice, già Roux e Favale, Viarengo, e altro ancora, con i rispettivi contratti, carteggi, persino scaffalature, flani e tonnellate di clichés di cui buona parte, dopo averli scalzati delle lastre in metallo, sono stati donati ai bisognosi per riscaldarsi.

Il rilievo, dal gobettiano avvocato Adolfo Balliano, sempre tra le nuvole tra le sue montagne che descriveva con animo di poeta, di parecchi titoli della collana "Montes" con diritti sulle opere di Guido Rey che poi pubblicammo. Come rilevammo parecchio materiale: giacenza libraria, contratti, illustrazioni, originali, dalla casa editrice Daniel, operante in Roma negli anni 1944,1945 nel campo della letteratura per l'infanzia.

Tra le cose tentate ma non concluse e che hanno lasciato traccia nelle carte, ci sarebbe ancora da ricordare – in occasione delle celebrazioni del 1961 – il riannodamento delle fila tra il cenacolo letterario piemontese per la ripresa, a 30 anni di distanza, dell'Almanacco, ma la cosa non fu facile e si realizzò soltanto nel 1968 (e durerà, ininterrottamente, sino al 2006). Ancora, le trattative con Roberto Brivio per intraprendere un "inedito lavoro", riduzione e adattamento discografico dei romanzi di Emilio Salgari e Luigi Motta.

Ci sono, nei carteggi, fotografie disseminate ovunque oppure sistemate nelle cartelle che bisogna saper individuare. Mi commuove aver ritrovato una lettera di Giovanni Bertinetti; l'autore delle *Orecchie di Meo* che, alla nostra richiesta di avere una sua foto,

manda l'unica che ha e che lo raffigura giovane, suggerendo "d'imbiancare i baffi" per aggiornarla; documento indicativo di una certa sobrietà o, almeno, di mancanza di vanità. Ma c'è da dire che non siamo stati tanto da meno. Una sezione dell'archivio dalla fine della guerra è stato sistemato, sia pur provvisoriamente (ma il nostro provvisorio dura mezzo secolo) in cartelline di seconda mano acquistate al macero, dell'Associazione Fascista dei Commercianti con intestazioni riguardanti la distribuzione razionata dello zucchero e caffè nei locali pubblici.

Ci fu anche l'impianto ex-novo d'una tipografia, per far fronte alle frequenti ristampe dei volumi della collana d'avventure (Salgari, Motta, Fancelli, i libri di questa collana, in un centinaio di titoli, viaggiarono per l'Italia in centinaia di migliaia di copie). Tipografia che stampò, dal 1958 al 1965, il periodico politico «Il Divorzio» (collaboratori Anna Garofalo, Aldo Capitini, e scritti di insigni giuristi come Carlo Arturo Jemolo, D'Avack), che attirò l'attenzione dell'«Osservatore Romano» perché, oltre a costituire l'avanguardia della battaglia democratica per l'introduzione del divorzio in Italia, raccoglieva – e ne raccolse migliaia – le firme per proporre un referendum propositivo a tale scopo. Una delle schede reca la firma dell'onorevole Loris Fortuna che ha poi dato il nome alla legge. La corrispondenza coi lettori e i ritagli dell'«Eco della Stampa» formano tuttora una bella montagnola, ma soprattutto prospettano un quadro di costume di un'epoca che pare davvero antediluviana.

Altre carte fanno riemergere ricordi dei primi anni '60: le storiche riunioni al Centro Studi Piero Gobetti, o quelle informali da noi, in vicolo S. Maria n. 2 (che fu anche sede d'un consultorio) dell'A.I.E.M.P. (Associazione per l'Igiene e l'Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale) con interventi di Ada Gobetti e Barbara

Allason e, il 20 giugno 1963 – così trovo annotato – una riunione di Consiglio presieduta da Alessandro Galante Garrone, il giudice Emilio Germano, Frida Malan, Maria Magnani Noya, Aida Ribero, Luisa Levi. Vennero indetti corsi di educazione sessuale, gratuiti, sostenuti dalla Croce Rossa con opuscoli ciclostilati. Venne poi predisposta una collana apposita, ma evidentemente troppo in anticipo sui tempi se il tipografo, assalito dal timore di finire in galera (e per la propaganda anticoncezionale ci si andava), disdisse il contratto e poco mancò che fosse lui a chiedere i danni a noi per la carta già acquistata e per il rischio corso.

C'è ancora comunque tanto da esplorare. In casa editrice il daffare è sempre stato enorme, il cumulo spaventevole delle occupazioni in aumento costante così come aumentavano i carteggi da sistemare, o da risistemare anche perché, frequentemente, studiosi, alla ricerca di testimonianze si rivolgevano a Viglongo – “il testimone”, appunto, come lo chiamava Bobbio – ed allora si sconvolgeva tutto il sistemato.

Ma, soprattutto, il cosiddetto lavoro di contorno ci ha sempre impegnato alacremente: a cominciare dal 1947 con l'acquisto d'una sezione del palazzotto di vicolo S. Maria, il rifacimento, sotto la direzione del Genio Civile, dello stabile, poi l'esproprio da parte del Municipio, conseguenti acquisti di altri immobili e successivi graduali trasferimenti di uffici, magazzini, legatoria nei locali attuali; infine i rapporti con le banche, che non aprono l'ombrello quando piove obbligandoci ad un lavorio strategico per evitare le bagnature. È indubitabile che l'occhio dell'editore deve essere sempre fisso all'aspetto finanziario di ogni operazione e ciò assorbe a tal punto da costringerti a trascurare il resto. Perciò neanche parlare di dedicare il tempo libero al famoso cimitero. Anzi, nel mucchio destinato al famedio affluirono molte altre carte successive facendo salire il livello della montagna che mi aveva impaurito, ed incantato, 70 anni fa.

L'inguaribile ottimismo mi induce a coltivare speranze. Speriamo, mia figlia ed io, di riuscire ad attrezzarci onde riuscire a dare un assetto alla sistemazione – possibilmente prima che scenda la mia notte – di questo archivio che forse non narrerà eccellentissime cose ma proporrà un quadro completo di un lungo interessante lavoro rivelatore d'uno stile ormai solo esistente nella memoria di alcuni.

Così, dopo aver percorso alcune tappe nel cuore del centro storico di Torino (via XX Settembre sede dell'«Ordine Nuovo» e della redazione torinese dell'«Avanti!», la Camera del Lavoro del «Grido del Popolo» e delle lotte sindacali, la Stipel di via Confienza, nuovamente in via XX settembre per le librerie e la prima sede della casa editrice) l'avventura culturale dell'Archivio Viglongo, iniziato, con la nascita del suo creatore, in una scuola, la "Pacchiotti", dovrebbe concludersi con l'approdo proprio a fianco di una sezione della Biblioteca Civica che sorgerà nella vecchia sede di Vicolo Santa Maria, ora Piazzetta Viglongo.



L'intitolazione della Piazzetta Viglongo è avvenuta il 4 aprile 1997.

La resistenza all'effimero nell'archivio del Centro Studi Piemontesi

ALBINA MALERBA

*Io non potrei sostenere l'idea che in un paese da me tanto amato,
e tanto amato e servito dai miei, fra pochi anni nessuno più sapesse
se siamo stati di questo mondo¹*

Le vicende di una impresa culturale si intrecciano talora con la storia di una persona, che mossa da passione, intelligenza e vasta cultura ha saputo raccogliere energie, stringerle insieme, indirizzarle ad un progetto comune. Il Piemonte e la sua eredità di cultura nazionale ed europea, è alla radice del pensiero di Renzo Gandolfo², quando dà vita nel 1969 al Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis. Fondatore subito dopo la guerra della Famija Piemontèisa di Roma, che ebbe come primo presidente

¹ MASSIMO D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, capitolo *Origine e scopo dell'opera* (1865), cito dall'edizione Firenze, Bàrbera, 1883, pp. 5-6.

² Filosofo per formazione, classicista per sensibilità, liberale per tradizione familiare, manager per esigenze della vita, Renzo Gandolfo (Cuneo 13 giugno 1900 – Torino 14 marzo 1987) ha coltivato da sempre il convincimento fermo e attivo che la difesa e la valorizzazione delle virtù intessute nella storia della civiltà piemontese non fossero esercizio accademico, o nostalgico riparo, ma al contrario costituissero l'*humus* della crescita, e in certe epoche storiche la sola premessa della rinascita civica e morale di una gente: "...il passato piemontese di un Piemonte non agiografico ma con le sue luci e le sue ombre, le sue cadute e le sue vittorie, ha in sé la possibilità di una "mitizzazione", non saprei quale altra regione potrebbe offrire tale supporto: l'idealizzazione di una società realmente vissuta, non in una Repubblica platonica o in un Regno di utopia, ma in una terra reale con una continuità dura e volitiva" (R. Gandolfo, *Conoscenza - e coscienza - attuale del passato piemontese*, conferenza tenuta al Circolo della Stampa di Torino il 31 maggio 1984, poi pubblicata nella rivista "Studi Piemontesi", 2, XIII, 1984).



Renzo Gandolfo con le prime edizioni del Centro Studi Piemontesi (Archivio fotografico Centro Studi Piemontesi).

Luigi Einaudi, Gandolfo fu chiamato a Torino negli anni Sessanta, per coordinare le manifestazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia³. E fu qui che raccolse alcune forze vive e operanti sul territorio attorno ad un ambizioso progetto: ridare vigore e dignità alla cultura regionale, studiata e vissuta in chiave europea. Nasce così, alla vigilia dell'istituzione delle regioni, il Centro Studi Piemontesi, e tre anni dopo, nel 1972, la rivista semestrale inter-

³ Del lavoro di Renzo Gandolfo per le celebrazioni del primo centenario dell'Unità nazionale il Centro Studi Piemontesi custodisce una consistente documentazione.

disciplinare “Studi Piemontesi”, progetto accarezzato e delineato da Gandolfo sin dagli anni Cinquanta.

L'attività del Centro Studi Piemontesi si è subito caratterizzata per la qualità della produzione scientifica ispirata ad una profonda tensione morale verso i valori da testimoniare, senza nessuna concessione al culto del campanile. Questo l'impegno: “Promuovere lo studio della vita e della cultura piemontese in ogni loro manifestazione”, nella convinzione che un'identità affonda le sue radici più vere e profonde nel proprio patrimonio storico e culturale⁴. Il seme gettato cominciò subito a dare i suoi frutti. Nel 1975 gli amici della Ca dè Studi, coordinati da Gianrenzo P. Clivio, che fu con Gandolfo tra i fondatori dell'Istituzione, e da Riccardo Massano, tra i primi amici cooptati nella comune impresa, dedicano a Gandolfo un volume di studi per festeggiarne il settantacinquesimo compleanno. Nella prefazione si può leggere una sorta di primo bilancio: “La presente silloge di studi intende essere un tributo augurale di stima, di ammirazione e di amicizia per Renzo Gandolfo nel giorno del suo settantacinquesimo anniversario. La rosa multidisciplinare dei contributi – convergenti tutti sul Piemonte in un'aperta prospettiva europea – rispecchia in buona parte la gamma ampia e diversa degli interessi culturali della persona che si vuole onorare, ed è giusto che questo dono gli venga offerto tramite il Centro Studi Piemontesi, che a Renzo Gandolfo deve la sua esistenza e le sue realizzazioni[...]. Cinque anni orsono il Centro Studi Piemontesi era solo un progetto e una speranza di poche persone le quali poi, riunitesi una sera a casa di Renzo Gandolfo, decisero di tradurlo in realtà. Oggi malgrado tutto quello che rimane da fare, si deve riconoscere che qualcosa si è realizzato, che sul terreno sono passati l'aratro e l'erpice e che i

⁴ Un sodalizio, si legge nello Statuto, “aperto tanto a coloro che intendono collaborarvi con diretti e specifici apporti culturali quanto a coloro che, dando al Centro il sostegno della loro adesione, desiderano concorrere a fornirgli i mezzi per la miglior affermazione della presenza subalpina nella vita culturale italiana e europea”.

primi germogli sono spuntati”. A quarant’anni da “quella sera in via Donati a Torino” molti di quei germogli sono diventati alberi robusti e tante altre piante stanno crescendo. Il lavoro infatti continua nel solco tracciato. Con attenzione alle suggestioni e alle sfide del presente.

Nato come associazione, il Centro Studi Piemontesi ha realizzato un ventaglio di iniziative: tra le più prestigiose l’attività editoriale. Nella scelta dei libri da pubblicare e nella cura della loro veste grafica ha posto una speciale ambizione insieme di sostanza e di eleganza, come sfida all’effimero presto usurato dal tempo. La cosa è evidente nella pubblicazione delle varie collane nate via via negli anni e in modo speciale nella cura della rivista “Studi Piemontesi”, “...unica rivista di cultura regionale a livello nazionale”⁵, che costituisce il “fiore all’occhiello” del Centro⁶.

Nelle stanze della Ca dè Studi Piemontèis (prima nella sede di Via Carlo Alberto, poi nella sede attuale di Via Ottavio Revel, 15) sono nate opere storiografiche di grande rilievo, pilastri del sapere che illustri studiosi hanno consegnato alle generazioni future, contribuendo alla crescita delle diverse Collane che sono andate delineandosi all’interno dei molteplici interessi emersi⁷: oltre 300 i titoli in

⁵ Gianfranco Contini, in una lettera a Renzo Gandolfo (Pisa, 24 giugno 1983).

⁶ Nata per studiare la cultura e la civiltà subalpina in un ampio giro d’orizzonte internazionale, è retta fin dal suo primo apparire (il numero I è del marzo 1972) da un Comitato Scientifico di cui fanno parte docenti universitari italiani e stranieri, studiosi, cultori di cose del Piemonte. Pur subendo nel tempo qualche modificazione, “Studi Piemontesi” conserva la sua fisionomia nativa. Entrata nel XL anno, i fascicoli fino ad oggi pubblicati sono 78, più un numero speciale per il decennale: più di trentamila pagine di lavoro per il Piemonte.

⁷ Oltre ai Volumi fuori collana e ai libri illustrati, queste le Collane attive: Biblioteca di “Studi Piemontesi”, Collana Storica “Piemonte 1748-1861”, Collana di Storia Economica Subalpina, Standard Museali, Bibliofilia Subalpina, De Libris Compactis, Fonti per la Storia delle Arti in Piemonte, I luoghi delle parole, “Il Gridelino”-Quaderni di Studi Musicali, Anima e volti del Piemonte/Fondazione “Filippo Burzio”, Materiali per la Storia del Politecnico, Materiali per la Storia del Piemonte, i Quaderni-Jè Scartari, Storia della Letteratura in Piemontese, Collana di Testi e Studi

catalogo che rappresentano nel loro variegato specchio di interessi (arte, letteratura, storia, musica, teatro, linguistica, dialettologia, poesia, bibliofilia, economia, ecc. . .) una miniera alla quale può attingere qualsiasi studioso che voglia avvicinarsi alla cultura piemontese.

Opere di grande impegno editoriale dedicate ad ambiti diversi del patrimonio culturale subalpino, sono anche frutto della proficua collaborazione negli anni con l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte in un percorso condiviso di valorizzazione e alta divulgazione. Nell'ambito di una attività editoriale così varia e complessa, il Centro Studi Piemontesi ha promosso alcune imprese di grande respiro nelle quali ha investito importanti risorse intellettuali, editoriali, organizzative, finanziarie. *Tutti gli Scritti di Camillo Cavour*, a cura di Carlo Pischcedda e Giuseppe Talamo, in quattro volumi, costituisce tutt'oggi uno dei più importanti capisaldi della storiografia risorgimentale. Altre sono in corso di realizzazione: il monumentale *Epistolario (1819-1866) di Massimo d'Azeglio*, a cura di Georges Virlogeux, giunto al VII dei dodici volumi previsti, grazie alla condivisione del Progetto da parte della Compagnia di San Paolo; in collaborazione con la Regione Piemonte, l'opera in una decina di volumi *De Libri Compactis. Legature di pregio in Piemonte*, un'indagine a tutto raggio, curata da Francesco Malaguzzi, in biblioteche e archivi piemontesi, pubblici e privati, che conservano un ricchissimo patrimonio di legature di pregio, testimonianza preziosa di storia culturale ed artistica sia per la committenza laica e religiosa, sia per i legatori attivi sul territorio dai tempi più antichi (otto i volumi pubblicati: *Il Canavese, Il Biellese, La Valsesia, Il Vercellese, Il Monferrato e l' Alessandrino, Il Cuneese, L'Astigiano e il Torinese; Il Novarese*).

Piemontesi, Collana di Letteratura Piemontese Moderna, Premio per un Testo Teatrale nelle lingue del Piemonte, Cultura della Solidarietà, Un filo d'arte/Un filo di storia, Edizioni fuori commercio.

Nel percorso interdisciplinare del Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis particolare attenzione è stata posta agli studi sul patrimonio linguistico: la lingua piemontese, che ha scandito i passi della storia civile e culturale della nostra gente, vanta una tradizione scritta a partire almeno dal XII secolo, ed è parlata ancora oggi da circa due milioni di persone, oltre che dai piemontesi nel mondo. Due specifiche Collane sono dedicate al settore : la Collana di Testi e Studi Piemontesi (diretta prima da Gianrenzo P. Clivio e successivamente da Giuliano Gasca Queirazza) che ha come campo d'indagine i documenti antichi e la letteratura in piemontese fino al 1830 circa, e l'intera storia linguistica della regione dalle origini romanze alla situazione odierna; e la Collana di Letteratura Piemontese Moderna (diretta all'inizio da Gianrenzo P. Clivio e oggi da Giovanni Tesio) che si propone di offrire in edizioni filologicamente curate una scelta di opere – poesia, prosa teatro – dal secondo Ottocento ai migliori contemporanei.

Dell'ottobre 1970 è il primo Concerto musicale organizzato dal Centro Studi Piemontesi, che coerentemente col suo indirizzo pluridisciplinare ha varato la collana di Quaderni di studi musicali "Il Gridelino" (diretta da Alberto Basso) e ha promosso una decina di esecuzioni, nonché qualche incisione.



Studio per i loghi delle collane editoriali (Archivio Centro Studi Piemontesi).

Almeno una ventina, in questi primi quarant'anni di attività, gli *Atti* pubblicati di Convegni nazionali e internazionali; mentre sono una decina le mostre che il Centro Studi Piemontesi ha realizzato direttamente o in collaborazione con altri Enti e Istituzioni piemontesi e italiane, curandone anche l'edizione dei relativi cataloghi⁸.

Sensibile al valore della memoria, nella convinzione che i libri sono i veri custodi del sapere, il Centro Studi Piemontesi ha costituito una biblioteca della cultura piemontese declinata nei suoi diversi aspetti: letteratura, lingua, storia, arte, economia, ecc. Una gran quantità di questi libri sono stati oggetto di recensioni o segnalazioni su "Studi Piemontesi", e tutti indicati numero per numero nella rubrica "*Libri e periodici ricevuti*". Ha inoltre cercato di valorizzare i numerosi lasciti e fondi, particolarmente significativo quello di Renzo Gandolfo di cui è custode: un importante nucleo di volumi, riviste, opuscoli, edizioni rare con particolare riguardo al territorio e alla letteratura regionale. Accanto alle carte di Renzo Gandolfo, custodisce: Fondo Enrico Thovez (1869-1925), Fondo Arrigo Frusta (1875-1965), Fondo Angelo Alessio (1890-1983), Fondo Alfonso Ferrero (1873-1933) Fondo Giovanni Drovetti (1879-1958), Fondo Renato Zaccone (1913-1984), Fondo Mario Becchis (1905-2003), Fondo Aldo Daverio (1906-1966), Fondo Oxilia (1889-1917) – Camasio (1886-1913), Fondo Gualtiero Rizzi (1927-2003), Fondo Emma Germano (1913-1993), Fondo Aldo Pedussia (1922-2010) e altri di minor consistenza.

Della attività editoriale sono conservati in Archivio gli originali, le bozze corrette, la corrispondenza con gli autori dei volumi

⁸ L'immagine grafica delle Collane editoriali e della rivista si deve a Giovanni Brunazzi e alle tipografie: Stamperia Artistica Nazionale di Torino, e L'Artistica Savigliano di Savigliano.

Studi Piemontesi

marzo 1972, vol. I, fasc. 1

Saggi e studi

Riccardo Massano	3 <i>Silvio Pellico compilatore responsabile del « Conciliatore »</i>
Luigi Ronga	26 <i>Invito alla musica piemontese</i>
Marie-Thérèse Bouquet	40 <i>Un maître de chapelle à la Cour de Turin: Andrea Stefano Fiorè (1686-1732)</i>
Vera Comoli Mandracci	57 <i>Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti</i>

Note

Antonio Illiano	74 <i>Da scelus a innocenza: osservazioni sulla genesi e problematicità della Mirra di Alfieri</i>
Corrado Grassi	81 <i>I punti piemontesi e valdostani negli atlanti linguistici nazionali</i>
Giuseppe Bracco	86 <i>La statistica delle arti e manifatture del 1822 negli stati di terraferma del Regno Sardo</i>
Giorgio Avigdor	94 <i>La Sinagoga di Casale</i>
Maria Delfina Fusina	97 <i>La diffusione della iconografia della Sindone in Piemonte</i>
Rosalba Tardito	104 <i>Torino: Palazzo Reale, l'appartamento di Madama Felicità; Moncalieri: gli appartamenti reali del Castello</i>
Enzo Bottasso	109 <i>Nascita di un grande editore</i>

Ritratti

Sergio Ricossa	116 <i>Luigi Einaudi</i>
Giulio Carlo Argan	118 <i>Le polemiche di Lionello Venturi</i>
Giorgio Pestelli	125 <i>Ricordo di Antonio Bartolomeo Bruni a 150 anni dalla morte</i>

Documenti e inediti

Gualtiero Rizzi	130 <i>Un inedito di Carlo Emanuele I di Savoia: l'« Invenzione » di Le trasformazioni di Millefonti</i>
Giorgio De Rienzo	141 <i>Inediti di Guido Gozzano</i>
Narciso Nada	144 <i>Per una nuova storia dei moti del 1821</i>

Rassegne

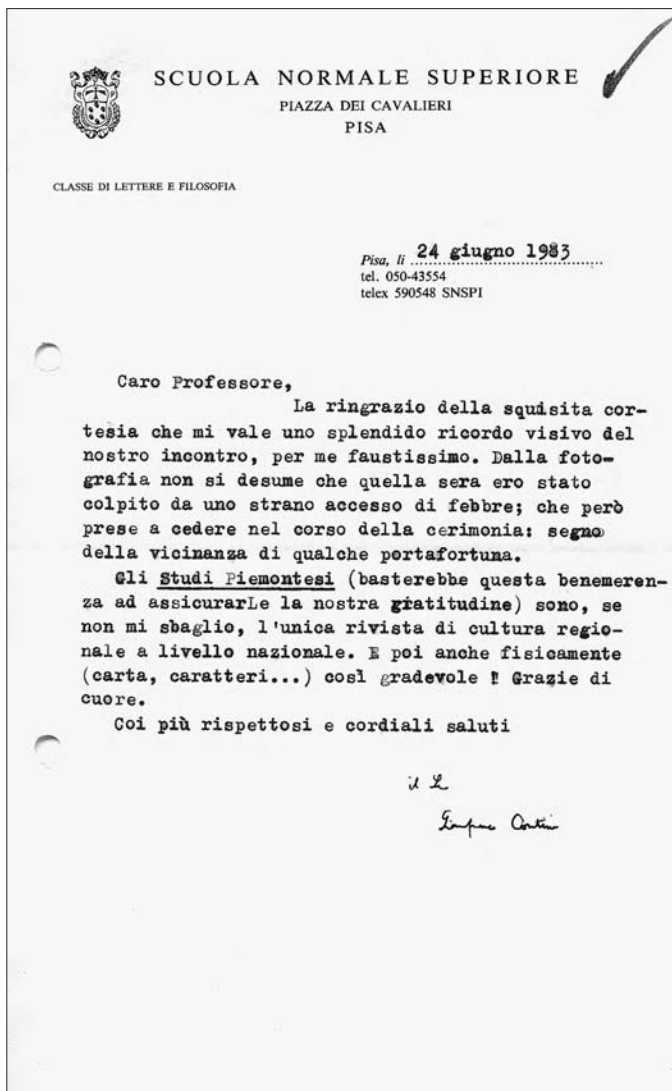
Giuliano Gasca Queirazza s.j.	161 <i>Linguistica Piemontese</i>
-------------------------------	-----------------------------------

Notiziario bibliografico

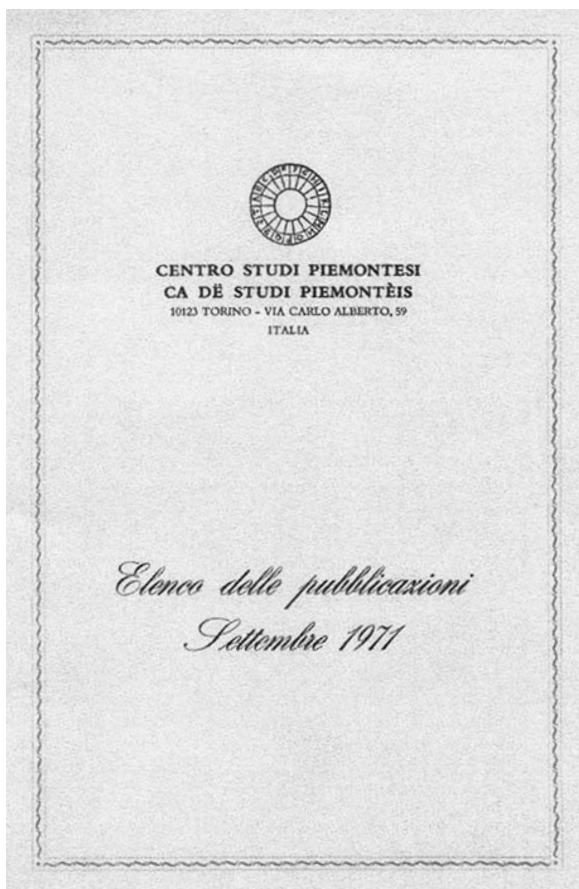
167 R. Romeo, *Cavour e il suo tempo. 1810-1842* (Giuseppe Talamo) - Nino Valeri, *Giolitti* (Marco Gosso) - Autori vari, *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo* (Luigi Marino) - Luigi Mallé, *Palazzo Madama* (Andreina Griseri) - Noemi Gabrielli, *Racconigi* (Andreina Griseri) - Luigi Mallé, *Spanzotti, Defendente, Giovenone* (A. Sassone Boidi) - Alberto Basso, *Il Conservatorio di musica « G. Verdi » di Torino* (Guido M. Gatti) - Adolfo Pepe, *Storia della CGdL. 1911-1915* (Mario Abrate) - G. Donna D'Oldenico, *La fine delle honoranze feudali nella Baraggia* (Giacomina Caligaris) - Piero Camilla, *Cuneo 1198-1382* (r. g.) e segnalazioni varie.

Notizie e asterischi	188
Libri ricevuti	191
Summaries	192

Sommario del primo numero della rivista "Studi Piemontesi, marzo 1972 (Archivio Centro Studi Piemontesi).



Lettera di Gianfranco Contini a Renzo Gandolfo (Archivio Centro Studi Piemontesi).



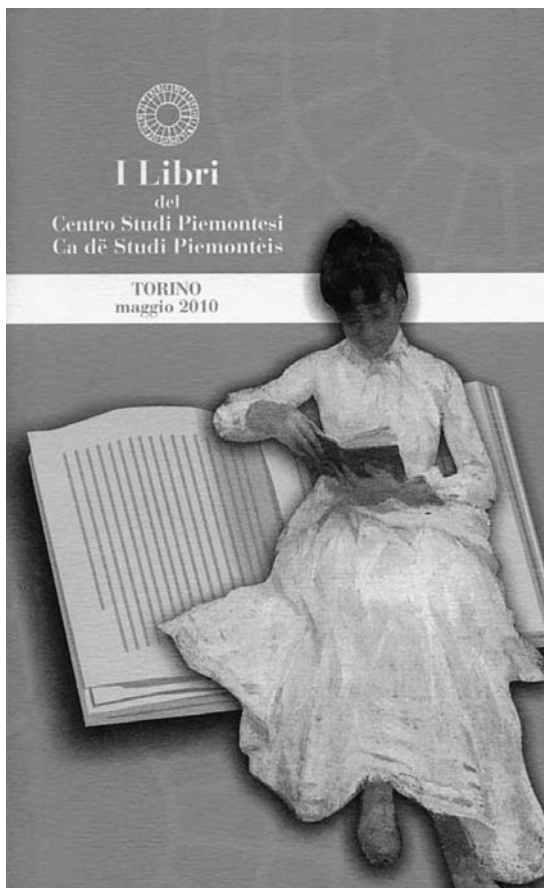
Il primo catalogo
delle edizioni
(Archivio Centro
Studi Piemontesi).

e gli autori dei singoli articoli e delle migliaia di recensioni per la rivista "Studi Piemontesi". Lettere autografe di Luigi Einaudi, Riccardo Gualino, Luigi Firpo, Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Luigi Ronga, Francesco Cognasso, Gianfranco Contini, Rosario Romeo, Alberto M. Ghisalberti, Vittorio Viale, Giuseppe Talamo, Giulio Carlo Argan, Nina Ruffini, Franco Simone,

Giovanni Getto, Marie Thérèse Bouquet Boyer, Augusto Cavallari Murat, ecc., inutile e impossibile fare qui un elenco; la corrispondenza costante e continuativa con il Comitato Scientifico del Centro Studi Piemontesi da Mario Abrate a Riccardo Massano, da Carlo Pischedda a Enzo Bottasso, a Angelo Dragone a Gualtiero Rizzi, a Giuliano Gasca Queirazza, a Luciano Tamburini, per ricordare alcuni dei protagonisti dei primi anni di esistenza del Centro Studi, purtroppo scomparsi; con i più stretti collaboratori che compongono oggi il Comitato Scientifico citati in nota, alla gran quantità di studiosi, ricercatori, che dall'Italia e dall'estero mandano i loro studi per la pubblicazione in "Studi Piemontesi"; la corrispondenza di Renzo Gandolfo con studiosi e intellettuali per la fondazione del Centro Studi Piemontesi, e con personalità del mondo imprenditoriale e bancario dell'epoca, come Giovanni Agnelli, Vittorio Valletta, Gaudenzio Bono, Giuseppe Pella, Giuseppe Fulcheri, Emanuela Savio, Ermanno Gurgo Salice, Gianni Oberto, Valdo Fusi, Carlo Gay, Rodolfo De Benedetti, Andrea Cappellano, Pier Giovanni Chiappa ecc...; la corrispondenza con il mondo internazionale di Gianrenzo P. Clivio, da Harvard a Boston, da Hildelberg al Canada; con i poeti piemontesi Pinin Pacòt, Luigi Olivero, Alfredo Nicola, Antonio Bodrero, Tavo Burat, Bianca Dorato, ecc. Minime citazioni a campione e a memoria...

Sono ovviamente conservate tutte le prove grafiche delle copertine; naturalmente l'atto di fondazione manoscritto, tutti gli atti amministrativi, i Verbali delle sedute del Comitato Scientifico e Redazionale e del Consiglio Direttivo, delle Assemblee annuali, tutte le circolari, le comunicazioni, gli inviti, la corrispondenza, inviati periodicamente ai Soci e a quanti seguono con partecipata attenzione l'attività editoriale e culturale organizzata dal Centro Studi Piemontesi.

Così come sono stati conservati e archiviati anno per anno tutti gli inviti e i programmi le locandine inviati da enti e associazioni da



Il catalogo più recente delle edizioni

tutto il Piemonte, da altre Regioni e altre Nazioni, di manifestazioni culturali, iniziative, mostre, convegni: materiali che hanno costituito negli anni la fonte per due importanti sezioni della rivista “*Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni*”, e “*Asterischi*”.

Non meno importante crediamo l'Archivio fotografico, parte antico e parte costituito negli anni per documentare le presentazioni

dei libri e le altre iniziative istituzionali. E l'Archivio di immagini e fotografie utilizzate per illustrare la rivista e i libri.

Problemi diversi si pongono oggi che moltissimi di questi materiali giungono in redazione per via telematica.

L'Archivio dell'attività editoriale e più in generale dell'officina di studi⁹ è custodito con la consapevolezza del giacimento di bellezza, di intelligenza e di sapere che negli anni si è depositato e stratificato: una moltitudine di documenti, lettere, carte, annotazioni, relazioni, che richiedono con urgenza un progetto generale di riordino, schedatura, sistemazione secondo i più moderni criteri, per garantirne la conservazione e la più ampia fruizione. Il fondamento della vivacità intellettuale che anima il Centro Studi Piemontesi e la sua attività.

⁹ L'attività culturale è affidata ad un Comitato Scientifico di cui oggi fanno parte: Renata Allio (*Università di Torino*), Alberto Basso (*Accademia Nazionale di Santa Cecilia*), Piero Cazzola (già *Università di Bologna*, *Presidente del Centro Interuniversitario di Ricerche sul "Viaggio in Italia"*), Anna Cornagliotti (*Università di Torino*), Andreina Griseri (*Accademia Nazionale dei Lincei*), Francesco Malaguzzi (*The International Association of Bibliophily*), Isabella Massabò Ricci (*Accademia delle Scienze di Torino*), Aldo A. Mola (*Centro Europeo "Giovanni Giolitti" per lo Studio dello Stato*), Francesco Panero (*Università di Torino*), Gian Savino Pene Vidari (*Università di Torino*, *Presidente Deputazione Subalpina di Storia Patria*), Pier Massimo Prosio (*Saggista, scrittore*), Rosanna Rocca (*Deputazione Subalpina di Storia Patria*, *Fondazione "Camillo Cavour"*), Costanza Roggero (*Politecnico di Torino*), Alda Rossebastiano (*Università di Torino*), Giovanni Tesio (*Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"*), Georges Virlogeux (*Université de Provence*).

E al Consiglio Direttivo, eletto dall'Assemblea dei Soci: Giuseppe Pichetto, *Presidente*, Renata Allio, *Vice Presidente*, Vittorio Fenocchio, *Tesoriere*, Carlo Carmagnola, Massimo De Andreis, Enrico Eandi, Giacomo Lorenzato, Gustavo Mola di Nomaglio, Franz Stolberg, Camillo Venesio, *Consiglieri*; *Revisori dei Conti*: Federico Della Chiesa di Cervignasco, Luigi Dotta, Orietta Lovisone, Michele Bonavero (suppl.), Alice Piccolini (suppl.); *Proviviri*: Piero Cazzola, Maria Piera Gandolfo Peyron, Alessandro Rosboch; *Direttore* Albina Malerba.

Dalla SAS alla SAIE: gli archivi storici di una casa editrice cattolica

FRANCESCA DAVIDA PIZZIGONI

Sarà un rompicapo per gli storici paolini di domani tracciare un panorama completo del primo trentennio della Pia Società S. Paolo. Manca una cronaca; non vi sono statistiche complete delle edizioni e dei giornali¹.

La ricostruzione della storia della Pia Società San Paolo e dei suoi rami editoriali appare tutt'altro che semplice².

Molteplicità di sigle e di sedi, attenzione maggiormente rivolta al “fare” piuttosto che al conservare, insieme alla concezione che l’edi-

¹ VALENTINO GAMBÌ, *Dinamismo giovanile a settant’anni*, in *Mi protendo in avanti*, Roma, Edizioni Paoline, 1954, pag. 81. «Don Valentino Gambi, nella sua affermazione, ha perfettamente ragione, ma sono necessarie alcune precisazioni. Don Alberione, come fondatore, entusiasmava con il suo carisma: dare alle famiglie, ai singoli, alla società la parola buona, il Vangelo, contenuti formativi, ecc. per far conoscere Gesù Cristo Maestro Via Verità e Vita dell’umanità. Fin dall’inizio i Paolini e le Paoline erano impegnati in questo apostolato con passione e zelo senza secondi fini, ma solo per la gloria di Dio e il bene delle anime. Don Alberione riassumeva il suo programma nella sigla G.D.P.H. (Gloria Deo - Pax hominibus). Lo stesso programma – diceva – di Gesù, che gli Angeli cantarono sulla capanna di Betlemme. Diceva infatti: dobbiamo iniziare sempre da un presepio, da Betlemme, per ogni iniziativa. Nessuno pensava di fare storia, di arrivare ad essere una vera editrice, perché si viveva come in una famiglia. Poi vi erano i problemi quotidiani per vivere e quindi veniva diffuso tutto fino all’ultimo foglietto, opuscolo, libretto. A tutto ciò si sono aggiunti i vari traslochi per i quali qualcosa va sempre perso. Si viveva alla giornata con la sola preoccupazione di fare del bene». Da una intervista di Suor Mercedes Mastrostefano concessa all’autrice, Roma, 23 luglio 2009.

La realizzazione di questo saggio non sarebbe stata possibile senza l’ausilio e la disponibilità di tutto il personale della SAIE Torino, dell’Archivio Storico Edizioni San Paolo di Cinisello Balsamo, dell’Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina di Roma e dell’Archivio Libri Paoline di Roma, cui va il mio vivo ringraziamento.

² La Società San Paolo è una Congregazione Religiosa fondata nel 1914 ad Alba da Don Giacomo Alberione, il quale a partire da quell’anno e fino al 1960 dà vita a un

toria resta un “mezzo” e non un “fine” rispetto allo scopo di don Alberione, ne rendono complessa e talvolta lacunosa la conoscenza.

Nell’ambito dei progetti di studio e valorizzazione degli archivi storici delle case editrici piemontesi condotti dalla Fondazione Tancredi di Barolo, nelle pagine che seguono si cercherà di illustrare meglio questi aspetti e soprattutto di ricostruire l’esperienza della casa editrice SAS di Torino, nata in seno alla Pia Società San Paolo e divenuta SAIE nel 1954, le cui vicende risultano ad oggi pressoché ignote.

In questo contesto articolato, elemento discriminante della ricerca è di certo la presenza o meno dell’archivio storico.

Se per archivio intendiamo una raccolta completa e ordinata di documenti che testimonino l’attività della casa editrice cattolica torinese, allora, in particolare rispetto ai suoi primi anni di vita, dobbiamo ammettere che non esiste. Al contrario, se vogliamo considerare come archivio anche un insieme di materiale storico

insieme di istituzioni raggruppate nella denominazione unitaria “Famiglia Paolina”. Ne fanno parte cinque Congregazioni religiose (Società San Paolo, Figlie di San Paolo, Pie Discepoli del Divin Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, Suore di Maria Regina degli Apostoli), quattro Istituti di vita secolare consacrata (Gesù Sacerdote, San Gabriele Arcangelo, Maria Santissima Annunziata, Santa Famiglia) e un’Associazione di laici (Cooperatori Paolini). Occorre specificare, per chiarezza, che la vocazione alla stampa, anzi alla “Buona Stampa”, è intrinseca ai compiti della Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo. Per don Alberione “Redazione, tecnica e propaganda (o diffusione)” sono i compiti della sua Congregazione religiosa e il sacerdote “è ministerialmente, pastoralmente, professionalmente scrittore [...] per lui scrivere è una predicazione scritta”. A questo proposito si veda: GUERRINO PELLICCIA, *Come fu voluto e come nacque il sacerdote scrittore ed evangelizzatore audiovisivo* in «Conoscere don Alberione» Quaderno 2, luglio-dicembre 1982, Roma, Ed. Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, pag. 63; ROSARIO ESPOSITO, *La teologia della pubblicistica secondo l’insegnamento di G. Alberione*, Roma, Edizioni Paoline, 1970; GIACOMO ALBERIONE, *La pubblicistica come apostolato* in «San Paolo» (bollettino interno), novembre 1950; G. Alberione, *I pulpiti della predicazione d’oggi* in «San Paolo», febbraio 1952 e molti altri scritti di don Alberione raccolti da ROSARIO ESPOSITO in *Carissimi in San Paolo* (CISP), Roma, Edizioni Paoline, 1971; nonché l’*Opera Omnia Don Alberione* in corso di pubblicazione. La iniziale “Buona Stampa” si è aperta negli anni a tutti i mezzi della comunicazione sociale.

conservato in maniera più o meno fortuita, ma che ha in ogni caso la potenzialità di fornirci una testimonianza puntuale dell'esistenza e della produzione dell'editrice, allora possiamo affermare che la SAS/SAIE ne sia dotata. Fermo restando che non è nostro compito qui stabilire come e quando un archivio possa essere considerato completo, possiamo affermare che in ogni caso il materiale conservato è di primario interesse, tanto più quanto meno sono le notizie finora note su questa editrice.

Per reperire tale documentazione è necessario far riferimento a tre sedi distinte: gli uffici SAIE di Torino; l'“Archivio Storico Edizioni San Paolo” di Cinisello Balsamo in cui sono confluiti gli archivi torinesi nel 1987 quando lì è stata trasferita la redazione della SAIE³; la casa di Roma, dove a questo riguardo si può far rife-

³ L'Archivio, inizialmente avviato a Roma, fu organizzato nel 1952 grazie a don Valentino Gambi (incaricato dal Fondatore a coordinare le varie “editorie paoline” sparse per l'Italia) che cercò di raccogliere tutte le edizioni realizzate fino a quell'anno e dispose che di ogni nuova edizione tre copie fossero destinate all'archivio (due “intoccabili” e una disponibile per la consultazione), pratica che continua tutt'ora. A metà degli anni Ottanta, con il trasferimento della Redazione Libri della Società San Paolo, anche l'Archivio è stato trasferito nella sede attuale di Cinisello Balsamo.

⁴ L'Archivio come istituto a sé ha acquisito una sua fisionomia, con un incaricato ufficiale e un luogo proprio diverso dalla Segreteria Generale, soltanto verso il 1960, quando ne fu incaricato Don Giuseppe Barbero. Fu così che venne costituito l'“Archivio Storico Centrale” dapprima presso la casa che ospitava i maggiori studiosi (la “Casa degli Scrittori” ad Albano Laziale), poi presso la Casa Generalizia della Società San Paolo a Roma, cambiando anche il nome in “Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina”. Fino ad allora lo stesso Fondatore conservava gelosamente o affidava a persone di sua fiducia le “carte d'archivio”.

⁵ L'Archivio è stato organizzato dopo la Seconda Guerra Mondiale per iniziativa spontanea di alcune sorelle che hanno cercato di raccogliere i testi editi dalla Famiglia Paolina fin dalle prime edizioni. Il commento di don Alberione “Tenete tutto” dopo una visita al costituendo archivio ha incoraggiato la prosecuzione di questa attività. Intervista di Suor Mercedes Mastrostefano concessa all'autrice, Roma, 23 luglio 2009. D'ora in poi nelle note, per indicare l'ubicazione dei vari documenti nei diversi archivi, verrà indicato tra parentesi Arch. SAIE per la sede della SAIE a Torino; Arch. St. CB per l'Archivio Storico Edizioni San Paolo di Cinisello Balsamo; Arch. St. Gen. per l'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina di Roma; Arch. Lib. Pao. per l'Archivio Libri Paoline di Roma.

rimento a due diversi archivi, l'“Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina” appartenente alla Società San Paolo⁴ e l'“Archivio Libri Paoline” appartenente alle Figlie di San Paolo⁵.

Per entrare nel merito dei documenti conservati in ciascuna sede, presso la SAIE di Torino (corso Regina Margherita 2), è possibile reperire oltre all'Atto Costitutivo, ai Verbali delle assemblee e all'elenco dei soci, alcune missive, copie di opuscoli informativi spediti ai clienti, relazioni, fotografie, ritagli di giornali, qualche catalogo degli anni Sessanta, copie di riviste edite dalla SAIE stessa. Della produzione più recente l'archivio ci offre una documentazione puntuale, preservando anche listini prezzi e copie dei testi. Al contrario, la quasi totalità di queste fonti non fa riferimento alla precedente SAS.

Si tratta di materiale non riordinato ma raccolto e custodito grazie alla lungimiranza e alla dedizione di alcuni direttori e dipendenti della casa editrice. Alcuni di questi documenti sono stati utilizzati per una pubblicazione edita in occasione dei cinquant'anni della casa editrice, nel 2004, nella quale si ricostruisce in parte la storia e la produzione SAIE⁶.

Nella sede di Cinisello Balsamo sono custoditi sia documenti sia testi relativi all'intera editoria paolina. Si tratta di un archivio ordinato e continuamente aggiornato con i libri di nuova edizione e con i documenti che hanno esaurito il loro valore amministrativo, assumendo quello storico.

Specificamente al nostro argomento di ricerca, nella sezione documenti sono conservati diversi materiali riguardanti la seconda parte della produzione SAIE, quali contratti, bozze, verbali, corrispondenza e faldoni dedicati alle varie enciclopedie realizzate negli anni Settanta e Ottanta.

⁶ TOMMASO MASTRANDREA - PAOLO DIEGO BUBBIO (a cura di), *Editrice SAIE – 50 anni. Grandi opere: cultura, religione, formazione per la famiglia*, Torino, SAIE, 2004.

Tra i testi invece troviamo preziose testimonianze della produzione SAS, raccolte in collane, cui si affiancano altre collane pressoché complete delle opere SAIE dei primi anni.

Alla casa di Roma è demandato il compito di mantenere la memoria storica conservando tutti i documenti a partire dai primi passi della Famiglia fondata da don Alberione. L'Archivio Storico Generale conserva diversi faldoni relativi al fondatore e a tutti i membri della Congregazione: lì è stato possibile reperire informazioni dettagliate su attività e spostamenti dei protagonisti della SAS/SAIE, ricostruendo così passaggi finora non del tutto chiari. L'Archivio Libri Paoline salvaguarda invece quasi tutti i testi editi fin dal 1914 dai paolini, compresi alcuni cataloghi storici.

Una storia pressoché ignota: la SAS

Per comprendere meglio quanto questo materiale possa essere prezioso e possa contribuire alla ricerca, analizziamo le informazioni che ci fornisce e ripercorriamo la storia della SAS/SAIE integrando le fonti d'archivio ai pochi dati già noti sulla casa editrice⁷.

Quando don Alberione aveva già avviato ormai da anni l'attività tipografica della Famiglia San Paolo⁸, sente l'esigenza di produrre testi meno confessionali al fine di attirare un più ampio spettro di pubblico, offrendo "ciò che è buono, bello ed onesto, sia che si tratti di letteratura, storia, arte e filosofia, sia di materie cosiddette scientifiche"⁹. Per fare ciò incarica don Gabriele Piazzo

⁷ Sulla SAS si possono reperire alcune informazioni in GIORGIO CHIOSSO (a cura di), *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica 2008, pagg. 175 e segg.

⁸ Don Alberione fondò ad Alba nel 1914 la "Scuola Tipografica Piccolo Operaio" che già l'anno successivo stampava come "Pia Società San Paolo".

⁹ A questa motivazione si aggiunge anche un fattore specificamente economico: in quegli anni la Società San Paolo aveva realizzato la pellicola cinematografica *Abuna Messias* con la sigla REF (Romana Editrice Film), che aveva comportato notevoli spese,

di avviare a Torino la SAS, Società Apostolato Stampa. L'esatta data di nascita dell'editrice è stata finora controversa: 1940 si legge in una relazione di don Alessandro Marengo, 1942 si suppone considerando che fino all'anno prima don Piazza era impegnato come economo presso la Casa Madre¹⁰. Ora la ricerca d'archivio fin qui condotta in occasione di questo saggio, ha messo in luce un documento scritto a mano dallo stesso don Piazza che pone fine alle incertezze, indicando il 1941 come "inizio editrice SAS Torino – Alba"¹¹. A queste parole aggiunge "spola in bici", a significare i suoi continui spostamenti tra la sede di Torino e la Casa Madre di Alba dove di fatto venivano stampati i testi.

Gli archivi ci permettono di ipotizzare i nomi dei collaboratori di don Piazza nei primi anni dell'esperienza SAS: nel 1946 nella casa di Torino risultano presenti don Antonio Timoteo Brossa, frater Niccolò Basilio Brezza; frater Bruno Carmelo Miatto, frater Umberto Giacinto Oggero; frater Giacomo Antonio Valdameri¹².

Allo stesso modo possiamo evincere, attraverso una memoria di don Rosario Esposito, studioso della famiglia paolina, che don Gabriele Piazza non si trovava alla prima esperienza editoriale: già aveva avviato a Roma il primo Ufficio Edizioni moderno e pro-

alcune delle quali non coperte dalla disponibilità economica del momento. Cfr. Appunti di don Piazza, 1983 (Arch. SAIE) e TOMMASO MASTRANDREA-PAOLO DIEGO BUBBIO, *Editrice SAIE – 50 anni*, cit., pag. 12.

¹⁰ Relazione di don Marengo a don Gabriele Amorth delegato della Provincia Italiana a Roma, 28 ottobre 1976 (Arch. SAIE), con "l'intento di offrirti alcuni elementi di valutazione per farti un quadro d'insieme delle Case paoline d'Italia". Don Marengo ha ricoperto l'incarico di Direttore Generale della SAIE dal 1955 al 1985.

¹¹ Si tratta del *curriculum vitae* manoscritto da don Piazza stesso e proveniente dalla Segreteria Generale. Il documento si trova all'interno del "Fondo Piazza" conservato presso l'Arch. St. Gen. (sezione Personale), in cui si trovano anche una dettagliata scheda biografica, i documenti attestanti i passi fondamentali della sua consacrazione e suoi appunti.

¹² Cfr. documento della Segreteria Generale, *Stato personale della Pia Società San Paolo*, Roma, 1946 (Arch. St. Gen.).

fessionale, intento alla redazione, nella sede di via San Girolamo della Carità 80 presso la chiesa di S. Caterina della Rota¹³. Si trattava di “una dozzina di giovani sacerdoti, che attorno a lui appunto avviarono una casa editrice che procedeva su binari diversi da quelli in atto nei vocazionari”¹⁴. Questo ufficio era, sempre secondo don Esposito, la SAS di Roma: “Il *tip* usato da questa editrice paolina fu prevalentemente SAS cioè *Società Apostolato Stampa* ed aveva un intento appunto di assumere un aspetto meno confessionale del normale Istituto Missionario Pia Società San Paolo”¹⁵.

Qual è dunque il luogo di nascita della SAS? Roma oppure Torino?

Le parole scritte da don Piazza sembrano mettere fine alla discussione indicando Torino come sede prima e chiarendo la confusione scaturita dalla consuetudine di inserire vicino alla sigla dell'editore il luogo di stampa: poiché la SAS non aveva una propria tipografia, affidava di volta in volta le stampe ai diversi vocazionari paolini con sede appunto ad Alba, Roma, Catania, etc. Si venivano così a creare “nuove sigle” come SAS Alba o SAS Roma che all'apparenza potevano sembrare case editrici indipendenti oppure sedi differenti ma in realtà non lo erano.

È lecito domandarsi perché proprio la scelta di Torino per questa nuova esperienza, tanto più che un primo tentativo paolino di

¹³ ROSARIO ESPOSITO, *Don Gabriele e la provincializzazione dell'editoria paolina*, (pagg. 8-14) nell'opuscolo ad uso interno preparato in memoria di don Piazza, deceduto nel 1983 (Arch. St. Gen. e Arch. SAIE).

¹⁴ *Ibidem*. Questa precisazione di don Esposito, pur non trovando per ora riscontro in altri scritti o documenti, sembra però attendibile e non sovrapponibile, per cause temporali, alla “Casa degli Scrittori” di cui dà riscontro don Alberione stesso: “Negli ultimi giorni del 1942, si è aperta in Roma una casa che serve da una parte come casa canonica per la parrocchia Buon Pastore; ma nella sua parte principale come Casa degli Scrittori. Questo è il più desiderato, il più vitale, più pensato, più necessario e incessantemente curato compito della San Paolo: la redazione. Una casa destinata a questo, per chi comprende la missione nostra, è un gran passo” riportato in Rosario Esposito, *Bibliografia della Famiglia Paolina*, Roma, Edizioni Paoline, 1993, pag. 87.

¹⁵ ROSARIO ESPOSITO, *Don Gabriele...*, cit., pag. 9.

CURRICULUM VITAE			
Condizioni di famiglia			
Distretto militare e posizione			
Studi compiuti prima di entrare in Congregazione			
Studi compiuti in Congregazione			
Cresimato a Parrocchia Diocesi il			
Tonsura Ostiario e Lettorato			
Esercitato e Accollato Suddiaconato			
Diaconato			
Occupazione	Casa (trasferimenti)	Data	
1918 - 1925 studente - compositore e linotipista			
1925 - 1927 linotipista - infermiere e parteciano			
1927 - 1941 aiuto economo ed economo ALBA	settembre 1941 e giugno 1942 Parma e Legnano per "sequestro"		
1941 - 1952 inizio "sviluppo" SAS "SAIE" - TORINO	1942 - 1945 Alba - Basso per TORINO		
OSSERVAZIONI			
Dato a il			
Cognome e nome di battesimo	Nome di professione	Provincia	Indicazioni
PIAZZO	Coltivatore		

Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma, *Curriculum vitae*, manoscritto da don Piazza.

OCCUPAZIONE	CASA	DATA	GRADIMENTO (1)
1918 - 1926 Studio - Cipriotesini Lunaticista	Alba		sempre con sacrificio mai lito - contento & volentieri ogni cosa
1926 - 1929 aiuto economico - infermiere - fortunato	Alba		
1929 - 1941 Economico	Alba		
1941 - 1945 inizio edilizia SIF S Bonino. Alba spesa in lire.	Bonino Alba		
1945 - 1961 inizio edilizia Bonino - SIFIE costruzione case inizio vendite rurali	Bonino		
1961 - 1974 Roma diffusione E.P. Ministeri - industrie ecc.			
1974 - 1976 a servizio dell' Comunità	Bonino		

Indicare se l'attività apostolica svolta è confacente alle proprie
attitudini.

Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma, *Curriculum vitae*,
manoscritto da don Piazza.

inserirsi in questa città, nel 1926, era stato interrotto dopo pochi anni¹⁶. Ancora una volta ci viene incontro l'archivio: anche se la data ufficiale di insediamento della Società San Paolo a Torino è il 2 febbraio 1942¹⁷, in realtà secondo le memorie di don Piazza in quel tempo esisteva in città già almeno una libreria: "Si è cominciato così, ospiti dei librai in via Consolata, in uno sgabuzzino di pochi metri nel retro libreria, il lavoro editoriale; prima con il tip SAS Società Apostolato Stampa, senza alcuna veste civile ma solo di apostolato"¹⁸. Questi ricordi, incrociati con altri documenti storici¹⁹, ci hanno permesso di confermare tale precoce presenza e di localizzarla con precisione: in via della Consolata 7b esisteva già la libreria "Pia Società Figlie di San Paolo". Fino al 1944 troviamo questa indicazione, poi nel 1945 una variazione: nella retrocopertina di alcuni testi essa compare come "Libreria Istituto Missionario Pia Società San Paolo" via della Consolata 9. Interessante osservare come invece da quell'anno in poi nelle pubblicazioni venga precisata, quale libreria del ramo femminile, la sede di via Santa Chiara 32: in realtà si tratta dello stesso edificio, ad angolo, che presumibilmente presentava due ingressi ma che costituiva una libreria unica con i testi di entrambi i rami paolini, distinta nell'indirizzo solo per convenzione²⁰.

¹⁶ Cfr. CATERINA A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia. 1915-1984*, Roma, Figlie di San Paolo, 1994, pag. 415.

¹⁷ La data del 2 febbraio 1942 è convenzionalmente assunta come giorno di insediamento della Società San Paolo a Torino, come risulta dai documenti della Segreteria Generale e come viene riportato ogni anno sull'Agenda Paolina nonché nel testo di Luigi Giovannini *Don Alberione e i paolini nella storia della Chiesa e della cultura*, Roma, Ed. Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1982. Mentre i testi editi dal ramo femminile della Congregazione, quali, *50 anni a servizio della Chiesa coi mezzi di comunicazione sociale. La Famiglia Paolina dal 1914 al 1964*, Roma, Edizioni Paoline, 1964 e *Cinquanti anni della Famiglia Paolina. Pubblicazione celebrativa per l'anno giubilare della Pia Società San Paolo*, Alba, EP, 1964 riportano la data del 3 febbraio 1942.

¹⁸ Appunti di don Gabriele Piazza, 1983 (Arch. SAIE).

¹⁹ Comparati anche con i dati presenti sulla *Guida commerciale e amministrativa di Torino* (Torino, Paravia), anno 1940-41 e successivi (Archivio Storico della Città di Torino).

La prima produzione SAS – si ricava dalla citata relazione di don Marengo del 1976 – era incentrata su narrativa, storie agiografiche e soggetti cinematografici per il grande pubblico e collane illustrate per ragazzi.

Non molte altre notizie sulla SAS si possono ricavare dall'archivio torinese, se non, dai pochi libri conservati in quella sede, il fatto che la casa editrice portava avanti il suo intento di avvicinare un pubblico eterogeneo e anche lontano dalla religione cattolica attraverso l'apertura a testi di autori protestanti.

Così infatti spiega la traduttrice Marta Cagnon nella sua introduzione al testo di Maria Susanna Cummins, *Il lampionaio*, edito dalla SAS nel 1950²¹:

Tra i classici della letteratura giovanile *Il lampionaio* ha un posto di grande rilievo [...] perché tra le sue pagine ricche di interesse quasi cinematografico palpitano un sano ottimismo e una incrollabile fede nella bellezza e nella bontà della vita quando si orienta agli eterni ideali e la si affronti con spirito di abnegazione. Il libro è scritto da una protestante ma crediamo opportuno di includerlo in questa collezione perché è in armonia con i principi massimi cui si ispira il nostro concetto artistico-educativo²².

²⁰ Il 28 luglio 1949 la sede della SAS viene trasferita in corso Regina Margherita I mentre il 1° luglio 1958 la libreria si trasferisce dal civico 9 all'Ibis sempre in via della Consolata, dove si trova tutt'ora. La nuova sede di corso Regina Margherita era una villetta che necessitava di ristrutturazione: nel 1954 i lavori iniziarono e provvisoriamente i paolini si trasferirono per un anno in via Conte Rosso. Infine nel 1957 iniziarono i lavori per realizzare il palazzo che ospita l'attuale sede SAIE, sempre in corso Regina Margherita, ma al civico 2.

²¹ Il testo peraltro era già stato edito in Italia da diverse case editrici quali Sonzogno, Salani, Paravia e Mondadori, rispettivamente nel 1895, 1920, 1921 e 1929, con successive riedizioni.

²² MARTA CAGNON, *Introduzione* in MARIA SUSANNA CUMMINS, *Il lampionaio*, Torino, SAS, 1950, pag. 3. Ricordiamo che ben prima, nel 1944, sempre con i caratteri SAS è uscito, per la prima volta nella traduzione italiana a cura di Maria Agosti, *Il mago di Oz* scritto anch'esso da un protestante, Lyman Frank Baum (prima edizione pubblicata a Chicago nel 1900).

Per approfondire la conoscenza specifica della produzione SAS ci vengono incontro gli archivi di Cinisello Balsamo e di Roma, in particolare l'Archivio Libri Paoline.

Essi hanno la particolarità di conservare i documenti SAS all'interno della più vasta produzione paolina permettendo così di confrontare in modo diretto produzioni, ristampe, luoghi di edizione ed evidenziando in maniera immediata eventuali sovrapposizioni o, al contrario, cambiamenti significativi.

I primi testi editi con il nome SAS conservati a Cinisello sono *La ciurma e il suo cane* (1944); *La storia di farfallina* (Alfredo Bondi, 1944); *Una bimba sogna* (Renato Canestrari, 1944); *Le storie della zampogna* (Maria Rosaria Berardi, 1944); *Il girotondo delle fate* (Maria Rosaria Berardi, a cura di, 1944); *La pentolina fatata* (Romeo, 1945); *Viaggio nel mondo delle fiabe* (Senigallia, 1945); *Girellon che Girellava* (Maria Rosaria Berardi, 1947), appartenenti tutti alla collana "Fanciullezza in marcia. Collana per i piccoli". Accanto ad essi abbiamo *Un soldato di Roma: San Sebastiano* (P.R. Lewis, 1944) della collana "I cavalieri e le ancelle del gran Re" e, fuori collana, *Storie più vecchie del mondo* (Elvira Donarelli, 1943), *Vi racconterò una fiaba* (Roudolph [Roul Traverso], 1944) e *Codalunga* (Mario Giusti, 1946). Naturalmente, poiché molti libri non riportano la data di stampa, potrebbero esserci altri testi editi nello stesso periodo. In ogni caso già questi dati, con titoli e autori, sono alquanto significativi perché vanno a colmare parzialmente una lacuna dovuta alla mancanza di cataloghi del periodo.

Ma l'elemento qui da sottolineare è che negli stessi anni, con lo stesso identico nome di collana e spesso anche con uguale copertina sono presenti testi editi con la sigla Istituto Missionario San Paolo. È come se una collana fosse composta in parte da un editore e in parte da un altro. In realtà all'interno dei vari rami editoriali della Famiglia Paolina non vi erano questioni di diritti d'autore e vi era più una sorta di corsa al fare che all'ordine formale, tanto che spesso dai diversi vocazionari venivano stampati libri

anche in duplice edizione, con numeri di collana non progressiva, o con altre imprecisioni²³.

È da notare inoltre che ancora oggi dai membri della Famiglia Paolina la SAS non viene vista come editrice a sé (pur avendo un marchio ben individuato) bensì come una delle tante sigle con cui si stampava.

In ogni caso, soprattutto in quel periodo – a partire dal 1952 l'editoria paolina è stata gestita in maniera più sistematica grazie alla costituzione dell'Ufficio Centrale delle Edizioni –, non si prestava molta attenzione all'aspetto prettamente formale tanto che nel 1946 sulle pagine del «Bollettino Bibliografico Internazionale» don Giuseppe Mancardi invitava a un maggiore ordine:

Vorremmo ricordare a tutti i nostri Confratelli Maestri di Tipografia un consiglio che per le Case Italiane è stato molto utile e ha segnato l'inizio di un notevole progresso nell'arte tipografia e libreria: raggruppare e inserire, per quanto si può, i volumi in Collane²⁴.

Le collane non mancavano del tutto, come abbiamo visto, ma si trovavano completamente mescolate.

L'archivio di Cinisello ci aiuta a individuare altri esempi in proposito: le collane “I romanzi del Biancospino” e “Giovinezza in marcia” presentano anch'esse la doppia produzione con l'Istituto Missionario San Paolo; la collana “Un mondo per tutti” (Enciclopedia tascabile per i ragazzi italiani dai 5 ai 14 anni) esce con la sigla contemporanea di entrambi gli editori SAS e San Paolo; “L'aquilone”, “I cinque sbarazzini” e “Biancospino” stesso,

²³ Intervista di Suor Mercedes Mastrostefano concessa all'autrice, Roma, 23 luglio 2009.

²⁴ GIUSEPPE MANCARDI in «Bollettino Bibliografico Internazionale», gennaio-giugno 1946, terza pagina di copertina. Riportato anche in FRANCO PIERINI, *Com'è nata l'editoria di don Alberione e come si è sviluppata. Lineamenti e problemi*, in Luigi Giovannini (a cura di), *Atti del Seminario Internazionale Editori Paolini*, Ariccia-Milano, 17 settembre-2 ottobre 1988, Roma, Ed. Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 1989, pag. 49.

appartengono sia al catalogo SAS che a quello Edizioni Paoline. Inoltre la prima produzione SAS comprende testi della collana "TEL" (*Tolle et Lege*) che in realtà era un'ormai storica produzione paolina, edita a partire dal 1921.

Ecco perché alla luce di ciò, anche alla presenza di più archivi, è difficile ricostruire con assoluta precisione il catalogo SAS. Ci tornano appunto alla mente le parole di don Gambi riportate in apertura di questo breve saggio. Certamente il fatto che con i caratteri SAS venissero riproposti titoli già trattati in precedenza dalla Famiglia Paolina può rientrare nello scopo di raggiungere con queste nuove edizioni un pubblico più vasto. Ma un altro elemento di non chiarezza in questo periodo è la comparsa di altre sigle, quali SAN e SASE, riconducibili all'editoria paolina (come si ricava da indicazioni di luoghi di edizioni, indirizzi, tipografie) e nello specifico alla SAS, presenti presso l'Archivio di Cinisello Balsamo²⁵. Sebbene la documentazione in proposito sia assente, è plausibile che potesse trattarsi di un modo per celare il legame dei testi con la sfera editoriale cattolica, negli anni di immediato dopoguerra in cui l'ostilità verso il clero era palpabile in città come Torino²⁶.

I documenti presenti nell'archivio romano, pur non colmando la mancanza di dati precisi relativi alla prima produzione SAS, ci permettono di fare maggiore chiarezza per gli anni successivi, in particolare il 1952-53.

²⁵ In particolare la sigla SAN non va confusa con la Stamperia Artistica Nazionale attiva in quegli anni in via Carlo Alberto 28 a Torino sia perché nel testo reperito (VITTORIO ZUMAGLINO, *Piccolo zoo*, Torino, S.A.N., 1945) le indicazioni tipografiche non combaciano con quelle di quest'altra editrice, sia perché il libro non compare nel catalogo di quell'anno della Stamperia Artistica Nazionale. Cfr. ITO DE ROLANDIS (a cura di), *Il mestiere e la passione. L'editoria in Piemonte. Una ricerca descrittiva e bibliografica sulle editrici librerie piemontesi attive negli anni 1945-1948*, Torino, Gribaudo, 1999, pag. 205.

²⁶ Intervista di Giusi Patti concessa all'autrice, Torino, giugno 2009.

Per i bambini dai 4 ai 6 anni viene pensata una collana di libri-gioco denominata “Per i bambini che non sanno leggere”, di cui fa parte l’interessantissimo *L’allegro zio Bertoldo* di Mario Sturani²⁷. Le prime letture, composte da fiabe fantastiche con protagonisti del mondo animale, sono affidate alla raccolta “Cuccioli” e alla collana di storie in versi di Giulia Bartholini “Storie Piccine” nonché a due cofanetti della collana “Stelline”.

All’educazione prettamente religiosa è dedicata la collana “I cavalieri e le ancelle del gran Re” che raccoglie in 21 volumi “la sublime avventura della santità”²⁸, mentre “Fanciullezza” propone fiabe, novelle e racconti scritti in gran parte da Maria Rosaria Berardi.

Alla già citata collana enciclopedica “Il mondo per tutti” si aggiunge “Strenne” che valorizza dal punto di vista estetico e formale una serie di testi classici come *Pinocchio*, *Alice nel Paese delle Meraviglie* o *Piccole donne*. La collana “Avventure”, rivolta a un pubblico dai 10 ai 15 anni, raccoglie i “maggiori scrittori antichi e

²⁷ Il libro si presenta come un cofanetto composto da una parte di testo e 50 carte combinabili diversamente tra di loro per formare dei personaggi ed era stato pubblicato anonimo nel 1950 con dicitura SAS San Paolo, corso Regina Margherita I. Nel catalogo del 1952 invece il nome dell’autore Mario Sturani compare. Il libro, erroneamente considerato solo come “buffo” o “libro-giocattolo” atto a stimolare la fantasia (è associato nella collana ad altre tre pubblicazioni di Maria Torretta sotto forma di schede singole per imparare l’alfabeto, i nomi di animali fiori e frutti ed educare i cinque sensi) in realtà vuole essere una denuncia degli orrori della guerra in cui le bombe dilaniavano i corpi facendoli “a pezzi” proprio come a pezzi sono nel testo di Sturani. Cfr. POMPEO VAGLIANI, *I grandi per i piccoli. Autori e illustratori per l’infanzia a Torino dal 1900 al 1950, tra letteratura, pittura e arti decorative* in «Bibliofilia Subalpina» Quaderno 2000, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2000, pagg. 121-136.

²⁸ Catalogo Edizioni SAS 1952-53, pag. 10 (Arch. Lib. Pao.). Anche la collana “I cavalieri e le ancelle del gran Re” sicuramente è tratta dal repertorio paolino e ne costituisce una riproposizione: già nel *Bollettino-guida per le suore addette alle librerie e per le propagandiste* del 1939-40 è citato infatti questo titolo, non ancora come collana ma come testo di Maria Rosaria Berardi, edito a Roma nel dicembre 1940, quale racconto in tono fiabesco della vita di tredici santi.

moderni”, i grandi classici quali Verne, Kipling, Scott, Defoe. Sempre i classici della letteratura per l’infanzia “mondiale” – come viene presentata la collana – sono i protagonisti di “Classici verdi”, testi dalla veste grafica che ne ha decretato il successo, ripresi in edizione di lusso nei “Superverdi” e ancora in edizione tascabile nei “Classici tascabili”.

Per i ragazzi dai 14 ai 18 anni la SAS propone “Moderna Tascabile” e per un pubblico eterogeneo “La Duecentocinquanta” (nome tratto dal costo di ogni libro) che offre al suo interno generi diversi, dai gialli ai rosa, dai classici agli umoristici “per accontentare tutte le età e tutti i gusti”²⁹. Oltre al già citato “Biancospino”, il catalogo è completato da una sezione dedicata al cinema con “Edizioni Cinematografiche” che traduce in “una stesura semplice ed efficace ciò che la pellicola offre in fuggevole visione”³⁰ e con “Cine Albi S.A.S.” che al contrario riporta fotogrammi del film correlati da un commento breve e scorrevole.

La produzione appare in prima analisi varia e articolata.

Rari materiali d’archivio³¹, quale ad esempio il catalogo delle Edizioni Paoline del 1952, ci permettono di osservare che in effetti vi è una progressiva differenziazione dei titoli rispetto agli altri rami della Famiglia Paolina³².

²⁹ Catalogo Edizioni SAS 1952-53, pag. 58 (Arch. Lib. Pao).

³⁰ *Ibidem*, pag. 65.

³¹ *Bollettino-guida per le suore addette alle librerie e per le propagandiste*, Roma, Pia Società Figlie di S. Paolo, 1942; *Edizioni Paoline. Catalogo generale*, Roma, Pia Società San Paolo, 1948; *Indicatore di libri e di periodici*, Roma, Pia Società San Paolo, 1949; *Edizioni Paoline. Catalogo generale 1949*; *Catalogo generale delle Edizioni Paoline*, Alba, Pia Società San Paolo, 1950 (tutti questi documenti si trovano in Arch. Lib. Pao.).

³² È naturale che rimanga in ogni caso un legame diretto: nel catalogo della SAS compaiono, come fosse una collana interna dal nome “Edizioni Paoline”, nove testi per tutte le età, che si ispirano a motivi educativi. Per contro nel coevo catalogo delle Edizioni Paoline troviamo, sempre come se fosse una collana, “La 250 SAS”, seguita da “Edizioni cinematografiche”, “Cine Albi”, “I libri verdi”, “Fanciullezza” con minime variazioni di contenuto.

Escludendo però le traduzioni di autori stranieri – che costituiscono una parte rilevante della produzione³³ –, ed escludendo gli autori mediati dalla produzione paolina precedente, quelli “propri” sono pochi³⁴ e la maggior parte di questi poco noti: Carlo Alvi, Maria Cesara, Maria Teresa Gamberini per esempio realizzano come unico testo quello pubblicato con SAS stessa; Bianca Madia, pur abbastanza prolifica, pubblica in via quasi esclusiva con SAS così come Renata Golisciani. Altri autori, come Aurelio Nosetti, appartengono alla Famiglia Paolina stessa.

Diversa è la situazione per nomi ben più noti nell’ambito della letteratura infantile, in particolare piemontese, quali Carola Properi³⁵ e Giulia Bartholini³⁶ oppure Enrica Castellani³⁷ e Maria Rosaria Berardi³⁸.

³³ Come del resto le traduzioni occupano una parte preponderante dell’intera produzione paolina, tanto che le osservazioni/accuse ricevute in questa direzione provocano la reazione di don Gambi: “Ci accusano di tradurre troppo! Ma facciamo paragone con gli altri editori cattolici nei rispettivi cataloghi del 59: Morcelliana 59%; Ancora 48%, Marietti 60%; Edizioni Paoline 41%!” in Valentino Gambi, *L’editore di Dio*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2003, pag. 65.

³⁴ Su 154 autori presenti nel catalogo 1952-53 soltanto 24 risultano essere autori “propri” SAS. Questo numero così esiguo e questa scarsa apertura al mondo contemporaneo possono forse in parte essere attribuiti agli insegnamenti iniziali di don Alberione che prediligeva la stampa di testi redatti da paolini e che “nei primi decenni della Società San Paolo [...] tende a far fare tutto ai suoi figli: dallo scrivere (nei limiti del possibile), alla stampa, alla diffusione [...]”. FRANCESCO BERNARDI, *La collaborazione dei laici nella Società San Paolo* in LUIGI GIOVANNINI (a cura di), *Atti del Seminario internazionale editori paolini*, Ariccia-Milano, 17 settembre – 2 ottobre 1988, pag. 159. Molto diversa sarà poi la posizione nei confronti del personale esterno e dei laici nella storia della SAIE.

³⁵ Con la SAS pubblica *Eva contro Eva*, 1951; *Angeli senza cielo*, 1952; *La freccia spezzata*, 1952.

³⁶ Sue sono tutte le sei fiabe della collana “Storie Piccine”, *Gigi non dorme*; *Andata e ritorno*; *Paggio Fernando*; *L'imbeccata*; *Scalata al cielo*; *Bobi bao e Micio mao* e quattro fiabe della collana “Strenne” *Tempo di fiabe*, *Il piccolo mondo*; *Incanto magico*; *I dolci giorni delle creature*. Tutti i testi, tranne l’ultimo illustrato da Klinz e Lepore, sanciscono la collaborazione con l’illustratore Luigi Baldo, rapporto che continuerà anche presso la SEL.

³⁷ Traduttrice per diverse case editrici, Enrica Castellani come scrittrice si cimenta solo con la SAS e la successiva SAIE, utilizzando il cognome del marito Ciocia.

³⁸ Insegnante e prolifica scrittrice, dopo un esordio con l’editore Carabba, lavora in via esclusiva con SAS.

Accanto a questi spiccano altri nomi che apparentemente potrebbero stridere con una produzione, se non confessionale, comunque moderata: Ada Prosperi Gobetti³⁹, Paola Carrara Lombroso⁴⁰, il già citato Mario Sturani. Ad essi si aggiunge, per esempio, l'inserimento di un testo di George Sand all'interno dei "Superverdi"⁴¹.

Scelta voluta o nomi sfuggiti al controllo?

Certamente ancora una volta la mancanza in archivio di qualsiasi documento che testimoni per questi anni il rapporto con gli autori o i traduttori, bozze o contratti, non ci permette di trarre conclusioni certe.

Se però osserviamo attentamente il catalogo SAS 1952 notiamo che talvolta, accanto in particolare ai nomi di autori stranieri, sono inserite delle caricature accompagnate da qualche dato biografico dello scrittore e dall'elenco degli editori italiani che avevano già edito i suoi testi⁴². È come se la SAS, che si autocita in questi brevi elenchi, volesse legittimare le proprie scelte editoriali oppure porsi all'altezza delle altre case editrici di primo livello in Italia.

Potrebbe quindi trattarsi di una sorta di strategia. Mi sembra che in questo filone "legittimatore", di conquista del mercato, si ponga anche l'attenzione dedicata agli illustratori, tutt'altro che di seconda scelta: Miki, Gino Baldo, Carlo Nicco, Anita Klintz, Nico Rosso, Carla Ruffinelli, Chin, Guido Bertello e Adriana

³⁹ *Cinque bambini e tre mondi*, 1952, collana "Strenne".

⁴⁰ *Storia di una bambina e di una bambola*, 1952, collana "Strenne". Testo già pubblicato nel 1914 da Bemporad, ristampato nel 1925 da Paravia e nel 1948 da Edizioni Palatine.

⁴¹ GEORGE SAND, *Fadette*, Torino, SAS, 1952.

⁴² A titolo di esempio: "Roberto Luigi Stevenson nacque a Edimburgo il 13 novembre 1850 e morì a Vailima nell'isola Upolu di Samoa il 3 dicembre 1894. Il suo capolavoro è il notissimo libro *L'isola del tesoro* (Editori: SAS, Paravia, SEI, Garzanti, Salani, Sonzogno); ma i ragazzi leggono volentieri anche *La freccia nera* (Editori: SAS, Paravia, UTET, Corticelli)" in Catalogo Edizioni SAS 1952-53, cit., pag. 37 (Arch. Lib. Pao.).

Pulvirenti. Tutte figure che nello stesso periodo collaboravano anche con altre importanti case editrici cattoliche, in particolare la torinese SEI. Accanto a questi grandi nomi ve ne sono altri interessanti, che con il loro tratto hanno connotato buona parte della produzione SAS, quali Gianna Tesi Pezzetti e Carla Ruffinelli⁴³.

Per terminare questo *excursus* sulla SAS, è bene specificare che nonostante il desiderio di raggiungere un pubblico più laico, la casa editrice non ha certo trascurato del tutto i testi di impronta religiosa: è sufficiente osservare la presenza di collane quali “I cavalieri e le ancelle del gran Re” per trovare la matrice cattolica, così come il testo *Il Vangelo narrato ai piccoli* che pur essendo edito inizialmente dalle Edizioni Paoline è poi divenuto a tutti gli effetti un *best seller* della produzione SAS prima e SAIÉ poi⁴⁴. Anzi, anche se non si tratta propriamente di materiale reperito in archivio, alcuni testi citati nella ricostruzione bibliografica realizzata da Andrea Damino in *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, ci fanno comprendere come soprattutto nei primi anni accanto al tentativo di produrre testi aconfessionali, la casa editrice usasse il suo tip. “SAS” anche per raccogliere meditazioni e prediche, in gran parte di don Alberione stesso⁴⁵.

⁴³ Completano il quadro degli illustratori altri nomi, quali Enrico Sacchi, SAP, Scialla che al contrario dei precedenti risultano ignoti.

⁴⁴ Il testo, del paolino Aurelio Nosetti, era stato edito per la prima volta nel 1936 e ha conosciuto ben quarantasei edizioni fino al 1979.

⁴⁵ *La Madonna di Fatima. Preghiamo il cuore immacolato di Maria*. [Roma] S.A.S. [1943]; Tip. Società San Paolo 15 aprile 1943; *Haec meditare*. Serie prima. Ritiri mensili. Vol. III [Roma?] Società apostolato stampa [1947?]; *Haec meditare*. Serie seconda: Esercizi spirituali. Vol. VII. Roma, S.A.S. [1947]; *Ipsium audite* Volume I. Ad uso manoscritto. [Roma, Società apostolato stampa, 1947]; Sac. G. Alberione S.S.P., *Il Purgatorio*, Roma, Società Apostolato Stampa [1947]; Sac. G. Alberione S.S.P., *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*. Vol. I, Roma, Società Apostolato Stampa, 1948; Sac. G. Alberione S.S.P., *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*. Vol. II. Roma, Società Apostolato Stampa, 1948; *Il paradiso in terra o lo stato religioso*. Traduzione dal portoghese del sac. G. Alberione S.S.P. [Roma] Società Apostolato Stampa [1946]; C.M. De Heredia, S.J., *Una sorgente di ener-*

È invece una considerazione consequenziale e quasi scontata, vista la produzione che abbiamo riportato, affermare che la casa editrice fosse volontariamente rivolta in via principale alla produzione di libri per ragazzi, caratteristica che manterrà anche negli anni successivi, come attesta una affermazione di don Alberione che alla voce “narrativa per bambini” scrive: “Questa attività è esplicita soprattutto dalla Casa di Torino”⁴⁶.

Dalla SAS alla SAIE

È a firma di Giuseppe Bracco, notaio di Rivarolo Canavese, che viene formalizzato il passaggio da SAS a SAIE, o meglio – visto che nell’atto costitutivo non si fa alcun riferimento alla precedente Società, tale solo di fatto – che vede la luce la nuova Società Azionaria Internazionale Editrice.

I documenti di archivio ci fanno rivivere questo momento: il giorno 18 febbraio 1954 alla presenza di don Giacomo Alberione, don Gabriele Piazza, don Luigi Zanoni, don Giuseppe Mancardi, don Angelo Fenoglio e don Luigi Rolfo viene istituita la casa editrice, con sede legale in corso Regina Margherita I, con lo scopo di “stampa, acquisto e relativa diffusione nel territorio della repubblica e all’estero di libri, giornali, riviste, periodici, fogli istruttivi ed educativi e pubblicazioni di qualunque genere nonché la diffusione di films cinematografici a carattere sociale, morale ed educativo di produzione propria o acquistati o noleggiati da terzi”⁴⁷.

gia. Traduzione dallo spagnolo del sac. Alberione della Pia Società San Paolo. [Roma] S.A.S. [1946]. Cfr. ANDREA DAMINO, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Roma, Ed. Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 2004.

⁴⁶ Giacomo Alberione in «San Paolo» (bollettino interno), Roma, marzo 1955 (Arch. St. Gen.).

⁴⁷ Atto Costitutivo SAIE, Torino, 18 febbraio 1954 (Arch. SAIE).

In realtà il passaggio dalla SAS alla SAIE non è stato così netto: troviamo testi che, pur editi dopo il 1954, trattandosi di riedizioni, venivano stampati ancora con il marchio SAS.

In ogni caso le relazioni presenti in archivio così come l'opuscolo «Leggerete»⁴⁸ ci permettono di seguire agevolmente la produzione e la vita della neonata casa editrice nei suoi primi anni, nonché di cogliere di nuovo quel forte legame – pur non esplicitato, abbiamo visto – tra produzione nuova, con la sigla SAIE⁴⁹, e produzione precedente SAS:

Tali programmi (editoriali, ndr.) come risulta dall'elenco stesso, hanno ampio respiro, comprendono opere sostanziose e ci impegnano in imprese editoriali aventi sempre maggiori responsabilità. I libri delle nostre edizioni appaiono rinnovati anche dal punto di vista tipografico per la cura del testo, la scelta delle opere, l'accuratezza delle traduzioni. Trasferendosi nella nuova sede, costruita nella stessa area di corso Regina Margherita I con modernissimi impianti e uffici ben organizzati, la editrice SAIE intende proseguire con forze rinnovate l'opera intrapresa: offrire al pubblico giovanile e adulto quanto di meglio è possibile trovare sia nel campo letterario sia sotto il profilo morale⁵⁰.

Le parole chiave di questa sorta di dichiarazione di intenti sono “rinnovati” e “proseguire l'opera intrapresa”. Il significato

⁴⁸ Si tratta di materiale informativo di poche pagine, spedito ai clienti già acquisiti. La direzione era affidata a Teresa Ruffinelli che, entrata in SAIE poco più che ventenne, assume presto l'incarico di responsabile editoriale.

⁴⁹ In questo caso è corretto scrivere “sigla” perché soltanto più tardi, nel 1961, verrà depositato il marchio SAIE “consistente in vignetta raffigurante uno scudetto fantasia comprendente la scritta EDITRICE S.A.I.E. Detto marchio verrà usato per contraddistinguere i servizi di attività nel campo della istruzione e dello spettacolo”. Questa indicazione si trova nel documento intestato *Ministro dell'industria e del commercio, ufficio centrale dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi*, in data 17 marzo del 1961 (Arch. SAIE).

⁵⁰ «Leggerete», Torino, 1955 (Arch. SAIE).

pieno di questi termini si coglie osservando le prime collane della SAIE che coincidono in larga parte con quelle della precedente produzione: “Avventure Tascabili”, “Classici Verdi”, “Classici Superverdi” e “Classici tascabili”, “Cuccioli”, “Storie piccine”, “I cavalieri e le ancelle del gran Re”, “Cinematografica” e “Duecentocinquanta”.

Nella stessa direzione si pone la continuazione del grande successo di *L'Enciclopedia Aneddotica del Fanciullo*⁵¹: il primo volume rilegato è del 1953 con i caratteri SAS, dopo essere uscito a dispense per un anno, e continuerà come SAIE fino al 1971 quando l'opera verrà sostituita da *Junior*.

Ovviamente non mancano del tutto le novità in SAIE: già nel 1955, a un solo anno dalla nascita ufficiale dell'editrice, l'archivio ci presenta collane quali “Come si gioca” che “insegna ai bambini a divertirsi da soli, con gli amici, nei giorni di pioggia e nel lettino”⁵², “L'Aquilone” che “si propone di raccontare ai ragazzi di oggi avventure di ragazzi di oggi e comprende perciò opere estrose, moderne e palpitanti di viva attualità”⁵³ o ancora “Le grandi avventure della storia”. Una collana a sé, in edizione lusso, è dedicata a “fiabe meravigliose narrate con brio ed illustrate con

⁵¹ “È uscito il primo volume di questa enciclopedia fiorita di aneddoti, di notizie e di illustrazioni che ne fanno una collezione pregevole quante altre mai [...]. Approvata e lodata da insegnanti, educatori, direttori didattici e di istituto, presidi e genitori, colaudata da migliaia di nostri ragazzi, *L'Enciclopedia Aneddotica del Fanciullo* è una opera che si presenta profondamente diversa dalle altre enciclopedie. Siccome il ragazzo ama la verità anche quando impara, gli ideatori dell'opera, invece di ammannirgli la trattazione completa di un solo argomento, sono partiti da un aspetto della realtà collegandolo con tutto ciò che vi si riferisce anche nei campi più disparati. Il ragazzo è messo in grado di collaborare alla formazione della sua cultura. Infatti attraverso il naturale e logico concatenarsi di idee che deriva dalla lettura dell'enciclopedia, la mente del ragazzo e di chi legge invece di accumulare notizie lavora continuamente per impadronirsi del significato e dei rapporti delle cose”. Cfr. rubrica “Fra i libri” in «Torino», rivista della Città di Torino, marzo 1953, pag. 37.

⁵² «Leggerete», Torino, 1955 (Arch. SAIE).

⁵³ *Ibidem*.

insuperabile gusto e fantasia da Marina Battigelli” con sei testi inediti, segnalati poi al “premio Collodi 1956” e presenti in catalogo fino al 1962⁵⁴.

La possibilità di avere in archivio, laddove i cataloghi sono assenti, copie del citato mensile «Leggerete» ci permette di seguire la costruzione del catalogo stesso: sappiamo così che, sempre nel 1955, esisteva la collana di fiabe e fantasia “Fiorin Fiorello” accanto a “Miti, fiabe e leggende”, “Libri dello Schermo”, “Racconti e leggende di tutti i paesi”, “Sport” e “Scienza per tutti”.

Con certezza poi possiamo affermare che nel 1956 alle collane precedenti si erano già aggiunte “Piccola Universa”⁵⁵, “La natura Vivente”, “Rosa tascabili”, “Profili critici e storici”, “Piccolo Zoo”⁵⁶, “Collana Psicologica”. Nel giugno 1957 ha poi avvio la nuova collana “Gialli per ragazzi”, con ben sei titoli iniziali, e nel gennaio dell’anno successivo “Fantascienza”.

Già in questo primo periodo di attività la SAIE propone una sezione dedicata a “Dizionari-Enciclopedie-Antologie” e una a “Grandi Opere”, tipo di produzione che connoterà la sua vita futura. Nel 1956, ai precedenti *L’Enciclopedia Aneddotica del Fanciullo* e *Dizionario enigmistico* ereditati dalla SAS, si aggiungono *Antologia della mamma*; *Moderna Enciclopedia Femminile*; *Enciclopedia della leggenda*, mentre risultano in fase di preparazione *Enciclopedia Pedagogica*; *Il nuovo dizionario medico Larousse* e *La medicina per tutti*.

Per seguire la produzione a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta – che rappresentano poi anche la fase di consolidamento

⁵⁴ Cfr. «Leggerete», Torino, 1955 (Arch. SAIE), Catalogo SAIE 1956-57 (Arch. Lib. Pao.), Catalogo SAIE 1959 e 1961-62 (Arch. St. CB).

⁵⁵ Si tratta di una “raccolta di romanzi moderni” che riunisce “in tono minore” gli intenti di “Universa”. Quest’ultima avviata nel 1953 dalla SAS, e proseguita ora dalla SAIE, è riservata agli adulti e “raccolge le opere più significative e audaci degli scrittori moderni, opere che studiano e approfondiscono gli argomenti più delicati e sentiti del nostro tempo”. Catalogo SAIE 1956-57 (Arch. Lib. Pao.).

⁵⁶ Si tratta di quattro albi illustrati dalle fotografie di Ylla, con soggetti animali.

e crescita delle collane, nonché periodo di massima differenziazione produttiva della SAIE prima di dedicarsi alla vendita rateale – ci sono di ausilio i cataloghi conservati sia nell'archivio di Cinisello Balsamo che in quello librario romano.

Il catalogo del 1959 ci permette di osservare l'articolazione della produzione in trentasei collane, cui si sommano le sezioni presentate autonomamente, per dare maggior risalto ai singoli testi che le compongono, e che sono dedicate in quell'anno alla religione, ai dizionari ed enciclopedie e alle edizioni in lingua francese.

Si tenta l'esperimento di "Camera", "una simpatica serie di albums fotografici che interesserà sia gli adulti che i bambini per l'originalità dei soggetti e per la perfetta tecnica fotografica" che in realtà non deve avere riscosso gran successo visto che poi non è più menzionato in altri cataloghi⁵⁷.

Quasi del tutto invariate restano le collane "I cavalieri e le ancelle del gran Re" e "Fanciullezza", mentre raddoppiano i titoli di "Fiorin fiorello". Una forte incremento registra "Le grandi avventure della storia" che raccoglie gesta d'armi, viaggi, conquiste.

Nella sezione ragazzi completamente nuove sono la collana "I cinque sbarazzini", incentrata sulle avventure di quattro cuginetti in vacanza e del loro cagnolino, narrate da Enid Blyton; "Trilogia di romanzi storici" e "Imparare leggendo", mentre per gli adulti la SAIE propone "La Biblioteca Culturale".

A questo proposito un preciso ricordo di don Piazza, tratto dalla sua relazione del 1983, ci riferisce il numero esatto dei testi in commercio con il marchio SAIE nel 1960: si tratta di 1008 titoli suddivisi in trentaquattro collane⁵⁸.

⁵⁷ Catalogo Edizioni SAIE 1959, pag. 6 (Arch. St. CB). Una copia di questo raro catalogo è disponibile anche nella Biblioteca della Fondazione Tancredi di Barolo, Torino.

⁵⁸ Elenco allegato alla citata relazione di don Piazza del 1983 (Arch. SAIE).

I cataloghi degli anni 1962 e 1963 mostrano come i classici della produzione SAIE restino sostanzialmente invariati, pochi sono i testi nuovi, le differenze più significative sono date piuttosto dai titoli non più in stampa. Per esempio ne “I cavalieri e le ancelle del gran Re” a fronte di undici titoli non più a catalogo solo uno ne viene aggiunto: *Il giglio di fuoco* di Enrica Castellani. La collana cui più fortemente si mette mano è quella dei libri strenna con ben quarantadue titoli sostituiti.

Le novità sono rappresentate dalle collane: “Mondo per tutti” con una prima serie per imparare a leggere e una seconda per i più grandicelli, “Formidabile” una collana che desidera esprimere la modernità della casa editrice raccontando le avventure dei giovani e “Meridiana” “che raccoglie attraenti romanzi pieni di brio e di vivacità adatti specialmente ai giovani”⁵⁹.

Uno dei cambiamenti più significativi nel catalogo di quegli anni, in particolare a partire dal 1960, è la collaborazione della SAS con Marabout, come viene annunciato enfaticamente in una pubblicità sulle pagine della rivista «Cin cin»:

Mirella in collaborazione con BIBLIO CLUB Saie di Torino con i CLUB MARABOUT CHERCHEURS di Bruxelles, Parigi, Londra, Losanna, Londra e Quebec, sta preparando per voi tre nuove interessanti serie di romanzi d’amore, d’avventure, storici:

- Marabout junior
- Marabout mademoiselle
- Marabout Bob Morane

Finalmente anche voi potrete avere una bellissima ed interessante collezione che vi permetterà di farvi partecipare a simpatici e divertenti Concorsi internazionali a premi⁶⁰.

Marabout era una casa editrice nata nell’immediato dopoguerra su iniziativa del belga André Gérard che aveva pensato di

⁵⁹ Catalogo SAIE 1962-63 e Catalogo SAIE 1963 (Arch. St. CB).

⁶⁰ «Cin cin. Il mensile di Mirella», Torino, SAIE, giugno 1959 (Arch. SAIE).

tradurre in francese i testi dell'editore Penguin, ottenendo un successo senza precedenti grazie ai prezzi bassi e alle edizioni tascabili. In particolare nella sezione giovani grande fortuna avevano ottenuto le avventure di Bob Morane che la SAIE pensava di proporre in italiano, dedicandovi una collana a sé.

In realtà la collaborazione tra le editrici si concretizza solo con le prime due serie: Marabout junior raccoglie “romanzi completi, palpitanti avventure verso la vita, la storia, l'universo, le tecniche di oggi e di domani”, con la presenza preponderante dei testi di Verne; mentre Marabout mademoiselle propone “una magnifica selezione di romanzi, vicende vissute e biografie”⁶¹.

A partire dal 1963 l'archivio non conserva più cataloghi. A ragion del vero essi, a mano a mano che la vendita SAIE si andava connotando sempre più come rateale, sono stati sostituiti da più semplici listini di vendita. A questo mutamento è corrisposta una grande rivoluzione: cambia la produzione – più mirata e ridotta – e il pubblico di riferimento. In particolare la sezione ragazzi subisce una brusca contrazione, limitandosi alla *Bibbia per ragazzi*, *L'Enciclopedia Aneddotica del Fanciullo* e, unica collana a restare di carattere narrativo, la “Biblioteca dei Ragazzi”.

Infatti nonostante la grande produzione di testi e il successo di vendite, già a partire dal 1959 (secondo alcune testimonianze dal 1956)⁶², la SAIE decide di riformare la propria produzione indirizzandosi quasi esclusivamente verso i grossi volumi come enciclopedie, dizionari e biblioteche⁶³.

⁶¹ Catalogo Edizioni SAIE 1959, pag. 72 (Arch. St. CB).

⁶² MICHELE FRACCHIA (a cura di), *La Editrice SAIE del Gruppo Libri della Società San Paolo nel primo centenario della nascita di don Giacomo Alberione suo fondatore [1984]*, Torino, SAIE, 1986.

⁶³ A testimonianza dei buoni risultati di vendite, don Marengo parla per gli anni 1959-60 di un fatturato di oltre due miliardi di lire (prezzo di copertina), anche se poi altri documenti, quali la relazione del 1962 di don Natale Sabarino (Arch. SAIE), o la relazione annuale di bilancio, sembrano non avallare questi dati del tutto positivi. Relazione di don Marengo a don Amorth del 1976, cit. (Arch. SAIE).

Questi particolari testi, più specifici e anche più costosi, impongono di conseguenza anche un cambiamento nel metodo di vendita, che passa dalle librerie al sistema rateale appunto: “Si trattava di entrare in un mercato che andava delineandosi fecondo e di adottare, anche per il libro, il sistema particolare di vendita con pagamento del corrispettivo a rate mensili. Così andavano organizzandosi le maggiori case editrici estere ed italiane. Altrettanto fece la SAIE”⁶⁴.

Una delle prime opere destinate alla vendita a rate, insieme a *La Sacra Bibbia*, è stata *L'Enciclopedia aneddotica del fanciullo* e poi a poco a poco sempre più testi, fino a raggiungere una ventina di titoli, compresi alcuni delle Edizioni Paoline.

Il maggior successo di vendita rateale è stata fin dall'inizio “La Sacra Bibbia, con un ritmo di diffusione medio mensile dalla prima edizione ad oggi di circa 500 copie, e un ammontare complessivo di circa 130.000 esemplari”⁶⁵.

Per avere una idea della rete e della capacità di vendita create, riferendoci al documento *Movimento commissioni pervenute alla SAIE*, vediamo che nel solo anno 1966 sono stati venduti 7560 esemplari del *Dizionario Medico Larousse*, 5260 di *Natura Vivente*, 3341 di *Le Nuove Muse*, 2691 di *L'Enciclopedia Aneddotica del Fanciullo*, circa 1500 copie di *Imago Mundi*, *Storia della Chiesa*, *Moderna Enciclopedia Femminile*⁶⁶.

Tra questi titoli se ne riconoscono alcuni talmente noti da far parte della formazione di molti di noi, a cui si aggiungono negli

⁶⁴ *Ibidem*. Da questo momento in poi la SAIE assume un carattere ancor più prettamente commerciale. Continua, fino al 1987, a esserci nella sede di Torino la redazione (che resta in corso Regina Margherita I) ma coloro che vi lavoravano erano dipendenti direttamente dalla San Paolo mentre ai dipendenti SAIE era ed è demandata la gestione del ramo commerciale, appunto.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Movimento commissioni pervenute alla SAIE* (Arch. SAIE). A questi titoli si aggiungono i cofanetti con dentro dischi di lezioni di lingua inglese e francese che diffondono, sempre nel 1966, rispettivamente 2045 e 1220 esemplari.

anni successivi altri successi quali la già citata *Junior*. In questa sede, però, la nostra analisi termina alla metà degli anni Sessanta, non solo per tener fede alla periodizzazione che definisce la sezione storica di un archivio, ma anche per limitare lo studio della SAIE alla fase in cui essa, prima di assumere una connotazione prettamente commerciale, mantiene forte un'anima editoriale.

Un archivio di immagini. Vere o simboliche

Tra il materiale dell'Archivio torinese una parte di rilievo è costituito da immagini. Si tratta di fotografie che attestano diversi aspetti della vita della casa editrice: dalla costante presenza di don Alberione, alla figura di don Piazza, dalle personalità che gravitavano attorno alla SAIE, alle impiegate con le loro divise.

In particolare un gran numero di fotografie, con relativi provini, sono quelle realizzate dallo studio Fotopress di Torino il 6 dicembre 1959, giorno dell'inaugurazione e della benedizione della nuova sede, il palazzo realizzato espressamente per la SAIE in corso Regina Margherita 2. L'aspetto formale, la mole di foto di interni e di esterni (usate poi anche sulle cartelline istituzionali e sul materiale pubblicitario) fanno capire il momento solenne, ma lasciano anche trapelare il messaggio che vuole convogliare in sé la costruzione di questo edificio. Visibilità, efficienza, eleganza e in certi aspetti modernità. È evidente che il nuovo palazzo serviva per dare lustro.

“Visibilità” non solo per i suoi sette piani, la sua grande insegna, ma anche per la progettazione di una libreria con grandi vetrine al piano terra e di un percorso studiato che obbligava a passarvi in mezzo prima di accedere alla galleria del primo piano che ospitava mostre di pittura⁶⁷. “Efficienza” per il sistema di

⁶⁷ “L'edificio di sette piani è di rossi mattoni alternati a pietre chiare ed è letteralmente bucato da circa 200 ampie finestre e vetrate di cristallo”. In «Esperienze», maggio 1959, anno I, n. I (Arch. SAIE).

posta pneumatica che metteva in diretta comunicazione le due sedi rispettivamente al numero 1 e al numero 2 di corso Regina Margherita, una di fronte all'altra; per i grandi armadi per archiviare il materiale, le scrivanie allineate in ambienti luminosi. "Eleganza" per i mobili moderni e i marmi che arredavano la cappella situata al secondo piano. E infine "modernità" per la grande terrazza che sostituiva il tetto e per la sala cinematografica a disposizione dei dipendenti e dei loro familiari nel fine settimana.

Questo nuovo palazzo è la testimonianza più palpitante della vitalità della SAIE e del suo continuo progresso⁶⁸.

Altre fotografie ci testimoniano i corsi di formazione che a partire addirittura dal 1955 avevano luogo prima a Chieri (1955 e 1957), poi a Rimini (1958) e poi in sempre più numerosi luoghi d'Italia.

Il corso trattava di psicologia e tecnica di vendita ed era lo stesso dr. Malfasi che lo teneva e sviluppava di giorno in giorno in noi sicurezza ed entusiasmo. Don Giovanni Castoldi approfondiva la nostra conoscenza de "La Sacra Bibbia" e in particolare della edizione SAIE. [...] Il dottor Racuja di Roma ci tenne una lezione di comportamento, di abbigliamento, di mani pulite e di capelli pettinati⁶⁹.

Ecco che l'archivio ci restituisce figurazioni non concrete: l'idea di appartenenza a un gruppo, la totale fiducia nel prodotto. Cui si aggiunge l'immagine del "valore dell'immagine": non solo con agenti ben vestiti e ordinati, con il grande e nuovo edificio di rappresentanza, ma anche con una serie di pubblicità e opuscoli che dimostrano una grafica e una composizione di pagina accattivante, piacevole, moderna, talvolta azzardata (con scritte spigolose, obli-

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *La mia storia con la SAIE*, relazione di Renato Martens, agente dal 1958 (Arch. SAIE).

que, contrasti forti di colore). Non manca il ricorso a una leggera provocazione o al far leva sulla curiosità, invertendo le regole canoniche (per esempio semplicemente un delicato e dolce fiocco rosa con annuncio di “lieto evento” per indicare la nascita di una nuova collana o una intera pagina occupata da un enorme punto interrogativo): sono tutti elementi significanti della politica aziendale.

Nella stessa direzione va la capacità di costruire quella serie di legami che “fanno sistema” o “famiglia”: i venditori sono promossi a loro volta a divenire formatori per i colleghi più giovani; concorsi interni con premi in denaro sono indetti tra venditori sia per stimolare la concorrenza tra diverse agenzie, sia per incentivare la vendita di prodotti magari deboli o più complessi⁷⁰; la *Banca delle idee* offre incentivi in denaro ai collaboratori che presenteranno “idee nuove, fresche, intelligenti, pratiche già sperimentate con successo, idee che facciano vendere”⁷¹.

Un principio del tutto simile vale nei confronti del pubblico che è invitato a raccogliere tagliandi, partecipare a concorsi, inviare suggerimenti. Si nota una notevole capacità affabulatrice da parte dell’azienda come mostra ad esempio un *Notiziario SAIE* in cui è scritto a caratteri cubitali “Il vostro parere è importante” con all’interno una cartolina per rispondere alla domanda se secondo le famiglie sia utile o meno realizzare *Junior 2*⁷². In cambio si ottengono i primi numeri gratis: è ovvio l’intento di fidelizzare il pubblico, farlo sentire coinvolto e garantirsi in qualche modo l’acquisto del nuovo prodotto.

⁷⁰ Il concorso “La squadra dell’anno” indetto nel 1959 prevedeva un primo premio di 2.000.000 di lire, senza trascurare premi di consolazione per chi comunque avesse raggiunto un minimo pattuito di vendita a chi vendeva il più alto numero di *Moderna Enciclopedia Femminile*, *Dizionario Medico Larousse*, *Collana Universa*, *Agenda della Donna*. In «Esperienze», cit. (Arch. SAIE).

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Notiziario SAIE*, settembre 1973 (Arch. SAIE).

Ancora è da sottolineare la capacità di saper cogliere, per fare pubblicità, i “fenomeni” del momento, le vicende note al grande pubblico e a loro gradite: per esempio il ricorso al volto del campione televisivo Andrea Fabbricatore per reclamizzare *Imago Mundi*⁷³. Una chiara volontà di azioni di *promotion* che già emerge chiaramente in una relazione datata 1962 e attribuita all’allora direttore don Natale Sabarino:

È necessario sostenere la vendita di questi gruppi con delle forti e ben riuscite azioni di promotion, sincronizzate nel tempo e nello spazio con l’attività di gruppi di venditori. Queste azioni potrebbero essere spettacoli per ragazzi (Mago Zurli, Marcheselli, Lombardi – Amico degli Animali, Scaramacai); manifestazioni nell’ambito delle scuole, partecipazioni a mostre, fiere specializzate, affiancare quanto viene fatto per i giovani. [...] Un’azione interessante è una serie di proiezioni cinematografiche da organizzare presso le scuole elementari. Per lo sfruttamento di questa idea occorrerebbe predisporre un Documentario di propaganda per L’Enciclopedia Aneddotica. Insieme premio di produzione per Agenzia: potrebbe essere 1.000.000 ogni mille copie vendute. [...] Ritengo indispensabile l’unione con “Il Giornalino”. L’azione di diffusione e pubblicitaria del Giornalino e l’azione di vendita dell’Aneddotica si aiutano l’un l’altra; sotto questa testata è più facile vendere l’Enciclopedia⁷⁴.

Sintetizza in sé questo doppio significato di “immagine” la fotografia di un concerto di Cochi e Renato a Gorizia nel 1973 ingaggiati per pubblicizzare la *Junior*.

Sempre nel filone di simili considerazioni si possono annoverare le pubblicazioni mensili della SAIE, di diverso genere tra loro ma

⁷³ Noto per aver partecipato con successo alla trasmissione *Rischiatutto* di Mike Bongiorno, il campione si fa fotografare mentre studia sulle pagine di *Imago Mundi* e nell’intervista allegata afferma che in parte il merito della sua vittoria è dovuto ai vantaggi tratti da quel testo. Cfr. *SAIEnotizie*, settembre 1971 (Arch. SAIE).

⁷⁴ Relazione di don Sabarino, Torino, 1962 (Arch. SAIE).

comunque tutte indirizzate a conquistare e fidelizzare una sempre più vasta fascia di potenziali acquirenti: «Cin cin», cui si aggiungono il già citato giornale di diffusione interna destinato agli agenti «Esperienze» e «SAIEnotizie» (che sostituisce in qualche modo il precedente «Leggerete», anch'esso citato più volte).

La rivista «Cin cin» esplicita fin dal sottotitolo “Il mensile di Mirella” il proprio *target* di riferimento: si tratta di una pubblicazione rivolta al mondo femminile, in particolare giovane, come si intuisce dall'impaginato accattivante e dalle curiosità trattate.

Il primo numero esce nel gennaio 1959 sotto la direzione di Teresa Ruffinelli e con la pregevole collaborazione fissa di pittori quali Guido Bertello, Nino Musio, Federico Santin e David, pseudonimo con cui si firmava talvolta Carla Ruffinelli.



Attenzione quindi iconografica, alternanza bianco/nero e colore, rubriche di comportamento, bellezza, cucina, corrispondenza, consigli, grafologia, curiosità, ne fanno una rivista curata e leggera, con l'obiettivo di essere moderna. Essa desidera conciliare attualità e informazioni utili con svago, come testimoniano le diverse rubriche che si alternano: religione, moda, varietà (*Roma, l'eleganza, il mestiere di hostess*), interviste, cinema, arredamento, giardinaggio, giochi e addirittura l'oroscopo.



Le lettrici vengono coinvolte in modo diretto attraverso la pubblicazione di loro racconti, oltre che di lettere e suggerimenti. Naturalmente non manca lo spazio dedicato alla lettura, dove vengono approfonditi in via esclusiva libri della SAIE, cui è anche dedicata la rubrica *Questi libri non li hai*.

Da sottolineare, attinente al tema della cura dei particolari e alla veicolazione del messaggio specifico, come nei numerosi disegni di interni o suggerimenti di arredo non manchi mai uno spazio dedicato alla libreria e in particolare proprio ai mobiletti per biblioteca offerti in omaggio dalla SAIE con l'acquisto di determinate pubblicazioni.

La rivista «Esperienze» è simile nello scopo – sempre quello di creare una specifica immagine – ma differente nel destinatario, individuato questa volta negli agenti SAIE. Si tratta di quattro fogli formato A3 in bianco e nero editi a partire dal maggio 1959 con cadenza mensile. L'editoriale di presentazione già chiarifica nel titolo *Sono io...della SAIE* lo scopo prettamente formativo della pubblicazione:

Servire il vero, il bello, l'onesto attraverso una buona produzione e una ragionata organizzazione forma il nostro problema quotidiano⁷⁵.

Queste le parole di *incipit*, che ancor prima di presentare la nuova pubblicazione, ribadiscono la “missione” e quindi di nuovo in qualche modo quel concetto di famiglia fatta di valori e moralità che sembrano venire anche prima dell'utile.

Il giornale aziendale vuole essere un mezzo di comunicazione di idee, esperienze, potendo divenire uno strumento di grande efficacia al fine di creare un'organizzazione sempre più solida e funzionante [...] è il periodico nostro, il giornale che pone le proprie pagine al servizio di tutti, che vuole sollecitare la collaborazione di tutti per essere un

⁷⁵ «Esperienze», cit. (Arch. SAIE).



organo vivo, intelligente, uno strumento di informazione e formazione per il quale i più giovani, i meno esperti avranno aperta una scuola per controllare i loro propositi, i loro sistemi;⁷⁶

Il giornale consiglia letture ai venditori, pubblica notizie sulla vita privata dei dipendenti (matrimoni, nascita dei figli) e incentiva il lavoro (concorsi, racconti di esperienze di vendita). Curiosa la sezione di lettere al direttore dove ci si aspetterebbero questioni di metodo o di contenuto, comunque relative alla sfera lavorativa, mentre la domanda verte sull'auto aziendale, Fiat 600, che consuma troppo olio. Da questo particolare apparentemente irrilevante di nuovo si comprende il desiderio di essere gruppo, di risolvere i problemi, di potersi confidare.

⁷⁶ *Ibidem.*

La terza pubblicazione che abbiamo citato, «SAIEnotizie», è un “bollettino informativo della editrice SAIE” costituito da un semplice foglio di carta spessa e patinata piegato verticalmente a metà, a colori, edito a partire dal settembre 1967 e presentato come segue:

Amico lettore, nell'intento di rendere più cordiale e fruttuoso il dialogo che lega l'editrice SAIE alla vastissima famiglia dei Sigg. clienti dell'organizzazione rateale, vede la luce timidamente questo bollettino informativo. «SAIEnotizie» vuol essere un amico discreto che mensilmente insieme con il saluto della Casa editrice porterà notizie bibliografiche, recensioni, giudizi orientativi e qualche nota di carattere organizzativo⁷⁷.

Insieme a questo opuscolo veniva inviata anche la cartolina per il pagamento rateale mensile. Ogni uscita poteva essere dedicata a un singolo tema, sempre riconducibile a un argomento trattato nelle pubblicazioni editte dalla SAIE (ad esempio, la preparazione di un viaggio si può effettuare attraverso la consultazione di *Imago Mundi*) oppure riportare informazioni sulle varie opere e talvolta una sorta di specchietto riassuntivo con la situazione di stampa o ristampa. Nell'opuscolo venivano pubblicizzate anche opere delle Edizioni Paoline, della San Paolo Film e si reclamizzavano le iniziative di Famiglia Cristiana.

A partire dal 1969 spesso viene riproposto lo stesso bollettino, talvolta anche per più mesi consecutivi senza alcun aggiornamento, se non nella data. Il motivo sicuramente è dettato, oltre che dalla volontà di consolidare la conoscenza e la diffusione di un determinato prodotto, dai costi di grafica e stampa dell'opuscolo. O almeno così fa supporre la semplificazione che «SAIEnotizie» subisce a partire dal 1977 quando prima cambia intesta-

⁷⁷ «SAIEnotizie», Torino, settembre 1967 (Arch. SAIE).

zione («Notiziario») e poi diventa un semplice foglio A4 con a fronte la copertina del testo che si vuole reclamizzare e nel retro minime informazioni a riguardo. Ulteriore semplificazione subirà alla fine degli anni Ottanta quando si riduce a una sorta di cartolina pubblicitaria con cui è possibile inviare un ordine alla casa editrice. Nonostante questi cambiamenti di formato e di contenuto si può dire che conserva in ogni caso lo scopo iniziale di mantenere un contatto diretto con il pubblico.

Purtroppo l'archivio storico, pur essendo anche un archivio di immagini, non ci offre un repertorio iconografico vero e proprio: la maggior parte dei disegni originali sono andati perduti. Soltanto a Roma sono conservati gli originali utilizzati per creare i filmini e quelli per alcuni album illustrati degli anni Cinquanta e Sessanta. Si tratta però di materiale riferito alla produzione paolina in generale e non specificamente a SAS/SAIE. L'archivio di Cinisello Balsamo conserva invece alcune delle immagini fotografiche utilizzate dalla SAIE di Torino per i dizionari e le enciclopedie.

Archivio "straniero"

Il materiale d'archivio custodito presso la sede torinese contiene un interessante faldone interamente dedicato all'esperienza SAIE in Francia che si sviluppa tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Si tratta in particolare di una serie di missive tra don Gabriele Piazza e don Domenico Tarcisio Ravina, superiore della sede francese, oltre che di alcune bozze di testi tradotti, conti, elenchi di spedizioni⁷⁸.

⁷⁸ Il materiale presente nel faldone non fa riferimento a don Gregorio Fortunato Delpogetto e don Angelo Dionigi Pettinati, che risultano aver contribuito all'esperienza SAIE francese. Cfr. Tommaso Mastrandrea-Paolo Diego Bubbio, *Editrice SAIE*, cit., pag. 9.

Tutto ciò ci permette di comprendere come si sia sviluppata la nuova attività d'oltralpe, quale fosse il legame tra la sede di Parigi⁷⁹ e quella di Torino e le difficoltà riscontrate.

I primi documenti datati 1956 ci consentono di seguirne passo a passo l'avvio:

M. Rev. Don Gabriele

Ho saputo che fra non molto verrà a Parigi. Spero che nel frattempo abbia modo di vedere il Sig. Primo Maestro [don Alberione, ndr.] per la messa a punto della SAIE francese. Per il momento ho due persone che possono tradurre dall'inglese, due dal tedesco e dall'italiano, una dallo spagnolo e dal rumeno. Ma di traduttori – e buoni – se ne trovano a volontà. Non ho ancora dato nulla a tradurre poiché attendo il suo “via” e benessere. Venendo, sarebbe bene se potesse portare gli altri originali inglesi di Miss Penny e Parrish, e tutto quanto vorrà.

Come centro di diffusione e punto di riferimento potremmo avere l'ex libreria al 22 rue de Varenne. È un po' piccolo ma per qualche tempo può servire. E poi di presenza mi suggerirà tutto quello che crederà opportuno. Non aspetto altro di poter incominciare; tanto più che ormai sono completamente libero dalla tipografia di Nogent⁸⁰.

In questo momento don Ravina si trova a Nogent sur Marne e lavora presso la *Société Saint Paul pour l'Apostolat de la Presse*. Poiché come San Paolo erano già presenti in Francia, possiamo supporre che nella nuova operazione editoriale SAIE vi fosse l'intento, così

⁷⁹ La scelta di Parigi non è casuale: i paolini erano già presenti in questa città dal 1932, quando don Paolino Gilli vi si trasferisce e inizia la propaganda di libri italiani tra gli emigrati. L'anno successivo, ottenuta l'autorizzazione dell'arcivescovo di Parigi, si iniziano a stampare i primi libri al numero III, rue Diderot poi, per l'incremento dell'attività, si trasferiscono a Nogent-sur-Marne e aprono la libreria Apostolat de la Presse.

⁸⁰ Lettera di don Ravina a don Piazzi, 21 febbraio 1956 (Arch. SAIE).

come era avvenuto in Italia, di creare un marchio meno dichiaratamente confessionale, oltre che di tener fede a quella vocazione internazionale esplicitata fin dalla fondazione.

Grazie all'intervento di Don Alberione si era ottenuta la sede di 22, rue de Varenne a Parigi e a poco a poco il progetto è pronto per muovere i primi passi. Al primo marzo 1956 sono già predisposti i primi lavori di traduzione:

Confido poi che si possano avere i diritti per Miss Penny e Parrish poiché con tale speranza già diedi a tradurre tre volumetti e altri due li darò ora [...] - spero di averli tradotti entro un mese. Mi mandi pure tutto il materiale di traduzione poiché di traduttori ve ne sono molti, sia dall'inglese che dall'italiano⁸¹.

È necessario iniziare a pensare anche alla successiva vendita, ai nomi delle collane, ai costi:

...quanto verrà a costare "250" stampato in Italia? Tutto compreso: carta, stampa, copertina e brossura. Temo infatti che mettendoli a 250 franchi siano caretti. Ma usando carta un po' spessa e poi plastificandoli (ciò che qui non fanno ancora) potrà passare anche tale prezzo. Il titolo SAIE corrisponde bene anche nella traduzione francese⁸².

Ecco quindi che si decide di far stampare tutto in Italia⁸³. All'inizio la produzione è limitata a traduzioni di testi stranieri e alla ripresa di opere già pubblicate dalla sede italiana. Anche le collane sono corrispondenti a quelle che già esistono in Italia:

⁸¹ Lettera di don Ravina a don Piazza, 1 marzo 1956 (Arch. SAIE).

⁸² *Ibidem*.

⁸³ "A parità di prezzi però certamente converrà stampare in Italia. Qui le tipografie moderne sono carissime, quelle a buon prezzo stampano maluccio" in Lettera di don Ravina a don Piazza, 10 aprile 1956 (Arch. SAIE). In Italia verrà scelta la Legatoria Industriale Cerruti di Torino.

La “250” potrebbe benissimo portare il titolo proposto “Les livres de l’Aurore” oppure semplicemente Collection “L’aurora”⁸⁴. Va bene anche per i libri proposti. Dei quattro gialli mi manca solo quello di Grey, L’isola è una prigione⁸⁵.

Parallelamente ci si occupa della questione burocratica analizzando le possibilità di creare una società italiana piuttosto che francese, con membri laici o religiosi. Il tempo stringe: emerge chiara dagli scambi epistolari la volontà di uscire sul mercato in tempi molto brevi.

Don Gabriele infatti il 7 aprile del 1956 scrive:

Speriamo di farcela con un buon lancio di 10 titoli collection Aurore; 4 titoli collection Hardiesse; 4 titoli collection Livres d’entre-tenne.

Per questi ultimi propongo

- 1) Ricetto e le sue avventure di Jarmila Minarikova
- 2) Nuovolino di Carla Etral
- 3) Il rosario nell’arte di Elda Simoni
- 4) Storie proprio così di Kipling oppure Contes di Perrault (già pronto)⁸⁶.

Il desiderio è quello di fondare legalmente la società entro il settembre 1956.

A giugno don Ravina si trova ancora a Nogent, mentre il lavoro avanza a ritmo serrato:

Rev.mo don Gabriele,

Questa mattina spediì Guillaume Tell. Siamo perciò a cinque. Il libro d’arte è finito; è in revisione- sarà spedito lunedì prossimo, sera.

⁸⁴ Interessante osservare come, anche in questo caso, per il nome della collana ci si rifaccia al titolo di collane precedenti della produzione paolina: “Aurora”, così come vedremo anche “Ardimento” fanno già parte del catalogo della San Paolo degli anni Quaranta.

⁸⁵ Lettera di don Ravina a don Piazza, 10 aprile 1956 (Arch. SAIE).

⁸⁶ Lettera di don Piazza a don Ravina, 7 aprile 1956 (Arch. SAIE).

Il Kipling è un po' in ritardo a causa della malattia del traduttore. E così pure per I predoni. Si tratta tuttavia soltanto più di alcuni giorni e tutto sarà spedito. Della collana AURORA consegnai già 9 libri alla tipografia e tre sono già composti. Ai primi di luglio ci sarà la carta e verso la metà del mese si comincerà la stampa.

Il locale è libero, per ora penso all'impianto elettrico, alla pittura e al linoleum sul pavimento⁸⁷.

Al primo settembre 1956 sembra tutto pronto: la SAIE spedisce ormai all'indirizzo "Editions SAIE - 22 rue de Varenne": 9000 copie di *Buffalo Bill*; 9000 di *Guillaume Tell*; 9000 di *Les Pillards de l'Océan Vert*; 7000 di *Nuagelet*; 7000 di *La petite Hérisson*; 7000 di *Le rosaire dans l'art*; 7000 di *Histoires pour petits enfants*; 1800 di *Contes*.

Nel catalogo SAIE 1956-1957 in effetti già sono presenti i titoli editi in francese, raccolti in tre collane "Livres d'entrennes" per bambini, "Aurore" per signorine e "Hardiesse" per ragazzi⁸⁸.

Gli inizi non sono facili, a novembre don Ravina ammette che "La nostra vendita non è eccellente ma spero vada sempre meglio con la réclame"⁸⁹.

La collana che piace di più e va meglio è Hardiesse che viene giudicata dal mercato francese bella e a buon prezzo. Il 1957 prospetta un'apertura verso il Belgio e il Canada ma paventa anche un

⁸⁷ Lettera di don Ravina a don Piazza, 28 giugno 1956 (Arch. SAIE).

⁸⁸ Catalogo Edizioni SAIE 1956-57, pagg. 52 e segg. (Arch. Lib. Paol.). Rispettivamente i titoli proposti erano: *Le petit Hérisson* di Jarmila Minarikova, *Histoires pour petits enfants* di Richard Kipling; *Nuagelet* di Carla Petrati; *Le rosaire dans l'art* di Elda Simoni; *Contes* di Perrault-D'Aulnoy nella prima collana. I cinque testi di Janet Lambert *Miss Tippy*, *La petite Miss Atlante*, *Miss America*, *Petite fille, ne pleurez pas!*, *L'arc-en-ciel après la pluie*, *Sois la bienvenue, madame Jordon* con i due di M. Grey *Le secret du cadre* e *L'île est une prison* e gli altrettanti di Renzo Rossotti *Mais Sun-Shi-Sen garde le silence*, *Un fantôme sur le pont* nella seconda e infine *Buffalo Bill* e *Guillaume Tell* di Mario Giussani e *Les pillards de l'Océan Vert* e *Le tigre blanc* di Luigi Motta nella terza.

⁸⁹ Lettera di don Ravina a don Piazza, 27 novembre 1956 (Arch. SAIE).

problema abbastanza serio: l'editore Delagrave reclama il diritto esclusivo per l'Europa, acquistato nel 1901, di *Histoires pour petits enfants* di Kipling e chiede la distruzione di tutte le copie SAIE⁹⁰. Il 6 giugno dello stesso anno il tribunale condanna la SAIE al pagamento delle spese e a una multa di 60.000 franchi come danni arrecati all'editore concorrente⁹¹. È scongiurato il rischio di dover distruggere le copie già stampate che potranno servire per il mercato francofono extra europeo.

Intanto l'attività prosegue e la produzione si differenzia: nascono la collana "Printemps" destinata ai minori di 20 anni⁹² e "Le petit zoo" con album fotografici su cani e gatti, rivolta sia ad adulti che a ragazzi⁹³.

Nel 1958 esordisce una nuova collana, "Le Sapin" che raccoglie ben 23 volumi tutti della Contessa de Sègur⁹⁴.

È l'ultima testimonianza presente nel faldone che parli di libri e programmi culturali: da questa data i documenti si fanno sempre più scarsi e trattano esclusivamente di denaro. Si evince che la filiale parigina aveva contratto un alto debito con la casa madre torinese e viene riportata qualche divergenza di veduta tra le due sedi. Nonostante gli sforzi quindi e una visita di don Alberione stesso a Parigi nel febbraio del 1958⁹⁵, la situazione sul mercato francese non sembra del tutto positiva e pochi anni dopo, nel 1964 l'esperienza SAIE Paris si conclude.

L'archivio di Cinisello Balsamo conserva alcune copie dei testi in lingua francese e ci permette di analizzarne la fattura: la collana

⁹⁰ Lettera di don Ravina a don Piazza, 18 gennaio 1957 (Arch. SAIE).

⁹¹ Lettera di don Ravina a don Piazza, 6 giugno 1957 (Arch. SAIE).

⁹² Distinta di accompagnamento del 18 ottobre 1957 per la spedizione di 96 casse contenenti 3000 copie di ciascun titolo della collana Printemps (Arch. SAIE).

⁹³ Nonostante il nome sia uguale a quello della collana italiana edita nel 1956, i contenuti sono differenti.

⁹⁴ Lettera dalla sede di Torino a quella di Parigi del 12 febbraio 1958 (Arch. SAIE).

⁹⁵ Cfr. «Il cooperatore paolino», luglio-agosto-settembre 1958, pag. 21.

“Aurore” si presenta in veste economica, senza alcuna immagine e con una copertina con fotografia patinata, mentre “Le Sapin” appare di maggior pregio, come avalla anche il prezzo di 390 franchi a fronte dei 260 della prima. Pur senza immagini interne, i libri di quest’ultima collana sono rilegati con copertina a colori plasticata e presentano in un tondo della copertina illustrazioni a colori di Guido Bertello.

Testimonianze orali: archivio a pieno titolo?

A metà degli anni Settanta, dopo la morte del fondatore (avvenuta il 26 novembre 1971), don Giovanni Roatta, direttore del Centro di Spiritualità Paolina, rendendosi conto che molte testimonianze dirette ed esperienze vissute rischiavano di andar perdute, inizia a domandare a tutti i membri paolini di mettere per iscritto le proprie memorie⁹⁶.

In questa maniera oggi gli archivi di Roma posseggono diversi fascicoli che, pur non sempre supportati da altra documentazione d’epoca, aiutano a ricostruire parte della storia dell’editoria paolina e quindi di conseguenza anche della SAS/SAIE. Tutto ciò è tanto più utile quanto più va a integrare la documentazione che abbiamo visto essere in parte lacunosa.

Io stessa ho potuto avvalermi di testimonianze orali di ex dipendenti e di membri della Famiglia Paolina che in passato hanno collaborato al progetto della casa editrice e in questa maniera sono venuti alla luce particolari non altrimenti documentabili.

Si può considerare archivio? Le memorie raccolte oggi possono costituire l’archivio di domani?

Io posso solamente riportare i punti più significativi che sono emersi da questi colloqui. Ad esempio la presenza a Torino, all’in-

⁹⁶ Pubblicate poi nel bollettino interno «Camminiamo in novità di vita» dal 1974 al 1977.

terno della stessa sede SAIE, per alcuni anni attorno al Settanta, di un ufficio di vendita diretta per corrispondenza che aveva il vantaggio di poter offrire grossi sconti ai clienti. Oppure l'esistenza di un sistema di vendita simile a quello della SAIE Torino nella città di Roma, riconducibile al gruppo paolino in senso più ampio, diretto da don Fedele Molino, poi assorbito dal polo torinese. Potrebbe trattarsi in questo caso della Rateale UEP di cui si trova cenno nei documenti che, "già organizzata e funzionante in Roma con opere paoline e con lo stesso sistema"⁹⁷, era stata nell'aprile del 1962 unita alla rete di vendita torinese.

Dalle testimonianze orali emerge anche la collaborazione per la grafica con lo studio di Armando Testa e poi con l'agenzia di immagine Grazia Neri nonché la presenza a Torino negli uffici della redazione di un ufficio iconografico, con relativo archivio e una biblioteca con tutte le opere SAIE a disposizione dei redattori per verificare dati⁹⁸. Per quanto riguarda l'aspetto iconografico, la sua gestione variava di volta in volta: dal ricorso a un membro interno, frate Zanchin, per le fotografie, al contratto per *Imago Mundi* con un fotografo incaricato di girare il mondo per conto SAIE e di riportarne centomila fotografie. Tranne Carla Ruffinelli, illustratrice in SAIE dei libri per ragazzi, gli ex dipendenti ricordano che non ci fossero pittori interni ma piuttosto si affidassero singole sezioni, come le tavole scientifiche, a professionisti.

Certamente tutte queste ultime affermazioni richiedono ulteriori ricerche e approfondimenti; io le riporto qui volutamente come punto aperto, di discussione.

Un particolare approfondimento merita la testimonianza di don Benito Spoletini che ricorda come negli anni Quaranta alla sigla SAS venisse attribuito un doppio significato: non solo Società Apostolato Stampa ma anche Salus Animarum Satis.

⁹⁷ Cfr. *50 anni a servizio della Chiesa*, cit., pag. 137.

⁹⁸ Intervista di Rino Gaion concessa all'autrice, giugno 2009. Fino a quando la redazione è rimasta a Torino si trovava in corso Regina Margherita n. 1.

Concludendo... per ora.

La storia dell'archivio della casa editrice SAS/SAIE è la storia di una triangolazione Torino-Cinisello Balsamo-Roma, di tre archivi che si guardano da lontano e che vanno a integrarsi, molte volte a sovrapporsi, sicuramente ad acquistare di significato l'uno grazie alla presenza dell'altro.

Abbiamo cercato qui di correlare le informazioni, di farle "parlare" il più possibile e ancora una volta ne viene fuori che l'archivio custodisce la storia *in toto*: dati, fatti, impostazioni aziendali ma anche persone, immagini, idee, gusti, talvolta sentimenti. Non è certo una novità affermare che l'archivio sia uno strumento a tutto tondo, dalle mille potenzialità.

Nel caso della SAS/SAIE non si può dire che tutto sia perduto ma neppure che tutto sia conservato, soprattutto per quanto riguarda la parte più storica.

Sicuramente il fatto che non si tratti di una casa editrice del tutto indipendente ma appartenente a una famiglia più grande, quella Paolina, (quindi con svariate sedi, svariate tipografie, etc) ha contribuito a mescolare le carte. Tanto più che a sua volta la congregazione presenta un doppio archivio documenti e un doppio archivio testi, uno relativo al ramo femminile e uno a quello maschile.

In maniera altrettanto certa alcune lacune sono dovute sia al carattere volontario della creazione/gestione di una parte dell'archivio, sia alla necessità venuta alla luce durante i primi tentativi di strutturazione degli anni Cinquanta di "correre ai ripari" ricostruendo a posteriori la storia e le collezioni.

Se, come ben sappiamo, si può affermare che l'attenzione per l'archivio storico è un fenomeno abbastanza recente per la maggior parte delle case editrici, possiamo forse ipotizzare che ancora una minore attenzione vi era dedicata da parte di quelle editrici cattoliche che, più improntate al fare e al portare avanti la propria missione, trascuravano il momento prettamente conservativo e in qualche modo auto-celebrativo:

A chi lo spronava a scrivere su questo argomento [la storia delle edizioni, ndr.], don Alberione rispondeva sorridendo: “Non bisogna dire, bisogna fare”; oppure: “Abbiamo pensato più a fare che a parlare”. E ad un altro “seccatore” del genere chiudeva la bocca con queste brevi parole: “Ora è tempo di fare: altri dopo di noi se vorranno, parleranno”⁹⁹.

Oggi pesa la mancanza di documenti, in particolare quella pressoché totale di materiale sia amministrativo che editoriale della SAS. A volte non si riesce a “parlare”, o quantomeno a farlo bene, neanche in futuro se prima non c’è chi conserva la testimonianza del passato.

Abbiamo comunque una speranza: la prosecuzione della ricerca e l’analisi di tutte le carte – magari all’interno del Fondo Alberione stesso, presente presso l’Archivio Storico Generale – unite allo studio incrociato tra documenti e testimonianze orali di chi ancora ha vissuto in prima persona l’esperienza SAS, permetterà forse di chiarire altri aspetti non ancora venuti alla luce.

⁹⁹ VALENTINO GAMBI, *Dinamismo giovanile a settant’anni*, cit., pag. 81.

Il patrimonio iconografico delle case editrici torinesi: il caso SEI

POMPEO VAGLIANI

L'archivio storico della casa editrice SEI: uno sguardo d'insieme

L'archivio storico della SEI (Società Editrice Internazionale) di Torino costituisce una risorsa culturale di notevole importanza nel panorama degli archivi editoriali italiani ed è uno dei più interessanti per quanto riguarda la storia dell'editoria scolastica e di amena lettura, sopravvissuto alle vicende belliche che hanno in gran parte distrutto altri archivi analoghi¹.

È conservato presso la sede della casa editrice in Corso Regina Margherita 176, e si articola in più sezioni, che comprendono la collezione di tutti i libri pubblicati, un piccolo fondo di manoscritti e dattiloscritti di opere non pubblicate, una raccolta di rassegne stampa e il ricchissimo archivio dei disegni originali delle opere a stampa, di cui parleremo dettagliatamente in seguito. La casa editrice conserva anche la serie completa dei verbali di amministrazione, i bilanci, la corrispondenza e le relazioni, che sono custoditi negli uffici di direzione presso la sede dell'azienda².

La maggior parte dei materiali sono collocati in un ampio locale al piano terreno dell'edificio, in armadi metallici. Tutto il materiale si presenta in ottimo stato di conservazione, chiaramente identificabile perché in origine ben organizzato, e il contenuto

¹ Per notizie approfondite sulla storia della casa editrice cfr. FABIO TARGHETTA, *Serenant et illuminant, I cento anni della SEI*, Torino, SEI, 2008. Per le notizie relative all'Archivio nel suo insieme ringrazio per la collaborazione la dottoressa Francesca Brignone.

² Parte della documentazione d'Archivio è conservata anche presso l'Archivio storico centrale della Società di San Francesco di Sales a Roma.

delle cartelle corrisponde quasi sempre alle indicazioni riportate sui dorsi.

Le carte dell'ufficio editoriale conservate fino a oggi sono solo quelle relative al periodo dai primi anni Settanta ai primi anni Novanta del Novecento: circa 20 metri lineari di minute che per la maggior parte sono ordinate cronologicamente e conservate in raccoglitori ad anelli. Purtroppo le carte editoriali risalenti al periodo precedente non sono state conservate, o almeno al momento della ricerca non sono state ancora reperite. Questo fatto ha costituito un grave handicap nella ricostruzione della rete dei rapporti tra la SEI e gli autori e gli illustratori che hanno collaborato in un arco temporale di più di cento anni.

Per supplire almeno parzialmente a questa lacuna, sono stati ampiamente utilizzati i numerosi cataloghi editoriali storici (dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento) conservati presso la biblioteca della Fondazione Tancredi di Barolo.

Le carte relative all'ufficio stampa relative al periodo che va indicativamente tra gli anni Sessanta e i primi anni Novanta sono conservate in cartelle e scatole che contengono materiale eterogeneo: schede che tengono conto delle copie omaggio fornite ai giornali per la promozione dei libri, schede informative sugli autori, corrispondenza relativa ai periodici e materiale relativo l'organizzazione del Premio Grinzane-Cavour, di cui la SEI era stata benemerito socio fondatore. Parte delle carte è poi costituita da un'interessante raccolta di ritagli di giornali e riviste fornite dall'«Eco della Stampa»: articoli, commenti, recensioni o citazioni sulla casa editrice, le opere pubblicate, i collaboratori e le attività svolte usciti su testate nazionali e locali, organizzate in ordine alfabetico per autore dell'opera cui si riferiscono e conservate in circa 150 cartelle che riportano sul dorso la lettera alfabetica di riferimento.

Nello stesso locale sono conservate poi prove di stampa, una piccola raccolta di dattiloscritti (tra cui probabilmente anche opere inedite) inviati dagli autori, scatole di schede utilizzate per la com-

pilazione di voci enciclopediche e la raccolta ordinata delle annate delle riviste pubblicate, tutte suddivise per anno: «Gymnasium», «Didaskaleion», «Studi francesi», «Orientamenti pedagogici», «Salesianum», «Rivista di agricoltura», «Catechesi», «Gioventù missionaria», «Reportage», «Civiltà cattolica», «Notizie della scuola».

L'archivio di deposito, al quale sono destinate le carte che hanno esaurito la loro funzione corrente, è conservato nei locali del seminterrato e mantiene nell'organizzazione delle carte la medesima struttura data alla documentazione del periodo precedente: ordinamento cronologico e, al suo interno, alfabetico. L'archivio conserva, oltre alla documentazione amministrativa e commerciale, i fascicoli e le schede del personale, i contratti conclusi con gli autori, il cospicuo materiale utilizzato per i laboratori linguistici, le schede con i formati delle diverse edizioni delle opere.

La serie dei verbali del consiglio di amministrazione è invece conservata negli uffici della direzione, al primo piano dell'edificio.

Si segnala poi il ricchissimo archivio iconografico che raccoglie le immagini (in gran parte fotografie) utilizzate dall'ufficio grafico per le illustrazioni. Il contenuto di poco meno di 300 raccoglitori è descritto in due elenchi cartacei, uno tematico e uno alfabetico dei nomi di persona, che permettono di reperire rapidamente le circa 70.000 immagini che si stima vi siano contenute.

L'Archivio disegni della SEI: un patrimonio storico e artistico

Un primo studio dell'Archivio Disegni SEI, effettuato nel periodo tra marzo e giugno 2008, grazie all'interesse e alla disponibilità della casa editrice³, ha portato in luce l'ampiezza dei materiali

³ Si ringrazia in particolare l'Amministratore Delegato, Ulisse Jacomuzzi e Sergio Giordani, Consigliere politiche editoriali SEI, che hanno fortemente voluto e supportato il progetto di valorizzazione dell'Archivio disegni proposto dallo scrivente in vista delle celebrazioni per il Centenario SEI, oltre a tutto il personale dell'azienda che ha collaborato nelle varie fasi del progetto.



Enrico Canova, *Breve corso di storia patria*. Giovanni Rossi (1904).

conservati e soprattutto il suo interesse storico e artistico, in grado di documentare l'evoluzione grafica e degli stili per più di cento anni di storia, a partire dal periodo della Libreria Editrice Salesiana fino alle soglie del 2000, periodo in cui di fatto la casa editrice ha sospeso la pubblicazione di collane di amena lettura.

I disegni sono condizionati in grandi buste di carta marrone che riportano l'intestazione a stampa delle Officine grafiche SEI, il titolo e autore del libro per cui le illustrazioni vennero realizzate ma solo in rari casi anche il nome dell'autore delle illustrazioni stesse, che può essere identificato attraverso la firma sul recto o verso dell'opera stessa, ove presente. Sono state aperte ed esaminate pressoché tutte le buste contenenti le tavole, estratte dagli scatoloni, nonché molte tavole trovate sciolte o inquadrate per iniziative espositive precedenti.

Le singole buste erano identificate per autore dell'opera, molto spesso senza indicazione dell'illustratore ed erano collocate nelle

scatole senza nessun ordine particolare, anche se si è potuto capire che in origine tutto il materiale doveva essere archiviato per ordine alfabetico dell'autore del testo.

Si stima che il numero totale di disegni sia di circa 50.000 pezzi e che siano rappresentati almeno duecentocinquanta illustratori, tra cui molti di primissimo piano ma anche molti da scoprire e da studiare, perché attualmente pressoché sconosciuti o non presenti nei repertori.

Allo stato attuale della ricerca, risulterebbero mancanti tavole relative a opere significative quali ad esempio l'impianto illustrativo di Attilio Mussino per *Capperina* e altre di Anton Maria Nardi.

Le tavole si presentano in una grande varietà di formati e tecniche grafiche (matita, carboncino, acquarello e tempere colorate, inchiostri di china, oli), su supporti di diversa natura, a colori o in bianco e nero, per copertine o illustrazioni interne.

L'Archivio offre l'opportunità di rilevare i rapporti della casa editrice con l'ambiente artistico non solo torinese ma italiano nel suo complesso e di registrare la presenza di note firme del panorama dell'illustrazione per ragazzi così come di illustratori "anomali" e non canonici, legati in particolare ai rapporti tra il mondo salesiano e l'ambiente artistico italiano tra le due guerre.

Avendo come obiettivo la mostra prevista per il mese di dicembre 2008, in occasione dell'inaugurazione del nuovo percorso sulla storia del libro per l'infanzia che si stava allestendo a cura della Fondazione Tancredi di Barolo a Palazzo Barolo, si è proceduto a selezionare le buste o le tavole sciolte per illustratore, individuando un campione di opere significative, relative a circa cento illustratori, da noi collocate poi per ordine alfabetico dell'illustratore stesso.

Si è poi proceduto a una ulteriore selezione inserendo in cartelle le opere potenzialmente oggetto di esposizione o di trattamento per i multimediali.

L'obiettivo era di individuare circa 750 opere originali su cui effettuare scansioni e da cui estrarre circa 100 opere originali da inserire nel percorso espositivo.

Un percorso attraverso gli illustratori della SEI⁴

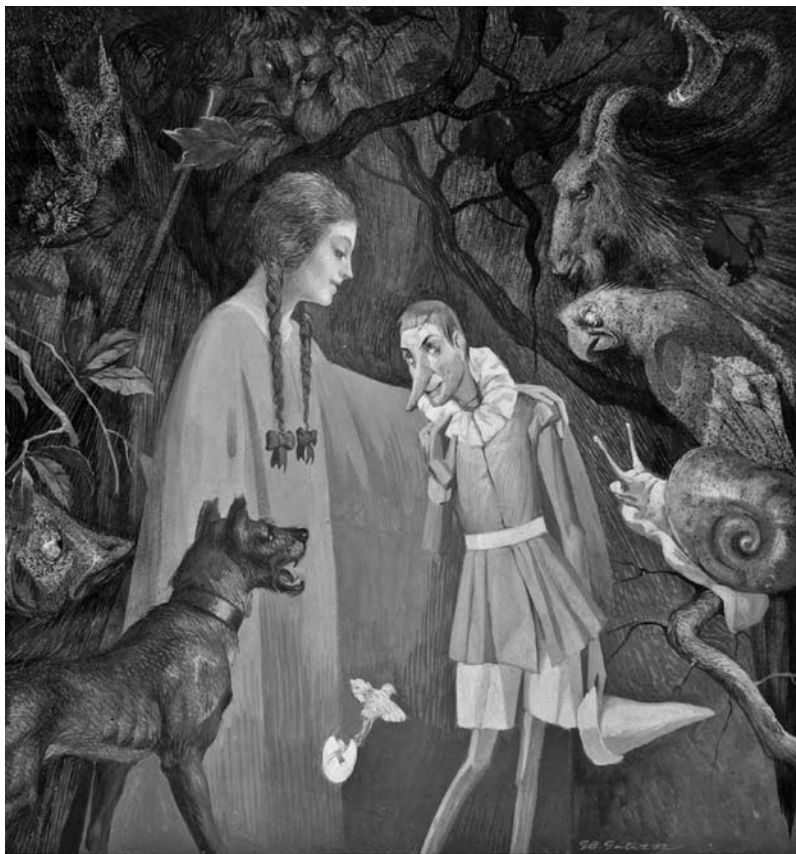
L'interesse specifico dell'editoria salesiana ai libri illustrati e di amena lettura rivolti ai ragazzi, a parte la vastissima produzione di teatro educativo e di racconti "edificanti" normalmente senza illustrazioni, si manifesta a partire dal 1896 con la pubblicazione della nuova collana «Lectures Amenes et Educatives»⁵ che si apre con un testo destinato a duraturo successo: *Vita di collegio* del sacerdote Carlo Maria Viglietti.

Con i primi anni del nuovo secolo, la proposta di libri illustrati si estende anche al di fuori della collana citata, coinvolgendo la stampa di grandi classici della letteratura a sfondo religioso come *Fabiola* del Cardinale Wiseman, e investendo progressivamente anche il libro scolastico, in cui per lungo tempo l'illustrazione era stata praticamente assente.

Il ricorso alle immagini nei libri di scuola si accentua con l'intensificarsi della produzione destinata alle scuole elementari inferiori (abecedari, complimenti, letture) in cui la presenza delle figure risponde a esigenze crescenti di tipo didattico e al ricono-

⁴ Per un percorso storico critico più completo e articolato rispetto alle note che seguono cfr. Pompeo Vagliani, *Serenant et illuminant. I grandi libri illustrati della SEI (1908-2008)*, Torino, SEI, 2009. Le schede biobibliografiche degli illustratori sono state curate da Francesca Pizzigoni.

⁵ Pubblicazione periodica bimestrale consistente in «una serie ordinata di libri buoni ed utili, atti a promuovere l'educazione intellettuale e morale dei giovanetti» impostata secondo i criteri della «venustà e correttezza della forma» e della «attraenza di argomento e stile» che si sviluppa fino al primo decennio del Novecento, proponendo una ottantina di titoli, per poi confluire nella produzione della SAID Buona Stampa.



Giovanni Battista Galizzi, *Pinocchio*, Carlo Collodi (1942).

scimento del ruolo dell'immagine nel facilitare i processi di memorizzazione e di apprendimento.

Le illustrazioni diventano anche un sussidio fondamentale nei libri di storia destinati alle scuole superiori, un genere in cui la tradizione e l'impegno dell'editoria salesiana anche a sostegno di una visione neo guelfa della storia era particolarmente forte, fin

dalla fondamentale e diffusissima *Storia d'Italia raccontata alla gioventù: da'suoi primi abitanti ai giorni nostri* di don Bosco⁶.

Gli illustratori che collaborano con la SEI in questo primo periodo sembrano rientrare in due categorie differenti: autori locali, la cui biografia necessita di ulteriori indagini, legati alla sfera cattolica e molto spesso già comparsi nei testi editi da Speirani come Ferri e Canova, oppure nomi decisamente più noti, con già trascorsi interessanti nella loro carriera e con una apertura verso il segno grafico nuovo, come Gech e soprattutto Carpanetto.

Enrico Canova, oltre che illustratore di testi scolastici⁷, fu l'interprete principale dell'immaginario esotico di molti volumetti della collana «Lectures Amene ed Educative», a metà strada tra il libro edificante e le atmosfere salgariane o verniane⁸.

Una sensibilità grafica nuova, ispirata ai contemporanei stilemi del liberty, caratterizza invece i disegni eseguiti da Gech (Giuseppe Eugenio Chiorino), un divulgatore precoce del nuovo stile che collaborava con l'altro editore di riferimento di quegli anni sulla piazza di Torino, Paravia, e in particolare per la «Domenica dei Fanciulli». Il "nuovo stile" si adatta meglio ai racconti intimistici, un esempio è *Schizzi e scarabocchi* scritto dallo stesso Chiorino con lo pseudonimo di Mitis Aurora, o per i "nuovi" temi del romanzo di anticipazione, come nelle ingenue illustrazioni che Gech esegue per *Alla scoperta della terra* (1903) di Mioni.

Nel 1907 viene riedito il citato volume di Viglietti *Vita di Collegio* con dieci tavole fuori testo riproducenti gli splendidi acquerelli di Giovanni Battista Carpanetto, pittore e grafico di primo piano, anch'egli attivo per edizioni salgariane di Speirani e Paravia.

⁶ Torino, Paravia, 1855.

⁷ In particolare si ricordano gli acquerelli realizzati per i testi di storia di Giovanni Rossi (1907).

Canova fu uno degli illustratori per una collana di tredici volumetti di Emilio Salgari, firmati con lo pseudonimo di Capitano Guido Altieri proposti da Speirani

⁸ *Piccole avventure di terra e di mare*, Bibliotechina illustrata di Giulio Speirani e figli, Torino, 1905, ill. Enrico Canova, cop. di serie di Berlia, 13 volumetti firmati.

La nascita della Società Anonima Internazionale per la Diffusione della Buona Stampa (SAID Buona Stampa) nel 1908 segna un periodo di interessante fermento che porta anche al rinnovamento degli illustratori che collaborano con la casa editrice: Mussino e Golia, solo per citarne alcuni, sono i nomi che compaiono sulle pagine della rivista «Adolescenza» acquistata ed edita a partire dal 1912 dalla SAID⁹.

Mussino, reduce dai successi del monumentale *Pinocchio* realizzato per Bemporad nel 1911, ha anche il compito di ripensare la copertina della collana «Lecture Amene ed Educative» e inventa una delle sue immagini più felici: impostata sui due piatti e sul dorso della legatura, con valenza quasi cinematografica, esprime dinamismo, modernità, gioiosità sbarazzina, coerentemente all'immagine completamente diversa che si vuole dare alla collana.

La produzione SAID evidenzia innovazioni nella grafica delle copertine, introduzione di nuovi illustratori di livello nazionale, presenze anche un po' anomale come quelle di Filiberto Scarpelli e di Corrado Sarri, piuttosto lontani dall'ambiente tipico dell'editoria salesiana.

Proprio in pieno periodo bellico (1916) fa la sua comparsa uno dei libri più famosi e più longevi nella storia della SEI, ripubblicato fino al 1965. Si tratta de *La piccola Giovanna* di Carlo Dadone, con una splendida copertina di Mussino, in cui si esprime con dovizia di particolari decorativi l'aderenza al liberty e con disegni interni, più modesti, di Carlo Romanelli.

Grande attenzione alla qualità grafica e utilizzo di illustratori affermati a livello nazionale caratterizza anche la produzione scolastica e parascolastica del periodo.

⁹ Il 1° gennaio 1912 la SAID acquisisce e fa propria la rivista settimanale «Adolescenza», legata al periodico cattolico torinese «Il Momento», fondendola con il periodico salesiano «L'Amico della Gioventù», edito a Catania fin dal 1903.



Filippo Mateldi,
Lisa-Betta,
 Giuseppe Fanciulli
 (1935).

Tra i parascolastici, particolare importanza riveste *Novelle toscane* (1914), di Ferdinando Paolieri, che ebbe l'apporto della illustrazioni del grande figurinaio fiorentino Carlo Chiostri, perfettamente coerenti con l'ambiente e la "toscanità" del libro.

Anche la produzione per le scuole superiori, tradizionalmente più povera dal punto di vista iconografico, o esclusivamente affidata a decori di tipo ornamentale, si arricchisce di immagini allegoriche,

come nella copertine di Mario Barberis e di Rocco Carlucci per alcune antologie di Carlo Calcaterra¹⁰.

Gli anni '20 rappresentano per la SEI un momento di svolta e di straordinaria fioritura, con la comparsa di nuovi autori e nuovi illustratori, di rilevanza nazionale. Centrali in questo sviluppo furono le figure di Giuseppe Fanciulli, Renzo Pezzani e Francesca Castellino.

L'arrivo di Fanciulli alla SEI nel 1916, proveniente dal più avanzato contesto dell'editoria per l'infanzia fiorentina con Bemporad e con il «Giornalino della Domenica», corrisponde all'ingresso nella casa editrice torinese di nuovi autori e nuovi illustratori provenienti proprio dall'ambiente culturale del «Giornalino» e probabilmente invitati da Fanciulli stesso.

Tra gli autori Giuseppe Eugenio Nuccio, Milly Dandolo, Olga Visentini; tra gli illustratori, tutti di notevolissime qualità artistiche, Filiberto Mateldi, Bruno Santi, Paolo Bevilacqua, Enrico Castello (Chin), Marina Battigelli, Sergio Burzi e Luisa Fantini.

La presenza di Fanciulli favorì anche i contatti con la casa editrice Bemporad, ipotesi che spiegherebbe il fenomeno della riproposta da parte della SEI di alcuni testi pubblicati in precedenza dall'editore fiorentino: è il caso di *Il castello della carte*, edito la prima volta da Bemporad nel 1909 con le illustrazioni leggermente caricaturali di Filiberto Scarpelli, e riproposto nel 1930 dalla SEI, che segna anche l'ingresso (e l'unica presenza) nella casa editrice torinese di Sergio Tofano.

Tra le altre presenze di artisti, Paolo Bevilacqua, artista palermitano che solo marginalmente si accostò all'illustrazione del libro per l'infanzia, forse coinvolto dal conterraneo Nuccio, autore de *Il reuccio degli uccelli* (1925), riedito ancora in grande formato nel 1952¹¹.

¹⁰ CARLO CALCATERRA, *Voci della vita. Prose e poesie per le scuole tecniche* (1913) e *All'opera! Letture per la prima classe dell'istituto tecnico* (1913).

¹¹ Non a caso, Bevilacqua aveva illustrato l'edizione del *Reuccio* comparsa a puntate sul «Giornalino della Domenica» nel 1923, proprio negli anni in cui Fanciulli era Direttore del periodico.



Attilio Mussino, *La piccola Giovanna*, Carlo Dadone (1916).



Antonio Maria Nardi, *Le fiabe della povera Rosina*, Etre Maria Valori (1923).

Nello stesso periodo un altro collaboratore della rivista, Chin, lavora per la SEI e illustra testi di Fanciulli.

Gli anni Venti segnano per la SEI l'arrivo di un'altra figura di assoluto rilievo nella storia editoriale della casa editrice: Renzo Pezzani. L'inizio della sua attività a Torino coincide con la comparsa di nuove interessanti figure di artisti, provenienti dall'ambiente culturale parmense, legati a lui da rapporti di amicizia e di stima, quali Piero Furlotti e Erberto Carboni¹².

Gli altri due nomi di riferimento del periodo, Francesca e Onorato Castellino, portano in SEI la loro esperienza di scrittori e il prezioso bagaglio di contatti maturati nella gestione della rivista per ragazzi *Cuor d'Oro*, edita dal 1922 al 1926 dall'editore Giani di Torino.

Intorno alla redazione della rivista e sotto la direzione artistica di Carlo Nicco si raccolsero molti giovani pittori piemontesi, impegnati per le illustrazioni interne ma soprattutto per le copertine a colori, realizzate con buona resa di stampa: Mario Micheletti, ritrattista famoso e pittore di bimbi, Filippo Omegna, allievo di Grosso, delicato ritrattista anche di soggetti infantili e cartellonista cinematografico, Massimo Quaglino, Giulio Da Milano, Teonesto De Abate, Beppe Porcheddu attivi in quegli stessi anni negli atelier della Lenci, e Domenico Buratti, che nel decennio successivo illustrerà con ottimi risultati la poetica di Pezzani.

Tutti questi artisti ebbero un ruolo decisivo nel rinnovare l'immagine di volumi precedentemente pubblicati nell'illustrare nuovi testi scolastici e di letteratura amena con sensibilità nuova. Lo sforzo di rinnovamento degli anni '20 si concretizza nella comparsa di nuove collane e anche nel proliferare di cataloghi specifici di letteratura amena per fanciulli, in cui viene dato grande spazio nella comunicazione alla qualità delle illustrazioni e all'importanza degli artisti coinvolti.

¹² In particolare Carboni illustra il corso completo di libri di lettura *Cose della vita* di Pezzani stesso, edito nel 1925.



Leonida Edel,
Storie di fate e di bimbi,
Natalina Zanoni
Fossati (1922).

La collana più significativa è «La Fonte gaia», raccolta di grandi strenne illustrate con legatura alla bodoniana. Nella collana, oltre alla presenza di Massimo Quaglino che esegue grandi tavole a colori per *La strenna di Cosetta e di Cosino* di Francesca Castellino, fa la sua comparsa Antonio Maria Nardi, pittore e illustratore il cui prezioso tratto di ascendenza tardo liberty si presta particolarmente a interpretare sia i temi fiabeschi sia quelli di argomento religioso. Ad essi si aggiunge Leonida Edel, già presente



Sergio Tofano, *Il castello delle carte*, Giuseppe Fanciulli (1930).

negli anni precedenti con edizioni scolastiche, che qui illustra *Le rose di Natale per gli angeli senz'ale* di Arpalice Cuman Pertile e *Storie di fate e di fiori* di Zanoni Fossati.

Verso la fine del decennio, particolarmente attivo risulta Attilio Mussino, con risultati non sempre di buon livello, ma sicuramente tra le opere da lui realizzate spiccano i deliziosi disegni in bianco e nero e le squillanti e fasciose tavole a colori per il già citato *Le nuovissime avventure di Capperina*, e per la divertente copertina di *Ridiamo ancora? Allegrissimi racconti per ragazzi dai 10 ai 90 anni*, una galleria di tipi e macchiette che ricordano il miglior Mussino caricaturista di inizio secolo.

Gli anni Trenta e la prima metà degli anni Quaranta sono caratterizzati dal grande impulso imprenditoriale impresso alla SEI da Giuseppe Caccia. Parallelamente la produzione di amena lettura per ragazzi vede un ruolo sempre più incisivo e determinante da parte di Fanciulli e di Pezzani, ma anche il sopraggiungere di nuove interessanti personalità di autori e di illustratori.

Di grande importanza per l'influenza che esercitò su tutta l'editoria per l'infanzia, non solo torinese, fu la comparsa a Torino proprio nel 1932 della collana «La Scala d'Oro» della Utet, palestra di straordinarie sperimentazioni grafiche e illustrative, i cui echi si manifestarono anche nella contemporanea produzione della SEI, nella riconferma di artisti già precedentemente presenti, come Filiberto Mateldi e Marina Battigelli e nella acquisizione di nuove prestigiose collaborazioni con artisti del calibro di Aleardo Terzi, Gustavo Rosso (Gustavino) e Piero Bernardini, accanto a quelle di Luigi Melandri, Alessandro Cervellati, Gino Baldo, Carlo Parmeggiani, Carlo Nicco, tutti attivi nella "officina" de «La Scala d'oro».

L'incontro con Piero Bernardini è mediato sicuramente dalla figura di Corrado Tumiati, interessante figura di medico-scrittore,

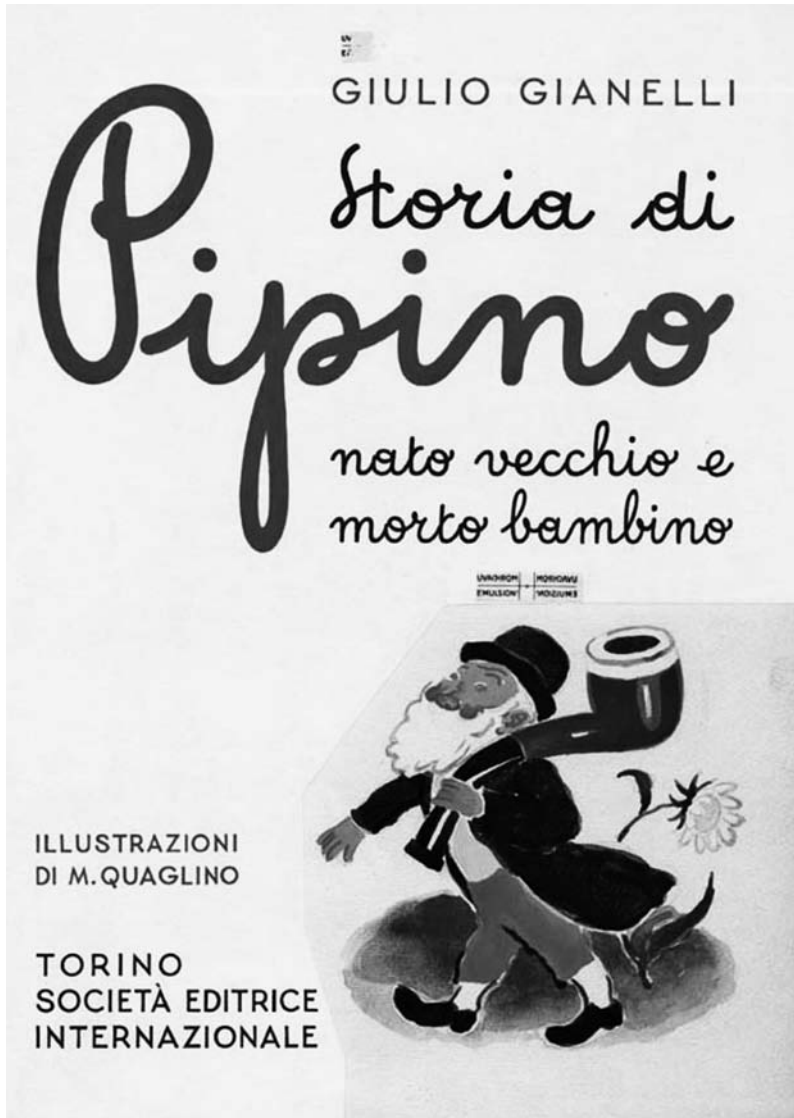
autore del libro *Il pavone della casa blu*, raccolta di “storie impossibili” pubblicato nel 1940 e dedicato all’amico Giuseppe Fanciulli. Del testo un po’ inquietante Bernardini interpreta le atmosfere più surreali e metafisiche, ma anche lo stupore incantato dell’infanzia, le suggestioni e i colori della sua adorata campagna toscana.

I contatti di Filiberto Mateldi e della moglie Brunetta con la SEI sono legati invece al più famoso e già citato romanzo di Fanciulli *Lisa-Betta*, a cui seguì nel 1942 *Lisa-Betta al mare*, scritto sull’onda del successo del primo. Mateldi, che era stato uno degli interpreti più attivi e innovativi della grafica de «La Scala d’oro», illustra anche nel 1934 un altro testo di Fanciulli *Olka, figlio di Dio: Romanzo della Terra e del Fuoco*.

Ancora nel 1935 e certamente ancora per suggerimento di Fanciulli, la SEI pubblica *Pippo Sizza aviatore*, romanzo di fantascienza prodotto dalla miglior fantasia creativa di Fanciulli stesso, già edito da Bemporad nel 1910 con le fantasiose illustrazioni di Antonio Rubino, e ora ripubblicato con gustose illustrazioni di Fausta Beer. Renzo Pezzani porta invece alla SEI nuove presenze nel panorama dell’illustrazione per l’infanzia, derivanti dall’ambiente artistico parmense, tra futurismo e Novecento: il già citato Piero Furlotti, Aristide Barilli e Ugo Monica.

Continua intanto la collaborazione di Massimo Quaglino che nel 1936 si accosta con sensibilità nuova al testo onirico e un po’ prolisso di Giulio Gianelli *La storia di Pipino nato vecchio e morto bambino*, allontanandosi completamente dall’interpretazione che ne aveva data Golia nella prima edizione del 1911.

Dall’altro canto, la xilografia che conosceva in quegli anni una fase di risveglio di interesse in Italia, è utilizzata da Bruno da Osimo e Dino Tofani, soprattutto per le copertine, che vengono riedite spesso in quegli anni in veste grafica più consona ai nuovi tempi. Nell’opera di *restyling* è evidente l’influenza del cartellonismo con artisti legati alla grafica pubblicitaria di ambiente piemonte-



Massimo Quaglino, *Storia di Pipino*, Giulio Gianelli (1936).

tese come Mario Borrione e Umberto Ranzatto, o con figurinai tipici del mondo della letteratura per l'infanzia, come Melandri, Nicco, Sgrilli, attivi anche per la scolastica in cui sono preponderanti l'eleganza del segno, l'equilibrio compositivo e la chiarezza della comunicazione visiva, assicurata anche da artisti come Ezio Anichini e Carlo Parmeggiani.

Punti di snodo nel processo di fascistizzazione sono le pubblicazioni di *Vita in fiore. Libro di amena lettura per bambini* (1935) di Dante Dini, direttore del periodico *Il Balilla* dal 1926, e di *Il giro dell'anno. Letture per i ragazzi italiani* di Giuseppe Fanciulli (1936), una sorta di esplicito controcanto al libro di Stato, il primo illustrato da Alcardo Terzi e il secondo da Brunetta Mateldi.

A concludere il periodo, nel 1942 compare l'edizione di *Le avventure di Pinocchio* con un ricco e accurato apparato iconografico del pittore Giovan Battista Galizzi, che con interpretazione personale dai toni epici e drammatici realizza, in parte già prima del 1923¹³, disegni e tavole policrome fuori testo. Di eccezionale qualità sono i grandi originali eseguiti ad olio su cartone, con tecnica raffinata di gusto simbolista.

Dopo i fragori della guerra, anche la produzione di amena lettura della SEI riparte con notevole impegno, in un momento di difficoltà e di disorientamento per tutta l'editoria per l'infanzia italiana, alla ricerca di una nuova identità e di progetti in grado di rinnovare gran parte della produzione degli anni precedenti, connotata dall'ideologia dominante¹⁴.

¹³ Come si evince da un articolo di Raffaele Calzini comparso sulla rivista «Emporium» n. 348, vol. LXVIII, Bergamo, dicembre 2003.

¹⁴ Fino alla metà degli anni '50 si tende comunque a privilegiare la continuità, con la proposta di opere di autori già consolidati e "sicuri", come Fanciulli, Moretti, Pezzani, Dandolo, Visentini, con la ristampa di opere di successo come *Vita di Collegio* e *La Piccola Giovanna*, ma anche con la comparsa di un gruppo di nuovi autori ben noti al grande pubblico tra cui Virgilio Brocchi e Salvator Gotta e la proposta di nuove traduzioni di grandi classici. Il filone della divulgazione, storica, letteraria, mitologica, sempre presente all'interno della SEI, si afferma con autori di prestigio come Luigi Ugolini

La scolastica conosce una stagione di nuovo impulso, con la proposta di libri per il ciclo delle scuole elementari, che vedono autori consolidati come Francesca Castellino o ancora Renzo Pezzani. Di particolare rilevanza è *Primestelle* (1949) che segna l'arrivo in SEI, a fianco di Fanciulli, di Mario Pucci, a cui nel '51 verrà affidata la direzione di una nuova collana per le bibliotechine scolastiche.

Dal punto di vista iconografico, lo sforzo editoriale si concentra nella proposta di due nuove collane di amena lettura «Primavera», nata nel 1948 e proseguita per tutti gli anni '50, e «Strenne» che raccoglie quasi cinquanta titoli.

In «Primavera», caratterizzata da volumi di grande formato e con sovracopertina illustrata, dedicata in particolare a fiabe e racconti fantastici destinati all'infanzia, a partire da quelli di Giuseppe Fanciulli, ben lontani dai toni di esaltazione bellica, in cui vengono utilizzati i delicati acquerelli eseguiti qualche anno prima da Aurelio Craffonara¹⁵. La collana vede anche la presenza di nuovi artisti come Pino Melis, Carla Ruffinelli, Marcello Peola e in particolare Beppe Porcheddu per una vivace e simpatica riduzione in rima della storia della *Bella Addormentata*, una delle realizzazioni più interessanti dell'artista, sia nelle grandi composizioni a doppia pagina, sia nei disegni che impreziosiscono i margini del testo scritto, vero e proprio album illustrato caratterizzato da toni vivacemente umoristici sostenuti sempre da una personalissima stilizzazione decorativa.

Accanto a queste presenze "esterne" si consolida una nutrita schiera di giovani illustratori di ambiente torinese, come Albino Tovagliari, Adriana Boniscontri, Nico Rosso, Adriana Mossello

e Umberto Gozzano, mentre la proposta di romanzi e racconti di buona lingua toscana, iniziata con Ferdinando Paolieri, continua con la collaborazione di Bruno Cicognani, giornalista e scrittore fiorentino.

¹⁵ Pittore, deceduto nel 1945. Nel 1950 la SEI pubblica postumi i suoi disegni per un'edizione de *I promessi sposi*.

Guadagni, Luigi Togliatto, interprete dell'avventura e del romanzo storico.

Una stagione di relativa uniformità e ripetitività delle scelte iconografiche e nelle personalità degli illustratori, caratteristica che non riguarda solo la produzione SEI ma gran parte dell'editoria per l'infanzia e per ragazzi del periodo.

Protagonista dell'immagine dei libri per ragazzi SEI degli anni '60 e '70 è sicuramente Guido Bertello, artista dotato di notevole versatilità e aperto alle suggestioni iconografiche dell'illustrazione realista di origine nordamericana, Rockwell in testa.

Bertello esegue copertine e sopracopertine per la collana «Il Graal» che nasce nel 1962 e per «Il bucaneevo», che presenta solo testi nuovi, rispondendo con le sue immagini sia ai bisogni di "attualità", sia alle suggestioni fantastiche e avveniristiche di nuovi autori come Antonio Lugli (*Stuff e lo spaziale*, 1968) o Maria Rumi, (*Palù e altre storie*, 1971). Nelle sue illustrazioni per i grandi classici per ragazzi riproposti nella collana «Apollo II», rivela anche la sue capacità di introspezione psicologica del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, legate alla sue doti di pittore.

Al caposcuola Bertello guardano altri illustratori che negli stessi anni operarono in SEI come ad esempio Nino Musio e Claudio Solarino, oltre al già citato Luigi Togliatto, più legato alla tradizione dei grandi fugurinaei della prima metà del secolo, da Gustavino a Maraja, che in questi anni sembra risentire delle suggestioni coloristiche e formali di Bertello.

È il periodo questo in cui la SEI innova profondamente l'offerta affiancando ai libri i prodotti multimediali per la scuola e strumenti di aggiornamento per gli insegnanti, in particolare dal 1985 al 1990 tutti i testi dell'IRSAE.

Nel campo dei libri per ragazzi, si avvale ampiamente del prestigio e delle competenze di Domenico Volpi, figura centrale nello sviluppo della letteratura italiana per l'infanzia del secondo Nove-

cento, redattore di periodici per ragazzi, molto attivo nell'associazionismo giovanile cattolico, collaboratore per molti programmi RAI.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 Francesco Meotto, già direttore editoriale dal 1967, e Carmen D'Andrea danno vita alle due collane più importanti e più innovative del periodo, non solo nell'ambito della produzione SEI: «Nuovi Adulti» (1977) e «L'altra infanzia» (1983).

«Nuovi adulti» pensata per la scuola media, comprende circa cinquanta titoli e punta sulla qualità intrinseca dei testi, con nuovi autori¹⁶ e con tutti i disegni di copertina realizzati da Bertello.

Gran parte dei titoli vengono riproposti negli anni Novanta nella collana «Gli Eroi dell'Avventura» per la quale nuove copertine son realizzate da Claudio Ruffino.

«L'altra infanzia» punta invece, in modo molto originale, sui ricordi infantili di personaggi contemporanei del mondo della cultura e dello spettacolo, molto noti al grande pubblico, ma caratterizzati da una grande varietà di approcci e di esperienze. In tutti i volumi testo e immagini rappresentano un caso emblematico di grande coerenza e complementarietà, con interventi di alcuni tra i protagonisti della illustrazione di quegli anni, da Dino Battaglia ad Alarico Gattia e soprattutto a Sergio Toppi, disegnatore di respiro europeo che sa fondere nelle sue immagini suggestioni formali dall'*art nouveau* e della secessione, preziosità decorative dell'oreficeria medievale e intensità comunicativa espressionista.

All'universo iconografico di Toppi in qualche modo si collega anche l'illustratore che è stato il protagonista dell'ultima stagione dei grandi libri per l'infanzia della SEI, Sandro Lobalzo.

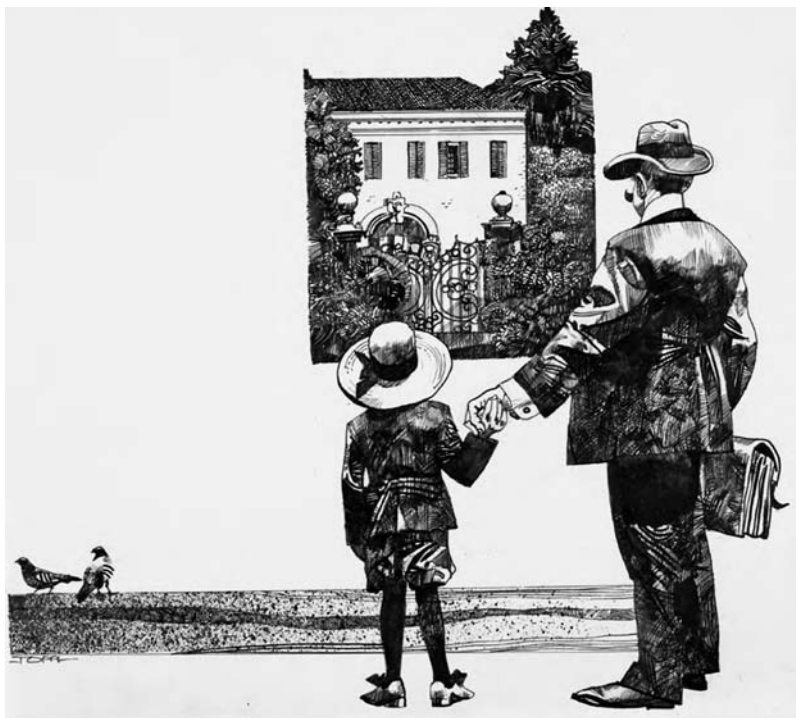
Già coinvolto per i disegni di tre volumi de «L'altra infanzia», Lobalzo caratterizza con le sue immagini l'ultima collana organica della SEI, «I Classici», erede della citata «Apollo II» degli anni

¹⁶ Gino Terrile, Teresa Bongiorno e Clara Rubbi per citarne alcuni.

'70, passando dal genere avventuroso, al fantastico, al fiabesco con indubbia maestria. Le sue delicate composizioni fondono, coerentemente all'impostazione della collana, citazioni storicistiche, soprattutto della grafica liberty, con un personale gusto della composizione e del colore aperto alla sensibilità contemporanea.

Interventi di valorizzazione dell'archivio disegni

La digitalizzazione degli archivi disegni delle case editrici è un progetto ampiamente diffuso a livello italiano e non solo – si



Sergio Toppi, *Il banco degli asini*, Piero Chiara (1983).

pensi ad esempio al panorama francese, caratterizzato da una corrente di studi in cui operano in sinergia esperti di letteratura e di storia dell'arte, di fotografia e di illustrazione.

La creazione di una banca dati digitale è un punto di partenza fondamentale per affrontare la complessa analisi del disegno in tutte le sue sfaccettature, in particolare prendendone in considerazione la doppia natura di opera d'arte e di illustrazione libraria.

In linea con i recenti studi di storia dell'editoria rivolti in maniera particolare ai singoli editori, sono stati avviati vari lavori, tra cui il più recente è quello ancora in corso per la casa editrice Salani¹⁷.

In attesa di poter procedere a un intervento organico sull'Archivio SEI nel suo complesso e sull'Archivio disegni in particolare, avendo in vista un traguardo ben preciso costituito dal centenario della fondazione della SEI, festeggiato nel 2008, si è proceduto alla digitalizzazione parziale di un campione significativo di autori, le cui opere avrebbero dovute essere esposte nel percorso della mostra.

Si sono digitalizzate circa 750 immagini con la collaborazione con l'Archivio Storico della Città di Torino che ha messo a disposizione le sue esperienze e le sue attrezzature, ed è stata definita, in collaborazione con Alessandro Gusmano, una scheda tecnica per la descrizione delle singole immagini, con particolare attenzione alla tecnica di composizione degli originali. Tali informazioni sono poi confluite nelle didascalie delle tavole in mostra e nelle riproduzioni del catalogo.

Si è poi proceduto alla definizione delle schede bio-bibliografiche degli artisti scelti e all'impostazione di un programma mul-

¹⁷ GIORGIO BACCI, *Il progetto di digitalizzazione informatica dell'archivio disegni della Adriano Salani*, in «La fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», anno XV 2/2009, Franco Angeli, Milano, dicembre 2009.

timediale di ricerca che potesse consentire la “navigazione” nelle postazioni multimediali previste all’interno del percorso museale.

Il lavoro di ricerca è sfociato nell’allestimento della mostra *Serenant et illuminant. I grandi libri illustrati della SEI (1908-2008)*, inaugurata nel dicembre 2008 contestualmente all’apertura del percorso museale specifico dedicato alla storia del libro per l’infanzia realizzato dalla Fondazione Tancredi di Barolo a Palazzo Barolo a Torino.

Il percorso museale, che nel suo insieme deve ancora essere completato, ripropone la storia del libro per l’infanzia ripercorrendo tutta la “filiera” del libro: dalla sua costruzione fisica legata in particolare alla tipografia ottocentesca, alle nuove “frontiere” del libro.

All’esposizione dei disegni originali della SEI, disposti in ordine cronologico in sei sezioni all’interno del percorso di museo, è stato così possibile affiancare nella “Biblioteca fantastica” postazioni multimediali per fare ricerche relative agli illustratori e amplificare mediante “gallery” la fruibilità delle immagini rispetto ai 100 disegni originali esposti.

Nelle quattro postazioni multimediali realizzate, sono inseriti anche, pensando agli utenti ragazzi e bambini in particolare, programmi di “Sfogliolibri” attraverso cui è possibile sfogliare integralmente mediante touch screen alcuni libri della SEI particolarmente significativi come testo e come illustrazioni, e ascoltarli in lettura sincrona rispetto allo scorrimento delle pagine.

Le sei sezioni della mostra sono inoltre riproposte in modo ludico e interattivo attraverso l’installazione di un “Sensitive Wall”, attraverso cui le immagini possono essere richiamate e ingrandite dai visitatori.

Accanto all’esposizione il Museo ha proposto inoltre letture, animazioni che hanno consentito di “dare vita” ad alcuni dei personaggi più significativi della produzione per l’infanzia della SEI il

cui significato “storico” è stato anche contestualizzato rispetto alla contemporaneità (ad esempio *Pipino nato vecchio e morto bambino* di Giulio Gianelli rispetto alla storia di Benjamin Button raccontata nel noto film di David Fincher uscito in Italia nel 2009).

Sviluppi futuri

Il rapporto di collaborazione tra la SEI e la Fondazione Tancredi di Barolo iniziato con la mostra per il centenario continua e nelle intenzioni della casa editrice è di riconoscere nella Fondazione il punto di riferimento scientifico e metodologico per tutti i progetti di valorizzazione dell'Archivio disegni.

Fondamentale per ricostruire la storia editoriale della produzione SEI sarebbe poter integrare la ricerca con l'esame degli altri



La mostra dei disegni originali della SEI al Museo della scuola e del libro per l'infanzia di Palazzo Barolo (Torino) del 2008.

documenti presenti in archivio (esempio Echi di stampa) e verificare l'esistenza in altre sedi di eventuali tracce della corrispondenza con autori e illustratori, attualmente non rilevata se non casualmente nel locale in cui sono custoditi i disegni.

Il lavoro esplorativo preliminare effettuato dovrebbe essere completato con l'inventariazione di tutte le opere degli illustratori, la verifica delle carenze e il lavoro di confronto con gli altri materiali di archivio.

Il progetto di intervento completo, da prevedersi con una prospettiva di due o tre anni, potrebbe essere "pilotato" da un Comitato Scientifico interdisciplinare e avere come punto di riferimento la Fondazione. A valle della ricerca completa, si potrebbe puntare su una pubblicazione esaustiva, a più mani.

Nel contempo, l'esperienza pilota portata avanti dalla Fondazione con la SEI ha contribuito a stimolare proposte e progetti di interventi di censimento e valorizzazione di altri archivi delle case editrici piemontesi su cui proprio la Regione Piemonte si è mostrata particolarmente sensibile e interessata.

L'archivio Cesare Pavese

MARIAROSA MASOERO - SILVIA SAVIOLI

Il Centro Studi «Guido Gozzano - Cesare Pavese»

Il Centro Studi «Guido Gozzano» (dal 1997 «Guido Gozzano - Cesare Pavese») è nato una quarantina di anni fa, per volontà e interessamento di Giovanni Getto, in seguito alla donazione dei manoscritti del poeta da parte del fratello Renato. Alle carte furono aggiunti alcuni libri, nucleo residuo di una biblioteca più ampia, dispersa in seguito ai numerosi traslochi e agli avvenimenti bellici, pochi quadri, oggetti e mobili appartenuti alla famiglia Gozzano.

Nel 2005, per volontà dell'Università degli Studi di Torino e dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale («Amedeo Avogadro»), esso ha assunto una nuova veste giuridica, diventando Centro Interuniversitario per gli studi di letteratura italiana in Piemonte, con sede amministrativa presso il Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche di Torino. Il Centro Studi, negli anni, è stato diretto da Giovanni Getto, da Giorgio Bárberi Squarotti e per trent'anni da Marziano Guglielminetti; oggi il direttore è Mariarosa Masoero.

Come da statuto, si propone di colmare le lacune più evidenti nel patrimonio letterario piemontese, anzitutto ricercando e acquisendo da privati altri fondi, poi pubblicando testi inediti e raccogliendo documenti dispersi su riviste e giornali. Il progetto iniziale si è articolato negli anni in una serie di iniziative di grande rilievo culturale.

Circa le donazioni di carte da privati sono da registrare quelle di Beatrice Pistono, nipote di Bice Pistono Gozzano, figlia di

primo letto di Fausto Gozzano, quella di Enrica Vallini (lettere e manoscritti del fratello Carlo) e altre di singoli documenti (gli autori sono Marco Praga, Edoardo Calandra, Domenico Lanza, Giovanni Cena, Enrico Thovez, Mario Vugliano, Francesco Pastonchi, Carlo Calcaterra, ecc.). Nel Natale del 1982, in vista del centenario della nascita di Guido Gozzano, un nutrito e importante carteggio giovanile, intrattenuto con l'amico Ettore Colla, è stato donato, con squisita liberalità, dalle figlie Pier Maria e Graziana, recentemente scomparse; in un secondo tempo, esse avevano affidato al Centro Studi ritagli di giornale e prime edizioni contenenti dediche autografe.



Il Centro Studi "Guido Gozzano - Cesare Pavese" presso il Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche dell'Università di Torino.

Ritratto di Guido Gozzano.

L'Archivio Cesare Pavese

Nel luglio del 1984 le nipoti di Cesare Pavese, Cesarina Sini e Maria Luisa Sini Cossa, ottemperando a una precisa volontà della madre, Maria Pavese Sini, sorella di Cesare, affidarono in comodato al Centro Studi le carte possedute; esse andarono così a costituire il Fondo Sini (circa 6000 carte). L'archivio dello scrittore è stato in seguito completato con l'acquisizione dei manoscritti custoditi dalla Casa Editrice Einaudi (Fondo Einaudi, circa 7000 carte). I due fondi, complementari tra di loro, documentano il percorso artistico dello scrittore, dall'apprendistato degli anni giovanili (1923-1930) alle mature prove di poesia e di narrativa. Tutto il materiale è diventato negli anni oggetto di un sistematico lavoro di ordinamento e descrizione archivistica. Le carte dell'autore (carte giovanili, taccuini, poesie, racconti, romanzi, saggi, diari, lettere, appunti vari) sono state siglate, numerate e collocate in camicie e faldoni idonei alla conservazione (i medesimi, per altro, usati dall'Archivio di Stato di Torino per l'archivio storico della Casa Editrice Einaudi). Ai faldoni che contengono unicamente autografi di Cesare Pavese vanno aggiunti altri 350 fascicoli,



Cesare Pavese alla sua scrivania presso la casa editrice Einaudi.

sempre provenienti dall'Einaudi, contenenti lettere o appunti di amici e interlocutori dello scrittore. Tali materiali sono stati oggetto di una terza fase di riordino e i relativi risultati sono ora consultabili nella banca dati di Guarini Archivi. Come è regolarmente accaduto negli ultimi anni, anche a seguito della significativa attività di ricerca e promozione condotta dalla direzione del Centro Studi, quest'ultimo ha di recente ricevuto in dono libri e carte posseduti da privati (Bianca Garufi, Lorenzo Mondo, ecc.).

La schedatura

Italo Calvino e Lorenzo Mondo, dopo la morte dello scrittore, operarono una prima organizzazione del materiale, per altro già parzialmente ordinato dallo stesso Pavese.

Il lavoro è poi proseguito grazie ad Attilio Dughera prima, a Rossella Ferrero e a Rossella Lajolo poi; esse hanno curato una prima, parziale inventariazione dei romanzi dello scrittore.

A partire dal 1998 Anna Piccirilli e Silvia Savioli si sono occupate di inventariare le carte relative ai racconti dello scrittore, riversando in seguito (2002) tutti i dati nell'applicativo Guarini Archivi, programma con cui è stato possibile continuare in modo sistematico l'ordinamento dell'intero archivio. Una prima parte della schedatura è terminata nel 2004, data dalla quale le schede catalografiche dei fondi dell'archivio possono essere consultati online grazie a Guarini-Web. Contemporaneamente il Centro Studi ha aderito all'ambizioso progetto di realizzare un portale degli Archivi Letterari del '900, progetto coordinato dall'Università di Firenze; in esso sono presenti gli inventari, oltre che del nostro Centro Studi, anche dell'Archivio Palazzeschi (Firenze), degli Archivi Rodocanachi e Fracchia afferenti al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Genova, degli Archivi letterari del Novecento conservati presso L'Università «La Sapienza» di Roma. È

stato così possibile integrare, attraverso il confronto con questi altri archivi italiani, dati e informazioni, facilmente fruibili ora dagli utenti che si collegano al sito di AD900.

Un'ulteriore ed ultima fase di catalogazione dell'Archivio Pavese è quella che – come si è già detto – si è conclusa nel 2009; essa ha riguardato principalmente le carte dei corrispondenti di Cesare Pavese. Anche per questi dati è stata prevista l'esportazione, oltre che su Guarini Web, sul sito di AD900.

Digitalizzazione e conservazione

Quasi quotidianamente studiosi di ogni parte del mondo si rivolgono al Centro Studi per poter vedere fisicamente le carte di Cesare Pavese: il progetto di digitalizzazione è nato proprio per venire incontro a questa esigenza di diffusione e di valorizzazione del nostro patrimonio archivistico, senza però venir meno al compito fondamentale di un archivio, letterario e non, quello cioè di tutelare i documenti rispetto ai possibili danni dell'usura e del tempo. Sostenuto, nei costi e nell'assistenza tecnica, dalla Regione Piemonte nell'ambito del più ampio progetto della Biblioteca Digitale del Piemonte, questo intervento ha consentito, a tutt'oggi, l'acquisizione delle immagini di tutte le carte giovanili dello scrittore, sicuramente le più deteriorate, e di altre 17700, relative a materiali d'archivio già descritti con l'applicativo Guarini Archivi e presenti nel database di Guarini Web.

Fanno parte del fondo Einaudi i libri appartenuti allo scrittore e da lui custoditi, e consultati fino alla fine, presso l'ufficio della Casa Editrice. Si tratta di un migliaio di volumi, di cui proprio in questi mesi si sta concludendo l'operazione di condizionamento. Si spera di poter avviare, in un futuro prossimo, la digitalizzazione dei volumi in precario stato di conservazione e, soprattutto, di quelli postillati da Pavese lettore.

Attività e pubblicazioni

Per quanto riguarda Pavese, la riunificazione dei due fondi archivistici ha consentito di segnalare e di pubblicare molti inediti; è il caso delle venti poesie, comprese fra gli estremi cronologici del 1923 e del 1930, raccolte in una pubblicazione fuori commercio voluta dalla Casa Editrice Einaudi in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Cesare Pavese e curata da M. Masoero e A. Dughera, nonché di quattro canzonieri giovanili, proposti per la prima volta alla lettura nel cinquecentesimo tascabile Einaudi del febbraio 1998 (C. Pavese, *Le poesie*, a cura di M. Masoero, introduzione di M. Guglielminetti); per la prosa si ricordi il volume *Lotte di giovani e altri racconti (1925-1930)*, a cura di M. Masoero (Torino, Einaudi, 1993). Sempre alla produzione giovanile, questa volta alle traduzioni dall'inglese, è dedicata la ricerca di Mark Pietralunga, che ha lavorato a lungo sui documenti pavesiani (P. B. Shelley, *Prometeo slegato*, Torino, Einaudi, 1997). Inoltre, la disponibilità dei manoscritti ha reso possibile, mediante il riscontro sugli originali, edizioni filologicamente accreditate di testi pavesiani già noti. Si collocano qui l'edizione integrale del diario curata da M. Guglielminetti e L. Nay (*Il mestiere di vivere 1935-1950*, Torino, Einaudi, 1990), la nuova edizione di *Tutti i romanzi* (ivi, 2000), portata a termine da un'equipe di studiosi (M. Guglielminetti, M. Masoero, L. Nay, C. Sensi, E. Soletti, G. Zaccaria), e quella di *Tutti i racconti* (a cura di M. Masoero, introduzione di M. Guglielminetti, ivi, 2002), nonché la pubblicazione in volume del romanzo a quattro mani con Bianca Garufi *Fuoco grande* (a cura di M. Masoero, Torino, Einaudi, 2003), delle lettere editoriali (*Officina Einaudi*, a cura di S. Savioli, Torino, Einaudi, 2008), dei saggi e soggetti cinematografici (*Il serpente e la colomba*, a cura di M. Masoero, Torino, Einaudi, 2009), del *Quaderno del confino* (a cura di M. Masoero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010).

Sugli autografi posseduti il Centro Studi ha promosso mostre e convegni. I manoscritti di Cesare Pavese sono stati esposti per la prima volta, accanto a libri e dattiloscritti, dal 14 febbraio al 15 marzo 1987 presso la Biblioteca Nazionale di Torino, e sono stati affiancati da conferenze (poi raccolte nel volume *Giornate pavesiane*, Firenze, Olschki, 1992) e da film di famosi registi, ispirati allo scrittore torinese e alle sue opere: *Le amiche* di Michelangelo Antonioni (1955), *Dalla nube alla resistenza* di Jean Marie Straub (1979), *Il diavolo sulle colline* di Vittorio Cottafavi (1985). La mostra ha avuto un successo di pubblico che è andato al di là delle più rosee aspettative ed è stata richiesta da numerose città europee: Losanna, Düsseldorf, Osnabrück, Francoforte, Avignone, ecc. Altre mostre sono state allestite al Centro Borges di Buenos Aires, a Cuba e alla Fiera del libro di Torino (2002), nonché presso l'Archivio di Stato di Torino dal 9 maggio al 17 giugno 2007 («Cesare Pavese e la "sua" Torino»); catalogo a cura di M. Masoero e G. Zaccaria, Torino, Lindau 2007). Quest'ultima, evento inaugurale delle celebrazioni per il centenario della nascita di Cesare Pavese, è stata poi trasferita, con integrazioni e approfondimenti, a Milano, presso la Biblioteca Braidense (17 giugno - 25 luglio 2008) e a Parigi, presso il Municipio del 6^e arrondissement (2 dicembre 2008 - 3 gennaio 2009).

Altre attività

Nel 1999 è stato fondato un Quaderno annuale di letteratura italiana, «Levia Gravia», pubblicato dalle Edizioni dell'Orso e giunto al n. 10 (direttore Mariarosa Masoero). Nel 2001 il Quaderno è stato affiancato da una collana, «I libri di "Levia Gravia"»: a tutt'oggi essa annovera cinque volumi dedicati a Cesare Pavese («*Oltre il gelo dell'acqua c'è l'erba*». *Omaggio a Pavese*, 2001; Anco Marzio Mutterle, *I fioretti del diavolo. Nuovi studi su Cesare Pavese*, 2003; *Cesare*

Pavese di carta e di parole, Bibliografia ragionata e analitica, a cura di L. Mesiano, 2007; Valerio Capasa, “Lo scopritore di una terra incognita”. *Cesare Pavese poeta*, 2008; C. Pavese – R. Poggioli, «A meeting of minds». *Carteggio 1947 – 1950*, a cura di S. Savioli, 2010). Tutte le attività relative al Centro Studi e, più specificamente, all'Archivio Pavese, sono reperibili presso il sito: www.gozzanopavese.it; per i sommari e gli abstracts della suddetta rivista e dei libri ad essa connessi si rinvia alla sezione dei link presente nel sito.

Conclusione

L'Archivio Cesare Pavese, letterario e non editoriale, ha mantenuto negli anni quella vivacità e curiosità che contraddistinsero la nascita e la costituzione dell'archivio storico della Casa Editrice Einaudi, a testimonianza di un'idea di cultura viva, attenta all'evolversi dei tempi, capace di un dialogo continuo con i letterati e il pubblico in generale. È un archivio *in progress*, sempre aperto a nuove acquisizioni (tra le ultime, si segnalano quelle dell'archivio di Maria Luisa Belleli e di Marziano Guglielminetti) e teso a preservare una ricchezza inestimabile, a valorizzarla e a renderla facilmente accessibile al vasto pubblico degli studiosi e dei lettori.

Editori a Torino e in Piemonte

FRANCESCA BRIGNONE

La storia dell'editoria italiana nel Novecento è anche una storia «**L**di città»¹ e Torino può vantare una tradizione editoriale di tutto rispetto che trova le sue origini più prestigiose nella Stamperia Reale, istituita dai Savoia nel 1740, che attirò in città incisori e stampatori. Proprio nello stesso anno nacque a Saluzzo Giovanni Battista Bodoni, il più illustre dei tipografi dell'epoca, che diresse la Stamperia Reale di Parma.

Già nella seconda metà del Settecento Bocca e Pomba avevano avviato le loro attività e nel 1890 si contavano a Torino ben 38 tipografie, 22 litografie, 4 opifici di tipografia e litografia e un opificio calcografico, oltre all'officina governativa delle carte valori² e nel corso del secolo fiorirono in città una moltitudine di attività editoriali, molte delle quali nel giro di pochi anni si specializzarono nella pubblicazione di testi scolastici e periodici di carattere didattico ed educativo. L'editoria scolastica torinese fu molto avvantaggiata dal fatto di essere presso la sede del Ministero dell'Istruzione, in quegli anni organo di importanza strategica per l'attuazione della politica di unificazione del Paese, e l'enorme ampliamento del mercato verificatosi in seguito all'Unità certamente la favorì. Torino, poi, era anche la sede di un importante ateneo al quale gli editori fin da subito furono strettamente legati. In generale nel corso del XIX secolo le attività editoriali torinesi si contraddistinsero sia per l'elevato livello culturale della

¹ G. C. FERRETTI, *Storia dell'editoria in Italia 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2003, p. 45.

² A. GIGLI MARCHETTI, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in: G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, p. 149.

produzione, sia per il rilievo che venne ad assumere la produzione editoriale di tipo tecnico e scientifico, che innegabilmente risentì del contemporaneo sviluppo industriale della città e della conseguente necessità di potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale.

Il primato di Torino fu reso possibile anche dalle notevoli capacità tecniche degli stampatori e dall'esperienza tipografica che essi avevano alle spalle, spesso acquisita in istituti specifici, come la Regia Scuola Tipografica e di Arti Affini, che venne fondata nel 1902 Giuseppe Vigliardi Paravia, Gianolio Dalmazzo e Giuseppe Isidoro Arneodo, o come la Tipografia dell'Oratorio con l'annessa Scuola tipografica che don Bosco istituì a Valdocco nel 1862.

La presenza nelle officine di strumenti tecnici d'avanguardia permise poi di aumentare le tirature e di incrementare la qualità dei prodotti editoriali: in quasi tutte le attività l'attenzione e la sensibilità alle innovazioni tecnologiche introdussero importanti miglioramenti nelle tecniche di stampa.

La Prima Guerra Mondiale portò con sé una fortissima crisi generale dell'editoria: il settore poté risollevarsi in parte soltanto all'inizio degli anni Trenta, e non senza evitare il fallimento anche a Torino di alcune aziende non più in grado di superare la congiuntura economica. La "crisi del libro", lamentata dagli editori e causata dall'aumento del costo della carta e della manodopera, danneggiò in modo particolare le piccole imprese di tipo artigianale a vantaggio delle grandi, finanziariamente più solide. In alcuni casi però gli editori furono costretti a chiudere i battenti per ragioni di opportunità politica, soprattutto le piccole case editrici impegnate che non vennero più tollerate dal Regime.

Il periodo tra le due guerre si configurò senz'altro tra i più significativi per la storia della cultura in città. Fino all'avvento del fascismo Torino vide un enorme sviluppo dell'attività culturale con un fiorire di riviste mai visto prima, e negli anni successivi si

assisté alla nascita di una quantità di iniziative editoriali particolarmente significative per la storia dell'editoria, non solo piemontese. Ciò che colpisce di questo periodo sono gli stretti rapporti che legarono un circolo di intellettuali particolarmente attivi su diversi fronti della vita culturale cittadina e che ebbero continui contatti tra loro, così che anche la produzione libraria cui dettero vita fu legata da stretti rapporti di reciprocità.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale la situazione economica delle aziende editoriali era decisamente sconcertante: quasi tutte le case editrici con sede a Torino (ed erano la maggior parte) subirono danni ingenti a causa dei pesanti bombardamenti e furono costrette a interrompere la produzione, a trasferire i macchinari e a continuare l'attività con mezzi di fortuna. Con il tempo, però, la volontà di uscire dalla crisi portò a un nuovo impulso dell'attività editoriale che ebbe come conseguenza un rinnovamento dei marchi storici e anche la nascita di nuove aziende, il cui numero continuò ad aumentare nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta in linea con la tendenza generale dell'editoria nel Paese.

Le riforme dell'istruzione e l'aumento della scolarizzazione, la diffusione della televisione e l'uniformità linguistica che essa portò, le lotte operaie e studentesche e il ritorno all'istruzione di molti adulti grazie all'introduzione del permesso lavorativo retribuito di 150 ore per studio ed esami portarono a una maggiore diffusione della lettura. A questo fenomeno gli editori risposero con una serie di nuove iniziative i cui maggiori esempi sono la nascita degli Oscar Mondadori, della BUR – Biblioteca Universale Rizzoli e, in generale, di collane economiche rivolte a un pubblico più vario e più ampio. Le proposte però si moltiplicano e il mercato è presto saturo.

Così, a partire dalla fine degli anni Sessanta cominciò a verificarsi il fenomeno della concentrazione dei marchi, che non rispar-

miò le case piemontesi, di prosuzione sia varia, sia scolastica. Contemporaneamente, però, si assiste alla nascita di un gran numero di nuove attività editoriali e ad oggi un primo censimento effettuato sulla base dei siti internet delle case editrici stesse e con l'uso dei dati forniti dalla Regione Piemonte ha permesso di contarne circa 250, di cui almeno 30 nate negli ultimi dieci anni. Ad esse vanno ad aggiungersi numerosissime accademie, associazioni, istituzioni e centri di studi che periodicamente pubblicano i risultati delle loro ricerche e attività. Alcune imprese abbracciano diversi campi del sapere, altre sono specializzate in una sola tipologia di prodotto editoriale: fumetti, musica, cataloghi, libri d'arte, manuali specialistici, periodici di settore, edizioni musicali, numismatiche, collezionabili sono soltanto alcune delle tipologie di pubblicazioni rappresentate in Piemonte.

Questo lavoro si propone di presentare un primo elenco delle case editrici piemontesi storiche che possa costituire la base per una rilevazione dei loro archivi³. Proprio con l'intenzione di concentrarsi sul patrimonio documentale di carattere storico, sono state prese in esame solo le case editrici la cui fondazione è antecedente al 1970. Questa scelta ha comportato un inevitabile ridimensionamento del numero delle case editrici elencate: moltissime sono, infatti, le attività editoriali sorte negli ultimi quarant'anni, alcune di esse molto formate, basti citare, ad esempio, Gribaudo (1972), Priuli & Verlucca (1972), EDT (1976), Allemandi (1983), Dell'Orso (1983), Lindau (1989), Ananke (1995), Blu Edizioni (1995), Aragno (1999), SEEd Edizioni Scientifiche (2000), Q Press (2002), AdArte (2003), B Edizioni Design (2007).

³ Questa ricerca costituisce un adattamento del seguente lavoro di tesi di laurea: FRANCESCA BRIGNONE, *Le case editrici piemontesi e i loro archivi*, Università degli studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, relatore prof. Dimitri Brunetti, a.a. 2007-2008.

In questo saggio vengono presentate le schede contenenti i cenni storici relativi alle case editrici piemontesi di più antica tradizione, in ordine alfabetico e precedute dall'elenco delle imprese. Le schede si compongono del nome ufficiale della casa editrice o di quello con cui viene comunemente identificata, dell'indirizzo dichiarato dallo stesso editore e dal riferimento web attivo nel luglio 2010; il testo si propone di delineare in modo sintetico la storia e l'attività di ciascuna casa editrice storica del Piemonte. L'elenco non è certamente esaustivo, tuttavia si compone già di 44 riferimenti che ci si augura di poter ampliare una volta concluse le attività di censimento.

*Elenco delle case editrici storiche del Piemonte*⁴

Alberto Tallone Editore
Alzani Editore
Bollati Boringhieri Editore
Casa Editrice Marietti / Piemme
Chiriotti Editori
Claudiana
C.G. Edizioni Medico Scientifiche
Clut Editrice
De Agostini
Edisco Editrice
Editrice Antonelliana
Editrice Elledici
Editrice Esperienze
Editrice SAIE
Editrice Taro
Editrice Tirrenia Stampatori
Edizioni Assimil Italia
Edizioni di Comunità
Edizioni L'Età dell'Acquario

⁴ Le case editrici contrassegnate dall'asterisco non sono più in attività.

Edizioni Libreria Cortina
Edizioni Minerva Medica
Edizioni San Paolo
Fogola
Frassinelli
Francesco De Silva Editore*
Fratelli Ribet Editore*
G. Giappichelli Editore
Giulio Bolaffi Editore
Giulio Einaudi Editore
L'Artistica Editrice
Levrotto & Bella
Libreria Bocca
Loescher Editore
Paravia
Petrini
Piero Gobetti Editore*
Rosenberg & Sellier Editori in Torino
Sandro Maria Rosso Editore
SEI - Società Editrice Internazionale
S. Lattes & C. Editori
Slavia*
Sten*
UTET
Viglongo A. & C. Editori

ALBERTO TALLONE EDITORE
Alpignano (To), via Armando Diaz, 9
www.talloneeditore.it

Figlio del celebre pittore Cesare, direttore dell'Accademia di Brera, e di Eleonora Tango, poetessa e donna di grande cultura,

Alberto Tallone commercia nel libro antico, gestendo la libreria antiquaria di via Borgonuovo a Milano. Nel 1931 lascia la libreria e parte con una lettera di presentazione di Sibilla Aleramo per Chatenay Malabry, presso Parigi, dove si fa assumere come apprendista tipografo da Maurice Darantieri, maestro tipografo, titolare dell'antica e prestigiosa tipografia che porta il suo nome. Lì Tallone apprende l'arte della composizione e della stampa e già nel 1932 compare la prima pubblicazione con il suo nome. Fino al 1938 collabora con la stamperia del maestro, per poi rilevarla e trasferirla in città, nel Marais, presso l'Hôtel de Sagonne. Da quei torchi usciranno grandi opere classiche: Keats, Racine, Dante, Leopardi, Foscolo e *L'Ange*, componimento inedito di Valéry.

Nel 1949 Tallone disegna il carattere che porta il suo nome, inciso da Malin: di leggibilità straordinaria, è elegante, chiaro, pulito. Lo scopo è esaltare al meglio il testo. Nel 1957 Alberto Tallone trasferisce l'officina tipografica a Alpignano, nella casa di famiglia, dove la nuova tipografia viene inaugurata nel 1960 e dove i suoi successori continuano l'attività pubblicando classici in edizioni preziose, composte e rilegate a mano, stampate su carte fabbricate appositamente, curate da autorevoli umanisti e studiosi.

ALZANI EDITORE

Pinerolo (To), via Achille Grandi, 5
www.alzanitipografia.com

Giovanni Alzani, teologo e pubblicista, personaggio di rilievo della cultura cattolica piemontese, nel 1930 rileva l'antica tipografia Chiantore & Mascarelli e comincia la sua attività editoriale stampando un periodico religioso, *La buona parola*. Nel dopoguerra prosegue l'attività legata alla diffusione del messaggio cristiano integrandola con la stampa di opere di storia locale. Nel 1954

trasferisce l'attività a Pinerolo, dove ancora oggi si producono calendari liturgici, libri di memorie e cultura locale, guide del territorio, narrativa.

BOLLATI BORINGHERI EDITORE

Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86

www.bollatiboringhieri.it

La casa editrice nasce nel 1957 per iniziativa di Paolo Boringhieri⁵, che ottiene dalla casa editrice Einaudi, della quale era redattore, il settore delle edizioni scientifiche comprendente i *Manuali*, la *Biblioteca di cultura scientifica*, la *Biblioteca di cultura economica* e la *Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici*. La nuova casa editrice si distingue per la peculiarità delle sue collane, nelle quali coesistono studi scientifici, umanistici e letterari ai quali si aggiunge successivamente la psicanalisi, con la pubblicazione delle opere di Freud e Jung. Nel 1987 Giulio Bollati, lasciata anch'egli la Einaudi, acquista la casa editrice del vecchio collega Boringhieri ampliandone il catalogo con opere di storia, economia e letteratura, oltre a innovarne la grafica. Le collane di punta sono i *Tem*i, collezione di testi di critica e analisi sociale, e la *Nuova cultura*, collana che raccoglie diversi ambiti del settore umanistico, tra cui la storiografia, che ha nel volume di Claudio Pavone pubblicato nel 1991, *Una guerra civile*, uno dei suoi momenti più alti. In seguito alla scomparsa di Bollati, avvenuta nel 1996, la casa editrice riorganizza il programma editoriale in quattro settori: *Arte e letteratura*, *Storia, filosofia e scienze sociali*, *Scienze e Psicologia*. Nel 2009 entra a far parte del gruppo Mauri Spagnol.

⁵ Per informazioni più approfondite su Paolo Boringhieri e sulla storia della sua casa editrice si rimanda al contributo di Giulia Boringhieri.

CASA EDITRICE MARIETTI / PIEMME

Milano, via Donizetti, 41

www.mariettieditore.it

Fondata nel 1820 come libreria editrice da Giacinto Marietti, è tra le più apprezzate attività editoriali confessionali. Specializzata in pubblicazioni di carattere devozionale di impostazione ortodossa e conservatrice, con il pontificato di Pio IX Marietti diventa «l'unica casa editrice a essere autorizzata alla pubblicazione di messali, breviari e libri per il culto»⁶ che si distinguono per la particolare cura della veste editoriale e il rigore delle scelte, riscontrabile anche nelle traduzioni particolarmente fedeli dei testi e nel frequente uso del latino.

Marietti pubblica anche testi scolastici, caratterizzati dalla stessa impostazione ortodossa che distingue le opere della casa editrice e che si consolida nei decenni successivi, quando alle tradizionali pubblicazioni di carattere liturgico e devozionale si aggiungono catechismi, manuali per insegnanti, catechisti e seminaristi, testi per l'insegnamento della religione e libri edificanti per ragazzi.

A seguito della distruzione dello stabilimento torinese dai bombardamenti del 1942, la sede viene spostata a Casale Monferrato. Per gli stretti legami con la curia romana, «alla soglia degli anni Cinquanta l'azienda torinese è uno dei pochi editori del Piemonte uscito rafforzato dalla crisi del dopoguerra, anche grazie alla solidità aziendale e al particolare mercato di riferimento»⁷. Tra le opere pubblicate in quegli anni compaiono la *Storia*

⁶ N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma - Bari, Laterza, 2007, p. 130. La speciale concessione è di papa Pio IX.

⁷ I. DE ROLANDIS (a cura di), *Il mestiere e la passione. L'editoria in Piemonte. Una ricerca descrittiva e bibliografica sulle editrici librerie piemontesi attive negli anni 1945-1948*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1999, p. 75.

della Chiesa in tre volumi e le *Confessioni di Sant'Agostino*, in latino. Negli anni Ottanta l'ultimo erede della famiglia, Pietro, vende le sue quote di proprietà e fonda la Piemme⁸ mentre l'azienda attraversa un periodo di crisi dalla quale si risollewa grazie alla nuova gestione di don Antonio Balletto, straordinaria figura di sacerdote e intellettuale, che riorganizza l'attività anche dal punto di vista ideologico, rilanciandone il marchio con la pubblicazione di classici dell'ebraismo, dell'islam, della filosofia e di autori poco noti che nei loro testi contribuiscono al confronto tra ideologie e dottrine diverse. Per circa un decennio la sede viene trasferita a Genova, poi gli azionisti, in seguito a una nuova crisi finanziaria, tornano a puntare sulla produzione tradizionale. La sede attuale dell'azienda si trova a Milano.

CHIRIOTTI EDITORI

Pinerolo (To), viale Rimembranza, 60

www.chiriottieditori.it

La casa editrice dal 1950 è attiva nella pubblicazione di libri, manuali e riviste tecniche specializzate negli ambiti dell'industria alimentare e delle bevande, oltre che nella divulgazione degli atti di congressi italiani e dei risultati delle ricerche nel settore alimentare, anche in versione multimediale. La casa editrice si rivolge a un pubblico internazionale e pubblica numerose riviste, alcune delle quali in lingua inglese.

⁸ Pietro Marietti avvia nel 1982 a Casale Monferrato l'attività della casa editrice che prende il nome delle sue iniziali. Specializzata in pubblicazioni cattoliche, con l'enorme successo della collana per ragazzi *Il battello a vapore* il più importante settore dell'azienda diventano i libri per bambini: le storie del topo Geronimo Stilton sono tradotte in 35 lingue. Dal 2003 fa parte del gruppo Mondadori.

CLAUDIANA

Torino, via S. Pio V, 15

www.claudiana.it

Fondata a Torino nel 1855, la casa editrice legata alla Tavola Valdese stampa opuscoli divulgativi e opera al servizio delle chiese protestanti grazie a una rete di punti vendita e all'attività dei venditori itineranti detti "colportori". Nel 1860 è la prima casa editrice a pubblicare il Nuovo Testamento in italiano, poi seguito dalla Bibbia, e dieci anni più tardi stampa il primo mensile illustrato per ragazzi, *L'amico dei fanciulli*. Nel 1861 l'attività è trasferita a Firenze, dove rimane fino al 1924 quando viene spostata a Torre Pellice. Dal 1960 la sede è a Torino.

Da sempre impegnata nella promozione e nello studio della Bibbia, anche grazie alle attività della rete delle librerie presente in tutta Italia, Claudiana pubblica le opere dei pensatori della Riforma, testi di teologia protestante, temi di attualità e libri per ragazzi.

C.G. EDIZIONI MEDICO SCIENTIFICHE

Torino, via Candido Viberti, 7

www.cgems.it

La Casa editrice, fondata nel 1958, è attiva nel campo della formazione e dell'aggiornamento scientifico e giuridico per le professioni sanitarie con la pubblicazione di manuali e riviste specifiche e l'organizzazione di corsi, anche a distanza. È specializzata in particolare nel settore dell'emergenza e della terapia intensiva.

CLUT EDITRICE - COOPERATIVA LIBRARIA UNIVERSITARIA TORINESE

Torino, corso Duca degli Abruzzi, 24

www.clut.it

Nata nel 1960, CLUT è attiva nel settore dell'editoria universitaria con un ampio catalogo che interessa l'ingegneria meccanica, edile, gestionale, elettrotecnica ed elettronica, l'informatica, l'aeronautica, l'architettura, le scienze matematiche, ma anche l'organizzazione aziendale e la giurisprudenza.

DE AGOSTINI

Novara, via G. da Verrazano, 15

www.deagostini.it

Nel 1901 Giovanni De Agostini fonda a Roma il primo Istituto geografico privato presso il quale sorge una vera scuola cartografica che si specializza nella produzione di atlanti, carte stradali, geologiche e idrografiche e nelle pubblicazioni di carattere didattico e turistico. Nel 1904 stampa il primo *Calendario Atlante* che, pubblicato ancora oggi, rappresenta il prodotto simbolo del marchio, mentre l'anno successivo il Touring Club gli commissiona la Carta d'Italia, edita poi nel 1913.

Nel 1908 la sede dell'azienda viene trasferita a Novara, zona meglio collegata alla Germania dalla quale arrivano gli strumenti cartografici più moderni; nel 1919, in seguito alla crisi finanziaria, viene posta in liquidazione e rilevata da Marco Adolfo Boroli e Cesare Angelo Rossi, i quali danno nuovo impulso all'attività cartografica affidandola alla direzione di Luigi Visintin. Nel 1922 viene pubblicata la prima edizione del *Grande Atlante Geografico Metodico*, prima pubblicazione del genere in Italia. L'immagine di copertina, Atlante che regge il mondo, disegnata da Giovanni Maria Mataloni, diventerà il simbolo della casa editrice dal secondo dopoguerra per un quarantennio.

Sul finire degli anni Trenta l'azienda ammodernava i propri stabilimenti e si dota di nuovi reparti litografici e tipografici e del

primo impianto rotocalcografico d'Italia, che permette di ampliare enormemente la produzione, estesa anche alle pubblicazioni illustrate, alle edizioni d'arte e ai libri scolastici che permettono alla casa editrice di farsi conoscere anche all'estero. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale l'attività viene interrotta perché gli stabilimenti sono requisiti dall'Istituto Poligrafico dello Stato e nel 1946 l'azienda viene completamente acquisita dalla famiglia Boroli e guidata dai figli di Marco Adolfo, Achille e Adolfo. I Boroli insieme intraprendono una nuova vasta opera di ammodernamento dell'azienda, che grazie agli ingenti investimenti porta alla costruzione di un nuovo grande stabilimento e all'introduzione di macchinari innovativi che permettono di ampliare e diversificare la produzione. Così dagli anni Cinquanta le pubblicazioni De Agostini spaziano dalle edizioni d'arte ai libri per ragazzi ai testi scolastici alle enciclopedie senza dimenticare le carte geografiche, le cui revisioni sono partite già nel 1945 a seguito dei cambiamenti politici.

Settore trainante del periodo è quello delle enciclopedie e delle pubblicazioni a fascicoli venduti nelle edicole. Introdotte per la prima volta dai Fratelli Fabbri, le pubblicazioni a dispense riscuotono un successo enorme e immediato: nel 1959 De Agostini lancia il primo fascicolo del *Milione*, fortunatissima enciclopedia geografica in 15 volumi venduti a dispense settimanali: primo passo compiuto dell'azienda verso la costituzione del settore delle vendite rateali, che si espanderà negli anni successivi con la pubblicazione, nel 1962, della prima enciclopedia a colori, *Universo*. L'attività permette di sostenere il lancio, nel 1971, della *Grande Enciclopedia GE 20*, realizzata grazie a un notevolissimo investimento in un momento in cui gli altri grandi editori si trovano a dover affrontare crisi e fallimenti in seguito a tentativi più o meno riusciti di acquisizione dei concorrenti minori. Nello stesso anno le attività grafiche vengono separate da quelle editoriali e si costituisce la società Officine Grafiche De Agostini.

Nel 1980 viene acquisita la Legatoria del Verbanò e dagli anni Ottanta inizia per l'azienda un periodo di espansione senza precedenti che, in seguito all'incremento portato dal crescente successo delle grandi opere e dei testi scolastici, permette al gruppo di imporsi anche sul mercato internazionale con il lancio di prodotti collezionabili e di ampliare la produzione anche al settore dei multimediali.

Nel 1996 la direzione passa a Marco Drago che, introducendo efficaci strategie di marketing e pubblicità, guida l'azienda in nuove fortunate operazioni commerciali. L'acquisizione della casa editrice UTET nel 2002 permette di accrescere il catalogo con grandi opere di prestigio (il *Grande dizionario italiano dell'uso* e l'*Enciclopedia Nova*), un'importante sezione di manualistica (*Utet università*), oltre alle precedenti acquisizioni UTET: Garzanti Scuola e Garzanti Linguistica, Valmartina, Marietti Scuola, Liviana, Le Stelle, Theorema Libri, Petrini, Ghisetti & Corvi, Cedam Scuola). Negli ultimi anni proprio l'editoria per la scuola primaria e secondaria viene ulteriormente potenziata grazie all'acquisizione di Ghisetti & Corvi, Cedam e Cideb. La partecipazione a Seat Pagine Gialle per la creazione del portale Virgilio e il progetto Digital De Agostini, canali tematici per bambini e di approfondimento per piattaforma Sky, gli investimenti nei settori dei giochi e dei servizi telematici hanno permesso a De Agostini di coprire quasi tutti i settori della produzione editoriale.

Oggi De Agostini S.p.A. è presente in 30 paesi, pubblica in 13 lingue ed è tra i primi quattro gruppi editoriali in Italia insieme a Mondadori, RCS e Messaggerie Italiane⁹.

EDISCO EDITRICE

Torino, via Pastrengo, 28

www.edisco.it

⁹ R. CICALA, *L'editore che non c'è più: Adolfo Boroli*, in «La Fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XII, 1/2006, pp. 29-35.

Fondata nel 1952, la casa editrice pubblica manuali scolastici e narrativa anche in lingua straniera per scuole medie e superiori.

EDITRICE ANTONELLIANA

Torino, via Millio, 41
www.antonelliana.it

Nata nel 1962, la casa editrice è specializzata nella pubblicazione degli schemari elettrici per la riparazione di apparecchi televisivi dei diversi marchi.

EDITRICE ELLEDICI – LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Rivoli (To), corso Francia, 214
www.elledici.org

Nata nel 1941 come scuola tipografica e editrice salesiana presso l'istituto salesiano di Castelnuovo don Bosco, Elledici pubblica testi per l'insegnamento della religione, letture edificanti e narrativa oltre a stampare libri per la SEI. All'avanguardia nella produzione di supporti audiovisivi, realizza già negli anni Quaranta le prime filmine in bianco e nero per la catechesi e oggi, oltre ai periodici e ai testi di liturgia, spiritualità e storia della Chiesa, pubblica anche prodotti multimediali per l'evangelizzazione.

EDITRICE ESPERIENZE

Fossano (Cn), via San Michele, 81
www.esperienzeditrice.it

Casa editrice fondata a metà degli anni Sessanta, opera nel campo dei testi per la catechesi, la pastorale e la liturgia, ma pro-

pone anche temi sociali e di attualità. Pubblica i mensili *Il Giornale della Comunità* e *Nuovo progetto*.

EDITRICE SAIE - SOCIETÀ AZIONARIA

INTERNAZIONALE EDITRICE

Torino, corso Regina Margherita, 2

www.saiesanpaolo.it

La casa editrice nasce nel 1954 e inizialmente stampa testi per bambini e ragazzi e opere di filosofia cristiana. In seguito si concentra nella produzione di dizionari, enciclopedie e grandi opere per la famiglia che vengono vendute porta a porta a partire dagli anni Sessanta appoggiandosi, per la loro diffusione, all'imponente organizzazione dell'editrice San Paolo¹⁰. Specializzata soprattutto nelle opere di pregio, oggi pubblica edizioni di lusso dei testi biblici, libri per bambini, opere di storia della Chiesa, libri fotografici e testimonianze.

EDITRICE TARO

Alessandria, piazza D'Annunzio, 2

www.editricetaro.it

Fondata nel 1957, Editrice Taro è specializzata nella pubblicazione di manuali di diritto del lavoro, testi di aggiornamento sulle normative del settore alimentare e libri di ricette e cucina tradizionale. Pubblica il periodico «Consulenzalavoro», che oggi è collegato al portale newsfood.com, notiziario online per il settore alimentare.

¹⁰ Per quanto riguarda la storia della casa editrice e i suoi profondi legami con l'editoria paolina si rimanda al prezioso contributo di Francesca Pizzigoni.

EDITRICE TIRRENIA STAMPATORI

Torino, via Gaudenzio Ferrari, 5

www.tirreniastampatori.it

La casa editrice è nata nel 1977 dall'eredità dell'Istituto editoriale Gheroni, editore dal 1945 della celebre *Antologia illustrata per le classi elementari*. Il nuovo marchio opera nel campo della scolastica, dei manuali per l'università, in particolare per le facoltà umanistiche, e nella narrativa.

EDIZIONI ASSIMIL ITALIA

Chivasso (To), via degli Alpini, 3/C

www.assimil.it

Fondata a Parigi nel 1929 da Alphonse Chérel, insegnante, la casa editrice riscuote enorme successo grazie ai suoi corsi di lingua basati sul metodo intuitivo di acquisire conoscenze grazie all'associazione di significati. Distribuiti in Italia a partire dagli anni Cinquanta, oggi i corsi sono curati direttamente nel nostro Paese con continua attenzione alle evoluzioni tecnologiche.

EDIZIONI DI COMUNITÀ

Torino, via Biancamano, 2

www.einaudi.it

Adriano Olivetti, figura emblematica di imprenditore illuminato, fonda la sua casa editrice nel 1941 a Ivrea. Nata come laboratorio culturale prima che come casa editrice, Nuove Edizioni Ivrea – prima sigla editoriale dell'attività – è diretta inizialmente da Umberto Campagnolo, giovane intellettuale antifascista che sarà poi il fondatore della Società europea di cultura. Dal 1946 la casa editrice

assume la denominazione definitiva di Edizioni di Comunità, apre una sede a Roma e inizia la pubblicazione di «Comunità», rivista di politica e cultura. Dispone di una tipografia interna che stampa opere di carattere locale e materiale pubblicitario, ma i campi di interesse presto si allargano notevolmente, e sia i volumi sia le riviste specializzate che pubblica si distinguono per i molteplici ambiti disciplinari di cui si occupano: dalla filosofia all'architettura, dalla pedagogia alla religione, dalla sociologia all'organizzazione industriale, dall'economia all'urbanistica alla politica. Si tratta spesso di saggi innovativi rispetto alle pubblicazioni dell'epoca, ispirati alle opere di autori anglosassoni ancora poco conosciuti nel nostro Paese.

«L'intento di Adriano Olivetti è quello di definire il progetto di un "socialismo liberale o personalista", una visione di architettura politica trasversale ai partiti che coinvolge nel dibattito cattolici e laici, socialisti, radicali azionisti e cristiano sociali e che dovrebbe avere al suo centro la Comunità, vista come un ente territoriale locale posto come moderatore tra l'individuo e lo Stato»¹¹.

A partire dagli anni Cinquanta Renzo Zorzi dirige sia il periodico *Comunità*, sia le attività della casa editrice, che dalla morte di Olivetti, avvenuta nel 1960, si articolano in diverse collane di scienze sociali, architettura e urbanistica e analisi politica. Nel 1998, a seguito della ristrutturazione aziendale, la casa editrice viene acquisita da Einaudi.

EDIZIONI L'ETÀ DELL'ACQUARIO

Torino, corso Re Umberto, 37

www.etadellacquario.it

¹¹ I. DE ROLANDIS (a cura di), *Il mestiere e la passione*, cit., p. 48.

Nata nel 1970, la casa editrice pubblica opere su esoterismo, spiritualità, magia, discipline orientali, benessere, salute e medicine alternative.

Nel 2000 il marchio è stato acquisito dalle Edizioni Lindau.

EDIZIONI LIBRERIA CORTINA
Torino, corso Marconi, 34/A
www.cortinalibri.it

La casa editrice, fondata nei primi anni Sessanta, è specializzata nelle pubblicazioni di carattere scientifico con particolare riguardo ai campi della medicina, dell'architettura, dell'ingegneria, dell'economia, della linguistica e della pedagogia.

EDIZIONI MINERVA MEDICA
Torino, corso Bramante, 83-85
www.minervamedica.it

La casa editrice è fondata nel 1925 da Guglielmo Oliaro, medico condotto torinese, a fronte del successo ottenuto dalla *Minerva Medica*, gazzetta pubblicata a partire dal 1909. Durante la Seconda Guerra Mondiale la sede dell'azienda viene trasferita a Saluzzo, dove rimarrà l'attività tipografica.

I volumi e i periodici sono tutti caratterizzati da grande cura scientifica e la collaborazione con prestigiosi istituti contribuisce alla diffusione della scienza medica in Italia e all'estero. Il prestigio e l'esperienza dei collaboratori e l'intensa attività del direttore Tommaso Oliaro, figlio del fondatore, porta alla definitiva affermazione della casa editrice che nel dopoguerra vanta ben 15 testate di carattere medico scientifico¹², alcune a diffusione internazionale.

¹² *Ibidem*, p. 76.

Oggi il catalogo è vastissimo e comprende testi di medicina di tutte le specialità per studenti, medici e personale paramedico oltre alle numerose riviste scientifiche.

EDIZIONI SAN PAOLO

Cinisello Balsamo (Mi), piazza Soncino 5,
www.paolinitalia.it

La casa editrice della Pia Società San Paolo, congregazione religiosa fondata a Alba nel 1914 da don Giacomo Alberione¹³, si distingue per i molteplici settori in cui è strutturata, dai libri e riviste al multimediale e radiofonico, e per il gran numero di paesi in cui opera. È l'editrice del periodico *Famiglia cristiana*, che nasce nel 1931 e che avrà crescente fortuna nei decenni successivi. L'attività si distingue soprattutto nel periodo del dopoguerra, per l'innovativa strategia di vendita porta a porta.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale lo stabilimento tipografico di Alba è una struttura moderna che, oltre a stampare testi edificanti e pubblicistica cattolica in larga quantità, è anche sede di un'efficiente scuola tipografica che ospita numerosi allievi. La tipografia produce volumi di buona e talvolta ottima qualità (come alcune eleganti edizioni di libri di preghiere), biografie, testi moraleggianti, edificanti saggi teologici per la maggior parte tradotte dal francese. Negli anni Cinquanta la produzione si arricchisce di nuove collane di teologia e letture e registra l'enorme successo del romanzo edificante *Marcellino pane e vino*. La società, costituita dal gruppo San Paolo, gestito dall'ordine dei Paolini, e dal gruppo Paoline editoriale, delle suore Paoline, è anche pro-

¹³ Lo scopo della congregazione era quello di diffondere il messaggio cristiano attraverso ogni mezzo di comunicazione disponibile.

prietaria delle librerie omonime, centri di diffusione del pensiero cattolico molto presenti sul territorio.

FOGOLA

Torino, piazza Carlo Felice, 15

www.fogola.com

Dal 1963 la storica libreria diventa editrice pubblicando narrativa illustrata da artisti contemporanei. Di grande successo la collana dei gialli, romanzi ambientati a Torino.

FRASSINELLI

Milano, via Marco D'Aviano, 2

www.frassinellieditore.it

Carlo Frassinelli arriva a Torino nel 1913 da Alessandria d'Egitto, dov'è nato nel 1896, compie i suoi studi alla Regia Scuola Tipografica, collabora con la tipografia di Terenzio Grandi¹⁴ e nel 1924 inaugura la propria attività in via Riberi 12. Frassinelli, intellettuale rivoluzionario vicino al movimento futurista, sensibile alle questioni dell'organizzazione del lavoro e convinto sostenitore della necessità di difendere e valorizzare l'arte della stampa, introduce, primo in Italia, l'antica tecnica della serigrafia. Nel

¹⁴ Artigiano tipografo e uomo di cultura di ideali mazziniani – dal 1944 sarà direttore della rivista dell'AMI *Il pensiero mazziniano* – Grandi nel 1919 rileva la tipografia Foa (costretta a cambiare il nome in Impronta dopo l'emanazione delle leggi razziali) presso la quale pubblica periodici, edizioni d'arte e libri per conto terzi. Nel luglio 1943 lo stabilimento è distrutto dai bombardamenti, ma l'attività prosegue anche con la pubblicazione di saggi di Pavese e Antonicelli. Cfr. I. De Rolandis (a cura di), *Il mestiere e la passione*, cit., p. 69.

1931 fonda la casa editrice che porta il suo nome e avvia la collaborazione con Franco Antonicelli, con cui progetta la *Biblioteca europea*, collana di cui Antonicelli diventa direttore editoriale. Per il tramite di Antonicelli, Frassinelli conosce Ginzburg e Pavese che diventeranno i suoi più stretti collaboratori e grazie ai quali prenderà vita la prestigiosa collezione di letteratura straniera che si apre con la traduzione di Pavese del *Moby Dick* di Melville. La *Biblioteca europea* raccoglie titoli mai pubblicati prima in Italia di autori del tutto sconosciuti, come *Il Processo* di Kafka (pubblicato prima che in Francia e Inghilterra), *Le avventure di Huck Finn*, *Dedalus*, *Siddharta*, *L'armata a cavallo* di Babel, addirittura *Le avventure di Topolino* prima che Mondadori ne ottenesse l'esclusiva dei diritti.

Oltre alla straordinaria modernità dei titoli e alle traduzioni impeccabili, i volumi Frassinelli si distinguono per essere «allo stesso tempo oggetti d'arte, di eleganza estrema e severa, con le righe molto spaziate, i titoli dei capitoli colorati, la copertina di cartone marezzato disegnata a mano da Mario Sturani, un nastrino di seta segnapagina, rilegati a mano, tutti in custodia decorata»¹⁵. All'attenzione per la veste tipografica delle edizioni si accompagna la cura editoriale: i testi sono tutti tradotti da esperti sulla base dalle versioni originali e corredati da introduzioni critiche.

Frassinelli vuole essere prima di tutto editore “puro”, di cultura, mettendo in secondo piano i guadagni per poter offrire edizioni ricercate a prezzi accessibili. Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Trenta, inizia per l'azienda un lungo periodo di crisi: i prestigiosi collaboratori sono «al confino, in carcere, in guerra, oppure lavorano dai grandi editori»¹⁶. Pavese continua a collaborare fino alla morte con Frassinelli pur lavorando stabilmente per

¹⁵ R. OLIVA (a cura di), *Catalogo storico edizioni Frassinelli 1931-1991*, Milano, Frassinelli, 1991, pp. XIII-XIV.

¹⁶ *Ibidem*, p. XIV.

Einaudi, Antonicelli collabora fino al 1937 anche dal confino di Agropoli per rompere poi definitivamente con l'editore. Negli anni Quaranta l'attività prosegue con la pubblicazione di nuove collane (i *Romanzi*, le *Opere brevi*, i *Libri divertenti*) e Frassinelli stesso è autore nel 1941 di un manuale di tipografia, il *Trattato di architettura tipografica* nel quale applica le regole e le proporzioni dell'architettura alla pagina stampata.

Nel dopoguerra non è facile procurarsi autori i cui diritti non siano già stati acquisiti dai grandi editori, e la crisi fa tramontare il sogno di Frassinelli, che nella nuova sede di via Reggio mantiene l'attività tipografica e serigrafica ma cede nel 1965 il marchio e il catalogo all'Adelphi.

Nel 1982 la casa editrice Frassinelli entra a far parte del gruppo Sperling & Kupfer, che a sua volta verrà rilevato da Mondadori nel 1996.

FRANCESCO DE SILVA EDITORE

Franco Antonicelli, intellettuale antifascista e resistente al centro della vita politica e culturale torinese, fonda nel 1943 la casa editrice Francesco De Silva, ispirata dal nome del tipografo itinerante che nel 1495 avrebbe pubblicato il primo libro in lingua italiana apparso in Piemonte. Costretto a sospendere l'attività dato il momento poco favorevole (è incarcerato per attività antifasciste e aderirà alla lotta clandestina), Antonicelli rifonda la casa editrice nel 1945.

Casa editrice di qualità, pubblica diverse collane di letteratura e saggistica di carattere politico e filosofico (i *Saggi* di Francis Bacon, opere di Salvemini, Salvatorelli, Valiani), letteratura classica e critica letteraria oltre a libri per l'infanzia di grande qualità, memoriali su guerra e Resistenza e nel 1947 *Se questo è un uomo* di

Primo Levi, inizialmente rifiutato da Einaudi. A seguito dei problemi economici e delle difficoltà nella distribuzione nel 1949 marchio e catalogo vengono ceduti a La Nuova Italia.

FRATELLI RIBET EDITORE

La Fratelli Ribet è fondata nel 1927 dai tre fratelli tipografi Ribet (Sandro, Giuseppe e Mario), insieme a Mario Gromo, già collaboratore di «Il Baretto» e della «Rivoluzione Liberale» e fondatore, con Giacomo Debenedetti e Sergio Solmi della rivista «Primo Tempo» nel 1922. Collana di punta è *Scrittori contemporanei* in cui compare un numero significativo di autori italiani che lasceranno un segno nella cultura italiana (tra gli altri Comisso, Persico, Sbarbaro, Raimondi, Montale), ma nonostante il successo del primo titolo pubblicato, *Il giorno del giudizio* di Giovan Battista Angioletti, le vendite sono inferiori alle aspettative. Così Gromo porta avanti la collana con il nuovo marchio Fratelli Buratti, che però chiuderà i battenti nel 1933¹⁷.

G. GIAPPICHELLI EDITORE

Torino, via Po, 21 ang. via Vasco, 2
www.giappichelli.it

Libreria universitaria fondata nel 1921, dal 1927 Giappichelli inizia a pubblicare gli appunti delle lezioni dei corsi dell'ateneo e

¹⁷ Per un'analisi approfondita sull'esperienza di Gromo e dei Fratelli Buratti si veda A. D'ORSI, *Scrittori contemporanei: un'avventura editoriale nella Torino fascista*, in S. ROTA GHIBAUDI, F. BARCIA (a cura di), *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, vol. 3, pp. 889-961.

dei maggiori istituti torinesi per poi specializzarsi nella stampa di testi e manuali di carattere economico, giuridico e di storia del diritto, distinguendosi per l'eccellente livello dei collaboratori, tra i quali figurano Bobbio, Allara, Viotti. Oggi la prestigiosa casa editrice, nella storica sede, pubblica la manualistica di carattere economico e legislativo che ne caratterizza ancora la produzione, ma ha ampliato il suo catalogo a testi di medicina, organizzazione aziendale, geografia, sociologia, storia e lingue straniere.

GIULIO BOLAFFI EDITORE

Torino, via Cavour, 17

www.bolaffi.it

Dal 1956 l'attività filatelica della storica casa torinese è affiancata dalla pubblicazione di cataloghi specializzati: mostre, francobolli e monete, ma anche armi, automobili e altri oggetti da collezione, oltre al mensile "Il Collezionista".

GIULIO EINAUDI EDITORE

Torino, via Biancamano, 2

www.einaudi.it

Fondata nel 1933 a Torino da Giulio Einaudi, figlio del senatore Luigi, la piccola editrice, di stampo saggistico e ispirata all'esperienza di Piero Gobetti, è fortemente connotata in senso democratico¹⁸.

¹⁸ Sull'editore torinese e l'archivio della sua casa editrice si rimanda ai contributi di Roberto Cerati e Diego Robotti.

Laboratorio di sperimentazione e ricerca di un gruppo di giovani intellettuali antifascisti (Pavese, Ginzburg, Mila, Bobbio, lo stesso Einaudi), si presenta come «un'esperienza [...] dove emerge, grande e insieme discreta, la figura di un editore che è insieme *primus inter pares* democratico e conduttore determinato, capace di stimolare e provocare [...]»¹⁹.

Inizialmente la nuova attività acquisisce le riviste «La Riforma Sociale», diretta da Luigi Einaudi, «La Cultura», che era stata fondata da Cesare De Lollis nel 1921, e «La Rassegna musicale», tutte sospese nel 1935, quando l'intero gruppo viene arrestato. Leone Ginzburg, ideatore delle prime collane (i *Saggi* e la *Biblioteca di cultura storica*, esistenti ancora oggi, e i *Narratori stranieri tradotti*), responsabile delle traduzioni, delle revisioni e curatore delle introduzioni ai volumi anche dal confino cui era stato relegato dopo l'arresto, viene ucciso in carcere a Roma nel 1944 per aver stampato clandestinamente il giornale di «Giustizia e libertà». Con la sua morte la funzione di guida della casa editrice viene assunta da Cesare Pavese, che lavora dapprima presso la sede romana, inaugurata nel 1941, e poi torna a Torino. Pavese conferisce alla Einaudi la sua identità di casa editrice di cultura ma di larga diffusione²⁰: sono suoi i progetti di diversificare la produzione saggistica (aprendo all'antropologia, alla religione e alla psicanalisi con la celebre *Collana viola - Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici*) e incentivare la narrativa (con i *Narratori contemporanei*, diventati poi *Coralli*). Nonostante il peso determinante di Pavese nelle scelte editoriali, la peculiarità della casa editrice è costituita dal gruppo

¹⁹ G. FERRETTI, *Storia dell'editoria in Italia 1945-2003*, cit., p. 34.

²⁰ «Era il segno del distacco rispetto ad esperienze tipo quella della Frassinelli, il cui libro si rivolgeva a un pubblico limitato: la Einaudi non intendeva essere un altro esempio di "editoria minore", ma una casa editrice di impianto nazionale e di larga diffusione», in: L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 59.

di intellettuali che ne fanno parte, un gruppo coeso nonostante le opinioni spesso divergenti, unito dal legame con Augusto Monti, professore al liceo D'Azeglio dal quale tutti i fondatori provengono.

Il dopoguerra vede la casa editrice riprendere l'attività con rinnovato impegno sia politico, per la militanza di molti dei suoi collaboratori nel Partito comunista o nel Partito d'azione, sia editoriale, con la pubblicazione di nuove riviste tra cui spicca il «Politecnico», diretto da Vittorini dalla sede milanese e poi chiuso nel 1947. Nello stesso anno la casa editrice pubblica, con enorme successo, le *Lettere dal carcere di Gramsci* e *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, il quale assume la direzione editoriale della casa dopo la scomparsa di Pavese, avvenuta nel 1950.

Nel 1949 Einaudi lancia la sua prima collana economica, la *Piccola biblioteca scientifico-letteraria*, in linea con l'iniziativa della casa editrice Colip dello stesso periodo. A partire dallo stesso anno diventano costanti le riunioni del Consiglio editoriale: «Tutti i consulenti, sia che abitassero a Torino, sia che venissero da fuori, avevano accesso a queste riunioni del mercoledì pomeriggio, che si svolgevano dalle cinque fino a sera inoltrata. Partecipavano anche i redattori interni, per cui c'era uno scambio di informazioni sulle letture proprie, sui contatti presi in giro per il mondo, e la discussione sui libri: che venivano letti da parte di almeno due o tre consulenti, in modo che si potesse vagliare la bontà delle proposte. Così si è sviluppato nel tempo il catalogo Einaudi»²¹.

E poi *La nausea* e *Il muro* di Sartre e le traduzioni dai grandi scrittori russi, in parte già uscite da Slavia e poi riviste da Ginzburg.

Il momento successivo al suicidio di Pavese del 1950 e gli avvenimenti politici del 1956 portano la casa editrice a un momento di crisi, sia ideologica sia finanziaria. Quest'ultima viene provvisoriamente risolta con la trasformazione dell'azienda in

²¹ S. CESARI, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Roma-Napoli, Theoria, 1991, p. 124.

società per azioni, la cessione della *Collana viola* e delle *Edizioni Scientifiche* a Paolo Boringhieri e dei diritti a Mondadori per la ristampa dei titoli Einaudi in edizioni economiche Mondadori e Il Saggiatore²².

Gli anni Sessanta vedono la nascita di nuovi progetti editoriali²³ e un rinnovato interesse per la narrativa, che avrà il suo culmine nel 1970 con la nascita della collana *Gli Struzzi*, che ripropone in edizione economica opere di narrativa, poesia e teatro. Il momento di crisi però non è ancora terminato, e la casa editrice vede perdere nel giro di breve tempo molti dei suoi storici collaboratori che passano alla concorrenza di Feltrinelli e de Il Saggiatore, imprese molto simili per argomenti trattati e tipologia di pubblico. La scelta dell'editore a questo punto è quella di diversificare la produzione, inaugurando una serie di grandi opere: tra il 1972 e il 1982 vedranno la luce la *Storia d'Italia*, la *Storia dell'arte italiana*, la *Letteratura italiana* e un'enciclopedia, ma ciò non basta a evitare una nuova e più grave crisi finanziaria e nel 1983 l'azienda viene commissariata, per poi passare prima all'Electa e poi nel 1987 al gruppo Elemond²⁴. Nonostante le difficoltà, proprio negli stessi anni viene varata la collana *Scrittori tradotti da scrittori*, viene progettata l'innovativa *Letteratura italiana* diretta da Alberto Asor Rosa e dal 1992 inizia la collaborazione con Gallimard per la pubblicazione della *Biblioteca della Pléiade* nella stessa curatissima veste della prestigiosa sorella francese, ma con un autonomo programma editoriale.

²² Molti dei titoli Einaudi verranno ristampati negli Oscar: «Forse gli Oscar non avrebbero avuto l'impatto che hanno avuto senza i nostri titoli» racconta Giulio Einaudi, *Ibidem*, p. 203.

²³ Tra i più significativi vi è certamente la collana *Nuovo politecnico* (diretta da Giulio Bollati, verrà chiusa soltanto nel 1990 dopo aver proposto temi di attualità su un'enorme varietà di tematiche diverse).

²⁴ Costituito insieme all'Electa, verrà acquisito da Mondadori nel 1991.

Gli anni Novanta sono quelli del risanamento finanziario e dell'aggiornamento e adeguamento delle collane storiche, che vengono potenziate, ampliate e diversificate. La narrativa, anche italiana, occupa un ruolo di primo piano soprattutto grazie alla collana *Stile libero* che, avviata nel 1996, nonostante stenti a mantenere una fisionomia coerente per l'eterogeneità dei titoli che comprende, è fedele al modello dello sperimentalismo e della commistione tipico della casa editrice. Proprio questo intreccio di severità e anticonformismo costituisce l'elemento che permette alla Einaudi di «mantenere una sostanziale autonomia all'interno della concentrazione mondadoriana»²⁵.

L'ARTISTICA EDITRICE

Savigliano (Cn), via Torino, 197

www.edarpi.com

L'Artistica Savigliano nasce nel 1969: stamperia e casa editrice, pubblica libri d'arte e fotografici, narrativa e poesia, guide e storia del territorio. Dal 2000 l'attività editoriale viene separata da quella tipografica e anche la sigla si rinnova, conservando però la tradizionale cura della produzione, che è costituita in gran parte da libri d'arte, classici illustrati e edizioni di lusso.

LEVROTTO & BELLA

Torino, via Antonio Pigafetta, 2E

www.levrotto-bella.net

Levrotto & Bella, libreria editrice universitaria, dal 1925 è specializzata nella distribuzione di dispense per gli istituti tecnici e

²⁵ G. C. FERRETTI, *Storia dell'editoria in Italia 1945-2003*, cit., p. 363.

scientifici, ma stampa anche i testi curati dai docenti delle facoltà scientifiche dell'ateneo torinese, specialmente quelle di Scienze, Medicina e del Politecnico. Dagli anni Settanta estende l'attività alle pubblicazioni scolastiche di indirizzo tecnico e professionale, e oggi può vantare un catalogo vasto e diversificato.

LIBRERIA BOCCA

Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 12

www.libreriabocca.com

L'attività viene avviata nel 1775 a Torino dai fratelli Giuseppe e Secondo Bocca, ma è con la metà del secolo successivo che la casa editrice acquista maggior prestigio grazie alla gestione di Giuseppe Bocca, che stampa nel 1832 *Le mie prigioni* di Pellico e nel 1851 *Il rinnovamento civile degli Italiani* di Gioberti e diventa ben presto «punto di riferimento per il mondo politico liberale»²⁶. Il figlio di Giuseppe Bocca, Casimiro, è l'artefice di un considerevole aumento dell'attività, sia libraria che editoriale. È lui ad aprire le filiali di Firenze, Milano, Roma e Parigi e a inaugurare il settore della manualistica scientifica per gli istituti secondari, oltre ad avviare la collana *Biblioteca storica italiana*, la collaborazione con la Deputazione subalpina di storia patria e le prestigiose collane e riviste di studi di psichiatria, antropologia, psicologia e sociologia in collaborazione con i docenti dell'Università, tra cui De Sanctis e Lombroso. Lo stesso Lombroso dirige la prestigiosa collana *Biblioteca antropologico-giuridica*, che contribuisce in modo determinante alla diffusione della cultura positivista in Italia.

Gli studi di carattere giuridico, matematico, economico e filosofico vanno poi ad aggiungersi a quelli di psicologia e scienze sociali

²⁶ N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, cit., p. 94.

(con la pubblicazione delle opere di Schopenhauer, Nietzsche, Spencer, Freud), pedagogia e musicologia.

A seguito della crisi successiva alla Prima Guerra Mondiale, la casa editrice è costretta a chiudere, per poi dare nuovamente inizio all'attività a Milano pubblicando opere di carattere filosofico e aprendo la sede attuale della libreria, che viene rilevata nel 1979 dalla famiglia Lodetti, la quale specializza l'attività nel settore dei libri d'arte, delle monografie e dei cataloghi di mostre e pubblica edizioni preziose in tirature limitate.

LOESCHER EDITORE

Torino, via Vittorio Amedeo II, 18

www.loescher.it

Nel 1861 Hermann Loescher acquisisce la Libreria Internazionale di via Po 19 a Torino e, oltre a commerciare in libri stranieri e di antiquariato, nel 1867 dà l'avvio alla sua attività editoriale che si basa fin da subito su uno stretto rapporto con l'Università. Editore di libri scolastici e di cultura, pubblica manuali e riviste di qualità orientati inizialmente agli studi classici (grammatiche, testi latini e greci, di filologia e storia, il prestigioso «Giornale storico della letteratura italiana»), in seguito si occupa anche di discipline scientifiche quali geografia, architettura, medicina, botanica, chimica e matematica, pubblicando alla fine del secolo le opere del cuneese Giuseppe Peano. Per quanto riguarda i testi latini e greci, le innovative opere importate da Loescher contribuiscono in modo sostanziale al rinnovamento dei metodi di insegnamento delle lingue classiche.

Alla morte del fondatore, avvenuta nel 1892, l'azienda viene prima diretta dalla vedova, Sofia Rauchenegger, poi rilevata da Chiantore nel 1922. In questo periodo la casa editrice tende a specializzare sempre più la propria attività nel campo della

manualistica per le scuole secondarie, specialmente nei testi per l'apprendimento dell'italiano e delle lingue classiche e straniere, riducendo l'impegno in altri settori e continuando a pubblicare riviste in collaborazione con l'Università.

A seguito della riforma Gentile il catalogo delle lingue classiche viene rinnovato in modo significativo per essere in linea con i nuovi orientamenti idealisti, mentre quelli delle altre discipline non subiscono cambiamenti importanti. Nel frattempo si preparano manuali anche per le medie inferiori, tra i quali grande fortuna riscuote il *Corso di geografia* di Giuseppe Nangeroni, più volte ristampato.

I bombardamenti del novembre 1942 distruggono la sede originaria della casa editrice e costringono Giuseppe Pavia, che quell'anno aveva rilevato l'azienda, a trasferire le attrezzature a Pettinengo, presso Biella. Qui egli stampa anche documenti, lasciandoci passare e materiale utile alla Resistenza: l'impresa gli costa l'arresto ed è costretto alla clandestinità. Il nuovo presidente Angelo Barrera non soltanto ribadisce la centralità dell'attività nel settore dell'editoria scolastica, ma apre alle pubblicazioni d'arte, ristampando inoltre parte del catalogo della Aubry Editeurs di Parigi in raffinatissime edizioni.

Dal 1945 Norberto Bobbio dirige insieme a Luigi Firpo *La città del sole*, collana di scritti politici e nel 1947 vengono pubblicati il ponderoso trattato *Architettura, arte e tecnica* di Carlo Mollino e *La filosofia del decadentismo* di Norberto Bobbio. Nello stesso anno Pavia torna alla presidenza della casa editrice, che intanto riassume l'antico marchio ed è trasferita nella sede attuale di via Vittorio Amedeo II²⁷.

I testi per le scuole medie e superiori vengono aggiornati e le nuove pubblicazioni riscuotono un buon successo per l'attualità di

²⁷ Barrera fonda la Bottega d'Erasmus, prima editrice a introdurre in Italia nel 1958 la ristampa anastatica.

impostazione e di linguaggio, mentre l'editoria di cultura, dopo aver tentato la via delle pubblicazioni d'arte, viene ridimensionata a favore della scolastica.

Gli anni Sessanta vedono la nascita di un gran numero di iniziative editoriali, culminate nel 1966 nella pubblicazione del vocabolario latino-italiano Castiglioni-Mariotti e nel decennio successivo il catalogo si amplia con opere di pedagogia, scienze sociali, letteratura e lessicografia, in special modo a partire dal 1989 quando la casa editrice entra a far parte del gruppo Zanichelli.

PARAVIA

Torino, corso Trapani, 16
www.paravia.it

L'attività viene avviata nel 1825 da Giorgio Paravia, che rileva la libreria del padre Giovanni Battista, il quale a sua volta aveva acquisito la storica tipografia Avondo nel 1802 dopo esserne stato l'amministratore. Giorgio trasforma la bottega del padre in libreria editrice specializzata in pubblicazioni di carattere religioso e devozionale, ma ben presto, sull'onda della rapida espansione del giornalismo, decide di stampare periodici tra i quali spicca «L'Educatore primario», che si inserisce in quel movimento per il rinnovamento pedagogico del quale Torino è stata teatro a metà Ottocento e inaugura così il filone di iniziative editoriali di carattere educativo e scolastico che caratterizzerà ben presto la sua impresa. Alla morte di Giorgio la direzione dell'azienda passa a Innocenzo Vigliardi, che vi aveva operato sin da ragazzo, il quale dà forte impulso alle pubblicazioni scolastiche (avviando, tra le altre, la gloriosa *Collezione dei classici latini e greci*) ed espande l'attività inaugurando le sedi di Milano e Firenze e rilevando la Stamperia Reale, che viene fornita di nuovi moderni macchinari. Ciò per-

mette alla Paravia di incrementare l'attività editoriale affiancando anche la produzione di materiale scolastico quali lavagne, globi terrestri, pallottolieri. Nel corso degli anni Ottanta dell'Ottocento la casa editrice è presente con succursali e depositi in tutta Italia, e nel 1888 partecipa all'Esposizione italiana di Londra presentando uno dei primi atlanti stampati in Italia.

I figli di Innocenzo Vigliardi proseguono l'attività incrementando anche le collane per ragazzi, che affiancano il vastissimo catalogo di libri per le scuole per ogni ordine e grado. Nel 1911 viene pubblicato il vocabolario latino Campanini-Carboni, uno dei maggiori successi editoriali della casa editrice, ripetutamente aggiornato, ristampato e tuttora in catalogo e dagli anni Trenta viene dato un forte impulso al settore del materiale didattico per le scuole superiori con l'apertura dei laboratori di modelli plastici, delle collezioni tecnologiche e merceologiche, dei preparati conservati in liquido e di quelli microscopici.

I bombardamenti del 1942 radono al suolo la sede di corso Vittorio Emanuele II, inaugurata nel 1927. L'attività riprende, non senza difficoltà, nel dopoguerra. I cataloghi vengono ridimensionati, ma vengono allestite anche molte nuove opere per adeguare la produzione alle nuove direttive governative. Dalla metà degli anni Cinquanta la Paravia fonda, insieme a Mondadori e Principato, la Casa Editrice Testi Elementari Milano (C.E.T.E.M.), scorporando così dalla produzione i testi per l'educazione primaria per dedicarsi ai manuali per le scuole medie e superiori, e crea un nuovo settore di produzione dedicato ai sussidi audiovisivi. Negli anni Settanta inaugura le collane di parascolastica, di testi tecnico-scientifici e il *Corpus Scriptorum Graecorum Paravianum*, che si affianca alla storica collana di classici latini.

Il 2000 vede la pubblicazione del nuovo *Dizionario della lingua italiana* di Tullio De Mauro che rilancia l'impegno della casa editrice nel campo della lessicografia. Lo stesso anno si unisce alla

casa editrice Bruno Mondadori e nel 2006 entra a far parte del gruppo Pearson Education Italia²⁸.

PETRINI

Grugliasco (To), strada del Portone, 179

www.petrini.it

Fondata nel 1872 da Giovan Battista Petrini, la casa editrice pubblica soprattutto testi per le scuole elementari e letteratura per l'infanzia, specializzandosi con il tempo nei testi per l'apprendimento della lingua francese: al 1889 risale la prima edizione del dizionario di francese di Candido Ghiotti, rimasto in catalogo per quasi un secolo. Ghiotti, direttore dell'istituto torinese Sommeiller, pubblica con Petrini anche numerosi fortunati manuali. A partire dal Novecento la produzione scolastica si allarga progressivamente fino a comprendere tutte le materie e in seguito alla riforma Gentile della scuola italiana la casa editrice investe anche nella produzione di testi destinati agli istituti secondari.

Negli anni Trenta l'azienda diventa una società gestita da Luigi Molar, già dipendente Paravia, che si circonda di validi collaboratori in grado di approntare, nonostante le difficoltà legate al periodo bellico, un ricco e rinnovato catalogo di classici italiani e di narrativa per le scuole medie. Anche il comparto delle lingue straniere viene potenziato con la manualistica per le lingue inglese e tedesca, e notevoli risorse vengono riservate a materie quali la dattilografia e la stenografia. Come gran parte delle imprese editoriali torinesi, anche la libreria Petrini viene quasi totalmente distrutta dai bombardamenti del 1943.

²⁸ P. CASANA TESTORE, *La casa editrice Paravia. Due secoli di attività: 1802-1984*, Torino, Paravia, 1984.

Negli ultimi decenni la collaborazione con prestigiose case editrici straniere quali Hachette, Regents, Prentice-Hall, Santillana e Nelson e l'incremento del catalogo permettono alla casa Petrini di poter competere sul mercato con testi per tutte le discipline scolastiche. Nel 1990 la casa editrice entra a far parte del gruppo U.T.E.T., a sua volta acquisito dal gruppo De Agostini nel 2002.

PIERO GOBETTI EDITORE

Centro studi Piero Gobetti
Torino, via Fabro, 6
www.centrogobetti.it

Tanto brevi quanto intense, sia l'esperienza editoriale sia la vita di Piero Gobetti (che muore a 25 anni in esilio a Parigi) costituiscono una peculiare fusione di conoscenza e impegno politico: «Nessun italiano di questo secolo ha avuto una così alta idea dell'Italia e nessuno ha insieme scrutato quanto fossero profonde le crepe, gli squilibri, le eredità negative della vita e del costume italiano. Fino a giudicare, con spietatezza rivelatrice, lo stesso fascismo come "l'autobiografia della nazione"»²⁹.

Giovanissimo, nel 1918 Gobetti fonda e dirige il periodico «Energie nove», sul modello dell'«Unità» di Salvemini, al quale collaborano numerosi esponenti di spicco dell'intellettualità e della cultura italiana, tra cui anche Benedetto Croce. La rivista cessa le sue pubblicazioni nel 1920 e due anni dopo nasce il nuovo settimanale «La rivoluzione liberale», che sarà il punto di partenza per il progetto della casa editrice vera e propria, che viene fondata nell'estate del 1922 in società con Felice Casorati e Arnaldo Pitta-

²⁹ G. SPADOLINI, *Gobetti. Un'idea dell'Italia*, Milano, Longanesi, 1993, p. 9.

vino, tipografo di Pinerolo. La Pittavino & C. Editori viene sciolta nel febbraio successivo in seguito alle ostilità del Regime e all'arresto dei soci, e Gobetti porta avanti l'attività con il nome di Piero Gobetti editore. L'impresa, che grazie alle sue pubblicazioni diventa ben presto il manifesto dell'antifascismo militante, inaugura il suo lavoro con la stampa della tesi di laurea di Gobetti stesso con Gioele Solari, intitolata *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, e prosegue con opere di Montale (*Ossi di seppia*), Salvemini, Sturzo, Nitti, Prezzolini, Amendola, Salvatorelli, Einaudi, Casorati: centoquindici titoli, per lo più saggi di carattere politico firmati da nomi illustri ma anche sconosciuti, molti dei quali oggi rarissimi per via della scarsa circolazione e delle censure imposte dal fascismo.

Nonostante gli arresti, le perquisizioni e le aggressioni personali, Gobetti continua le pubblicazioni della rivista «La rivoluzione liberale», che non cessa di diffondere articoli di aperta opposizione. Nel dicembre del 1924 nasce come supplemento letterario alla «Rivoluzione Liberale» la rivista «Il Baretto»³⁰, che pubblica ogni mese saggi di letteratura francese e tedesca e su cui scrivono, tra gli altri, anche Croce, Saba, Montale. Una delle rare riviste internazionali del Paese, «Il Baretto» rappresenta un significativo contributo alla sprovvincializzazione della cultura italiana. «Il Baretto» sopravvive alla chiusura della «Rivoluzione liberale» in seguito alla diffida del prefetto di Torino nel novembre 1925, e allo stesso Gobetti: la rivista, anche con la sigla editoriale di *Edizioni del Baretto*, continua le pubblicazioni fino a tutto il 1928. Gobetti decide di partire per l'esilio a Parigi per poter portare avanti là la sua attività: già ammalato, vi morirà nel febbraio successivo.

³⁰ Giuseppe Baretto è lo pseudonimo con il quale Gobetti firma gli articoli di critica teatrale che scrive per il giornale diretto da Gramsci, «Ordine nuovo».

ROSENBERG & SELLIER EDITORI IN TORINO

Torino, via Andrea Doria, 14

www.rosemborgesellier.it

La libreria e casa editrice fondata nel 1883 dai due soci Ugo Rosenberger e Arturo Sellier, svizzero tedesco il primo e inglese il secondo, avvia la propria attività nel campo della manualistica universitaria soprattutto per il settore medico e scientifico: una delle opere più rilevanti pubblicate in quegli anni è il *Dizionario tedesco-italiano di biologia e medicina* di Valentino Grandis e Mario Donati, oltre all'autorevole opera del latinista tedesco Georges, il *Dizionario della lingua latina*, tradotto da Ferruccio Calonghi e ristampato fino a oggi. Nel campo degli studi letterari è degna di nota la collana legata al fondo Parini-Chirio. Nel 1930 pubblica il piccolo *Dizionario tedesco-italiano per le scienze chimiche ed affini* curato da Michele Giua e dalla moglie Clara Lollini.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'attività della libreria, legata agli scambi commerciali con l'estero, diminuisce fortemente. Solo con la fine degli anni Sessanta viene ricostituito un catalogo significativo che, con una serie di traduzioni nell'ambito delle scienze umane, e con una saggistica di attualità su temi economici rilancia i rapporti con le università e con i settori più avanzati della ricerca italiana³¹.

SANDRO MARIA ROSSO EDITORE

Biella, Costa del Vernato, 69

www.sandromariarosso.it

Fondata nel 1950, la casa editrice si specializza nelle pubblicazioni d'arte e grafica e nelle opere di carattere divulgativo sulla storia e sulle tradizioni locali.

³¹ G. C. FERRETTI, *Storia dell'editoria in Italia 1945-2003*, cit., p. 235.

SEI - SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Torino, corso Regina Margherita, 176

www.seieditrice.com

SAID Buona Stampa (Società Anonima Internazionale per la Diffusione della Buona Stampa) nasce il 31 luglio 1908 dall'eredità della Tipografia dell'Oratorio, fondata nel 1862 a Valdocco da don Giovanni Bosco³². L'attività consentiva di avviare la gioventù povera a un mestiere e intanto controllare che la produzione e diffusione della stampa fossero in linea con gli insegnamenti e la morale cristiana in un momento particolarmente critico per la sempre maggiore diffusione della propaganda anticlericale e protestante. La nuova sigla ingloba la produzione delle librerie editrici salesiane: collane di carattere educativo-popolare quali biografie e romanzi edificanti, letture apologetiche, operette di amena lettura, ma anche edizioni per la scuola destinate agli istituti salesiani.

A partire dal 1920 la ragione sociale cambia in Società Editrice Internazionale - SEI, che ha l'ulteriore pregio di comprendere nell'acronimo il motto della casa, *Serenant et Illuminant*, a voler indicare il valore morale ed educativo assegnato all'intera produzione. L'aumento di capitale fornito dalla Congregazione permette di ampliare la distribuzione, di aumentare i diritti editoriali e di stipulare accordi per la rappresentanza esclusiva delle opere di altre case editrici. La produzione comprende testi scolastici (soprattutto classici latini e greci, grammatiche ed esercitazioni), opere di catechesi e liturgia, narrativa e testi edificanti. Produ-

³² Per la compilazione della storia della S.E.I. fino al dopoguerra si fa riferimento al volume di FABIO TARGHETTA, *La capitale dell'impero di carta. Editori per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*, Torino, SEI, 2007, che è stato utilizzato quale fonte principale. Ulteriori notizie sulla storia della casa editrice e del suo archivio si ritrovano nei contributi di Pompeo Vagliani e Francesca Pizzigoni.

zione mai abbandonata è poi quella dei periodici. Da citare, oltre al «Bollettino salesiano», organo ufficiale della congregazione pubblicato in più lingue, la «Rivista dei giovani», «Convivium», «Gymnasium», «Didaskeleion».

Gli anni Venti sono caratterizzati dalla gestione di Giuseppe Caccia: dirigente della società dal 1927 al 1959 e attento soprattutto ai ritorni commerciali dell'azienda, privilegia la produzione scolastica a scapito di quella religiosa e devozionale, trovandosi così ad essere spesso in contrasto con le decisioni dei vertici della Congregazione salesiana. Caccia rinnova gli impianti di stampa, si circonda di abili collaboratori e porta la SEI a diventare una delle più moderne realtà dell'editoria italiana grazie a un catalogo ampio e differenziato per i diversi livelli di istruzione e specializzato nelle discipline classiche, curato anche nella veste grafica. Gli appoggi e le relazioni di Caccia permettono alla SEI di ottenere considerevoli vantaggi dalla riforma scolastica del 1923 e dal concordato del 1929, che ne amplia il mercato in modo considerevole.

Negli anni Trenta si assiste a un impegno crescente nella produzione di opere tecnico-scientifiche destinate soprattutto alle scuole di avviamento professionale e, in generale, a un rinnovato impegno nella parascolastica e nella produzione di vocabolari.

Durante il periodo bellico i bombardamenti danneggiano gravemente i magazzini e i macchinari e costringono a spostare la sede dell'azienda a Chieri. Inoltre, i problemi nei trasporti rendono impossibili i rifornimenti alle librerie, soprattutto quelle del Sud: così, i mancati introiti delle vendite vanno a sommarsi all'aumento vertiginoso dei costi e la crisi è testimoniata dalla notevole diminuzione della produzione. A partire dagli anni Cinquanta, tuttavia, la SEI si risollewa raggiungendo una dimensione realmente industriale, grazie anche al nuovo interesse per la produzione di filmini didattici e all'apertura di nuove librerie.

Lo stimolo al definitivo svecchiamento del catalogo viene dalla riforma della scuola media del 1962 e dall'arrivo alla direzione

generale di Aristide Micco nel 1966. Con la nomina a direttore editoriale di don Francesco Meotto l'anno successivo, l'azienda si rinnova poi con un moderno centro meccanografico e contemporaneamente viene attuata una più incisiva attività di formazione degli agenti di vendita, chiamati periodicamente in sede in vista delle campagne di adozione dei libri di testo. Inoltre, un nuovo interesse nei confronti di nuovi metodi per l'apprendimento porta nel 1975 alla creazione del Centro studi didattici per l'aggiornamento del personale docente e nel 1978 della Divisione sistemi per l'apprendimento, allo scopo di progettare e distribuire prodotti multimediali che vanno ad aggiungersi al tradizionale impegno nel campo dei testi scolastici per ogni ordine e grado di istruzione.

Con la riforma dei programmi della scuola media alla fine degli anni Settanta la SEI deve adeguare il proprio catalogo con un'operazione rischiosa e complessa, che si rivela poi fortunata e che porta la casa editrice a raggiungere una posizione di primo piano nel settore scolastico, specialmente nel settore dei testi per l'educazione civica, fisica e musicale, italiano e naturalmente religione. Il catalogo verrà rinnovato alla fine degli anni Ottanta con l'investimento di notevoli risorse, necessarie per rivolgersi a un mercato in continuo cambiamento e sempre più complesso.

Nel 1981 don Meotto si fa promotore del Premio Grinzane Cavour, che vedrà la sua prima edizione nel 1982, con lo scopo di promuovere la lettura all'interno delle scuole, soprattutto quelle salesiane, da sempre circuito privilegiato di diffusione dei libri della SEI.

Gli anni Novanta segnano invece il momento della crisi. A metà del decennio il direttore editoriale don Giuseppe Costa è chiamato ad arginarla con un'imponente operazione di rilancio della collana *Varia*, che lo costringe a trascurare la scolastica. L'operazione, tuttavia, non riscuote il successo sperato e costringe la dirigenza a rinunciare al comparto tipografico e a dare avvio a una

politica di ridimensionamento e ristrutturazione con la quale l'azienda fa il suo ingresso nel nuovo millennio.

La SEI oggi mantiene una posizione di rilievo nella produzione scolastica e in special modo nel tradizionale campo dei manuali per l'insegnamento della religione; pubblica on-line il periodico «Rivista di religione» e si distingue per la considerevole produzione di materiale multimediale. Un maggiore impegno di collaborazione con il mondo universitario è testimoniato dalle collane *SEI Frontiere*, che si propone di instaurare una linea di dialogo tra mondo laico e religioso, e *Scuola e vita*, ricca di interventi e riflessioni sulle tematiche didattiche e dell'apprendimento.

S. LATTES & C. EDITORI

Torino, via Confienza, 6

www.latteseditori.it

Simone Lattes, fattorino presso la storica libreria Casanova, apre nel 1893 in via Garibaldi 3 la libreria che ancora oggi porta il suo nome, specializzata in edizioni scientifico-letterarie italiane e straniere, e nell'arco di pochi anni riesce ad incrementare in modo considerevole l'attività e ad ampliarla diventando editore di un buon numero di pubblicazioni su Torino e il Piemonte. Col tempo l'attività editoriale si specializza nelle pubblicazioni scolastiche di carattere letterario (grammatiche, antologie e manuali di letteratura italiana), linguistico (soprattutto manualistica per l'insegnamento del latino e del francese) e nella manualistica per gli istituti ad indirizzo tecnico-scientifico e soprattutto professionale, in cui trovano spazio anche testi per l'istruzione popolare. Nel 1917 inizia la collaborazione con Alfredo Polledro e la moglie Rachele Gutman per la pubblicazione di manuali per l'insegnamento della lingua russa.

Nel 1918 viene costituita la Società Anonima S. Lattes & C. (con Enrico Bemporad presidente): il contratto porta a un decisivo incremento dell'attività consentendo a Lattes di ottenere la concessione in esclusiva per il Piemonte e la Liguria delle opere della casa editrice Sansoni (di cui diventa presidente), oltre che di Zanichelli e Bemporad. Nello stesso periodo Lattes apre una nuova libreria in via Po II, che nel 1920 cambia denominazione in Libreria Internazionale Universitaria, cui va ad aggiungersi quella di Genova, la Libreria Scientifico-Industriale. Durante il Ventennio la casa editrice, al contrario di altre, non subisce danni economici ma viene al contrario favorita dal fatto di avere eliminato il «già limitato reparto editoriale per la scuola elementare»³³ e di avere in catalogo manuali che per la maggior parte si rivolgono alle scuole commerciali e professionali, i cui programmi non vengono modificati dalla riforma Gentile perché dipendenti dal Ministero dell'Economia e non da quello della Pubblica Istruzione.

Morto Simone Lattes nel 1925 e dimessosi Bemporad dal consiglio di amministrazione, la direzione della società viene assunta da Romano Bazzola, il quale è artefice di un'importante riorganizzazione interna che porta a un ridimensionamento di tutte le attività non editoriali (compresa la cessione delle due librerie acquisite di recente) e riprende invece la pubblicazione di opere di carattere divulgativo locale, come le celebri guide in formato tascabile.

Gli anni Trenta vedono una maggiore espansione dell'azienda sia nel settore lessicografico, con la pubblicazione nel 1935 del *Dizionario della lingua italiana* di Enrico Mestica e delle edizioni d'arte (con l'acquisizione, tra le altre, della rivista «L'architettura italiana») sia in quello scientifico con la produzione di modelli e sussidi per l'insegnamento delle materie scientifiche. Nel 1938,

³³ F. TARGHETTA, *La capitale dell'impero di carta*, cit., p. 208.

dopo l'emanazione delle leggi razziali, la casa editrice è costretta a rimuovere dal mercato un buon numero di testi redatti da autori ebrei e a modificare il suo nome in Editrice Libreria Italiana Torino (E.L.I.T.). I vertici dell'azienda sono obbligati a dimettersi. I pesanti danni subiti a causa dei bombardamenti di Torino del 1942-1943 distruggono macchinari e scorte di carta e costringono a spostare uffici e magazzini nelle valli valdesi. Nel 1945, dopo il commissariamento e successiva confisca della proprietà dell'azienda da parte della Repubblica Sociale, Mario Lattes con Bazzola riassumono la direzione della casa editrice insieme all'originaria ragione sociale. Lo stesso anno Silvio Lattes fonda insieme a Viglondo, Einaudi e Paravia l'Associazione Italiana Editori del Piemonte. Il periodo che segue si caratterizza per un rinnovato impegno nella scolastica e un nuovo interesse per la letteratura e la varia, con la pubblicazione del *Panorama dell'arte italiana* e della rivista «Questioni», che propone saggi dei nomi più illustri dell'intellettualità dell'epoca, oltre alla fortunata collana per ragazzi *Il flauto magico*. Nel 1965 viene venduta la libreria di via Garibaldi e a partire dagli anni Sessanta la casa editrice punta a sviluppare ulteriormente il settore delle edizioni scolastiche, con un maggiore interesse per i testi destinati alle scuole medie.

SLAVIA

La casa editrice Slavia viene fondata da Alfredo Polledro nel 1926 e, anche se la sua attività prosegue soltanto per una decina d'anni, segna in modo significativo la vita culturale italiana, introducendo nel nostro Paese la grande letteratura russa e slava in traduzioni fedeli alle originali, per la prima volta non mediate da edizioni già tradotte e spesso adattate pubblicate per lo più a Parigi³⁴. Polledro, un passato da militante e sovversivo, aveva già

collaborato con Lattes insieme alla moglie Rachele Gutman, profuga dell'impero zarista, nella redazione di testi e manuali per l'insegnamento del russo. Nel 1926 traduce personalmente e dà alle stampe *I fratelli Karamazov*, primo titolo della collezione *Il Genio Russo*, nel cui programma editoriale Polledro si proponeva di pubblicare le opere complete in versione integrale dei cinque grandi scrittori russi, Dostoevskij, Tolstoj, Turgenev, Gogol' e Căechov. A ognuno di questi autori venivano dedicate altrettante serie all'interno della collana. A *Il Genio Russo* fa seguito, a partire dal 1928, *Il Genio Slavo*, «prima collezione di opere scelte in versioni integrali dirette da Alfredo Polledro», che al suo interno comprende cinque serie dedicate alle letterature polacca, cecoslovacca, serba, croata e slovena, bulgara, sempre in traduzioni rigorose e aderenti ai testi originali. Il progetto di Polledro non verrà però portato a termine: le due collane principali restano incomplete e anche delle due collezioni successive, *Scrittori Slavi* (che raccoglie monografie sugli autori pubblicati) e *Occidente* (in cui rientra la narrativa europea e americana), vengono pubblicate soltanto pochi volumi prima che la casa editrice venga chiusa nel 1934, forse per ragioni di opportunità politica o forse per le conseguenze del rincaro del prezzo della carta dovuta alla crisi economica. Nella sua breve parabola la Slavia ha tuttavia apportato un contributo fondamentale alla diffusione della cultura slava in Italia riscuotendo in generale anche un buon successo commerciale e anticipando i programmi di molte case editrici che si interessarono alle letterature slave, prima tra tutte Mondadori. Alcuni diritti delle pubblicazioni della Slavia verranno acquisite da Einaudi che le riproporrà nel suo catalogo.

³⁴ Informazioni dettagliate sull'attività della casa editrice sono reperibili in L. BEGHIN, F. ROCCI, *Slavia: catalogo storico*, Torino, Centro studi piemontesi, 2009.

STEN - SOCIETÀ TIPOGRAFICO EDITRICE NAZIONALE

La casa editrice è fondata a Torino nel 1905 da Luigi Roux. Egli eredita l'attività che il padre Lorenzo aveva avviato alla fine dell'Ottocento, pubblicando opere di carattere storico, politico ed economico tra le quali degna di nota è la *Biblioteca del cittadino italiano*, «che, attraverso volumi monografici a basso prezzo, dava conto dello svolgimento della legislazione»³⁵. Roux stampa opere di carattere tecnico, tra cui si segnalano la *Grande Biblioteca Tecnica* e la *Biblioteca Agraria*, oltre a manuali di lingua latina, francese, tedesca e storia dell'arte, che vanno a costituire un ricco catalogo di pubblicazioni per le scuole superiori. L'interesse della casa editrice tocca anche il campo della pedagogia con la pubblicazione delle opere di Forster, ma grande rilevanza per la casa editrice hanno soprattutto le riviste, non soltanto nell'ambito delle materie scientifiche: Roux stampa la «Gazzetta piemontese», che diventerà «La Stampa» nel 1895, la «Gazzetta letteraria», supplemento alla «Gazzetta piemontese», «Riforma Sociale» oltre al notiziario bibliografico «Libreria». Oltre alle proprie pubblicazioni, la Sten stampa opere per conto terzi: il reparto tipografico è bene avviato e nel 1922 l'amministrazione decide di separarlo da quello editoriale dando vita alla Sten Editoriale. L'operazione ha però esito negativo e la società viene liquidata appena cinque anni dopo. Anche nel settore editoriale la monumentale collezione delle *Storie di Roma* in quaranta volumi di Ettore Pais si rivela un investimento sbagliato e costringe l'azienda a ricorrere agli aiuti statali per rientrare nelle spese. Nemmeno i sussidi concessi da Mussolini riescono però a risollevarle le sorti dell'azienda, che nel 1936 viene messa in liquidazione. La produzione editoriale passa

³⁵ N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, cit., p. 94.

così alla Società Subalpina Editrice, che, istituita nel 1938, per alcuni anni ristampa e distribuisce le opere Sten.

UTET – UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Torino, Lungo Dora Colletta, 67

www.utet.com

Acronimo di Unione Tipografico-Editrice Torinese, è il risultato della fusione, nel 1854, della Tipografia Sociale degli Artisti con la Tipografia del Progresso, due realtà attive a Torino nella seconda metà dell'Ottocento³⁶ convogliate nel progetto di Giuseppe Pomba, il quale, «rimasto orfano nel 1805, a 15 anni, costretto a lasciare gli studi per occuparsi della bottega di libraio ereditata dal padre, carico di gravami e con l'incerta cultura di un autodidatta, quasi da un giorno all'altro si butta a raddrizzare le patrie lettere»³⁷ e trasforma la libreria in tipografia.

Pomba inizia l'attività editoriale nel 1818 con la *Collectio Latino-rum Scriptorum cum notis*, diretta da Carlo Boucheron, illustre latinista e professore all'Università di Torino e successivamente con la *Biblioteca Popolare*, una collezione di 110 volumi di classici italiani, greci e latini tradotti che si rivolge in particolare a un pubblico medio: pubblicati ogni settimana al prezzo competitivo di 50 centesimi, riscuote un enorme successo che spingerà l'editore ad ampliare la collana con due serie successive dedicate a opere attinenti le scienze e le belle arti e alla cultura generale. La fortuna di Pomba sta non soltanto nella nuova concezione del libro, non più visto come prodotto di lusso ma come genere accessibile dal pubblico, ma anche nell'organizzazione commerciale innovativa, ba-

³⁶ Sulla casa editrice e il suo archivio si vedano anche i contributi di Diego Robotti, Clara Allasia e Laura Nay.

³⁷ V. BOMPIANI, *Il mestiere dell'editore*, Milano, Longanesi, 1988, p. 13.

sata su una rete di rappresentanti che vendono i libri con pagamenti rateali mantenendo contatti continui con i clienti. Inoltre, le innovazioni nelle tecniche di stampa introdotte dal Pomba permettono di migliorare sensibilmente la qualità delle pubblicazioni oltre ad aumentare le tirature: attento alle innovazioni tecniche, Pomba è infatti il primo editore a importare in Italia nel 1830 la stampatrice a cilindro Cowper.

Dal 1838 al 1846 Pomba stampa quella che si rivelerà «la più lucrosa operazione editoriale del secolo: 25.000 copie vendute, traduzioni in quasi tutte le lingue»³⁸; la *Storia universale* di Cesare Cantù «distribuita in dispense settimanali di quaranta fitte pagine di solo testo [...] in modo da riempire 35 volumi»³⁹. Da metà Ottocento la casa editrice va specializzandosi sempre più nel settore delle opere di sintesi per l'esercizio delle professioni agrarie, scientifiche, mediche e giuridiche: testi universitari, compendi, raccolte di leggi e commenti, dizionari, enciclopedie, collane di divulgazione.

Una delle grandi opere che caratterizzeranno la casa editrice, fortemente voluta dal Pomba, ma che verrà stampata solo dopo la sua morte, è il *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo, la cui pubblicazione inizia nel 1865 e termina solo tre anni dopo la morte dell'editore, avvenuta nel 1876. Nel 1871 la casa editrice, che dopo aver variato più volte ragione sociale assume definitivamente il nome UTET, inizia a pubblicare le opere di Charles Darwin, in piena sintonia con il momento di forte rinnovamento delle concezioni scientifiche portato dall'arrivo a Torino del fisiologo olandese Jakob Moleschott e si caratterizza come «uno dei centri editoriali più attivi e qualificati di promozione della nuova cultura scientifica»⁴⁰. Gli scritti di Darwin vanno ad aggiungersi

³⁸ Ibidem, p. 16.

³⁹ E. BOTTASSO, *Catalogo storico delle edizioni Pomba e Utet 1791-1990*, Torino, Utet, 1991, p. XVIII.

⁴⁰ G. CHIOSSO, *Libri, editori e scuola a Torino nel secondo Ottocento* in: «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», Brescia, La scuola, 1997, n. 4, pp. 85-116 [97-98].

alle pubblicazioni nel campo della scienza applicata, il cui momento più alto è senz'altro costituito dalla *Nuova enciclopedia di chimica scientifica, tecnologica, industriale* in ventidue volumi.

Nel passaggio tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo la casa editrice si specializza nella pubblicazione di testi di medicina e giurisprudenza, caratterizzati dal peculiare rigore scientifico che contraddistingue tutte le edizioni: in questo periodo tra le grandi opere di sintesi spiccano il *Digesto italiano* in quarantanove volumi e *L'Enciclopedia delle arti e delle industrie* in nove tomi. Nei primi decenni del Novecento la UTET diventa la seconda casa editrice italiana dopo Mondadori, grazie al rinnovato interesse per la letteratura, soprattutto traduzioni di classici stranieri pubblicati nella collana *Grandi scrittori stranieri*, e per le opere di cultura generale quali dizionari, enciclopedie e grandi opere per famiglie.

Dagli anni Trenta la casa editrice torna a impegnarsi sul fronte delle scienze mediche e del diritto, con una serie di *Trattati*, e nella pubblicazione di grandi opere, tra le quali spicca il *Grande dizionario enciclopedico* in dieci volumi editi tra il 1933 e il 1939 e per tre volte completamente rielaborati. A partire dal 1932 escono i volumi della *Scala d'oro*, celeberrima collana per ragazzi composta da 92 volumi divisi in 8 serie a seconda dell'età, adattamenti e vere e proprie riscritture di grandi classici della letteratura ma anche opere originali di divulgazione il cui elemento distintivo sono le illustrazioni, inserite in grande quantità nei testi e affidate a collaboratori di prestigio. Dato il periodo in cui viene pubblicata, la collana non è esente da elementi di propaganda del fascismo: il volume fuori collana *Guerra e Fascismo* di Leo Pollini ne è un esempio, tuttavia «questi temi occupano uno spazio estremamente ridotto nel piano complessivo della collana»⁴¹.

⁴¹ G. AIOLFI, *La Scala d'oro della UTET: una collana per ragazzi durante il fascismo (1932-1936)* in «La Fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XIII, 2/2007, p. 23.

Durante i bombardamenti dell'agosto 1943 la sede e i magazzini di corso Raffaello subiscono danni ingentissimi, ma la peculiare organizzazione basata sul sistema di vendite rateali e la rete di magazzini distribuiti in tutta Italia permette alla UTET di riconquistare in breve tempo il suo primato di prestigio. Al termine del conflitto l'azienda propone soprattutto classici e ristampe, ma già nel 1946 esce la *Storia della filosofia* di Nicola Abbagnano e nel 1947 il *Dizionario di medicina* illustrato di Giulio Casalini.

A partire dagli anni Cinquanta inizia per l'azienda un periodo di forte espansione durante il quale l'attività editoriale arriva a coprire, oltre che i tradizionali settori tecnico, scientifico e del diritto, anche quello umanistico. Alle opere di filosofia, storia e alle diverse collane di classici si aggiungono manuali e monografie specialistiche nei campi della medicina, della giurisprudenza e della tecnologia e anche prodotti multimediali grazie alla collaborazione con le Edizioni scientifiche Sansoni e la casa editrice USES.

Negli ultimi anni, dopo varie vicende societarie, la UTET ha acquisito la casa editrice Petrini, il settore lessicografico e delle grandi opere di Garzanti ed è stata poi a sua volta acquistata dal gruppo De Agostini.

VIGLONGO A. & C. EDITORI
Torino, via Genova, 266

Andrea Viglongo, dopo aver collaborato come redattore alle riviste di Antonio Gramsci, negli anni Trenta fonda le Edizioni Selp, acronimo di Studio Editoriale Librario Piemontese, che pubblicano per la maggior parte narrativa e poesia di carattere dialettale. Parallelamente gestisce la libreria d'occasione, che ben presto diventa punto di incontro del mondo culturale antifascista torinese⁴².

Rilevati i diritti delle opere di Salgari, nel 1944 fonda la casa editrice che porta il suo nome, ma lo stesso anno viene arrestato per antifascismo. Tornato in libertà nel 1945, fonda con Einaudi, Lattes e Paravia l'Associazione Italiana Editori del Piemonte. Intanto la casa editrice si va specializzando nella poesia e narrativa in dialetto piemontese di autori quali Costa, Gramegna, Calvo e Pietracqua, nei testi divulgativi su Torino e sul Piemonte, nelle pubblicazioni per ragazzi (contraddistinte da illustrazioni particolarmente curate) e nella manualistica di carattere tecnico. A partire dagli anni Trenta pubblica «L'Almanacco Piemontese», la cui stampa viene interrotta e poi ripresa nel 1968.

In anni più recenti la casa editrice torna a pubblicare i grandi classici per ragazzi, in particolare le opere salgariane, in edizioni integrali, commentate e in una veste curata ed elegante.

⁴² Per un migliore e più dettagliato inquadramento storico della casa editrice si veda il contributo di Giovanna Spagarino Viglongo.

Gli archivi storici delle
case editrici in Italia

Il censimento nazionale degli archivi degli editori

MICAELA PROCACCIA

Nel corso del triennio 1996-1998 la Fondazione Mondadori, con la collaborazione della Regione e della Soprintendenza archivistica per la Lombardia promosse un primo censimento degli archivi delle case editrici lombarde. Il lusinghiero risultato raggiunto (249 schede redatte, relative ad altrettanti marchi editoriali) spinse l'allora Ufficio centrale per i beni archivistici (ora Direzione generale per gli archivi) a farsi promotore di interventi dello stesso tipo in altre aree del paese. Furono coinvolte altre Soprintendenze, in particolare quelle della Campania, del Lazio, dell'Emilia Romagna e della Toscana. Anche in Emilia, la collaborazione coinvolse in modo significativo la Regione, attraverso l'Istituto per i beni culturali, mentre in Campania furono interessate anche Istituzioni universitarie.

Mentre il censimento proseguiva e prosegue, in parte sempre sostenuto dalla Fondazione Mondadori, per esempio in Toscana, e in parte in forma autonoma ad opera delle Soprintendenze, sono stati condotti – in alcuni casi con il contributo finanziario dello Stato – anche alcuni interventi di riordinamento e inventariazione che hanno consentito una migliore conoscenza dei problemi specifici di questa tipologia di archivi.

Gli archivi delle case editrici, infatti, sono un settore rispetto al quale il lavoro di sensibilizzazione appare particolarmente urgente e necessario. Il mondo editoriale è caratterizzato (più che mai oggi, mentre attraversiamo una crisi economica generale e una crisi specifica del settore della carta stampata, messo in discussione sia dagli alti costi della materia prima, sia dall'avanzare prepotente di altre forme di comunicazione mediatica) da una continua successione di

aperture e chiusure di case editrici che mette a grande rischio la conservazione delle carte di aziende, magari piccole ma gloriose, pur nell'arco di una esistenza che può anche essere assai breve. Se i grandi editori (Mondadori, Feltrinelli, Laterza, ecc.) sembrano avviati ad una consapevole tutela del loro patrimonio archivistico, altre situazioni presentano un elevato fattore di rischio. Le carte amministrative, la corrispondenza, le note e gli appunti dei redattori e dei lettori, non sono in molti casi oggetto di conservazione programmata, strutturata e sistematica come – in linea di massima – si verifica con più costanza per quello che, agli occhi di molti editori, è il “vero” archivio, ossia la raccolta delle edizioni. Ciò non diversamente da quello che accade in molte aziende di diverso tipo, dove il cosiddetto “archivio del prodotto” (il campionario, per così dire) viene conservato assai meglio dell'archivio vero e proprio. E, tuttavia, non poche pubblicazioni e ricerche recenti ci hanno mostrato l'enorme valore delle carte delle case editrici per una storia culturale e anche politica di un paese. Vorrei citare, solo come esempio, il volume scritto da Carlo Feltrinelli su suo padre Giangiacomo¹, che così largamente attinge alle carte di Feltrinelli editore, offrendoci uno spaccato importantissimo del clima culturale italiano, fra “guerra fredda”, Sessantotto e cambiamenti della Sinistra. Una stagione che emerge, ad esempio, in maniera suggestiva, attraverso la complicata vicenda di uno straordinario successo editoriale come *Il dottor Živago* di Boris Pasternak.

Ma anche, in alcuni casi, la difficoltà di accedere agli archivi delle case editrici e di consultarne le carte si legge fra le righe di ricerche, anche se comunque realizzate in maniera efficace. Quanto ancora avrebbe potuto dirci il pur ottimo *L'elenco*, il volume realizzato da Giorgio Fabre sull'applicazione delle leggi razziali nel 1938 al mondo dell'editoria², se l'autore avesse avuto accesso a un

¹ C. FELTRINELLI, *Senior service*, Milano 1999.

² G. FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino 1998.

ampio numero di archivi di case editrici, oltre a quello che ha potuto consultare negli Archivi di Stato e in alcuni archivi privati, compresi i pochi disponibili per il mondo dell'editoria?

Oggi, lo scopo al quale tendere appare particolarmente ambizioso. In questa situazione di incertezza, nella quale versano le imprese in generale (e, come sottolineerò successivamente, non uso il termine "imprese" per caso) non occorre solo tutelare e riordinare gli archivi esistenti, ma progettare in prospettiva la conservazione di quelli in formazione, perché la storia del momento attuale, insieme di crisi e di caotica creatività, non vada dispersa.

Alla luce di queste e altre considerazioni, nell'ambito del progetto allora avviato è stata anche costituita una Commissione nazionale per l'elaborazione dei classici strumenti di buona gestione degli archivi fin dalla formazione: un titolare e massimario di conservazione e scarto, con lo scopo di offrire alle case editrici suggerimenti per la migliore conservazione dell'archivio. Alla Commissione hanno partecipato funzionari dell'Ufficio Centrale, delle Soprintendenze della Lombardia e del Lazio, rappresentanti della Fondazione Mondadori, di alcune Case editrici, nonché dell'Associazione italiana editori e dell'Istituto emiliano³. La Commissione, coordinata per l'Amministrazione archivistica da Paola Tascini, si è articolata nelle seguenti quattro sottocommissioni: archivi correnti, archivi storici, biblioteche specializzate, informatica e digitale. Quest'ultimo aspetto, quello relativo ai problemi posti al mondo dell'editoria dall'avvento dell'era del documento elettronico è particolarmente interessante. Non si tratta di un problema esclusivo delle case editrici. In realtà l'intero mondo archivistico e tutta la pubblica amministrazione si confrontano con i problemi di gestione e conservazione del docu-

³ P. TASCINI, *Gli archivi editoriali: storia di un'esperienza di censimento*, in *Conservare il Novecento: le memorie del libro. Atti del convegno*, a cura di Giuliana Zagra, Roma 2007, pp. 41-45.

mento digitale. Nel settore della produzione editoriale il problema assume una particolare valenza, in ragione del “prodotto” che si realizza. La perdita delle varianti del testo dovuta all’uso del computer è uno degli aspetti più volte lamentati dai critici di oggi. Se non si decide di programmare adeguatamente la conservazione delle diverse stesure di uno stesso testo, per esempio inviato in allegato ad una mail indirizzata al redattore di una casa editrice incaricato dell’editing, quelle stesure verranno perse.

E se non le si conserva ben archiviate e in un formato stabile (come per esempio, allo stato attuale, il pdf) potranno andare perdute. E via dicendo.

La Commissione nazionale, nel corso del suo lavoro, ha operato una scelta importante, alla quale prima mi volevo riferire, parlando di “impresa”. Ha scelto, cioè, di esaminare le funzioni di una casa editrice per la redazione del titolare, partendo dall’esperienza più generale, degli archivi di impresa. Troppo spesso, infatti, ci si dimentica – anche un po’ retoricamente – che il mondo delle case editrici appartiene (nella sua specifica variante) al mondo delle imprese, fatto di scelte di mercato, di profitti e perdite, di amministrazione, gestione del personale, politica aziendale. E, dunque, il titolare del suo archivio deve riflettere questa molteplicità di funzioni, senza privilegiarne eccessivamente quella più affascinante della progettazione culturale, ma dandole il suo giusto posto, che può essere, ma non è detto, in alcuni casi anche quello di *core business*.

Nel 1977, anno in cui vedeva finalmente la luce in Italia, a vent’anni dalla prima edizione francese, il fondamentale testo di Febvre e Martin, *La nascita del libro*⁴, nella sua introduzione Armando Petrucci sottolineava che fra le ragioni della pubblicazione, sia pure tardiva, della traduzione italiana c’era la: “constatazione,

⁴ L. FEBVRE, H. MARTIN, *La nascita del libro*, Bari 1977.

tutta domestica, questa, e negativa, che di un tale filone [di ricerca, n.d.r.] e di una tale produzione in Italia comincia ad arrivare soltanto ora l'eco e comincia ad apparire soltanto ora qualche frutto, nato, in genere, più per imitazione meccanica che per consapevole adesione"⁵.

La conservazione degli archivi editoriali sarà una buona garanzia perché queste amare considerazioni non valgano per il futuro.

⁵ A. PETRUCCI, *Per una nuova storia del libro*, in Febvre e Martin, cit. pp. VII-VIII.

L'attività della Regione Emilia-Romagna per gli archivi degli editori

ROSARIA CAMPIONI

Ringrazio la Regione Piemonte per avermi invitato a partecipare a questo seminario dedicato a una tematica davvero centrale per la storia della cultura italiana, con particolare riguardo a quella otto-novecentesca. Il mio breve intervento incentrato su alcune attività promosse in Emilia-Romagna, nonostante i benevoli giudizi espressi da Eugenio Pintore e Dimitri Brunetti, non presenterà rassicuranti modelli, ma soltanto alcune ipotesi di lavoro e sarà costellato di domande.

Dagli anni Ottanta del secolo scorso gli archivi e le biblioteche storiche degli editori hanno ricevuto un'attenzione crescente, grazie a molteplici iniziative: riordino e descrizione di notevoli complessi documentari, pubblicazione di vari cataloghi storici e di numerosi saggi sulla storia di singole case editrici, convegni, mostre, ricerche relative a determinati centri, censimenti condotti anche su scala regionale, tra i quali basti ricordare quello realizzato in Lombardia ad opera della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

Avendo scorso il nutrito programma generale della Fiera internazionale del libro, confesso che mi sarei attesa un pubblico meno numeroso dato che in contemporanea si svolgono altri interessanti incontri; cito, ad esempio, la presentazione del volume *Castelli di carte* di Federico Enriques che descrive, dall'interno e con un singolare approccio, la storia degli ultimi cinquant'anni della Zanichelli. A tal proposito, quali sono le fonti utilizzate dal direttore della famosa casa editrice?

I libri pubblicati dalla casa editrice, innanzitutto, e i cataloghi (per primo il catalogo storico).

Gli altri libri di storia dell'editoria, citati nei luoghi opportuni.

I *verbali dei comitati editoriali* (che contengono una «scheda» per ogni libro esaminato, dai primi anni Settanta).

Le pubblicazioni aziendali da «Zanichelli Scuola» (1961-1974) al *Notiziario interno*, pubblicato dalla metà degli anni Ottanta.

I bilanci, con le relazioni.

Le *relazioni per le riunioni annuali dei dirigenti*, con i relativi materiali di documentazione.

Le *relazioni per il consiglio d'azienda*, con i piani di investimento, dagli anni Sessanta.

La *corrispondenza*.

Gli *ordini di servizio*.

La *documentazione dei rapporti di lavoro*.

Le *statistiche commerciali e di produzione*.

I *dati di contabilità generale*.

I ricordi personali¹.

Enriques precisa inoltre che le fonti indicate in corsivo non sono liberamente consultabili. Mi preme rilevare, nell'elenco, la compresenza di numerose serie specifiche di un archivio d'impresa (piani di investimento, dati relativi ai bilanci e alla contabilità generale, statistiche commerciali e di produzione) con altre di valenza anche culturale (corrispondenza, cataloghi di libri pubblicati etc.). Per delineare compiutamente la storia di una casa editrice occorre infatti comprenderne la struttura aziendale; l'editore rappresenta senz'altro un anello di congiunzione tra il testo di un autore e le librerie/biblioteche/lettori (come si sente sovente ripetere nei dibattiti e nei convegni), ma è nel contempo colui che ha la responsabilità delle linee strategiche di un'impresa che deve

¹ FEDERICO ENRIQUES, *Castelli di carte. Zanichelli 1959-2009: una storia*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. XXIII-XXIV.

quotidianamente fare i conti con un determinato contesto economico e socio-politico. Sorge quindi spontanea un'altra domanda: quanti editori hanno conservato una così cospicua e variegata documentazione?

Duole riconoscere che con la scomparsa di molte case editrici nella seconda metà del secolo scorso, in corrispondenza del fenomeno della progressiva concentrazione imprenditoriale, si sono purtroppo verificati non di rado smembramenti del patrimonio documentario e dispersioni degli archivi aziendali. Pur tenendo presente questa situazione di ordine generale, la via maestra per rispondere correttamente alla domanda non può prescindere dal censimento degli archivi e delle biblioteche storiche per aree territoriali.

Un censimento complesso

Con l'intento di offrire un contributo costruttivo di riflessione ad altri enti che si accingono a intraprendere ricognizioni su vasta scala, può essere utile evidenziare alcune criticità incontrate nell'esperienza di rilevamento condotto in Emilia-Romagna, un territorio contrassegnato nel secolo XIX da una molteplicità di centri caratterizzati da tradizioni tipografico-editoriali locali.

Il censimento è stato avviato nel 1999 dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna attraverso l'invio per posta ordinaria alle case editrici emiliano-romagnole del questionario già utilizzato nel censimento lombardo². La scheda, da compilarsi a cura dell'editore, si articola in

² Sull'estensione ad altre regioni del censimento realizzato per la regione Lombardia dalla Fondazione Mondadori, si veda IRMA PAOLA TASCINI, *Gli archivi editoriali: storia di un'esperienza di censimento* in *Conservare il Novecento: le memorie del libro. Convegno Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 31 marzo 2006. Atti*, a cura di Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2007, pp. 41-45.

quattro aree: anagrafica, archivio, biblioteca e documentazione, accesso. Dall'esito non positivo della prima indagine – ai questionari inviati a 220 editori rispose soltanto il 15% – scaturì la decisione di accompagnare il nuovo invio del questionario con sollecitazioni e chiarimenti telefonici e con una ricerca di dialogo più approfondita almeno con gli editori che conservavano una documentazione cospicua. La nuova ricognizione, che si è conclusa nel febbraio 2003, ha registrato il 59% di risposte ai questionari; si tratta di un esito sostanzialmente adeguato, se si tiene presente che più del 10% delle case editrici, rispetto all'elenco inizialmente approntato, è risultato irreperibile, più del 7% ha comunicato di non svolgere una vera e propria attività editoriale e un'analoga percentuale ha dichiarato di essere in fase di liquidazione o di fusione in altri gruppi editoriali. Per procedere a una prima analisi dei dati le imprese che hanno risposto sono state suddivise, sulla base dell'anno di fondazione, in due gruppi: quelle fondate prima del 1980 e quelle sorte tra il 1981 e il 2000. La maggior parte delle quarantasei case editrici fondate tra il 1646 e il 1980 conserva l'archivio e la biblioteca storica presso la sede legale, il cui accesso è in alcuni casi consentito previo appuntamento.

L'immagine delineata dalla ricognizione, seppur sommariamente riportata, è quella di un panorama editoriale in continua trasformazione che richiederebbe un monitoraggio pressoché costante. Si aggiunga che, in molti casi, si tratta di piccole e medie imprese che si limitano a conservare l'archivio aziendale soltanto per il periodo previsto dai termini di legge, anche per la carenza di personale in grado di gestirlo.

Archivi editoriali negli istituti culturali

Una prospettiva di conservazione più certa è assicurata agli archivi editoriali che sono pervenuti con diverse modalità a istituti

culturali pubblici, quali ad esempio il carteggio Bodoni custodito insieme agli strumenti tipografico-fusori a Parma presso la sede della Biblioteca Palatina, il cospicuo archivio della Tipografia camerale posseduto dall'Archivio di Stato di Modena, gli archivi della Tipografia Galeati e della Cooperativa tipografica editrice "Paolo Galeati" conservati presso la Biblioteca comunale d'Imola, una parte dell'archivio Zanichelli acquisita dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, l'archivio Formiggini giunto per volontà testamentaria dell'editore alla Biblioteca Estense di Modena.

Non è il caso di indugiare sul Museo Bodoniano, inaugurato nel Palazzo della Pilotta di Parma nel 1963 in occasione del 150° anniversario della morte di Giambattista Bodoni, in quanto rappresenta un istituto la cui importanza travalica l'ambito nazionale. Basti ricordare che è l'unico museo italiano descritto nella pubblicazione curata da Maria Gregorio sui musei del libro in Europa³. Né intendo soffermarmi sul complesso documentario, custodito presso l'Archivio di Stato di Modena, relativo alla locale Tipografia camerale (1822-1861) che comprende ben 260 buste e 240 registri⁴.

Le vicende della Galeati sono state illustrate nella mostra "Un tipografo di provincia: Paolo Galeati e l'arte della stampa tra Otto e Novecento", allestita nel 1991 a Imola e in seguito anche in altre città: Parma, Firenze e Napoli. Il catalogo della mostra era arricchito da tre significative appendici: l'elenco in ordine cronologico dei libri stampati da Paolo Galeati dal 1850 al 1900 (anno in cui la sua azienda confluisce nella Cooperativa tipografica edi-

³ Cfr. FRANS A. JANSSEN, *Uno stampatore a Palazzo. Museo Bodoniano Parma*, in MARIA GREGORIO, *Imago libri. Musei del libro in Europa*, Milano, Edizioni Silvestre Bonnard, 2006, pp. 397-413.

⁴ Cfr. GIANFRANCO TORTORELLI, *Gli archivi degli editori in Emilia-Romagna. Schede informative*, in *Gli archivi degli editori: studi e prospettive di ricerca*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Patron, 1998, pp. 223-231: 229.

trice), la descrizione del fondo documentario e di quello librario donati da Ugo Lambertini, già direttore tecnico della Cooperativa tipografica editrice “Paolo Galeati”⁵. L’archivio della Cooperativa, pervenuto in cessione gratuita alla Comunale d’Imola nel 2001 insieme ad alcuni torchi che sono esposti al pubblico nell’ingresso della Biblioteca, è stato riordinato e descritto grazie a un intervento coordinato dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari. Anche la Biblioteca Manfrediana di Faenza ha collocato nell’ingresso principale i torchi già utilizzati dall’azienda faentina dei Fratelli Lega, sottolineando l’importanza dell’arte tipografica nell’ambito della filiera del libro.

Il fondo Zanichelli conservato presso la Biblioteca dell’Archiginnasio contiene un considerevole carteggio, a carattere prevalentemente professionale relativo agli anni 1859-1916, acquistato dal Comune di Bologna nel 1931 e nel 1933 segnatamente dagli eredi di Cesira Minghetti (vedova di Cesare Zanichelli) e dagli eredi Zanichelli. Le 9.000 lettere, che compongono il fondo sono relative a un migliaio di corrispondenti e costituiscono una fonte straordinaria per lo studio della cultura italiana nel periodo postunitario. Il fondo “Cesare Zanichelli” dell’Archiginnasio può essere altresì proficuamente integrato con le lettere degli anni 1872-1905 di Giosue Carducci a Nicola, Giacomo, Domenico e Cesare Zanichelli, custodite presso Casa Carducci⁶. Molte relazioni della

⁵ *Un tipografo di provincia. Paolo Galeati e l’arte della stampa tra Otto e Novecento*, a cura di Marina Baruzzi, Rosaria Campioni, Vera Martinoli, Imola, Editrice Cooperativa A. Marabini, 1991. Il fondo archivistico donato da Lambertini comprende un nucleo di corrispondenza diretta a Paolo Galeati (1851-1903) e la documentazione riguardante la Cooperativa tipografica nel periodo compreso tra i primi tentativi di costituzione (1890) e il 1940; si veda *l’Inventario* curato da Brunella Argelli (*ivi*, pp. 297-323). Si veda anche MICHELE FINELLI, *La Tipografia Galeati e l’Edizione nazionale di Giuseppe Mazzini: alcune riflessioni*, in *Editoria e cultura in Emilia e Romagna dal 1900 al 1945*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Compositori, 2007, pp. 167-184.

⁶ Si veda ANNA MARIA SCARDOVI, *Il carteggio Zanichelli presso la Biblioteca comunale dell’Archiginnasio*, «L’Archiginnasio», LXXV (1980), pp. 303-362; EADEM, *Sulla prove-*

Zanichelli, specie in ambito letterario, sono infatti mediate dal poeta che tra l'altro sceglie come punto di ritrovo del suo 'cenacolo' la libreria di Nicola Zanichelli nel centro di Bologna, sotto il portico del Pavaglione, di fianco all'ingresso della Biblioteca comunale.

La donazione Formiggini pervenne all'Estense tramite la vedova Emilia Santamaria che cercò di attuare le ultime volontà del marito, Angelo Fortunato Formiggini, espresse il 28 novembre 1938, un giorno prima del tragico gesto compiuto per protestare contro i provvedimenti razzisti deliberati dal regime fascista. Il fondo si compone della raccolta di oltre 100 volumi dei «Classici del Ridere», della collezione «Casa del Ridere» formata da 4.581 volumi dal XVI al XX secolo, della raccolta di cartoline umoristiche e di figurine, dell'archivio familiare con documenti dal 1629 al 1955 e con album di fotografie, dell'archivio editoriale con una notevole corrispondenza trentennale (1908-1938), con le recensioni riunite in 300 raccoglitori, con la grafica editoriale, con le circolari e i programmi della casa editrice⁷.

Ebbene, l'apporto degli istituti culturali, al fine della conoscenza del lavoro tipografico-editoriale, travalica la conservazione degli archivi storici delle case editrici in senso stretto grazie alla documentazione presente in altri fondi. Oltre alla biblioteca del Centro di cultura grafica Cesare Ratta, che ha sede a Bologna, documenti interessanti per la storia dell'editoria sono sovente presenti nelle raccolte di storia locale e soprattutto nei fondi relativi a scrittori. Rimanendo nell'ambito delle biblioteche pubbliche al

nienza del carteggio Zanichelli: una precisazione, «L'Archiginnasio», LXXVI (1981), pp. 61-63; LORETTA DE FRANCESCHI, *Nicola Zanichelli libraio tipografo editore (1843-1884)*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

⁷ Cfr. ERNESTO MILANO, *Vicende e consistenza del Fondo Formiggini all'Estense*, in *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 437-463. Si veda anche G. TORTORELLI, «L'Italia che scrive» 1918-1938. *L'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

già citato carteggio di Giosue Carducci si possono aggiungere, per esempio, vari fondi presso l'Archiginnasio di Bologna (Giuseppe Lucchesini, Riccardo Bacchelli, Federico Ravagli, Luciano Anceschi, etc.)⁸, il fondo Bertoni posseduto dalla Biblioteca Estense di Modena⁹, la documentazione di Luigi Orsini alla Comunale d'Imola¹⁰, la raccolta di Autografi vociani e lacerbiani presso la Malatestiana di Cesena¹¹, le carte di Marino Moretti nella sua casa sul porto canale di Cesenatico¹², i fondi documentari di

⁸ Il fondo Giuseppe Lucchesini comprende la corrispondenza di tipografi e librai, non solo italiani, a lui inviata dal 1799 al 1818. Cfr. ENZO COLOMBO, *Giuseppe Lucchesini stampatore libraio bolognese tra '700 e '800. Inventari del carteggio e documenti*, «L'Archiginnasio», LXXIX, 1984, pp. 287-311. L'acquisizione dei fondi di Riccardo Bacchelli e di Federico Ravagli (relativo a Dino Campana) ha beneficiato del contributo finanziario dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna. Sui fondi citati, si vedano: ANNA MANFRON, *Il fondo speciale "Riccardo Bacchelli" dell'Archiginnasio di Bologna: percorsi sommersi e problematiche descrittive della raccolta*, in *Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni. Atti del convegno nazionale, Roma, Bibliocom 30 ottobre 2003*, a cura di G. Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2004, pp. 47-63; *I portici della poesia: Dino Campana a Bologna (1912-1914)*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi e Gabriel Cacho Millet, Bologna, Patron, 2002, in cui sono pubblicati alcuni documenti del fondo Ravagli; *Il laboratorio di Luciano Anceschi. Pagine, carte, memorie*, a cura di Maria Giovanna Anceschi, Antonella Campagna, Duccio Colombo, Milano, Libri Scheiwiller, 1998, l'elenco dei corrispondenti è alle pp. 506-522. Si possono aggiungere, ai fondi citati, alcune acquisizioni recenti – che mi sono state gentilmente segnalate dal direttore dell'Archiginnasio, Pierangelo Bellettini – e precisamente: il fondo speciale del libraio antiquario Ernesto Martelli (che aveva acquisito la nota libreria di Carlo Ramazzotti) e un copialettere (1883-1884) del libraio e tipografo ferrarese Domenico Taddei.

⁹ Cfr. ELENA GAVIOLI, *Filologia e nazione. L'«Archivum romanicum» nel carteggio inedito di Giulio Bertoni*, Firenze, Olschki, 1997.

¹⁰ *Luigi Orsini tra letteratura, musica e arte*, a cura di Matteo Veronesi, Bologna, Compositori, 2006.

¹¹ La raccolta di autografi di vari autori (Sibilla Aleramo, Dino Campana, Giuseppe De Robertis, Aldo Palazzeschi, Umberto Saba, Renato Serra, Giuseppe Ungaretti etc.) è stata acquistata nel 1987 dalla Regione Emilia-Romagna. Sulla raccolta di questi scritti, in gran parte destinati alle riviste fiorentine «La voce» e «Lacerba» e su altri fondi acquisiti dalla Regione si veda E. COLOMBO, *L'acquisizione pubblica dei fondi come nuova forma di tutela*, in *Progetto biblioteche*, a cura di R. Campioni, Bologna, Analisi, 1989, pp. 243-255.

¹² MANUELA RICCI, *L'editoria a Casa Moretti*, in *Gli archivi degli editori cit.*, pp. 183-222. Si veda anche MARINO MORETTI - MANARA VALGIMIGLI, *Cartolinette oneste e modeste*.

Corrado Ricci e di Manara Valgimigli custoditi dalla Classense di Ravenna¹³, le carte di Lanfranco Caretti all'Ariosteia di Ferrara¹⁴, l'archivio di Cesare Zavattini conservato alla Panizzi di Reggio Emilia¹⁵, il fondo di Renzo Renzi presso la Cineteca di Bologna¹⁶ e la documentazione relativa alla casa editrice Guaraldi alla Gambalunga di Rimini¹⁷.

Un altro capitolo di grande interesse culturale potrebbe essere rappresentato altresì dagli archivi dei periodici; mi limito a ricordare la raccolta completa de «Il Giornale d'Italia» (1901-1976) con il relativo archivio redazionale donati dalla Poligrafici Editoriale alla Biblioteca comunale di San Giovanni in Persiceto, città natale di Alberto Bergamini, primo direttore del quotidiano romano e inventore della “terza pagina”. Alcuni anni fa è stata svolta una prima ricognizione sul notevole archivio (costituito da

Corrispondenza (1935-1965), a cura di Roberto Greggi e Simonetta Santucci, Bologna, Patron, 2000.

¹³ Si veda MARCELLA DOMENICALI, *Corrado Ricci, l'Italia Artistica e l'immagine del paesaggio italiano*, in *A difesa di un patrimonio nazionale. L'Italia di Corrado Ricci nella tutela dell'arte e della natura*, Ravenna, Longo, 2002, pp. 53-89. Per quanto concerne il fondo Valgimigli cfr. *Le opere e i giorni di Manara Valgimigli. Classicità e umanesimo nella cultura italiana del Novecento*, a cura di Alessio Catania e R. Greggi, Bologna, Il nove, 1993.

¹⁴ ENRICO SPINELLI, *Lanfranco Caretti: i suoi libri e le carte alla Biblioteca comunale Ariosteia di Ferrara*, «Bibliotheca», 2005, n. 2, pp. 19-27.

¹⁵ Si veda il sito <http://www.cesarezavattini.it/>

¹⁶ ANTONELLA CAMPAGNA, PRISCILLA ZUCCO, *Renzo Renzi: l'occhio e la penna*, «IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali», XI, 2003, n. I, pp. 4-7. Nell'archivio Renzi vi è anche un nucleo fotografico relativo alle quattro collane sul cinema dirette dall'intellettuale bolognese per la casa editrice Cappelli. Si ricorda inoltre che la biblioteca storica della casa editrice Cappelli (1848-2000) è stata acquisita dalla Fondazione del Monte di Bologna.

¹⁷ La documentazione è costituita da tre fascicoli contenenti la corrispondenza in arrivo (1966-1978) e in partenza (1970-1973), i verbali e i materiali pubblicitari raccolti dal direttore della Biblioteca, Piero Meldini, in qualità di collaboratore dell'impresa editoriale promossa da Mario Guaraldi. La Gambalunga conserva altresì le relazioni tenute al convegno “Per una editoria democratica”, organizzato dal 7 al 9 giugno 1974 a Rimini dall'editore Guaraldi insieme a Marsilio e a Mazzotta. Sono grata a Oriana Maroni per le informazioni che mi ha gentilmente fornito su tale documentazione.

fotografie, ritagli di giornali, appunti e promemoria), che merita una descrizione più approfondita per essere adeguatamente valorizzato.

Conservare il Novecento

Il fenomeno del policentrismo conservativo dei cosiddetti “archivi culturali”, per riprendere l’espressione prescelta da Luigi Crocetti¹⁸, è assai diffuso in Emilia-Romagna; per questo già da alcuni anni, insieme all’Associazione italiana biblioteche e all’Istituto centrale di patologia del libro (poi confluito nell’Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario), la Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari organizza a Ferrara, nell’ambito del Salone dell’arte del restauro e della conservazione dei beni culturali, un incontro intitolato “Conservare il Novecento”. La serie di convegni, giunta alla decima edizione, ha lo scopo principale di stimolare la riflessione e il confronto sulle caratteristiche e sulla complessità di tale documentazione composita e, in altre parole, mira a formare una sensibilità diffusa per salvaguardare e trattare in maniera appropriata «un patrimonio documentario quale nessun altro secolo ha mai avuto»¹⁹.

¹⁸ Luigi Crocetti nelle *Parole introduttive* al convegno del 2000 osservava: «Ed è veramente difficile trovare un nome che copra completamente queste realtà: chiamarli archivi letterari è un po’ riduttivo, forse archivi culturali è già qualcosa di più e di meglio; perché la loro fenomenologia è assai diversa: si va dagli archivi letterari propriamente detti (carte di scrittori, biblioteche appartenute a scrittori), fino ad archivi editoriali» (Cfr. *Conservare il Novecento. Convegno nazionale Ferrara, Salone internazionale dell’arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 25-26 marzo 2000. Atti*, a cura di Maurizio Messina e G. Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, p. 24). Gli scritti di Luigi Crocetti sul patrimonio documentario del Novecento sono stati raccolti da Laura Desideri e recentemente pubblicati in *Conservare il Novecento: gli archivi culturali. Ferrara, Salone internazionale dell’arte del restauro 27 marzo 2009. Atti del convegno seguiti da Luigi Crocetti. La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, a cura di L. Desideri e G. Zagra, Roma, AIB, 2010, pp. 98-180.

¹⁹ LUIGI CROCETTI, *Che resterà del Novecento?*, «IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali», IX, 2001, n.3, pp. 6-10: 10.

Già nella prima edizione figuravano due relazioni sulla conservazione del patrimonio editoriale, in particolare Luisa Finocchi chiaramente sosteneva: «non è possibile parlare dell'archivio di una casa editrice senza parlare della sua biblioteca: per un archivio editoriale, infatti, la biblioteca storica non è un'appendice, una sezione a sé stante, ma rappresenta il vero e proprio "archivio del prodotto", parte integrante e inscindibile dell'archivio, vera ossatura della storia della casa editrice»²⁰.

Tra i vari incontri, ricordo in particolare quello del 2006 dedicato specificamente agli archivi e alle biblioteche storiche delle case editrici, promosso unitamente ai tradizionali partner e all'Associazione nazionale archivistica italiana. Gli atti del convegno - oltre alle relazioni degli storici del libro, degli archivisti e dei bibliotecari sulle "memorie del libro" - presentano, nell'appendice, una serie di documenti utili per chi opera nel settore, comprese le proposte elaborate dalla Commissione nazionale per la redazione del titolario e del massimario di conservazione e di scarto degli archivi delle case editrici²¹. Il volume costituisce pertanto un efficace strumento di lavoro per chi si appresta a riordinare e descrivere un archivio editoriale o a compilare il catalogo storico di una casa editrice. A tal proposito sarebbe forse opportuno un approfondimento relativamente all'indicizzazione, alla luce delle nuove possibilità offerte dalla telematica e dall'incremento di interventi di digitalizzazione su larga scala. Emblematico del cam-

²⁰ LUISA FINOCCHI, *Gli archivi e le biblioteche storiche delle case editrici: un patrimonio da conservare*, in *Conservare il Novecento...marzo 2000. Atti cit.*, pp. 74-82: 75.

²¹ L'appendice, negli atti *Conservare il Novecento: le memorie del libro cit.*, pp. 85-118, contiene: le linee di indirizzo per la gestione dell'archivio di una casa editrice (a cura di Gianluca Perondi) e della biblioteca storica (a cura di Giacinto Andriani) della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, e i seguenti strumenti prodotti dalla Commissione nazionale: Proposta di struttura organizzativa, Titolario di classificazione e massimario di conservazione e di scarto ad uso degli archivi editoriali, Regolamento per gli archivi editoriali, Proposte per le biblioteche delle case editrici.

biamiento in atto è, ad esempio, che una casa editrice, con una lunga e prestigiosa storia come la Zanichelli (fondata a Modena nel 1859), abbia festeggiato i centocinquanta anni di attività pubblicando il catalogo storico soltanto *online*²².

Del resto Luigi Crocetti aveva già lucidamente previsto che:

Quella del Novecento sarà con ogni probabilità l'ultima cultura a poter essere documentata nei modi, tutto sommato, classici: carte, libri e oggetti fisici in generale. Non abbiamo ancora alcuna sicurezza su ciò che ci attende [...] Il *file* accoglie impassibilmente ogni nostro desiderio, permettendoci ogni capriccio, ogni provvisorietà, ogni incertezza, che provvederemo in seguito a sanare; ma può anche essere esposto a interventi arbitrari ed estranei²³.

Con la crescente diffusione delle tecnologie digitali il mondo dell'editoria sta registrando profonde trasformazioni che richiederanno nuove metodologie e strumenti, anche teorici, per conservare correttamente la memoria della produzione editoriale che ha una vita soltanto digitale. Da questo punto di vista rappresenta una sfida non di poco conto anche la corretta gestione della nuova normativa del deposito legale che amplia considerevolmente le categorie dei documenti soggetti al deposito e prevede altresì la possibilità di acquisire documenti diffusi tramite rete informatica, a seguito della «stipulazione di appositi accordi con i soggetti obbligati al deposito»²⁴. Allorché sarà conclusa la fase di sperimentazione dell'acquisizione e della corretta conservazione di alcuni periodici elettronici da parte delle biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, pure le regioni si dovranno con

²² Si veda al seguente indirizzo: <http://www.catalogo.zanichelli.it/Page/t01/?siteLang=IT&idp=24>

²³ L. CROCETTI, *Che resterà del Novecento?* cit., p.10.

²⁴ Cfr. DPR 3 maggio 2006, n. 252, *Regolamento recante norme in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, art. 37.

ogni probabilità attrezzare ad acquisire tale produzione per l'archivio regionale.

Tra gli obiettivi principali degli incontri annuali del Salone di Ferrara, oltre a quello generale di sensibilizzare un numeroso pubblico circa l'importanza di salvaguardare la documentazione novecentesca, vi è quello di trasmettere agli operatori le ragioni fondamentali e alcuni principi per una conservazione il più possibile integrale dei periodici e dei libri – in quanto manufatti – mediante una coerente e programmata attività di prevenzione e manutenzione. Nel passato, anche negli istituti deputati alla conservazione, sono stati sovente sacrificati gli elementi esterni dei volumi e dei fascicoli delle riviste, in particolare in occasione degli interventi di rilegatura, con la conseguente perdita di preziose informazioni. Il progressivo aumento di interesse degli editori per l'aspetto visivo del libro ha fatto sì che nel corso del XX secolo gli elementi di corredo paratestuale abbiano assunto un rilievo sempre maggiore dal punto di vista comunicativo, estetico e pubblicitario. Le sopraccoperte e le copertine dei libri documentano infatti i risultati più avanzati della ricerca grafica e contengono varie informazioni (notizie biografiche sull'autore, genesi del testo, indicazioni di vendita) che non sono reperibili all'interno del volume²⁵. A tal proposito si sottolinea infine la continuità dell'attenzione della Soprintendenza per i beni librari e documentari per la grafica editoriale e l'illustrazione libraria, a cominciare dall'esposizione "Disegnare il libro. Grafica editoriale in Italia dal 1945 ad oggi"²⁶ ai cataloghi, pubblicati prevalentemente nella

²⁵ Cfr. *Conservare il Novecento: i vestiti del libro. Convegno nazionale Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 26 marzo 2004. Atti*, a cura di G. Zagra, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2005.

²⁶ *Disegnare il libro. Grafica editoriale in Italia dal 1945 ad oggi*, a cura di Aldo Colonetti, Andrea Rauch, G. Tortorelli, Sergio Vezzali, Milano, Libri Scheiwiller, 1988. Si veda anche la recensione di Luigi Crocetti apparsa in «Biblioteche oggi», VI, 1988, n. 3, pp. 118-121.

collana “Immagini e documenti”, che accompagnano varie mostre dedicate agli illustratori promosse nell’ambito della Fiera del libro per ragazzi, il principale appuntamento internazionale per gli editori e gli agenti letterari del settore che ogni anno si tiene a Bologna²⁷.

²⁷ *Roberto Innocenti: le prigioni della storia*, a cura di Paola Vassalli, Michèle Cochet, Bologna, Grafis, 1989; *Toti Scialoja Animalie: disegni con animali e poesie* a cura di Andrea Rauch, Bologna, Grafis, 1991; *Le maschere dentro: illustratori contemporanei dalla cultura fiamminga*, a cura di Emy Beseghi, Hamelin Associazione culturale, Bologna, Compositori, 2004; *Illustrare Andersen*, a cura di Hamelin Associazione culturale, Bologna, CLUEB, 2005; *Bologna Ragazzi Award. Quarant’anni di premi della Fiera del libro per ragazzi in Biblioteca Sala Borsa*, a cura di Biblioteca Sala Borsa Ragazzi, Bologna, CLUEB, 2007; *Metafore d’infanzia*, a cura di Hamelin Associazione culturale, Bologna, Compositori, 2009; *La grammatica delle figure: The grammar of figures: illustrare Gianni Rodari*, a cura di Giannino Stoppani cooperativa culturale, Bologna, Compositori, 2010.

Una fondazione per la cultura editoriale

LUISA FINOCCHI - GIANLUCA PERONDI

Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori da oltre trent'anni si occupa di archivi editoriali, ed è proprio questa lunga esperienza che ci consente oggi una riflessione a tutto campo su un settore che negli anni si è caratterizzato per una sempre maggiore consapevolezza da parte del mondo editoriale dell'importanza della memoria storica del proprio operato, per un crescente interesse da parte della ricerca verso il ruolo svolto dalla mediazione editoriale e per una costante attenzione dei media a quello che potremmo definire il backstage della produzione editoriale¹.

In questa sede, che in qualche modo segna l'avvio in Regione Piemonte di un intervento strutturato a favore della conservazione della memoria del lavoro editoriale, ci è parso più utile proporre da un lato una rilettura dell'esperienza di Fondazione Mondadori che ha messo a punto un modello originale di intervento articolato in diverse attività nell'ambito della cultura editoriale, dalla conservazione alla valorizzazione, dalla formazione alla divulgazione, e dall'altro un approfondimento sull'esperienza di Fondazione nell'ambito dei censimenti degli archivi editoriali, avviati alla metà degli anni novanta in Lombardia.

Un'impresa per la cultura editoriale

Sul lavoro svolto da Fondazione Mondadori in questi anni, infatti, molto è stato scritto e per una puntuale conoscenza dei

¹ *Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori 1979-2004*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005.

patrimoni conservati si rinvia al sito (www.fondazionemondadori.it) che fornisce informazioni dettagliate sui fondi conservati, senza addentrarci nella descrizione degli oltre 7000 faldoni e 100.000 volumi conservati nella sede di via Riccione, a Milano, inaugurata nel 2000². L'esperienza ci ha insegnato a pensare alla conservazione in una prospettiva più ampia e articolata, capace di coinvolgere in progetti comuni diversi soggetti, dagli editori alle università, dalle scuole alle biblioteche.

Nell'ambito della conservazione mi piace segnalare tre aspetti che in qualche modo hanno caratterizzato l'intervento di Fondazione. In primo luogo la scelta di intendere in modo ampio il concetto di mediazione editoriale, includendo l'intera filiera del libro che non si limita agli archivi delle case editrici, ma si apre anche agli archivi degli agenti letterari, dei traduttori, dei grafici, degli illustratori, dei consulenti, e di tutte quelle figure che in qualche modo possiamo considerare protagonisti nell'ombra della storia editoriale. Cercando di non limitarsi, come spesso accade, alla ricostruzione della storia dell'editoria letteraria, ma allargando le prospettive di ricerca anche alla storia della produzione rivolta alla scuola, alla manualistica, alle professioni³. Allo stesso modo prendendo in esame non solo le professioni legate alla redazione, ma anche a tutte le altre attività che in casa editrice vengono svolte dagli uffici stampa, dal commerciale, dal marketing, e fuori dalla casa editrice dalla stampa, dalla legatoria, dalla distribuzione, dalle librerie. In questa logica negli anni Fondazione è venuta a porsi come un archivio di concentrazione per il settore editoriale.

² Per maggiori informazioni sul patrimonio conservato da Fondazione vedi al sito www.fondazionemondadori.it nella sezione "Carte e libri: i fondi".

³ Il seminario *Protagonisti nell'ombra. Nuove fonti e prospettive per la storia dell'editoria* che si è tenuto nell'ottobre del 2010 presso Fondazione in occasione degli ottanta anni di Gian Carlo Ferretti, si è proposto di indagare sui "vuoti" critico-bibliografici nella storia dell'editoria libraria in Italia proprio in questa direzione.

Caratterizza, poi, la politica di conservazione di Fondazione la decisione di privilegiare la forma dell'affidamento dei fondi in deposito o comodato, al fine da un lato di garantire ai proprietari la possibilità di verificare l'efficacia dell'intervento sui fondi affidati e dall'altro di garantire all'ente depositario la disponibilità delle risorse per consentire sia le operazioni di condizionatura e inventariazione necessarie per aprire il fondo ai ricercatori, sia le opportune attività di valorizzazione per far conoscere agli studiosi la ricchezza dei patrimoni conservati. Una decisione opportuna e strategica in un periodo in cui la sfavorevole congiuntura economica conferma il posizionamento degli archivi tra i beni culturali dotati di minor appeal e riduce, se non cancella, le risorse destinate dal pubblico per la conservazione della memoria, mettendo in seria discussione il ruolo di partenariato degli istituti culturali privati che vorrebbero condividere le politiche di conservazione affiancando risorse private a quelle pubbliche, ma che si vedono in molti casi affidare in toto la responsabilità di patrimoni notificati dalle Soprintendenze archivistiche.

Una particolare attenzione è stata riservata al trattamento delle biblioteche storiche, settore in Fondazione affidato alle cure di Giacinto Andriani e Marco Magagnin, a cui si deve il riordino e la catalogazione di importanti biblioteche storiche editoriali non solo di Mondadori, Electa, Sperling & Kupfer, Frassinelli e il Saggiatore conservate presso la sede di Fondazione, ma anche Rizzoli, Bompiani, Sonzogno, Etas, Fabbri, De Agostini... Questa esperienza ha prodotto una riflessione sull'opportunità di individuare per ogni casa editrice, nel rispetto delle norme di catalogazione, alcuni elementi caratterizzanti la storia di quell'esperienza editoriale, capaci di metterne in risalto, in particolare nella redazione del catalogo storico, il modo di lavorare e le scelte editoriali⁴.

⁴ *Cataloghi storici.*

Mondadori. Il primo catalogo storico Mondadori è stato pubblicato nel 1985: *Catalogo storico Arnoldo Mondadori Editore 1912-1983*, a cura di Patrizia Moggi Rebullà e

E un analogo interesse è stato posto alla conservazione di quelle sezioni delle biblioteche storiche degli editori che conservano edizioni altrimenti irreperibili persino nelle biblioteche pubbliche (vedi ad esempio le traduzioni degli autori italiani all'estero).

Nell'ambito della valorizzazione, accanto alle tradizionali iniziative volte a far conoscere i fondi conservati – mostre, convegni, seminari – da qualche anno Fondazione ha introdotto, nel rispetto della

Mauro Zerbini, prefazione di Giovanni Spadolini, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1985. Nel 1996 è stato pubblicato, sempre in forma cartacea, un primo aggiornamento: *Catalogo storico Arnoldo Mondadori Editore 1984-1994*, con una nota di Carlo Fruttero, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1996. Contestualmente è stata pubblicata la versione completa (1912-1994) su CD-ROM. L'ultima versione, *Catalogo storico Arnoldo Mondadori Editore 1912-2006*, è stata resa disponibile sotto forma di OPAC liberamente consultabile nel novembre 2007, in occasione del Centenario Mondadori: <http://catalogostorico.fondazionemondadori.it>; raggiungibile anche dal sito: <http://www.librimondadori.it>. Libri per la scuola Mondadori. *Mondadori. Catalogo storico di libri per la scuola (1910-1945)*, a cura di Elisa Rebellato, FrancoAngeli, Milano, 2008.

Il Saggiatore. Già coinvolta nella realizzazione della precedente edizione del Catalogo storico (*Scrittura e libertà. il Saggiatore 1958-1998*, a cura di Alberto Cadioli, Giulio Giorello, Alessandro Nova, il Saggiatore, Milano, 1998) Fondazione Mondadori, in occasione dei cinquanta anni di vita della casa editrice, ha curato la realizzazione della nuova edizione: *il Saggiatore 1958/2008*, il Saggiatore, Milano, 2008. Il catalogo è liberamente consultabile anche in forma di OPAC sul sito di Fondazione Mondadori: <http://catalogostorico-saggiatore.fondazionemondadori.it>.

Bompiani. In occasione degli ottanta anni della casa editrice Fondazione Mondadori si è occupata dell'aggiornamento relativo al decennio 1999-2008 del Catalogo storico: *Catalogo generale Bompiani 1929-2009*, Bompiani, Milano, 2009.

Fabbri. È prevista entro il 2010 la pubblicazione del Catalogo storico Fabbri, per i tipi dell'editore FrancoAngeli nella collana diretta da Ada Gigli Marchetti e Franco Della Peruta, "Studi e ricerche di storia dell'editoria".

Cataloghi di Biblioteche storiche

Rosa e Ballo. All'interno del volume: *Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni '40*, a cura di Stella Casiraghi, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2006 è presente il catalogo della piccola ma significativa Biblioteca storica della casa editrice, curato da Leila Di Domenico.

Electa. Nel settembre del 2005, in coincidenza con il sessantesimo anniversario della sua nascita, è stata resa liberamente disponibile on line la consultazione del catalogo della Biblioteca storica Electa: <http://www.fondazionemondadori.it/electa>. Il catalogo è raggiungibile anche a partire dal sito della casa editrice: www.electaweb.it.

privacy e del diritto d'autore (tema particolarmente sensibile per gli archivi del XX secolo), la messa on line degli inventari (al proprio sito e al sito di Lombardia Storica, promosso da Regione Lombardia)⁵. Le possibilità offerte dalla rete sono state sfruttate in particolare per i fondi e le collezioni che dovevano valorizzare patrimoni iconografici, fotografie o illustrazioni originali⁶.

Ma soprattutto si è cercato di avvicinare ricercatori e studenti ai nostri fondi utilizzando una chiave narrata, sia attraverso la collana "Carte raccontate", sia attraverso le riviste "QB on line" e "QB light", antologie periodiche che permettono la fruizione di

Testi di riferimento su biblioteche e cataloghi storici

LUGI CROCKETTI, *Il catalogo storico di un editore moderno*, in "La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria italiana", n. 2/95, Firenze, 1995.

GIACINTO ANDRIANI, *Linee di indirizzo per la gestione della biblioteca storica di una casa editrice e Sottocommissione biblioteche specializzate, Strumenti prodotti dalla Commissione nazionale per la redazione del titolare e del massimario di scarto degli archivi delle case editrici - Proposte per le biblioteche delle case editrici* entrambi gli scritti in *Conservare il Novecento: le memorie del libro. Convegno, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 31 marzo 2006: atti*, Associazione italiana biblioteche, Roma, 2007.

⁵ Il patrimonio archivistico di Fondazione, affidato alle cure di Anna Lisa Cavazzuti e Tiziano Chiesa, è descritto sul portale di Regione Lombardia beni culturali (<http://www.lombardiabeniculturali.it>), nella sezione "Archivi storici" del portale, che mette a disposizione le banche dati di descrizioni archivistiche prodotte in Lombardia nel corso degli ultimi due decenni (si tratta dell'evoluzione del sito PLAIN - Progetto Lombardo Archivi in Internet - inaugurato nel 2002). Si segnalano di seguito i fondi Faam per i quali sono disponibili gli inventari on line: Legatoria Torriani, Erich Linder, Rosa e Ballo editori, Giovanni Testori, Enzo Ferrieri, Marco Forti e di prossima pubblicazione Paolo Murialdi, Fernando Palazzi, Domenico Porzio. *Lombardia beni culturali* rimanda al nostro sito per gli inventari dei fondi di Giuseppe Bottai e Gianna Manzini e della Collezione Minardi. Le schede descrittive della sezione "Archivi storici", relative a una selezione di nostri fondi sono state collegate al progetto *Repertorio degli archivi letterari lombardi del Novecento e Archivi letterari lombardi del Novecento - ArchiLett.*, che contiene dati su oltre 350 fondi archivistici conservati presso 60 istituzioni.

Nella sezione "Fotografie", che contiene informazioni relative alle immagini conservate in alcune delle più importanti collezioni della Regione, sono consultabili i materiali fotografici dell'archivio Bottai, circa 2500 immagini.

⁶ Vedi gli oltre 1700 disegni originali di Guareschi nella Collezione Minardi, catalogati e digitalizzati, consultabili on line al sito di Fondazione (<http://www.fondazione-mondadori.it/collezioneminardi/>).

documenti scelti e commentati, che nascono con l'idea di dare «piccoli assaggi» dell'archivio e mostrare, attraverso una selezione di documenti, nuclei tematici centrati su un autore o su argomenti specifici. Strumenti utili non solo per conoscere l'archivio della Fondazione, ma anche per suggerire nuovi percorsi di lettura e di ricerca a partire dai documenti⁷.

Una seconda modalità di valorizzazione dei patrimoni conservati negli archivi editoriali, modalità che potremmo definire un sistema integrato, è quella che nasce da una collaborazione collaudata tra Fondazione e gli editori, i centri di ricerca che da anni operano intorno alle tematiche legate alla cultura editoriale, le associazioni professionali come Associazione italiana editori e Associazione italiana biblioteche, il Ministero per i beni e le attività culturali, le soprintendenze archivistiche, e soprattutto grazie alla collaborazione che da anni lega Fondazione Mondadori a Regione Lombardia (da cui è partecipata) e a Fondazione Cariplo.

Grazie a questa stretta rete di rapporti è stato possibile valorizzare un patrimonio posseduto in parte da Fondazione Mondadori e in parte dalle biblioteche storiche delle case editrici con cui abbiamo

⁷ I "QB on line" coordinati da Vittore Armanni sono ormai dodici, fanno sempre riferimento a fondi conservati presso Fondazione Mondadori e sono dedicati a Mimma Mondadori, Alberto Mondadori, Erich Linder, Giovannino Guareschi, Guido Lopez, Alba de Céspedes, Francesco Flora, Alberto Tedeschi, Ida Omboni, Vicki Baum, ma anche ai pareri di lettura mondadoriani e all'Agenzia letteraria internazionale. (<http://www.fondazionemondadori.it/cms/culturaeditoriale/194>).

I "QB light", invece, sempre coordinati da Vittore Armanni, sono dedicati a Paolo Murialdi, Vittorio Sereni, Domienico Porzio, Fernando Palazzi, Enzo Ferrieri.

La collana "Carte raccontate", avviata nel 2007 con *Scrivere a tempo pieno. Mario Soldati autore Mondadori*, curato da Bruno Falchetto, è proseguita poi con *l'America dopo Americana. Elio Vittorini consulente Mondadori*, a cura di Edoardo Esposito (2009), *Enzo Ferrieri, raddomante della cultura. Teatro, letteratura, cinema e radio a Milano dagli anni venti agli anni cinquanta*, a cura di Anna Modena (2010) e *Mondo piccolo, grande schermo. La fortuna internazionale di Giovannino Guareschi tra cinema e letteratura*, a cura di Enrico Mannucci e Paolo Mereghetti (2010).

lavorato, in un progetto che aveva come obiettivo la promozione del ruolo della mediazione editoriale nella diffusione della cultura italiana all'estero⁸.

Copy in Italy. Autori italiani nel mondo dal 1945 a oggi è un progetto che ha visto la partecipazione di oltre trenta autori e di quattro università, Politecnico di Milano, Università Bocconi, Università degli Studi di Milano e La Sapienza di Roma. La mostra, ideata per essere itinerante e bilingue, è stata inaugurata, corredata da un catalogo e da un tabloid, presso la Biblioteca Nazionale Braidense in occasione del 75° congresso Ifla che ha portato a Milano lo scorso anno oltre 4000 bibliotecari; grazie all'Istituto per il commercio estero e stata allestita a Pechino, alla Pechino Book Fair, e poi grazie al Ministero degli esteri a Istanbul, capitale europea della Cultura 2010, in occasione della Settimana della lingua italiana, e si prevede il prossimo anno andrà a Mosca. E in Italia non solo è stata ospitata in diverse sedi, tra cui la Palazzina Mondadori a Ostiglia, ma ha dato vita ad alcuni spin off come la mostra sulle edizioni di Calvino nel mondo, promossa in collaborazione con il Comune di Siena in occasione del 25° anniversario della scomparsa dell'Autore⁹.

Parallelamente Fondazione ha organizzato due convegni internazionali per indagare le ragioni della fortuna degli autori italiani nel mondo: il primo dedicato alla figura di Giovannino Guareschi ha messo a fuoco lo stretto rapporto tra cinema e letteratura; il secondo ha posto al centro della riflessione il ruolo fondamentale della traduzione nella ricezione di un autore mettendo a confronto i principali traduttori di uno degli scrittori italiani più tradotti nel mondo, Andrea Camilleri¹⁰.

⁸ *Copy in Italy. Autori italiani nel mondo dal 1945 a oggi*, a cura di Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Effigie, Milano, 2009.

⁹ *Italo Calvino per le vie del mondo*, a cura di Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Complesso museale Santa Maria della Scala, 17-22 settembre 2010.

¹⁰ Del convegno internazionale dedicato a Guareschi nel settembre 2009 *Mondo piccolo, grande schermo. La fortuna internazionale di Giovannino Guareschi tra cinema e letteratura* che ha

Possiamo dunque parlare di un sistema integrato di iniziative che ha avuto un grande riscontro sulla stampa e una risposta molto positiva anche da parte del pubblico, non solo di addetti ai lavori. Il progetto ha consentito la valorizzazione dei patrimoni conservati negli archivi del lavoro editoriale: in primo luogo delle traduzioni degli autori italiani nelle diverse lingue del mondo, conservate per lo più soltanto nelle biblioteche storiche degli editori e delle agenzie letterarie, ma anche di importanti archivi editoriali, come quello di Erich Linder, il principale agente letterario in Italia dal 1943 al 1983. In questa occasione sono state messe a disposizione degli studiosi oltre 2000 copertine della biblioteca storica dell'Agenzia letteraria internazionale e oltre trecento traduzioni di Guareschi possedute dall'Archivio di Roncole Verdi, ora consultabili al sito di Fondazione¹¹.

Sempre di sistema integrato potremmo parlare nel caso delle iniziative legate al progetto "Il mondo del libro" (realizzato sempre grazie all'appoggio di Regione Lombardia e Fondazione Cariplo, in collaborazione con ABCittà consulente per gli aspetti pedagogici, e con AIE e AIB) che rientra nelle iniziative di divulgazione della cultura editoriale e si propone di familiarizzare i bambini tra gli otto e gli undici anni con il libro, facendo loro conoscere, attraverso il gioco, le figure che concorrono alla sua realizzazione, dall'autore all'editore passando attraverso il redattore, il grafico, l'illustratore, il libraio, il bibliotecario. Il sistema prevede una mostra itinerante, che ha viaggiato in tutta Italia, e un

visto la presenza di critici americani, francesi e tedeschi, di storici e scrittori italiani, sono stati pubblicati gli atti.

La tavola rotonda dei traduttori di Andrea Camilleri *La sfida di Camilleri. Come si traduce il vigatese?* si è tenuta presso la Triennale di Milano, nell'ottobre 2009.

¹¹ Al sito di Fondazione vedi "Giovannino Guareschi: raccolta delle opere tradotte", (<http://www.fondazionemondadori.it/guareschi/>) e la Sezione bibliografica del Fondo Agenzia letteraria internazionale, (<http://www.fondazionemondadori.it/ali/>).

kit, la “Valigia per viaggiare nel mondo del libro”, che permette di ricostruire in spazi ridotti il percorso della mostra. La mostra e il kit hanno contattato in questi anni decine di migliaia di bambini, ottenendo una risposta estremamente positiva dal mondo delle biblioteche e della scuola¹².

In entrambi i casi ci piace sottolineare che si tratta di progetti dedicati alla divulgazione della cultura editoriale che non solo hanno consentito di ottimizzare il rapporto investimenti-qualità del prodotto-numero dei contatti, ma che hanno saputo far convergere verso questo obiettivo editori, università, scuole e biblioteche, con reciproca soddisfazione.

Il filo rosso che dalla conservazione ci ha portato alla valorizzazione e alla divulgazione si chiude con la formazione, un’attività che in qualche modo si propone di coniugare memoria del passato e generazioni future. Non è un caso infatti che il Master in editoria dell’Università degli Studi di Milano, fortemente voluto da Enrico Decleva e Vittorio Spinazzola e oggi diretto da Giovanna Rosa, sia realizzato in collaborazione con Associazione italiana editori e con Fondazione Mondadori, che lo ospita nella propria sede, donata nel 2000 dalla famiglia Mondadori, in Bovisa. Un master che coinvolge docenti universitari provenienti anche dall’Università Bocconi, e professionisti qualificati del mondo dell’editoria, e che può contare ormai su una consolidata rete di rapporti con le case editrici sul territorio nazionale, capace di garantire alti livelli di formazione¹³.

¹² La mostra “Il Mondo del libro” è stata nelle città di Milano, Bologna, Verona, Bari, Brindisi, Foggia, Varese, Sesto San Giovanni Gallarate. Sono state distribuite oltre 300 “Valigie per viaggiare nel mondo del libro” e si calcola che ogni valigia abbia contattato oltre 500 bambini.

¹³ Il Master per redattore in editoria libraria promosso dall’Università degli Studi di Milano, in collaborazione con Associazione italiana editori e Fondazione, si tiene dal 2001. Alla realizzazione dell’iniziativa la Fondazione Mondadori ha dato un contributo decisivo, sia sul piano delle competenze progettuali sia delle strutture logistiche

Dagli archivi degli editori alla formazione delle nuove leve di funzionari editoriali, senza rinunciare alla possibilità di far conoscere al pubblico il fondamentale ruolo svolto dalla mediazione editoriale nella cultura italiana: questa è la mission che da trent'anni Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori porta avanti, sperimentando nuove modalità di partenariato tra pubblico e privato, cercando un filo rosso tra conservazione, valorizzazione, divulgazione e formazione, ottimizzando per quanto possibile il rapporto costi benefici.

Campioni di memoria. Gli archivi degli editori attraverso i censimenti realizzati dalla Fondazione Mondadori

Gli archivi degli editori rappresentano un patrimonio da tutelare e salvare, ma le caratteristiche e le storie delle imprese editoriali spesso non permettono di attivare in tempo interventi concreti per la loro salvaguardia. Sono imprese private innanzitutto e quindi poste al di fuori dei circuiti istituzionali pubblici tradizionalmente dedicati alla conservazione della memoria.

In più si tratta di un settore dove per i grandi numeri le dimensioni stesse dell'impresa sono in media molto piccole, con una forte natalità e una altrettanto grande mortalità, ma che in questi ultimi anni ha peraltro visto una sempre maggiore concentrazione di numerosi marchi anche storici sotto pochi grandi gruppi, seguendo una strada già percorsa negli altri paesi.

Proprio la forte dinamicità dell'editoria è un elemento che rende difficile avere il "polso della situazione" degli archivi e un'indagine sistematica indirizzata a tutte le case editrici presenti sul territorio come il censimento diventa uno strumento poten-

e delle capacità organizzative. Maggiori informazioni anche sulle statistiche occupazionali dei diplomati in questi anni si trovano al sito di Fondazione (<http://www.fondazionemondadori.it/cms/formazione/?c=master>).

zialmente molto efficace per contrastare l'enorme dispersione degli archivi editoriali, accrescendo innanzitutto la conoscenza della consistenza e tipologia delle carte possedute dalle case editrici e sensibilizzando il mondo degli editori in merito alla conservazione della documentazione prodotta nel corso del proprio lavoro.

Nel caso degli archivi editoriali ci sono poi altri due elementi che incidono spesso sulla loro conservazione. Il primo è la storicamente consolidata attenzione che molti studiosi, ma anche il grande pubblico, riservano unicamente alla parte "letteraria" di questi fondi, ai carteggi che possono fare luce sulla genesi o fortuna di un'opera e del suo autore. A questo si aggiungono fenomeni come il collezionismo e il mercato antiquario, che se da un lato hanno salvato dalla distruzione documentazione di grande interesse, dall'altro, polverizzando gli archivi in innumerevoli frammenti, hanno favorito una percezione incompleta della compiuta articolazione degli archivi, depotenziando il valore contestuale del documento e valorizzando la singola carta d'archivio in termini esclusivi di pregio antiquario.

Se si pone mente al fatto che quando un archivio arriva sul mercato o si avvia alla dispersione nella maggior parte dei casi non è possibile operare confronti tra un *prima* e un *dopo* (nella quasi totale assenza di rilevazioni attendibili), appare essenziale mettere in atto progetti di rilevazione sul territorio che permettano – con la collaborazione delle istituzioni periferiche dello stato, di enti pubblici e di istituzioni private – una mappatura dettagliata dei fondi archivistici e bibliografici conservati. La presenza di dati certi sulla consistenza della documentazione posseduta può ottenere un duplice effetto: da un lato consente, come risultato immediato di una conoscenza finalmente precisa della propria dotazione, una più efficace politica di conservazione e valorizzazione; dall'altro rende meno agevole la sottrazione di materiali che, come si è detto, sono particolarmente appetiti dal mercato antiquario e dal collezionismo.

Inoltre il censimento può diventare una importante occasione per ampliare il più possibile la rete di contatti sul territorio, per aiutare quelle case editrici che vogliono conservare la propria memoria e potersi porre come interlocutori insieme e a fianco delle istituzioni.

Un ulteriore elemento di riflessione va portato riguardo all'opportunità dei censimenti quale strumento di conoscenza e orientamento per una politica della conservazione. Innanzitutto non si può pensare, almeno nella situazione che ci vede oggi protagonisti, di farsi carico di una conservazione generale e diffusa degli archivi editoriali. Questa per avvenire su larga scala dovrà affidarsi alla cresciuta sensibilità degli editori.

Quello che le istituzioni (pubbliche e private) possono fare è invece acquisire gli elementi di conoscenza generale che vengono dalla molteplicità dei casi che solo uno strumento come quello dei censimenti può dare, conferendo ai dati che questi "campioni" ci forniscono un valore di "exempla" che aiutano a guidare nell'affrontare i nuovi scenari e le nuove sfide che provengono da quelli che saranno gli archivi di domani.

L'esigenza di riuscire a fotografare la realtà degli archivi editoriali è stata fatta propria dalla Fondazione Mondadori a partire dalla metà degli anni novanta, promuovendo un primo censimento pilota sul territorio lombardo per poi estendere quest'iniziativa a Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Liguria.

L'esperienza dei censimenti è partita dalla Lombardia grazie alla disponibilità e interesse della Regione Lombardia nell'ambito di una più ampia strategia finalizzata alla creazione degli strumenti di base per la conoscenza degli archivi del territorio, e ha beneficiato della consulenza dell'Ufficio centrale dei beni archivistici attraverso la Soprintendenza archivistica della Lombardia. Da questa esperienza pilota si è arrivati a costituire una Commissione

per gli archivi editoriali composta da archivisti provenienti dalle Regioni, dalle Soprintendenze archivistiche e dall'Ufficio centrale per i beni archivistici e da una rappresentanza dell'Aie, unitamente a esponenti rappresentativi delle case editrici (piccole, medie e grandi)¹⁴.

I risultati molto positivi di questa prima esperienza hanno spinto il Ministero per i beni e le attività culturali – con la collaborazione dell'Associazione italiana editori, della Fondazione Mondadori e delle istituzioni locali – a estendere questo progetto per la salvaguardia della memoria del lavoro editoriale anche alle altre regioni.

In questo quadro l'Emilia Romagna, il Lazio e la Campania si sono mosse autonomamente nel lavoro di raccolta dati, pur partendo da un know how condiviso grazie al censimento lombardo, mentre nel 2001 la Regione Toscana ha affidato alla Fondazione Mondadori la realizzazione del Censimento degli Archivi e delle Biblioteche storiche degli editori librari presenti sul territorio regionale.

Nel 2003, grazie all'intervento della Fondazione Cariplo, la rilevazione è stata estesa al Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Liguria.

Nel 2008 la Fondazione Mondadori, grazie al sostegno della Regione Lombardia, a distanza di dieci anni dalla prima rilevazione ha condotto una campagna di aggiornamento dei dati del censimento degli archivi delle case editrici lombarde, in modo da produrre una nuova "istantanea" di questa realtà.

Nel complesso possiamo dire che la Fondazione Mondadori fra Lombardia, Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Liguria ha realizzato oltre 600 schede di censimento

¹⁴ Sui censimenti vedi al sito di Fondazione <http://www.fondazionemondadori.it/cms/conservazione/30/intro-censimenti>.

relative agli archivi editoriali. Va precisato che la scelta iniziale poi sempre mantenuta è stata quella di rivolgersi soltanto alle case editrici librerie attive, senza allargare il campione agli editori di periodici, quotidiani e riviste.

Al di là dei diversi momenti di realizzazione e delle evoluzioni interne al progetto, tutte le rilevazioni si sono mosse perseguendo questi obiettivi:

- mappare la presenza di documentazione presso le case editrici, condizione necessaria per elaborare una mirata politica di intervento;
- sensibilizzare il mondo editoriale alla conservazione della documentazione prodotta;
- fornire, attraverso la supervisione delle autorità competenti, qualificate consulenze a chi ne farà richiesta, utilizzando un titolario e un massimario di scarto prodotto da una apposita commissione promossa dalla Fondazione Mondadori e dalla Direzione Generale degli Archivi del Ministero per i beni culturali e ambientali;
- offrire, ove possibile, alle case editrici che non avessero spazi adeguati opportunità di deposito della documentazione al fine di evitarne la dispersione;
- fornire occasioni di formazione del personale addetto alla conservazione e alla gestione documentaria.

Il censimento, per sua stessa natura, non effettua una selezione qualitativa dell'“oggetto”, ma fotografa l'esistente; si può legittimamente affermare che l'indagine produce una descrizione dell'archivio che mette in luce omogeneità o disomogeneità della documentazione rispetto a una struttura aziendale più o meno marcata.

I dati che emergono da queste campagne di rilevazione compongono un quadro articolato dell'azienda editoriale e dei suoi

archivi. Innanzitutto va detto che l'indagine ha sempre interessato non solo gli archivi storici – se presenti – ma anche quelli correnti, ovvero cosa l'impresa conserva oggi di quello che produce. Paradossalmente si tratta in alcuni casi di una realtà più sfuggente, legata com'è alle rapide e complesse trasformazioni cui le case editrici, al pari delle altre imprese, vanno soggette sia per l'aspetto più propriamente giuridico-societario, che sotto il profilo della produzione editoriale e delle nuove tecnologie.

Per quanto attiene alla tipologia del materiale documentario conservato, i censimenti hanno delineato alcune serie ricorrenti negli archivi e che comprendono i carteggi con autori, curatori e traduttori, carteggi con altre case editrici, archivi personali, pareri di lettura, manoscritti e dattiloscritti, bozze e materiale di lavorazione, l'archivio amministrativo e le scritture sociali, rassegne stampa, l'archivio fotografico, documentazione varia.

Va segnalato comunque come nella stragrande maggioranza dei casi, per la documentazione più recente siano sempre presenti ambienti documentali diversi, riconducibili agli archivi cartacei e agli ambienti informatici di produzione e conservazione dei file (server per servizi e redazioni, singole postazioni di lavoro, software di *office automation* e *desktop publishing*, etc.).

La dimensione della casa editrice incide evidentemente per quanto attiene alle modalità di produzione e conservazione documentaria che accompagnano l'iter che consente la produzione del libro (affidato a direzioni editoriali, servizi grafici, programmazione editoriale, stampa, etc.), le attività inerenti alla gestione del prodotto (demandate a marketing, direzione commerciale, promozione e ufficio stampa), e le funzioni aziendali generali (gestite dalla direzione del personale, controller, sistemi informativi, etc.). Nelle imprese maggiori questo processo dà vita ad archivi complessi legati ai sistemi di controllo interni e che si articolano in serie legate alle specifiche attività dei vari settori aziendali, secondo un percorso che

si snoda attraverso ambiti e competenze diverse e lascia traccia di sé in tutte le aree e divisioni coinvolte. Laddove la casa si componga dell'editore e di alcuni collaboratori, la documentazione si sedimenta attraverso una catena molto più diretta, proprio perché le stesse attività, professionalità e competenze si raccolgono in un numero ristretto di persone o in alcuni casi nel solo editore.

L'editoria resta infatti un mondo attivo e vitale nel quale ancora oggi, per le piccole realtà, al centro rimane la figura dell'editore. Le dimensioni stesse delle imprese e gli indici di natalità e mortalità forniscono un quadro molto interessante delle dinamiche del settore, dove è facile entrare e uscire, più complesso restare e affermarsi, e diventa invece molto difficile crescere oltre la piccola dimensione, posto che questo sia uno degli obiettivi.

La diffusa sensibilità degli editori nei confronti della propria produzione e l'accurata conservazione dei prodotti editoriali realizzati, conferma il permanere di una "cultura artigianale" del fare i libri. Il dinamismo e la consapevolezza del "mestiere" costituiscono la trama del tessuto imprenditoriale che tuttavia, a fronte delle difficoltà di distribuzione e nella ristrettezza del mercato potenziale dei lettori, sollecita una maggiore attenzione delle istituzioni verso la diffusione del libro.

Il libro come oggetto e prodotto, come risultato tangibile della propria attività, resta ovviamente al centro dell'attenzione degli editori che nella maggior parte conservano i libri e le riviste da loro editi. L'"archivio del prodotto editoriale" è generalmente curato e rappresentativo, anche se questo non sempre è esaustivo e non implica l'allestimento di una vera e propria Biblioteca storica né la redazione di cataloghi storici delle edizioni quale testimonianza della continuità della casa editrice.

La situazione è meno positiva per quanto riguarda la conservazione e la classificazione dei documenti prodotti nel corso dell'attività. Generalmente non esiste una struttura interna deputata alla

gestione dell'archivio e gli strumenti per l'organizzazione della formazione delle serie correnti sono nella maggior parte dei casi assenti, mentre i sistemi di archiviazione sono molto variegati, secondo le possibilità e le sensibilità di ogni azienda.

Emerge la difficoltà di considerare i propri documenti come memoria del lavoro editoriale e sotto questo aspetto nuovi problemi provengono dalla gestione dei documenti elettronici, in particolare dei testi degli autori in formato digitale e della corrispondenza scambiata per posta elettronica, che solo raramente sono stampati e/o memorizzati su supporti stabili, e per i quali soprattutto è generalmente assente una *policy* aziendale per la conservazione. Va detto che in alcuni casi le esigenze legate alla certificazione dei sistemi qualità o la necessità di adottare soluzioni per la sistematizzazione e la salvaguardia dei flussi informativi e documentari elettronici hanno comportato un ripensamento della gestione documentaria interna, ma siamo ancora lontani da riflessioni diffuse e compiute che tengano nel dovuto conto i problemi legati alla conservazione a lungo termine.

Resta molto frequente il caso dove è l'editore stesso che si preoccupa di organizzare la testimonianza dell'attività svolta, conservando i documenti ritenuti di maggiore importanza, fino ai casi dove diventa egli stesso parte viva, personificata, della memoria storica della casa editrice.

La verifica del materiale documentario reperito al termine del lungo e complesso lavoro di censimento ha permesso di constatare come la maggior parte degli archivi delle case editrici censite sia stata oggetto di dispersioni o addirittura distruzioni, per le ragioni più disparate, non ultima quella connessa alla necessità di liberare gli spazi in cui erano conservati gli archivi per destinarli ad altro. La situazione diventa ancora più grave per gli archivi prodotti dalle case medio piccole, spesso oggetto di "mortalità" per le cause più diverse, evento che spesso comporta la totale scomparsa della documentazione prodotta.

Di fatto, solo un ristretto numero di case editrici o gruppi editoriali hanno, o possono permettersi di mantenere, un archivio storico, sia come raccolta documentaria, sia come struttura dedicata alla conservazione permanente della documentazione – in questo purtroppo le imprese editoriali non si distinguono dalla realtà generale delle imprese italiane – e molto poche sono quelle i cui archivi sono stati dichiarati di notevole interesse storico.

Se questi sono i principali elementi di sintesi che emergono dalla fotografia realizzata su circa 600 case editrici, va sottolineato come si tratti di fatto di una prima istantanea e di come si renda necessario procedere con periodici aggiornamenti per verificare l'evoluzione della situazione e approfondire le strategie possibili per intervenire e sensibilizzare gli editori.

Questa necessità è confermata anche dal diverso ruolo degli editori quali responsabili di “tutti i documenti destinati all'uso pubblico e fruibili mediante la lettura, l'ascolto e la visione, qualunque sia il processo tecnico di produzione, di edizione o di diffusione”. La nuova legge sul deposito legale, nel segnare l'evoluzione da strumento per il controllo e censura della produzione a stampa a meccanismo per assicurare la raccolta e conservazione del patrimonio culturale ed editoriale del paese, comporta un nuovo diretto impegno degli editori a provvedere alla consegna di esemplari di tutta la loro produzione (a stampa e digitale). Al di là degli aspetti controversi di questa riforma, ci interessa porre in evidenza come gli editori siano direttamente individuati quali responsabili della produzione culturale del paese, e in questo riconoscimento – seppur non privo di oneri – vada ricondotta la necessità di dotarsi di strumenti che permettano di sviluppare maggiore consapevolezza del patrimonio culturale rappresentato dalla memoria del lavoro editoriale.

Certamente il censimento ha anche costituito l'occasione per riportare alla luce documenti dei quali si era completamente persa

la memoria e quindi avviare nuovi interventi di tutela e salvaguardia, mostrando come la scarsa conoscenza del contenuto della documentazione prodotta nel corso del lavoro editoriale impedisca agli editori di condividere con la collettività materiali di grande interesse e rilevanza culturale. Non sono state rare infatti le occasioni in cui si è riportata alla luce documentazione inedita: pareri di lettura, fondi fotografici, carteggi, interi archivi di personalità della cultura italiana tra gli esempi più notevoli.

Sotto questo profilo il censimento rappresenta uno strumento di assoluta efficacia, in grado di gettare luce su una realtà complessa e diversificata che sino alla realizzazione di queste iniziative era stata oggetto di generiche e mai sistematiche valutazioni quantitative e qualitative: per la prima volta è stato viceversa possibile mappare con certezza un patrimonio di inestimabile valore socio-culturale e far emergere un generale interesse a stabilire un rapporto con le istituzioni pubbliche e gli istituti di ricerca sul tema della salvaguardia degli archivi, stimolando la riflessione degli editori sulle opportunità che si aprono, in termini di valorizzazione del proprio patrimonio, quando si decide di intervenire nella salvaguardia della documentazione.

È importante quindi che questo strumento, attraverso periodici aggiornamenti, consenta agli editori, alle istituzioni e alla comunità scientifica di collaborare per individuare le forme più opportune per agire a tutela degli archivi editoriali quali luoghi imprescindibili del nostro patrimonio culturale.

L'archivio storico di Giunti Editore

ALDO CECCONI

L'Archivio storico Giunti è nato per volontà dell'editore Sergio Giunti allo scopo di essere la "memoria" dell'attuale gruppo editoriale. Il nucleo attorno al quale si è formato l'archivio è costituito dalla documentazione prodotta da storiche case editrici fiorentine, di matrice ottocentesca e risorgimentale, nel corso della loro intensa attività: Paggi, Bemporad Marzocco e Barbèra. Accanto a questi fondi, sono custodite le carte di altre imprese editoriali che sono confluite nel Gruppo durante il secolo scorso. Dichiarato di notevole interesse storico e culturale da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, già dal 1982, l'Archivio è aperto alla consultazione degli studiosi compatibilmente con le esigenze del lavoro interno. L'Archivio è situato in uno dei corpi della duecentesca Villa La Loggia a Firenze, attuale sede centrale di Giunti Editore.

Le ragioni che hanno spinto l'editore a prendere tale decisione sono state molteplici. In primo luogo, la convinzione di non poter fare a meno delle esperienze del passato, passato che nel caso della Giunti risale a prima dell'Unità nazionale, per le scelte concernenti il futuro; il secondo motivo è la consapevolezza della rilevanza culturale della documentazione posseduta, attestata anche dalla dichiarazione di notevole interesse storico-culturale da parte dello Stato. Altra ragione è anche la valutazione dell'utilità pratica di possedere la raccolta di quanto pubblicato nel corso del tempo per l'attività editoriale presente, sia per la possibilità di proporre libri del passato all'attenzione dei lettori sia per la tutela dei copyright da parte della casa editrice. Infine, ultimo motivo, anche se non di minore rilievo, che ha rafforzato la volontà della casa edi-

trice di creare un archivio storico, il rinnovato interesse che si è manifestato in questi ultimi anni da parte degli studiosi nei confronti dell'editoria specie di quella libraria, in particolare l'attenzione rivolta al ruolo di mediazione culturale svolta dalle case editrici nella storia del nostro Paese. Basti ricordare che in anni recenti studiosi di diverso orientamento hanno ricostruito, da molteplici punti di vista, le vicende dell'editoria italiana. Nel giro di pochi anni sono state pubblicate le "storie" curate da Gabriele Turi, da Nicola Tranfaglia, da Giovanni Ragone, da Alberto Cadioli e Giuliano Vignini.

Gli archivi editoriali, come è noto, sono un ibrido tra archivi letterari e archivi d'impresa, data la duplice natura del soggetto produttore, la casa editrice che è un organismo culturale e, contemporaneamente, un'azienda commerciale. L'Archivio storico della Giunti ne è un esempio. In esso confluiscono i risultati della mediazione editoriale destinati alla conservazione permanente: in primo luogo le pubblicazioni, libri e riviste, il materiale promozionale a esse relativo, i cataloghi e i listini commerciali, le schede delle novità, le locandine. Secondariamente, l'archivio in senso stretto: cioè i documenti prodotti dalla casa editrice nel corso della sua attività – scritture sociali e amministrative, carteggi con autori e collaboratori, corrispondenza con altri editori italiani e stranieri – che non sono più utilizzati per le pratiche di lavoro corrente.

Qualche breve notizia sulla storia della Giunti può aiutare a capire meglio la natura e la ricchezza della documentazione raccolta. Renato Giunti, il padre dell'attuale editore, divenne nel 1956 proprietario della storica e gloriosa casa editrice fiorentina "Marzocco già Bemporad", come recitava l'insegna della società, dopo esserne stato nei difficilissimi anni della guerra e della ricostruzione l'amministratore delegato. La casa editrice era nata nel 1889 come Libreria editrice di proprietà di Roberto e di Enrico

Bemporad, i quali, a loro volta, proseguivano l'attività, meglio erano i cessionari, della Libreria di Alessandro e Felice Paggi aperta prima dell'unità d'Italia, negli anni quaranta dell'Ottocento nel centro della Firenze granducale. La libreria dei fratelli Paggi partecipò attivamente al Risorgimento, diffondendo libri e opuscoli patriottici vietati dalla censura granducale. La produzione libraria si specializzò nell'edizione di testi scolastici, in particolare per la scuola elementare, e per i ragazzi: già prima dell'Unità, nel 1857, fu inaugurata la "Biblioteca scolastica". Attorno alla Libreria si radunò un cenacolo di letterati, scienziati, uomini politici, attenti alle trasformazioni in atto, che divennero consulenti, collaboratori e autori dei Paggi, tra questi Giuseppe Rigutini, Filippo Pacini, Carlo Lorenzini. Proprio di quest'ultimo, nel 1883, i Paggi pubblicarono con lo pseudonimo di C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, il libro italiano più tradotto nel mondo. Nel 1889, fu costituita dal genero di Alessandro Paggi, Roberto Bemporad e da suo figlio Enrico, la società "Roberto Bemporad & figlio" cessionaria della Libreria. L'anno successivo Enrico Bemporad rimase solo nella conduzione dell'azienda; la diresse fino al 1934, facendola diventare una moderna e rinomata impresa editoriale di livello nazionale. Per conseguire tale scopo, nel 1906 la Bemporad fu trasformata in società anonima per azioni. Tra gli azionisti di riferimento figuravano Emilio Treves, titolare della più importante casa editrice italiana del tempo, e, dal 1920, la Banca commerciale italiana. La produzione editoriale rimase legata, inizialmente, ai filoni della Paggi: la Bemporad conquistò rapidamente il primato nel settore dei testi scolastici per le elementari e divenne editore per eccellenza di libri per la gioventù. All'indomani della prima guerra mondiale, la casa editrice intraprese iniziative editoriali di grande prestigio, come l'edizione critica della *Vita nova* di Dante curata da Michele Barbi, l'*Opera omnia* di Pirandello e di Verga. Il catalogo della Bemporad

fu notevolmente arricchito di nuove collane di narrativa e di saggistica, annoverando tra i suoi autori Guido da Verona, Térésah, Govoni, Panzini, e avvalendosi della consulenza di numerosi studiosi e letterati, tra i quali Montale. In seguito ad una grave crisi economica, nel 1934 intervennero come azionisti della società Giovanni Gentile, proprietario della Sansoni, Armando Paoletti, titolare della Le Monnier e di varie tipografie, e il commercialista Vito Benedetto Orzalesi, particolarmente attivo in quel periodo. Paoletti e Orzalesi si alternarono negli anni successivi nella carica di consigliere delegato, sostituendo Enrico Bemporad. In seguito alle leggi razziali del 1938, la società fu costretta ad assumere il nuovo nome Marzocco, con un richiamo all'antico emblema del Comune di Firenze. Appena conclusa la guerra fu ripristinato il nome "Casa editrice Marzocco, già Bemporad" per sottolineare la continuità con il periodo precedente. Negli stessi anni, Renato Giunti ne divenne l'amministratore; grazie al suo impegno la casa editrice ritrovò una solida stabilità economica e intraprese un deciso sviluppo caratterizzato dall'acquisizione di varie case editrici: nel 1947 la Giacomo Agnelli, storica casa editrice milanese che si specializzò nell'editoria scolastica, l'Editrice Universitaria (1949) a cui si deve l'introduzione in Italia dei maggiori studi di psicologia internazionale e che annoverava tra i suoi consulenti Cesare Musatti, Guido Petter, Alberto Marzi. Divenuto proprietario della società nel 1956, Renato Giunti continuò nella politica di allargamento, rilevando dal fallimento l'antica casa editrice fiorentina Barbèra (1960) e acquistando nel 1973 l'editrice milanese Aldo Martello, che pubblicava importanti collane di narrativa e raffinati volumi d'arte. Di particolare rilievo fu l'acquisizione del nome e dell'archivio della prima. La tipografia editrice Barbera iniziò la sua attività nel 1855, distinguendosi per l'impegno culturale e per la cura tipografica delle sue pubblicazioni. Fondata dal torinese Gaspero Barbèra (1818-1880), che continuò a Firenze la

tradizione editoriale avviata dal Vieusseux e dai moderati toscani, la Barbèra annoverò tra i suoi autori e collaboratori numerosi protagonisti della cultura italiana dell'Ottocento, come Gioberti, D'Azeglio, Tommaseo, Capponi, De Amicis, Carducci e D'Annunzio. Quattro le sue collane di maggiore prestigio: la "Collezione gialla" (poesia, prosa, critica, filosofia, memorie), iniziata nel 1855 con *Il supplizio d'un italiano a Corfù* di Tommaseo; la "Collezione di opere educative", contenente testi italiani e inglesi incentrati sul problema della formazione del carattere, la "Collezione Diamante" (classici in piccolo ed elegante formato affidati alla direzione di Carducci); la "Collezione Scolastica", rivolta soprattutto alle scuole medie superiori e che godette della consulenza di autorevoli educatori e docenti. Tra le grandi realizzazioni si ricorda l'edizione nazionale delle *Opere* di Galileo Galilei in venti volumi.

Nel 1965 fu creato il Consorzio editoriale Giunti che raggruppò tutte le case editrici dell'azienda. Nonostante i gravi danni subiti nell'alluvione del 1966, che devastò Firenze e arrecò danni ingentissimi alla società, la casa editrice continuò ad allargare il proprio catalogo con nuove collane di narrativa e di manualistica, l'espansione nei settori dei periodici e la costituzione di nuove case editrici specializzate, come le Edizioni Primavera (1985) per le pubblicazioni di guide turistiche e, nello stesso anno, Giunti & Lisciani per la pedagogia e la didattica. Non di minore rilievo, la pubblicazione dell'Edizione nazionale dei disegni e manoscritti di Leonardo da Vinci. Nel 1990 le varie case editrici e marchi editoriali confluirono nel Gruppo editoriale Giunti; l'anno successivo fu inaugurato a Prato un moderno stabilimento tipografico a ciclo completo. Nel corso degli anni Novanta, gli interessi del Gruppo si sono rivolti all'editoria elettronica e al settore della distribuzione con la formazione del primo nucleo della catena di librerie Giunti al Punto, pur rimanendo costante l'impegno e la presenza nei tradizionali ambiti di attività editoriale, come testi-

moniato dall'acquisizione di case editrici quali Camunia (1994), con il suo catalogo di narrativa e saggistica, Dami (2001), Fatatrac (2007), Motta junior e Editoriale scienza (2008) nel settore dell'editoria per bambini e ragazzi, Touring Editore con il suo importante catalogo di guide turistiche. Infine, Demetra, una società editrice che, nel corso degli anni Novanta, con le sue pubblicazioni di manuali e testi di divulgazione e la sua catena di "librerie per la gente" ha avvicinato alla lettura i tanti non-lettori o lettori occasionali del nostro paese.

Attualmente, la documentazione dell'Archivio è suddivisa in otto fondi. I principali, per consistenza e significato storico sono Barbèra, Bemporad Marzocco e Giunti. Accanto ad essi, i cinque relativi a case editrici che hanno cessato l'attività: Giacomo Agnelli, Editrice Universitaria, Aldo Martello, Me.di/sviluppo, Edizioni Barjes. Una sezione a parte dell'Archivio è dedicata alla preziosa raccolta iconografica di bozzetti e tavole originali utilizzate per illustrare i libri Giunti, specie di quelli per la gioventù. La Biblioteca storica è formata da oltre 40.000 edizioni di libri e periodici e viene costantemente incrementata con la produzione editoriale corrente del Gruppo.

Carte e libri che sono il frutto della storia della Giunti e ne riflettono i progetti e le scelte.

Sugli archivi editoriali. L'archivio Leo S. Olschki

ALESSANDRO OLSCHKI

L'importanza degli archivi storici editoriali

È fuori di ogni dubbio che gli archivi storici delle case editrici costituiscano una fonte primaria per la storia della cultura di una nazione perché, fra tutti gli archivi aziendali, sono in prima linea come specchio dei rapporti fra il pensiero degli autori e coloro che sono destinati a moltiplicarlo e renderlo disponibile e fruibile. Essi contengono, inoltre, la visione di tutte le problematiche connesse con il non facile compito di promozione e distribuzione – l'essenza del lavoro editoriale – che, contrariamente all'opera delle tipografie per le quali l'impegno termina con la stampa di un volume, ha praticamente inizio quando sua maestà il libro giunge in casa editrice.

A fronte di questa constatazione è la preoccupante realtà che gli archivi editoriali siano fra i più fragili in quanto pochissime case editrici (e quasi nessuna tipografia) si preoccupano della loro conservazione. Non è, infatti, da trascurare la considerazione che impiantare e mantenere un archivio storico, praticamente sine die, con tutte le problematiche che comporta è una operazione impegnativa e anche costosa che non ha alcun riscontro sul piano commerciale trattandosi di una iniziativa puramente culturale anche se può avere una specifica valenza per la storia dell'impresa: situazione per la quale solo i 'posterì' possono avere interesse. Non è da sottovalutare, inoltre che per quanto riguarda i possibili aiuti economici anche per gli archivi riconosciuti, come nel nostro caso, "di importante interesse storico" al di là delle specifiche prebende previste in forma ufficiale dallo Stato (legge 253\1986 e decreto

30.7.87) il risultato è, purtroppo, puramente virtuale in quanto le ventilate disponibilità di intervento a favore di archivi privati non hanno avuto e non hanno un pratico esito. Quanto alle Regioni (mi riferisco alla nostra, la Toscana) pur essendo previsto dallo statuto l'intervento a favore di archivi pubblici e privati la situazione è avvilente perché, non potendo contraddire le proprie documentazioni ufficiali, si adotta il 'silenzio' che, in questo caso, non è certo 'assenso' ma, al contrario 'negazione' non rispondendo neppure a quanto viene scritto in proposito.

Il libro, un insieme di pagine stampate e rilegate, immagine della cultura dell'umanità che forse nessuno ha descritto più argutamente e compiutamente di Giovanni Pozzi:

Il libro, deposito della memoria, antidoto al caos dell'oblio, dove la parola giace, ma insonne, pronta farsi incontro con passo silenzioso a chi la sollecita. Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge oltre quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace.

L'esperienza personale

È stato alla vigilia del centenario della nostra attività, celebrato nel 1986, il momento in cui mi sono reso conto della nostra drammatica carenza di un archivio storico degno di questo nome: per ricreare il nostro lungo percorso editoriale e farlo confluire nei due tomi che ne tramandano la storia¹ mi sono dovuto affidare all'acribia dei due autori, Cristina Tagliaferri e Stefano De Rosa, e – soprattutto – alla disponibilità di biblioteche e istituti culturali a livello internazionale che avevano traccia dei rapporti con mio

¹ Olschki. *Un secolo di editoria, 1886-1986*. Vol. I, *La libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki (1886-1945)* a cura di Cristina Tagliaferri; vol. II, *La casa editrice Leo S. Olschki (1946-1986)* a cura di Stefano De Rosa, Firenze, Olschki, 1986.

nonno, Leo il fondatore, e con mio padre Aldo permettendoci di ricostruirli tramite la documentazione di una messe di fotocopie.

Tanto per citare l'importanza di carte che avrebbero dovuto essere conservate in un archivio – e, in questo caso, si sarebbe trattato di una incredibile lungimiranza trattandosi di corrispondenza puramente commerciale – estremamente significativa è stata la copia di una lettera di mio nonno Leo che abbiamo ricevuto dal Harvard College di Boston, datata 27 agosto 1885, contenente l'offerta di 600 volumi su Dante (per \$1,000 dell'epoca), offerta andata successivamente a buon fine nel gennaio 1886. Questa lettera, riprodotta nei volumi celebrativi del nostro centenario, e ora gelosamente conservata insieme ad altri documenti storici che ci sono pervenuti è la testimonianza che mio nonno era già molto attivo nel contesto librario (si consideri l'entità di 600 titoli di interesse dantesco) sei mesi prima di cominciare ufficialmente – il primo marzo 1886 – la propria attività a Verona.

L'unico archivio epistolare esistente presso la nostra casa editrice era quello della corrispondenza privata di mio padre Aldo con i suoi cinque fratelli che – per la fortuna della documentazione – vivevano in varie nazioni in più continenti e dialogavano, perciò, fra loro per lettera. Di particolare importanza, ai fini della ricerca per il centenario, le lettere scambiate da mio padre con i fratelli Leonardo e Cesare che – pur non facendone parte attiva il primo – erano pur sempre rimasti legati all'attività che tanto lustro ha dato alla nostra famiglia. Questi carteggi, fortunatamente sopravvissuti, sono stati largamente utilizzati per ricucire la storia di un passato remoto e prossimo.

Dell'archivio corrente e di quello storico

Mediamente sono da cento a centocinquanta i “pezzi” che, giornalmente, ci giungono attraverso i ‘media’. Carte eterogenee con una forte componente di normali corrispondenze che variano

fra ordinazioni, pagamenti, richieste di volumi gratuiti per recensione, reclami per fascicoli di riviste non pervenuti, richieste di assunzione (un numero impressionante e sempre crescente che rispecchia la difficoltà dei tempi che viviamo: di media, più di due al giorno!) rapporti dei rappresentanti regionali, corrispondenze con autori per il movimento delle bozze e per gli estratti, cambi di indirizzo, richieste di cataloghi, etc. etc. Tutti documenti, anche informatici, che non varrebbe la pena di conservare.

In mezzo a tutta questa massa di carta e di posta elettronica ci sono spesso anche corrispondenze importanti, del tipo di quelle che ben figurerebbero in un “archivio storico” e che seguono logicamente i canali dell’archiviazione corrente: il ‘cartaceo’ sul quale si basa la quotidiana attività. Estrarle annualmente dall’insieme della corrispondenza equivale, in modo assai prossimo, alla quadratura del circolo e – sempre con la responsabilità di un criterio di selezione soggettivo che, come tale, può essere discutibile – provvediamo a fotocopiarle per duplicarne la giacenza nell’archivio corrente e in quello storico. È un banale approccio alla soluzione del problema di base ma anche questo sistema – a prescindere dal tempo e dal costo che comporta – non può dare alcuna garanzia: sia per la non facile e soggettiva scelta di quanto meriti o non meriti di essere conservato, che per l’impossibilità di individuare in uno dei tanti neo-laureati che propongono la propria tesi per la pubblicazione o in chi scrive soltanto per chiedere un libro, un futuro Albert Einstein o un Benedetto Croce. Il citato esempio dell’offerta commerciale di mio nonno ne è la riprova: un documento contabile e, come tale, destinato a non essere conservato che ha invece assunto un importante valore storico.

Una parte separata del nostro archivio, quella che può autonomamente costituire la base per una importante documentazione storica, prevede la raccolta in cartelle separate di tutto quanto si riferisca a una determinata pubblicazione, a riviste, collane e i molti rapporti editoriali in corso con autori e vari enti culturali. È

principalmente in questo ambito che sta procedendo il nostro percorso di informatizzazione.

L'informatizzazione dell'archivio storico

Da sempre consapevole dell'importanza e della stessa costante e imprescindibile immanenza delle cose del passato, e – mediando il termine da Carlo Emilio Gadda – considerandomi “archivio-man”, ho dato vita a una iniziativa che ha pochi riscontri nell'ambito editoriale: informatizzare il nostro archivio storico per renderlo facilmente fruibile, confortato dalla decisione della Soprintendenza Archivistica per la Toscana che lo ha ‘nobilitato’ dichiarandolo di importante interesse storico.

Un lavoro lungo e impegnativo, non soltanto sotto il profilo economico ma anche per la difficoltà di far convergere nella parte storica il fluire quotidiano dell'archivio corrente: la struttura prevalentemente cartacea, ma ora anche elettronica, sulla quale si basa la nostra attività quotidiana.

È intuitivo che una struttura informatica offra le più svariate forme di accesso e di ricerca assolutamente improponibili a livello cartaceo e questa considerazione – per la quale ho già avuto positivi riscontri nell'indagine del nostro archivio da parte di studiosi stranieri – mi conforta e mi fa proseguire sia pure non dimenticando le mie serie preoccupazioni sulla futura fruibilità delle memorie digitali in merito alla quale ho scritto sottolineando che il futuro (non quello dei prossimi 5 o 10 anni, ma dei secoli) si scontrerà con un imperscrutabile ‘buco nero’ nell'indagare sulla cultura digitale creata dal XXI secolo in poi².

Se “chi ben comincia è alla metà dell'opera” a questo punto siamo giunti ma si tratta di una strada senza orizzonte perché, di

² A. OLSCHKI, *Memorie digitali, rischio estinzione*, «La Bibliofilia», CVI, 2004, I, pp. 85-98 e, sulla stessa rivista (CXI, 2009, II), pp. 185-189, *Ancora, continuando sul tema, in merito alle memorie digitali*.

anno in anno – come la cronaca che diviene storia – l'archivio corrente confluisce e, potrei dire, si sublima in quello storico.

La dichiarazione di notevole interesse storico da parte della Soprintendenza Archivistica per la Toscana è datata 3 maggio 1999 (con provvedimento n. 742). In base alla legge 253/86 e al D.M. del 30/7/87 abbiamo richiesto un contributo per sopperire ai rilevanti costi dell'informatizzazione: solo per una volta, e in misura estremamente limitata, il contributo ci è pervenuto nonostante che il lavoro sia in continuo divenire e coinvolgente. Cadute nel vuoto – senza neppure risposta come sopra accennato – le varie istanze rivolte alla Regione Toscana con riferimento alla legge regionale n.35 del 1/7/99 che prevede: “La Regione promuove la valorizzazione degli archivi ... di soggetti pubblici e privati”.

L'informatizzazione del nostro archivio è stata iniziata – vari anni or sono – dal dott. Gherardo Lazzeri che ha un curriculum di rilievo nello specifico contesto ed è attualmente curata dalla dott. Maria Felicia Iarossi che la conduce con impegno e competenza. Si divide in due settori: carteggi e documenti. La schedatura si avvale del supporto informatico fornito dal software 'FileMaker' che consente di creare una serie di campi che rispondano alle specifiche esigenze di consultazione e che permettano varie chiavi per interrogare l'archivio per: 1- data; 2- tipo di documento; 3- luogo; 4- mittente; 5- destinatario; 6- intestazione del documento; 7- note al margine; 8- argomento e contenuto del documento; 9- nomi citati (persone, titoli, argomenti); 10- note.

La nostra struttura per l'informatizzazione dell'archivio è certamente 'datata' ed è, quindi, 'antica' nel continuo divenire del computer per il quale “tre anni” non sono l'infanzia ma, assai spesso, la fine della intera vita ed è quindi possibile che venga opportunamente aggiornata.

Ritengo utile proporre la riproduzione di alcune schede dalle quali si possono desumere i vari 'campi' informatici che consentono

l'immediato accesso oltre all'importanza che l'abstract possa avere per la valenza stessa del documento: è spesso rilevante, per chi abbia interesse a consultare l'archivio, oltre all'individuazione dei mittenti e dei destinatari anche la sezione dei 'nomi citati' e dei 'soggetti'. Ho scelto corrispondenze di un periodo storico assai particolare – quello degli anni Trenta – perché ne emergono connotazioni non prive di riferimenti politici per far presente come un "archivio storico aziendale" possa costituire una importante fonte e documentazione anche per la storia politica specialmente quando

LEO S. OLSCHKI - CARTEGGIO		
DATAZIONE <input type="text" value="anno mese giorno"/> <small>1938 9 15</small> <input type="text" value="1938.9.15 - Giovedì"/>	DOCUMENTO data doc: 15 settembre 1938 luogo: Firenze dest.: Ministero della Cultura Popolare mitt.: Olschki Aldo <input type="button" value="clicca se estero"/> intes. doc.: indirizo: notaz. a mar.:	<input type="text" value="n°recor"/> <input type="text" value="7603"/> PULSANTIERA <input type="button" value="ORDINA auto/mex/gist"/> <input type="button" value="ORDINA destinatario"/> <input type="button" value="ORDINA mittente"/> <input type="button" value="ORDINA tipologia"/> <input type="button" value="stampa la scheda"/> <input type="button" value="stampa il tabulato"/>
TIPOLOGIA <input type="text" value="copia carbone"/>		
NOTE E COMMENTI		
summary (risposta alla lettera # 2602 con la descrizione dei componenti della casa editrice e dei nomi principali [che si addacano a giustificazione del fasto della casa editrice]). Leo, Gr. Uff. israelita; i due figli, coniugati con mogli ariane, Capitani della grande guerra; fra tutti i dipendenti è israelita solo un fattorino della succursale di Roma; delle opere pubblicate fu tenuto conto del solo contenuto scientifico e non della razza dell'autore; fra queste sono israeliti il prof. Bernheimer; Paolo D'Ancona; Kristeller		
nomi citati, mittenti, soggetti Aldo Olschki. Leggi razziali; Bernheimer; Paolo D'Ancona; [P.] Kristeller; G. Gentile; G. Bertoni; Luigi Pietrobono; Giovanni Poggi; M. Salmi; [U.] Proccaci; Rivista d'arte; Albano Sorbelli; "Inventari e manoscritti delle biblioteche d'Italia"; "Archivio storico italiano"; "Fontes Ambrosiani"; G. Galbati; Biblioteca Ambrosiana; Piero Ginori Conti; Giuseppe Fumagalli; Roberto Ridolfi; Giuseppe Boffano; Adolfo Venturi; Schiaparelli; Principe di Piemonte;		
note <input type="text"/>		
fascicoli <input type="text"/>		

– come nel nostro caso – spazia attraverso tre secoli, dal XIX al XXI, con il fluire di cinque generazioni della stessa famiglia.

Questa scheda, riferita a una lettera scritta nel sempre più pressante divenire delle leggi razziali, è una risposta alla richiesta del Ministero della Cultura Popolare intesa a conoscere il credo religioso dei componenti e, perfino degli impiegati, oltre a quello degli autori: “siete pregato comunicare se tra componenti consiglio d’amministrazione e personale sono membri di razza ebraica; precisando generalità, residenza, ecc. ecc.; ... prego comunicare anche pubblicazioni di autore ebraico; raccomando compiere questa indagine con la massima cura e severità”. Da rilevare, nella risposta, l’affermazione che nel pubblicare si tiene conto “del solo contenuto scientifico e non della razza dell’autore”.

Ulteriormente significativa è questa scheda per il vasto riferimento ai “nomi citati” che consente una diretta individuazione interrogando l’archivio e permettendo, quindi, di risalire alla lettera con una chiave di ricerca che nessun supporto cartaceo potrebbe in alcun modo prevedere.

In questa scheda (scritta sempre negli anni roventi a mio padre Aldo) il nonno accenna evidentemente a un ‘censimento’ delle imprese editoriali di ‘razza’ ebraica ed è singolare la sua affermazione “il nome Olschki lo voglio tramandare ai posteri”: è stato accontentato dato che è sul tappeto la quinta generazione.

LEO S. OLSCHKI - CARTEGGIO		
DATAZIONE anno, mese, giorno 1928 10 6 giorno, mese, anno 1928 10 6 - Giovedì	DOCUMENTO data doc.: 6 ottobre 1928 luogo: Olschki Aldo destinatario: Olschki Leo S. mitt.: Olschki Leo S. <input type="checkbox"/> cerca se esatto intrast. doc.: indirizzo: nota: a dir.:	n° record 4651 5.10.2008 PULSANTIERA <input type="button" value="ORDINA auto/mes/gior"/> <input type="button" value="ORDINA destinatario"/> <input type="button" value="ORDINA mittente"/> <input type="button" value="ORDINA tipologia"/> <input type="button" value="stampa la scheda"/> <input type="button" value="stampa il tabulato"/>
TIPOLOGIA Autografato	NOTE E COMMENTI summary il rabbino ieri lesse una lettera giunta dalla comunità di Ginevra... su quanto avviene contro gli ebrei...; ritorno la lettera di Marrubini da parte di Ciurlantini; la libreria Lattes è soc. anonima; la Bemporad è casa fondata da Enrico; la mia è fondata da me, e il nome Olschki lo voglio tramandare ai posteri; atando esemplare del Kobsen; del Fumagalli; estratti del Polifilo; non sono del parere di interrompere i lavori ebraici; ecco l'elenco del fascicolo triplo di Bibliofilia; il ministero dell'Edcazione nazionale dovrà decidere quanti abbonamenti fare per l'Archivio Storico Italiano; salutami Piero...; Tullio mi chiese opera simile al De Batines;	
nomi citati, mittenti, soggetti Leo S. Olschki; Fraendörfer; Ars ancien; Weinberger; Marrubini; Lattes; Enrico Bemporad; Ciurlantini; Ministero della cultura popolare; Kobsen; Fumagalli; Polifilo; Vogelmann; Marrubini; Bibliofilia; Biblioteca Archivum Romanicum; Archivio Storico Italiano; De Batines; Inventari; Leonardo;		
note		
fascicoli		

La Commissione ministeriale

Fra le mie personali esperienze connesse con il problema degli archivi storici editoriali non posso non ricordare l'impegno con il quale presi parte, fra il 1999 e il 2002, all'iniziativa ministeriale specificamente prevista per l'argomento: circa tre anni di riunioni a Milano, Bologna e Firenze, praticamente un lavoro svanito nel nulla e i parturiunt montes dopo l'impegno che più persone vi

hanno personalmente e professionalmente profuso durante gli anni di gestazione, non hanno generato, purtroppo, neppure il classico topolino. È una situazione nel “Limbo” perché non è ancora storia ma non è più cronaca e ritengo che sia opportuno ricordarla, per grandi linee, se non altro come esempio da non seguire in futuro.

Facendo seguito alle propedeutiche consultazioni del 1999 presso la sede della Fondazione Mondadori di Milano, il 10 marzo del 2000 l’Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali costituì ufficialmente la “Commissione nazionale per gli archivi editoriali”. Ne facevano parte: Vittore Armanni, Rosaria Campioni, Francesco Cataluccio, Aldo Cecconi, Luisa Finocchi, Ornella Foglieni, Marina Messina, il sottoscritto Alessandro Olschki, Isabella Orefice, Maria Grazia Pastura, Daniele Sironi e Irma Paola Tascini: tutti in rappresentanza di enti vari fra i quali la Fondazione Mondadori, l’Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, alcune Soprintendenze Archivistiche, la Regione Emilia-Romagna e alcune realtà editoriali.

È facile immaginare come la mia propensione verso le cose del passato e anche la considerazione che la nostra casa editrice era l’unica struttura editoriale che aveva affrontato il difficile e costoso percorso di informatizzare il proprio archivio storico fossero i presupposti per una mia impegnata partecipazione ai lavori della commissione nonostante il disagio delle ripetute trasferte.

Gli scopi essenziali erano di proseguire il censimento per gli archivi editoriali (dopo le iniziative assunte dalla Fondazione Mondadori nel triennio 1996-98) e di dar vita a un ‘massimario’ destinato a disciplinare quanto vi fosse da conservare o da distruggere nell’archivio storico di una impresa editoriale.

La commissione fu ritualmente divisa in gruppi di lavoro e, fra questi, l’unico che ebbe a svolgere una intensa attività fu quello dedicato agli “archivi storici e archivi correnti”. Considerando che

il modulo per il censimento precedentemente effettuato dalla Fondazione Mondadori constava di ben 22 pagine da riempire con evidenti difficoltà e perdita di tempo da parte degli editori coinvolti, nel giugno del 2000 proposi all'Associazione Italiana Editori una scheda di una sola pagina contenente i dati essenziali da richiedere, con relativa lettera di accompagnamento alle case editrici associate. Non mi risulta che la cosa abbia avuto un pratico seguito.

La maggior parte delle riunioni era dedicata alla definizione del 'massimario' che – contagiato da troppa mentalità archivistica/ministeriale – si perse nelle più incredibili minuzie e non se ne è saputo più niente. Nel corso dei lavori, tramite l'amichevole consulenza di una studiosa statunitense, Melissa Conway, potei individuare quello che sembrava essere l'unico testo all'epoca esistente sugli archivi editoriali: di Laura Coles, *Archival gold. Managing and preserving publishers' records* pubblicato in Canada nel 1989. Ne ordinai una copia e la commissione decise che ne avrebbe curato una edizione italiana con l'aggiunta di opportune introduzioni e che la stessa sarebbe stata inviata alle case editrici insieme alla scheda da me proposta all'AIE. Nonostante che fossero stati richiesti i diritti di traduzione, e che io personalmente avessi dichiarato la disponibilità della nostra casa editrice a curare la pubblicazione dell'edizione italiana, anche questa iniziativa, come tutto il resto, finì in quelle 'buone intenzioni' con le quali, si afferma, sia lastricato l'Inferno.

Anche se impietosamente, ritengo che in questa sede sia opportuno far rivivere, sia pure in chiave negativa, questa esperienza personale specificatamente dedicata agli archivi degli editori che – essendocene in gioventù occupato – mi ricorda la problematica delle prospezioni archeologiche subacquee. Nello scavo del relitto di Giannutri, effettuato dalla nave archeologica «Daino» che con-

dussi sul luogo, lo spessore della ricerca archeologica si spese fra una miriade di frammenti di ceramica campana compromettendo altri risultati scientifici di maggiore valenza per questo che fu il primo scavo archeologico scientifico di un relitto antico affettuato in Italia. Così, metafora a parte (ma anche questa è stata la prima volta in cui il Ministero si sia interessato concretamente ai problemi degli archivi editoriali), il lavoro della Commissione ministeriale si arenò in superflue minuzie di 'conservazione e scarto' e tutto rimase a mezz'aria. Ecco, forse, un suggerimento per coloro che avranno il compito di affrontare nuovamente il tema e che – a monte – dovrebbero trarre la luna dal pozzo facendo comprendere a editori e tipografi quanto possa essere culturalmente importante creare e mantenere un archivio storico.

L'archivio storico della casa editrice Giuseppe Laterza & figli in Archivio di Stato di Bari

ANTONELLA POMPILIO

Nel 1938 così scriveva Giuseppe Prezzolini:

«Bisogna andare a Bari per trovarsi di fronte ad una impresa che ha un'impronta speciale ed una importanza di primo ordine: quella di Giovanni Laterza, silenzioso e tenace, tipico rappresentante delle grandi virtù del popolo meridionale e di quello pugliese in ispecie. Ha dato alla luce in edizioni serie, corrette, su ottima carta, con eleganza discreta, una Biblioteca di cultura d'un centinaio di volumi quasi tutti importanti¹; ha permesso agli italiani di avvicinare i testi classici della filosofia in traduzioni quasi sempre fedeli²; ha raccolto un "Corpus" di scrittori italiani, per dignità di stampa, sicurezza di testi e durezza di carta, superiore a ogni altra collezione³; ed infine ha pubblicato la serie delle "Opere di Benedetto Croce"⁴.

¹ La "Biblioteca di cultura moderna" si aprì nel 1901 con la *Psicologia sociale* di Paolo Orano. La collana affiancò inizialmente la "Piccola biblioteca di cultura moderna", inaugurata nello stesso anno con l'edizione del vol. di A.G. Amatucci, *Il pensiero di Ibsen*, e cessata nel 1903.

² I "Classici della filosofia moderna", collana diretta da Benedetto Croce e Giovanni Gentile, che ne fu l'ideatore, fu inaugurata nel 1907 con l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* di Hegel, tradotta, prefata e annotata da Croce.

³ La collana "Scrittori d'Italia", ideata da Croce nel 1909, fu avviata da Laterza nel 1910 con la pubblicazione dei voll. I e II delle *Novelle* di M. Bandello (a c. di G. Brognoligo, 5 voll., 1910-1912).

⁴ Dopo la pubblicazione, nella "Biblioteca di cultura moderna", del volumetto *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* (Bari, Laterza, 1907), nel 1908 fu raggiunto l'accordo tra Croce e Laterza per la pubblicazione dei volumi della "Filosofia dello spirito" e nello stesso anno Laterza pubblicò *L'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. Teoria e storia* (I ed.: Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1902; II ed. riv.: ivi, 1904).

Tarchiato, semplice, dallo sguardo vivace e talvolta un po' ironico, egli ha saputo organizzare e farsi valere soprattutto per il principio che tutto quello che esce dalla sua casa debba essere schietto e leale: vere traduzioni - veri testi - vera carta - libro che dura. Persino i pacchi di Laterza portano l'impronta della sua solidità! I suoi libri sono cari, più cari di quelli degli altri editori. Ma che cosa importa? Se il pubblico finisce per comprarli, vuol dire che ha saputo apprezzare il criterio del "caro ma buono", che sembra sia l'insegna di questo editore»⁵.

Poche, efficaci parole che delineano la figura e l'opera di Giovanni Laterza, fondatore di una delle maggiori case editrici tuttora esistenti in Italia, della quale è indiscutibile il ruolo determinante, assunto sin dagli albori dell'attività, ai fini dell'inserimento della Puglia, e in particolare del capoluogo della regione, nel circuito della vita intellettuale nazionale.

Non meno incisive le espressioni contenute in una lettera di Luigi Russo, che dopo essersi recato a Bari a far visita all'editore, già gravemente ammalato e prossimo alla fine, così gli scriveva, il 7 maggio 1943:

«Ho riportato a Bari la gradevole impressione di una casa editrice dove tutti lavorano, e nessuno perde tempo. E io sono abituato alla *blague* e al *bluff* di qualche editore fiorentino, che conversa come se fosse sempre al caffè o in un salotto»⁶.

Ideale suggello di questo legame originario e profondo esistente tra i destini della casa Laterza e della città che ne fu il luogo di nascita e di prosperosa crescita, si può considerare l'acquisizione della documentazione epistolare, che rientra nell'archivio – dichiarato di notevole interesse storico – dell'impresa, da parte dell'Archivio di Stato di Bari, avvenuta nel 1987 in forma di

⁵ G. PREZZOLINI, *La cultura italiana*, Milano, Corbaccio, 1938, p. 187.

⁶ Lett. di Luigi Russo a Giovanni Laterza, del 7 maggio 1943 (Archivio di Stato di Bari, *Archivio Laterza, Archivio autori*, busta 73).

deposito, secondo le disposizioni in materia di archivi privati contenute nella normativa allora vigente⁷. Le condizioni del deposito furono fissate nella convenzione stipulata tra l'Archivio di Stato di Bari e la «Gius. Laterza & figli», l'1 ottobre 1987.

La documentazione acquisita, pervenuta in buono stato di conservazione, grazie alla cura con cui è stata gestita dai responsabili nel corso della sua produzione, si compone di due serie, l'*Archivio autori* e i *Registri copialettere*, costituite da un'unica tipologia di documenti, ossia le lettere che danno corpo ai numerosissimi carteggi tra autori ed editore. L'arco cronologico ricoperto si estende dal 1900 al 1959. Le operazioni di deposito all'epoca effettuate non riguardarono, invece, il complesso della documentazione di carattere amministrativo, tuttora conservata presso la casa editrice.

L'*Archivio autori* raggiunge un numero complessivo di centottantacinque cartelle, costituite da raccoglitori in cartone racchiusi in custodie dello stesso materiale, sul dorso dei quali sono segnati, oltre al numero di corda del raccoglitore, l'anno o gli anni ai quali risalgono le lettere e la prima e l'ultima iniziale dei cognomi degli autori. Il concetto di autore va ovviamente inteso in senso lato, in quanto include soggetti sia individuali sia collettivi, tra i quali ultimi case editrici, istituzioni, organi politici, associazioni ecc.

Ciascun raccoglitore conserva gli originali autografi delle lettere inviate dagli autori all'editore, in ordine alfabetico e, all'interno di ciascun carteggio, in successione cronologica, trattenuti da ganci metallici che pur avendo consentito di evitare, o comunque di ridurre al minimo i rischi di dispersione dei documenti (lettere, cartoline, telegrammi, biglietti da visita, foglietti di appunti ecc.), ne hanno tuttavia in diversi casi determinato l'usura, rendendo necessario qualche sia pur lieve intervento di restauro.

⁷ d.p.r. 30 settembre 1963 n. 1409, «Legge sugli archivi», artt. 36-43.

Gli ottantasei *Registri copialettere* recano sul dorso l'indicazione degli estremi cronologici del periodo al quale si riferiscono le copie delle lettere (veline), parte manoscritte, parte dattiloscritte, inviate dall'editore a ciascun autore. Il criterio unico della successione delle lettere è quello cronologico. Una rubrica alfabetica posta alla fine di ciascun registro, con l'indicazione, accanto al nome di ciascun autore, dei fogli del registro corrispondenti a ciascuna lettera, consente una ricerca rapida e agevole. Il complessivo stato di conservazione dei registri si può senz'altro definire ottimo: non sono stati riscontrati infatti, se non in rarissimi casi, danneggiamenti, strappi o sottrazioni di fogli. Tuttavia l'inesorabile trascorrere del tempo ha talvolta reso parzialmente o totalmente illeggibile il testo delle lettere, soprattutto a causa della scoloritura dell'inchiostro adoperato.

All'atto del deposito la documentazione fu consegnata unitamente a due elenchi di consistenza sommarî, uno per l'*Archivio autori*, l'altro per i *Registri copialettere*, redatti presso la casa editrice.

Data la fisionomia del fondo, che presenta un'identità ben definita e un'altrettanto indiscutibile omogeneità, trattandosi, come già detto, di una somma di carteggi, non sono stati ravvisati problemi reali di riordinamento in quanto gli elenchi di consistenza che lo corredano ne rendono abbastanza agevole la consultazione da parte di ricercatori e studiosi. Ciononostante è stato di recente avviato il lungo e paziente lavoro archivistico teso a raggiungere l'obiettivo di realizzare uno strumento per la ricerca di più alto livello, ossia un inventario analitico definitivo, secondo la nota scansione delle successive fasi previste dal classico metodo storico di riordinamento delle carte d'archivio, a partire dalla schedatura delle lettere, attraverso un attento esame che consenta di rilevare, per ciascuna di esse, oltre ai tradizionali elementi minimi di identificazione (mittente, destinatario, data topica e data cronica), ogni ulteriore elemento potenzialmente utile per una corretta identifica-

zione del documento e per il suo inquadramento storico. Per ciò che concerne la segnalazione dei contenuti delle singole lettere o di gruppi di esse, occorrerà risolvere e superare le incertezze sulla opportunità o meno di operare mediante forme di regestazione, dato l'inevitabile rischio che il carattere comunque soggettivo e parziale delle scelte operate dall'archivista di Stato possa influire in modo non del tutto favorevole sulle possibilità di fruizione di questo materiale. La conseguente ricostituzione dell'ordine originario della disposizione delle lettere avverrà, com'è ovvio, nel pieno rispetto dei criteri adoperati all'epoca della formazione dell'archivio. Una volta ultimato, l'inventario comprenderà, secondo le previsioni, un apparato bio-bibliografico relativo a ciascuno dei soggetti entrati in rapporto con la casa editrice, oltre, beninteso, alla fondamentale introduzione storico-archivistica sulle vicende dell'impresa e della documentazione da essa prodotta. L'utilizzo della rete informatica potrà, infine, costituire un'ulteriore risorsa per consentire ai futuri utenti una ricerca a distanza.

Un obiettivo di particolare rilievo è stato nel frattempo raggiunto, per quanto concerne l'aspetto della valorizzazione di questo ingentissimo patrimonio documentario, con la pubblicazione, a cura di chi scrive, del carteggio più ricco e significativo tra i tanti compresi in questo archivio, vale a dire il ponderoso carteggio tra Benedetto Croce, notoriamente ritenuto l'artefice delle fortune della casa editrice, e Giovanni Laterza⁸. Avviato nel gennaio del 1994, su parere favorevole della famiglia Croce e di Vito Laterza, con l'approvazione del Ministero per i beni culturali e ambientali, il lavoro è stato pubblicato sotto l'egida dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, centro di alta cultura tra i primi in Europa, fondato dallo stesso Croce nel 1946.

⁸ B. CROCE - G. LATERZA, *Carteggio 1901-1943*, 4 voll., a c. di A. Pompilio, Roma-Bari, Laterza, 2004-2009.

Non è il caso di accennare in questa sede ai problemi posti dall'edizione che, come per tutti i carteggi, ha richiesto l'uso di rigorosi principi afferenti alla filologia epistolare. Il risultato, nel caso specifico, è stato la realizzazione di un'opera che consente di ricostruire organicamente e presentare alla comunità scientifica un carteggio che testimonia innanzitutto un rapporto ultraquarantennale, protrattosi dal 1901 al 1943, di reciproca stima ed amicizia, tra Croce, personaggio di «olimpica genialità», un «equilibratore e ordinatore di menti», per usare parole di Prezzolini, ed un coraggioso e tenace imprenditore come Giovanni Laterza, l'uno e l'altro accomunati dall'instancabile operosità, dal culto del lavoro inteso come missione civile all'interno della società, dalla tensione morale verso un compito che richiede l'impegno delle migliori energie e risorse dell'uomo. Dalla convergenza di valori e di interessi comuni nacque infatti un grande sodalizio destinato a segnare le sorti della casa editrice e più in generale della cultura italiana, alla quale fu impresso un preciso indirizzo che ebbe nella rivista di letteratura, storia e filosofia «La Critica», diretta da Croce ed edita da Laterza, un punto di riferimento essenziale e circa mezzo secolo di storia si delinea attraverso lettere nelle quali si fa menzione di fatti, personaggi, avvenimenti, fenomeni ed eventi culturali del tempo, in un orizzonte nazionale ed internazionale.

L'intraprendente scelta di Giovanni Laterza di avviarsi lungo l'arduo percorso indicatogli da Croce che lo esortava – nell'intento di rinnovare e riorganizzare la cultura italiana attraverso il recupero dei valori più autentici della spiritualità nazionale, a partire dalla tradizione risorgimentale – a farsi editore non di libri quali che fossero, ma di «roba grave», ossia non «di romanzi, novelle e letteratura amena» ma di libri di alta cultura, «libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia, ecc.»⁹, fece sì che egli riuscisse

⁹ Lett. di Croce a Laterza del 4 giugno 1902, in B. CROCE-G. LATERZA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 23.

ad evitare, come argutamente annotava Luigi Russo, di trasformarsi in un editore di tipo «industriale», anzi, in un «industriale puro, che può immettere nel mercato prodotti farmaceutici e chimici e al tempo stesso prodotti librari», uno di quegli editori, insomma, che potevano

«indifferenziatamente accogliere i prodotti dell'ingegno e del gusto più diverso, da quello dannunziano a quello del gerarca fascista, dal libro di memorie di un generale d'esercito a quello di un qualche monsignore e anche di qualche Cagliostro dei nostri tempi, da un buon libro di letteratura narrativa o poetica a un mediocre libro di critica»¹⁰.

Egli non fu contagiato da quello che Piero Gobetti giudicava il male peggiore dal quale potesse risultare affetto un editore: l'eclettismo, il cui rappresentante-tipo si identificava nell'editore milanese Treves, «deposito esclusivo» della «*cultura generale* in Italia [...]. Il nome [di Treves] è un simbolo [...] di tutta la vuotezza italiana. [...] Il catalogo di un editore in questo caso serve a dare il giudizio di tutta una civiltà». L'editore infatti, in quanto «organizzatore» di cultura, che nel suo farsi è «concretata naturalmente nell'attività di un individuo» ma nel suo divenire fatto sociale «tende sempre più a sistemarsi organicamente», deve «rappresentare un intero movimento di idee» e dunque «deve essere tutt'altro che uno speculatore o un mercante»¹¹. Treves, aggiunge Gobetti, «è il rappresentante della incultura nostra [...] ha la mentalità del gran pubblico [...] vede solo il fatto della vendita»¹², e non a caso Laterza era uno dei tre editori, insieme a

¹⁰ L. RUSSO, *Ricordo di Giovanni Laterza*, in «Belfagor», II (1947), p. 600.

¹¹ P. GOBETTI (firmato "Rasrusat"), *La cultura e gli editori*, in «Energie nove», s. II, n. I, 5 mag. 1919, pp. 14-15.

¹² Ivi, n. 6, 25 lug. 1919, p. 128.

Carabba e a Ricciardi, che Treves diceva di voler vedere fallire prima di morire¹³.

La possibilità di fruizione dell'intero *corpus*, organicamente presentato, di questo importante carteggio, consente, fra l'altro, di procedere ad una più attenta ed oggettiva valutazione dei rapporti intercorsi tra i due personaggi: i consigli e i suggerimenti di Croce furono per lo più accolti ma non subito da parte di Giovanni Laterza, che pur riconoscendo ed apprezzando la statura intellettuale e morale del proprio interlocutore, conservò sempre un certo margine di autonomia e di capacità decisionale, anche a costo di dare luogo a polemiche ed incomprensioni, dovute all'estrema meticolosità del filosofo, che interferiva talvolta, sia pur nell'interesse dell'amico, anche in questioni di natura tecnico-amministrativa.

Emblematica, in proposito, una lettera di Laterza a Croce del 2 novembre 1906:

«Io accetto le Sue proposte perché le trovo buone, ma voglio avere il merito se non altro di averle sapute apprezzare, non la triste realtà di seguirle ciecamente, e di non sapere fare nulla senza il Suo visto. Domando a Lei la maggior parte dei consigli perché non conosco altri che stimo più di Lei, ma non vorrei per questo vedermi sparire la mia personalità di fronte a me stesso!»¹⁴.

Del resto lo stesso Croce dichiarava, in risposta alle insinuazioni dell'editore fiorentino Attilio Quattrini, che Laterza gli aveva riferito («anche lui pare che alluda al fatto che Ella spende del Suo per le Sue pubblicazioni o per lo meno è mio socio!»¹⁵):

¹³ Cf. lett. di Croce a Laterza del 10 febbraio 1912, in B. CROCE-G. LATERZA, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 117.

¹⁴ Lett. di Laterza a Croce del 2 novembre 1906, in B. CROCE-G. LATERZA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 261.

¹⁵ Lett. di Laterza a Croce del 3 dicembre 1910, *ivi*, p. 771.

«Forse il meglio sarà di non curarsi dei pettegoli e maldicenti. Tanto, io spero che la vostra Casa editrice prosperi sempre, e alla mia morte, chi frugherà tra le mie carte, troverà la storia vera dei nostri rapporti, e dovrà inchinarsi»¹⁶.

Nel corso del primo decennio di attività della casa editrice, come dimostrano anche gli altri carteggi conservati nell'archivio, si vanno affermando le linee di tendenza che determineranno la precisa fisionomia della produzione editoriale di Laterza, contrassegnata fra l'altro, sotto il controllo e la guida costante di Croce e i contributi di altri personaggi fidati da lui individuati, come De Ruggiero e Omodeo – per non citarne che due tra i più noti –, da un'attenta selezione di opere nel vasto territorio della produzione culturale europea. Ciò non tanto per favorire l'apertura delle frontiere del sapere in Italia alla circolazione della cultura estera e viceversa, quanto piuttosto per operare delle scelte, razionalmente meditate sul piano speculativo ed attuate su quello pratico-organizzativo, miranti ad accogliere e trasformare in modo originale le altrui conquiste, in vista di un'«elaborazione attiva» che consentisse alla nazione di consolidare e affermare i propri tratti, i propri valori e al tempo stesso i legami con le altre culture europee, sfatando l'ingiustificato e gratuito pregiudizio generato dalla leggenda storiografica di una presunta egemonia culturale crociana, gravata dall'accusa di aver condizionato l'intellettualità in Italia, costringendola nei limiti di un angusto provincialismo ed emarginandola rispetto alle correnti di pensiero extranazionali¹⁷.

È d'altra parte sufficiente, per capire il vasto intreccio di relazioni internazionali che Croce intratteneva e coltivava con regolarità e dunque l'ampiezza del suo orizzonte culturale, nel quale

¹⁶ Lett. di Croce a Laterza del 5 dicembre 1910, *ibid.*

¹⁷ Cf. E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, pp. 160 sgg.

Laterza si inserì aderendovi con convinzione, consultare alcuni dei numerosissimi e lunghi elenchi di autori, istituzioni e riviste stranieri che puntualmente Croce inviava all'editore affinché provvedesse a spedire, per omaggi e recensioni, le copie dei volumi appena stampati.

Le proposte di traduzioni di opere di autori stranieri classici e contemporanei venivano discusse innanzitutto con Croce, che non tralasciava di segnalare a sua volta a Laterza i volumi ritenuti degni di essere conosciuti e diffusi in Italia, a conferma dell'interesse costante che egli nutriva per i fenomeni della cultura europea, in particolar modo di quella tedesca. Autori come Windelband, Simmel, Troeltsch, Sorel, Bergson, Vossler, Nietzsche e persino – fatto alquanto significativo per un avversario della psicologia e della sociologia quale egli notoriamente fu – Freud e Weber vennero tradotti in italiano e pubblicati da Laterza. Né Croce fu il solo a caldeggiare la traduzione di volumi di autori stranieri; numerosi altri intellettuali si rivolgevano a Laterza con richieste analoghe, è il caso Giovanni Amendola, Francesco Saverio Nitti, Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Giuseppe Rensi, Adriano Tilgher, Piero Martinetti, Guido De Ruggiero, Adolfo Omodeo, Ernesto Buonaiuti, Luigi Salvatorelli, Leone Ginzburg (con quest'ultimo intercorse un vero e proprio dialogo intorno alla letteratura americana e all'opera di Franz Kafka), ed altri ancora come Giuseppe De Lorenzo, Arnaldo Cervasato e alcuni esponenti della cultura dell'irrazionale e fanatici sostenitori dell'ideologia fascista come Giovanni Preziosi e Julius Evola. Le ragioni che spesso ostacolarono o resero difficile l'attuazione di tanti progetti furono essenzialmente di natura economico-commerciale, a causa dell'elevato costo dei *copyrights* richiesti dagli editori stranieri e, talora, la scarsa accoglienza manifestata per certi autori da parte del pubblico colto, come nel caso delle traduzioni di opere di Max Weber¹⁸.

¹⁸ La traduzione del vol. di M. WEBER, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* (Tübingen, archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik, 1904-1905),

Va tuttavia precisato che agli esordi della propria attività di editore anche Laterza manifestò un'iniziale propensione a privilegiare temi riguardanti la realtà del Mezzogiorno, come attestano i carteggi con Gaetano Salvemini, Ettore Ciccotti, Giuseppe Suppa, Salvatore Cognetti De Martiis, Antonio De Tullio, presidente della Camera di Commercio di Bari, e, soprattutto, Francesco Saverio Nitti, che approntò per Laterza il progetto della collana "Italia meridionale", che però non ebbe mai esecuzione. L'ottica meridionalistica, che inizialmente sembrò circoscrivere l'ambito della produzione della neonata impresa editoriale, fu poi superata, sopravanzata da quella crociana di matrice idealistica.

In un contesto urbano che vedeva, nella Bari di fine Ottocento e inizio Novecento, accanto all'incremento della popolazione, al progredire e all'espandersi delle strutture abitative e dei servizi, con l'ampliamento del borgo murattiano e del porto, l'impianto di nuovi esercizi commerciali e l'apertura di succursali di case straniere, Giovanni Laterza compì un decisivo salto di qualità, sia pure nell'ambito di un'azienda caratterizzata da una struttura artigianale e da una gestione di stampo familiare, definita da Luigi Russo «una specie di Svizzera editoriale-libraria, con regime cantonale»¹⁹. Egli si presentò infatti come il primo editore di un certo respiro in un'Italia meridionale che si poneva in netto contrasto con altre regioni del Centro-Nord, dove già fiorivano alcune delle maggiori imprese dell'editoria italiana (De Agostini, Mondadori, Rizzoli, Cappelli, Einaudi), e a parte qualche nome di un certo rilievo, come Ricciardi e Pierro a Napoli, Vecchi a

proposta da Pietro Egidi, non fu realizzata, visto l'insuccesso della traduzione di un'altra opera di WEBER, *Parlament und Regierung im neugeordneten Deutschland. Zur politischen Kritik des Beamtentums und Parteiwesens*, München - Leipzig, Duncker & Humblot, 1918 (*Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania. Critica politica della burocrazia e della vita dei partiti*, prefaz. e trad. di E. Ruta, Bari, Laterza, 1919), le cui copie furono destinate al macero. Cf. B. CROCE - G. LATERZA, *Carteggio*, cit., vol. III, p. 335.

¹⁹ L. RUSSO, *Ricordo di Giovanni Laterza*, cit., p. 600.

Trani, i fratelli calabresi Morano, Principato a Messina, Sandron a Palermo, caratterizzata dalla quasi totale assenza di iniziativa, ciò che spiega quanto ebbe a scrivere Giovanni Papini in una lettera inviata da Firenze, il 30 dicembre 1903, a Croce che ne riferì a Laterza:

«Il prof. Giovanni Papini [...] mi scrive: “Consigli il Laterza a mandare i suoi libri al *Leon[ardo]* e al *Regno*, perché ne parleremo sempre, ed io ho simpatia per quel coraggioso uomo che pubblica dei libri di cultura in un paese così poco colto come il suo”»²⁰.

La ricomposizione degli intrecci epistolari rende possibile ricostruire il mosaico delle relazioni intercorse tra un numero esuberante di esponenti del mondo della cultura italiana della prima metà del Novecento e la casa editrice, la genesi di innumerevoli pubblicazioni, note e meno note e, in taluni casi, le polemiche che ne accompagnarono le vicende editoriali.

Tra i tanti autori alcuni balzano all'attenzione dello studioso per la rinomanza che tuttora conservano nel mondo degli studi; altri appartengono alla cosiddetta sfera dei “minori”; altri ancora compaiono solo sporadicamente e scompaiono senza lasciare alcuna traccia di sé. Ne consegue che anche il volume del carteggio risulta alquanto variabile da un autore all'altro: si va infatti dal mittente occasionale a rapporti epistolari che si protraggono nel corso di anni e persino di decenni.

D'altro canto la consistenza dell'archivio dimostra, attraverso l'infittirsi dei contatti epistolari col trascorrere degli anni, il parallelo accrescersi delle dimensioni e dello spessore della produzione della casa editrice che, da piccola azienda a carattere familiare, va acquistando i connotati di un'impresa di livello nazionale, qual è

²⁰ B. CROCE - G. LATERZA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 84. Si veda la lett. di Papini a Croce del 30 dicembre 1903 (Archivio della Fondazione “Biblioteca Benedetto Croce”).

tuttora. La corrispondenza dell'*Archivio autori* relativa agli anni compresi tra il 1901 e il 1909, che segnano l'avvio dell'attività editoriale e rispecchiano pertanto un volume di affari ancora piuttosto limitato, è infatti concentrata in tre raccoglitori. A partire dal 1910 fino al 1930 la corrispondenza relativa a ciascun anno è racchiusa in un numero medio di uno-due raccoglitori per anno, con l'eccezione del biennio 1917-1918, compreso in un unico raccoglitore, mentre dal 1931 in poi assistiamo ad un progressivo aumento delle missive, che giungono a riempire fino a tredici raccoglitori per il 1957 e quattordici per il 1959, a dimostrazione del crescente espandersi dell'attività e dell'ormai consolidata posizione raggiunta dall'impresa.

È appena il caso di riassumere brevemente le note vicende che condussero alla nascita della casa editrice, a partire dal 1855, anno in cui a Putignano, in provincia di Bari, per iniziativa del primogenito di Giuseppe Laterza, Vito Antonio, fu impiantata una cartoleria che in seguito, nel 1889, si trasferì stabilmente a Bari; nel 1896 si aggiunse l'attività della tipografia e nello stesso anno, per volontà del terzogenito Giovanni, fu avviata la libreria. Nel 1901, sempre su iniziativa di Giovanni, nacque la casa editrice²¹.

In una lettera datata 7 maggio 1901, in procinto di inaugurare la "Piccola biblioteca di Cultura Moderna", egli si rivolse al professor Luigi Pinto²² per chiedere consigli e pareri in merito al proprio operato:

²¹ Cf. C. PATUZZI, *Laterza*, Napoli, Liguori, 1982; T. GREGORY, *Per i sessant'anni della casa Laterza*, in «Belfagor», XVII (1962), pp. 701-13; P. TREVISANI, *Un editore italiano: Laterza di Bari*, Mainz, Gutenberg-Gesellschaft, 1943; N. LATERZA, *1855-1985 Laterza 100 anni, Putignano-Bari*, Bari, Laterza, 1986; *Laterza un secolo di libri 1885/1985*, Bari, Laterza, 1989; L. RUSSO, *Ricordo di Giovanni Laterza*, in «Belfagor», cit., pp. 599-605; P. MEZZAPESA, *Giovanni Laterza e Benedetto Croce*, discorso celebrativo nel centenario della Casa editrice "G. Laterza e figli", Putignano, 5 maggio 1986.

²² Il fisico e matematico pugliese Luigi Pinto (1846-1920), divenuto nel 1880 professore di fisica nell'Università di Napoli, della quale fu anche rettore.

«Siamo in cinque fratelli, il primo che è più assennato e fondatore di questa ancor piccola azienda, è dedito all'amministrazione, il secondo alla cartoleria, io alla libreria che da poco vo facendo editrice; il quarto alla tipografia che occupa già venticinque operai e l'ultimo è addetto ai magazzini di carta per la vendita all'ingrosso. Il primo ha trentadue anni e l'ultimo ventuno. Ho abusato della bontà a me notissima della S.V. e ne abuso ancora pregandola di dirmi quali difetti trova nelle nostre edizioni e se mi incoraggia a continuare la strada da me intrapresa all'unico scopo di ingrandire il nostro nome adoperandoci a concorrere per creare qui in Bari un vero centro di cultura e facendoci editori di opere che veramente servano al miglioramento della cultura in generale. [...] In fine io mi auguro che la S.V. varrà più di tutti perché è grande e buona, perché è di questo paese e ci conosce per aiutarci a far prosperare questa nostra nascente Casa editrice raccomandandoci e presentandoci a quegli autori di Sua conoscenza già noti all'Italia le cui opere sono ricercate»²³.

Ciò che consentì a Laterza di divenire, come fu da alcuni definito, il "principe degli editori", e di fare della grande arte editoriale, fu dunque principalmente l'aver aderito, secondo la visione gobettiana, ad un intero movimento di idee, autorevolmente rappresentato dal crocianesimo, e l'aver nutrito amore per la propria funzione nella vita sociale, permettendo alla cultura organizzata di acquistare «un'importanza nazionale ed umana», di diventare «principio di forza, di superiorità e di vitalità»²⁴.

Infine emerge, dalla consultazione di questi carteggi, la vecchia, nostalgica figura dello studioso, che negli anni Sessanta Elena Croce, nel suo libro *Lo snobismo liberale*, contrapponeva a quella dell'intellettuale alla moda. Più volte, certamente, ella avrà incontrato, a

²³ Lett. di Giovanni Laterza a Luigi Pinto del 7 maggio 1901 (Archivio di Stato di Bari, *Archivio Laterza, Registri copialettere*, reg. I).

²⁴ Cf. P. GOBETTI, *La cultura e gli editori*, cit., p. 14.

colloquio nello studio paterno, i rappresentanti, ciascuno con un proprio stile, di quella «piccola aristocrazia dei grandi umanisti d'anteguerra, studiosi di storia e di letteratura», professori spesso perseguitati dal regime, costretti a condurre vita grama, privati dell'insegnamento e ridotti a vivere di traduzioni e curatele, continuamente assillati da ristrettezze economiche:

«un venerando vegliardo con tights antichissimo e barba, [...]; oppure una piccola foca dai baffi incolti e le lenti spesse un dito, che sembrava uscito dalla caricatura di uno scienziato tedesco, o un elegante e lindo viennese. [...] spesso quell'incontro includeva un litigio: ed evidentemente quel litigio, da anni desiderato, era una delle maggiori soddisfazioni che lo studioso riportava dal suo viaggio»²⁵.

Erano questi i «cavalieri *antiqui*» della cultura, e la «cavalleria dei grandi studiosi», soggiunge l'autrice,

«spesso donchisciottesca in tutto e per tutto, nelle possibilità di grandezza solitaria come di pazzia, sembra oggi scomparsa; benché possiamo sperare che, come quella di don Chisciotte, sia una magia che le vecchie carte torneranno sempre a comunicare a chi le frequenta»²⁶.

²⁵ E. CROCE, *Lo snobismo liberale*, Milano, Adelphi, 1990, p. 67.

²⁶ Ivi, p. 68.

Gli autori

CLARA ALLASIA – Università degli studi di Torino

GIULIA BORINGHIERI – Scrittrice, figlia di Paolo Boringhieri

FRANCESCA BRIGNONE – Archivista

DIMITRI BRUNETTI – Settore biblioteche, archivi e istituti culturali della Regione Piemonte

ROSARIA CAMPIONI – Soprintendente per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna

ALDO CECCONI – Archivio storico della Casa editrice Giunti

ROBERTO CERATI – Presidente della Casa editrice Einaudi

LUISA FINOCCHI – Presidente della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

ALBINA MALERBA – Direttore del Centro studi piemontesi

GIUSEPPE MARTINACCI – Archivista

MARIAROSA MASOERO – Professore ordinario presso l'Università degli studi di Torino; direttore del Centro studi "Guido Gozzano-Cesare Pavese"

LAURA NAY – Professore associato presso l'Università degli studi di Torino

ALESSANDRO OLSCHKI – Casa editrice Leo S. Olschki

GIANLUCA PERONDI – Consulente archivistico della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

EUGENIO PINTORE – Dirigente del Settore biblioteche, archivi e istituti culturali della Regione Piemonte

FRANCESCA DAVIDA PIZZIGONI – Ricercatrice in Storia della scuola

ANTONELLA POMPILIO – Archivio di Stato di Bari

MICAELA PROCACCIA – Soprintendente archivistico per il Piemonte e la Valle d’Aosta

DIEGO ROBOTTI – Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d’Aosta

SILVIA SAVIOLI – Centro studi “Guido Gozzano-Cesare Pavese” presso l’Università degli studi di Torino

GIOVANNA SPAGARINO VIGLONGO – Casa editrice Viglongo

POMPEO VAGLIANI – Presidente della Fondazione Tancredi di Barolo di Torino

Il volume «Gli archivi storici delle case editrici»
è stampato su carta Palatina Edizione
Cartiere Miliani di Fabriano

Finito di stampare
l'8 febbraio 2011
per i tipi de
L'Artistica Savigliano

